

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA E INFORMATICA

Ciclo XXIV

TITOLO TESI

**La costruzione della città medievale.
Archeologia dell'edilizia storica e topografia urbana a
Pistoia**

Settore Concorsuale di afferenza: 11/A1 DISCIPLINE STORICHE
Settore Scientifico disciplinare: M-STO/01 STORIA MEDIEVALE

Presentata da: Dott.ssa Silvia Leporatti

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof.ssa Fiorenza Tarozzi

Prof. Guido Vannini

Esame finale anno 2013

La costruzione della città medievale.
Archeologia dell'edilizia storica e topografia urbana a Pistoia

Indice

Introduzione

CAP. 1 Il metodo della ricerca

CAP.2 I contesti archeologici.

I contesti archeologici della “città vecchia”

2. 1 . 1 *Il complesso di San Mercuriale (CA5)*

2. 1 . 2 *LI lotti duecenteschi della trasformazione delle ripae*

2. 1 . 3 *La “torre di Catilina” (CF1)*

2. 1 . 4 *Il 'quartiere' di San mercuriale fra XI e XIII secolo: elementi di topografia e profilo sociale dei residenti.*

2. 2 . 1 *Il complesso di via del Duca-vicolo Taverna (CA10)*

2. 2 . 2 *Le case degli Ammannati su via del Duca (CF1, CF2, CF3)*

2. 2 . 3 *Fasizzazione, cronologia, elementi datanti*

- 2. 2 . 4 *La casa torre su vicolo Taverna (CF4, CF5)*
- 2. 2 . 5 *Fasizzazione, cronologia, elementi datanti*
- 2. 2 . 6 *Il quartiere medievale di Taverna. Osservazioni di topografia.*
- 2. 3. *Il complesso di via della Torre (CA52)*
- 2. 4. *Gli isolati urbani davanti a San Giovanni forcivitas (CA16, 17, 18)*
- 2. 5. *La via di Calçoria e la costruzione del palazzo degli Anziani (CA3)*

I contesti archeologici esterni alla “città vecchia”

- 2. 6 . *Le mura urbane di via borgo Albanese (CA48)*
- 2. 7 . *Il complesso di San Paolo. Una torre di cortina delle mura di XII secolo (CA28)*
- 2. 8. *Il complesso di San Luca e dell'ospedale dell'Ombrocello (CA55)*
- 2. 8 . 1 *L'oratorio di San Luca. XIII secolo (CF1)*
- 2. 8 . 2 *L'ospedale dell'Ombrocello. XI secolo (CF2-CF3)*
- 2. 8 . 3 *Fasi, cronologia relativa, elementi di datazione*

CAP.3 Lo sviluppo della città fra X e XIII secolo. Formazione, destrutturazione, trasformazione delle strutture difensive della città attraverso lo studio delle fasce contigue alle mura urbane medievali.

- 3. 1. *Le cinte murarie di Pistoia: stato degli studi e programma di analisi tra le fonti scritte e la documentazione archeologica.*
- 3. 2 . *Le mura altomedievali attraverso le fonti scritte. La percezione, uso e riuso delle mura (secoli X-XIII).*

3. 2. 1. *Le “tumbe” pistoiesi del X secolo. La 'materializzazione' di una rara tipologia edilizia in città.*
3. 2. 2. *L'occupazione degli spazi nei terreni demaniali iuxta muros fra XI e XII secolo attraverso l'analisi delle donazioni alla canonica di San Zeno.*
3. 2. 3. *Il 'quartiere' di un fideles dei Conti Guidi. La distruzione delle mura altomedievali durante il primo periodo comunale.*
3. 2. 4. *L'alienazione delle ripae altomedievali nel XIII secolo.*
3. 2. 5. *Il circuito murario altomedievale tra fonti scritte e dato archeologico. Una nuova lettura.*
3. 3. *La cinta muraria della prima età comunale (seconda metà XII secolo) attraverso le fonti scritte.*
 3. 3. 1. *Le fasi della costruzione del sistema difensivo . Dati per la messa a punto di una cronologia assoluta.*
 3. 3. 2. *La destrutturazione delle “mura bellissime”. Le alienazioni del comune del 1283-1294.*
 3. 3. 3. *Le mura di XII secolo. Una nuova lettura alla luce del confronto fra fonti scritte e dato archeologico.*
3. 4. *Lo sviluppo dei borghi (XI-XII secolo): la cronologia di una trasformazione urbana nel confronto fra fonti scritte e dato archeologico*
3. 5. *La viabilità del suburbio orientale e le trasformazioni della viabilità interna alla città “vecchia” fra XI e XII secolo.*

Conclusioni

La costruzione della città medievale.
Archeologia dell'edilizia storica e topografia urbana a Pistoia

Introduzione

Pistoia rientra a buon diritto, nel quadro della Toscana medievale, in quella rete di centri urbani di antica origine e tradizione diocesana che riuscirono a costruire, nella dialettica fra città e territorio, un organismo politico autonomo, il comune cittadino. La ricerca prende in considerazione i resti materiali delle strutture conservate nel tessuto urbano attuale, in particolare l'edilizia civile, prediligendo la cosiddetta "edilizia minore", ovvero gli edifici residenziali non monumentali che, proprio per questo motivo, sono generalmente poco conosciuti.

Il progetto si propone di indagare lo sviluppo della città di Pistoia nel Medioevo utilizzando le informazioni che la fonte materiale, il vasto patrimonio archeologico-architettonico conservato, opportunamente indagato, può fornire.

L'arco cronologico preso in esame, considerando che Pistoia, come molte altre città toscane e dell'Italia centro-settentrionale in genere, mostra sotto molti aspetti

l'evidenza di uno sviluppo deciso fra XI e XIII secolo, vorrebbe comunque mantenersi più ampio possibile, soprattutto per la fase altomedievale, in modo da poter verificare i momenti di passaggio.

La **fonte materiale**, dunque, considerando un arco cronologico che abbraccia l'intero periodo medievale, sarà necessariamente sbilanciata a favore dell'edilizia storica, sebbene in alcuni casi non è possibile prescindere dal quadro archeologico: è il caso del complesso architettonico del Palazzo dei Vescovi, dove gli scavi effettuati nel 1974 hanno restituito il primo 'documento' archeologico di Pistoia, che abbraccia l'intero arco cronologico che va dalle origini della città, di fondazione romana, alle fasi storiche attraversate dal palazzo stesso, monumento del ruolo del vescovo nella città precomunale in costante dialettica, durante i secoli centrali del medioevo, con quello della nascente nuova forza di governo, il comune cittadino.

Parallelamente, così come emerge in modo sempre più chiaro nell'ambito della ricerca storica che si occupa di demografia, popolamento, trasformazioni del paesaggio umano (da ultimo: Convegno Internazionale di Studi "I centri minori della Toscana nel Medioevo", Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009, a cura di G.Pinto), l'integrazione tramite strumenti appropriati della ricchissima mole delle fonti scritte con il dato materiale è l'imprescindibile tappa per una implementazione delle informazioni e delle analisi di una ricerca su un centro urbano e il suo suburbio: dagli interventi e dalla tavola rotonda del convegno sopracitato è emersa la necessità di collegare più strettamente le informazioni fornite dai documenti scritti con una realtà materiale riconoscibile.

Le strutture, censite ed inserite in una piattaforma GIS (Arpenteur), sono analizzate con metodo archeologico al fine di distinguere le diverse fasi costruttive, medievali e post-medievali, con cui sono giunte fino ad oggi.

L'analisi stratigrafica, realizzata sul campo ed integrata sui rilievi realizzati mediante modellazione 3D (Photomodeler), ha permesso di costruire una prima casistica delle tipologie murarie medievali della città: i tipi murari assumono quindi la funzione di indicatori cronologici degli edifici analizzati.

I dati stratigrafici, uniti al dato topologico dei complessi architettonici (localizzati prevalentemente nel centro storico, all'interno del circuito murario della metà del XII

secolo), hanno fornito informazioni sia per quanto riguarda l'aspetto materiale degli edifici di abitazione (forma, dimensioni, materiali) sia per quanto riguarda temi di topografia storica (viabilità maggiore e minore, formazione dei borghi, orizzonte sociale degli abitanti, distribuzione della proprietà), nel periodo della “parabola” della Pistoia comunale (XII-XIII secolo). In conclusione, la ricerca vuole essere sia uno strumento di analisi per la storia delle trasformazioni delle città nel periodo comunale, sia uno strumento di conoscenza e tutela di un patrimonio storico-archeologico che, per la sua natura non-monumentale spesso sfugge all'attenzione di amministratori ed urbanisti.

La ricerca è articolata nei seguenti capitoli.

Il primo delinea i principi del metodo archeologico applicato al caso studio specifico.

Il secondo è dedicato ai singoli contesti archeologici scelti per un approfondimento rispetto al censimento delle emergenze che, nel caso di uno studio di archeologia urbana deve necessariamente prendere in considerazione un adeguato settore della città. Sono stati selezionati alcuni contesti suddivisi nei due settori urbani, quello interno alla città chiusa entro il primo circuito murario e quello compreso fra il primo ed il secondo circuito realizzato nel XII secolo.

Il terzo capitolo, che fornisce una prima serie di risultati, è dedicato all'analisi delle strutture difensive del primo e del secondo cerchio e alle loro trasformazioni fra alto e basso medioevo, utilizzando uno strettissimo confronto fra fonti scritte e dato archeologico. La destrutturazione delle strutture difensive e la loro trasformazione in nuovo tessuto edilizio si è rivelato, infatti, un efficace punto di vista per osservare il fenomeno dello sviluppo della città comunale che superasse il classico modello dell'accrescimento “centrifugo”, per fasce concentriche progressive.

CAP. 1 Osservazioni di metodo. Il lavoro sul campo, l'informatizzazione dei dati, tempo relativo e tempo assoluto, l'analisi topografica.

I) LA FONTE MATERIALE

IL LAVORO SUL CAMPO

- 1) CENSIMENTO DELLE STRUTTURE EDILIZIE
- 2) PRIMA SCHEDATURA DEI COMPLESSI ARCHITETTONICI E DEI CORPI DI FABBRICA
- 3) LETTURA STRATIGRAFICA DI DETTAGLIO DI PROSPETTI SCELTI
- 4) LEVATE FOTOGRAFICHE PER IL RILIEVO FOTOGRAMMETRICO

L' INFORMATIZZAZIONE DEI DATI

- 1) IMPOSTAZIONE DELLA CARTOGRAFIA DIGITALE DI BASE
- 2) GEOREFERNZIAZIONE DELLE PLANIMETRIE DI DETTAGLIO PER I NUCLEI ARCHITETTONICI O I CONTESTI COMPLESSI
- 3) DIGITALIZZAZIONE DEI CONTESTI CENSITI SUL CAMPO
- 4) DIGITALIZZAZIONE DELLA SCHEDATURA DI DETTAGLIO,
- 5) MATRIX DEI PROSPETTI
- 6) REALIZZAZIONE DI RILIEVI FOTOGRAMMETRICI DEI PROSPETTI ANALIZZATI

II) LA FONTE SCRITTA

- 1) CENSIMENTI SISTEMATICO DELLE ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE EDITE RELATIVE AI SETTORI URBANI DEI CONTESTI ARCHEOLOGICI ANALIZZATI
- 2) SPOGLIO DI ALCUNI SELEZIONATI NUCLEI DOCUMENTARI INEDITI NEGLI ARCHIVI DI STATO DI FIRENZE E PISTOIA.

L' analisi della fonte materiale

Il lavoro sul campo è stato condotto effettuando una ricognizione sistematica dello spazio urbano entro la terza cerchia di mura, ovvero entro lo spazio delimitato nella prima metà del secolo XIV. I nuclei archeologici scelti per l'approfondimento sono invece stati selezionati entro il secondo cerchio.

La scheda di CA

La prima operazione prevede il riconoscimento di strutture murarie appartenenti alle fasi medievali riservato ai soli prospetti visibili dall'esterno.

Lo scopo principale, infatti, è quello di verificare la potenzialità del dato materiale e la sua effettiva consistenza, soprattutto perché effettuato senza fare una selezione a priori rispetto alle murature considerate "minori": il risultato più interessante, infatti, riguarda proprio il dato quantitativo delle strutture censite, comprese quelle di cui rimangono poche tracce e spesso mal conservate, generalmente non considerate negli studi sull'edilizia medievale.

Sono stati riconosciuti, dunque, poco più di 60 Complessi Architettonici (CA) all'interno dei quali è stata imposta sia la scheda CA, Complesso Architettonico elaborata nell'ambito del progetto "Atlante dell'edilizia medievale" realizzato nel 2008 dalla Cattedra di Archeologia Medievale.

Il progetto alla base del modello di schedatura è stato avviato parallelamente in un contesto toscano (Amiata grossetano e Colline del Fiora) e in uno spagnolo (il territorio do Molino de Aragon) ha consentito per la prima volta la compilazione di un atlante territoriale degli elementi tecnologico-produttivi delle murature e dei tipi edilizi medievali, affidato alla lettura stratigrafica del manufatto.

Questo tipo di schedatura permette di raccogliere in breve tempo alcune delle informazioni di base per una prima analisi dell'oggetto in esame: l'articolazione degli ambienti che compongono il complesso, i rapporti fisici, e poi temporali, fra i diversi corpi di fabbrica, i prospetti che necessitano di una analisi di dettaglio.

I complessi architettonici censiti non sono distribuiti in modo omogeneo all'interno del tessuto urbano ma si trovano concentrati in alcune parti ben precise della città.

Il centro storico è l'area maggiormente densa di tracce registrate, se si considera l'areale del cosiddetto primo cerchio rispetto all'intero settore urbano. All'interno del centro storico stato è infatti registrato circa 1/3 dell'intero corpus dei Complessi Architettonici schedati.

Il resto delle evidenze si trova equamente distribuito in quattro settori urbani ben precisi:

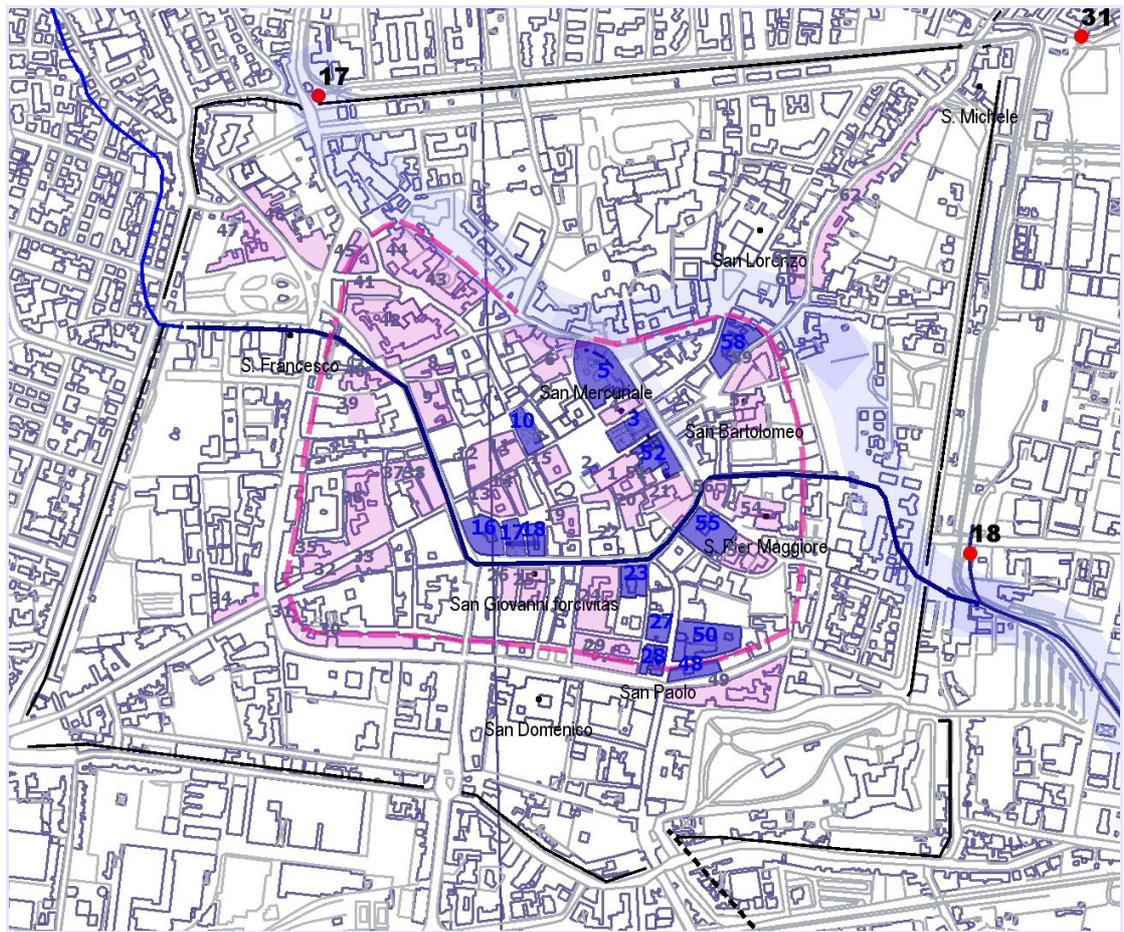
- 1) l'area a sud-est del centro (zona all'incirca dall'isolato della chiesa di San Paolo a quello di San Pier Maggiore).
- 2) l'area a Nord-ovest (zona Sant'Andrea, Ripalta, e poi via porta al borgo)
- 3) l'area a Nord-est, lungo l'asse viario principale (via Porta San Marco)
- 4) l'area a Sud-ovest, lungo il rettilineo della via Lucchese

La maggior parte delle evidenze riconosciute sono riferibili a complessi edilizi di tipo civile.

Le tre zone esterne al primo cerchio a nord-est, nord-ovest e sud-ovest, hanno registrato una prevalenza netta di questo tipo di traccia: si tratta di aree caratterizzate da assi viari importanti che hanno condizionato la morfologia del tessuto urbano fin dall'antichità.

L'area di sud/ sud-est, a differenza delle altre tre "esterne", presenta una maggior concentrazione di complessi monumentali, prevalentemente di tipo religioso (San Giovanni *Forcivitas*, il complesso di San Paolo, di San Bartolomeo e il complesso di San Pier Maggiore). Anche in questo settore urbano, sebbene non sia così evidente come negli altri casi, si possono riconoscere concentrazioni di strutture edilizie di tipo residenziale in corrispondenza di assi stradali di viabilità minore.

Anche il centro storico, che comunque presenta un numero consistente di complessi monumentali, presenta una soddisfacente concentrazione di complessi edilizi riferibili ad unità residenziali, edifici caratterizzati dal deciso sviluppo in altezza strutturati secondo impianti di pianificazione e tecniche costruttive ben riconoscibili. Se ne riconoscono diversi esempi in via degli Orafi, in via degli archi, in via della Torre, in via del Duca.



CA - SCHEDATURA "Atlante" (in Arpenteur)

CA	Definizione	Prospetti Esterni	Prospetti Interni
1	Complesso Cattedrale/palazzo dei Vescovi/Canonica	●	●
2	Campanile della cattedrale	●	○
3	Isolato fra via Ripa del Sale e Ripa della Comunità	●	○
4	Isolato urbano ad est di piazza Duomo	●	○
5	Isolato del complesso di San mercuriale	●	●
6	Isolato fra via del Presto e via XXVII aprile	●	●
7	Complesso di San Iacopo in Castellare	●	○
8	Isolato nell'angolo N-O del I cerchio . S.Maria in Borgo Strada	●	○
9	Isolato su via degli archi (prospetto sett.)	●	○
10	Isolato su via degli Orafi (prospetto sett.) fra via del Duca e vicolo taverna	●	●
11	Isolato su via degli Orafi (prospetto sett.) fra via del Duca e via Posta Vecchia	●	○

12	Isolato su via degli Orafi (prospetto sett.) via della posta Vecchia	●	○
13	Isolato su via degli Orafi (prospetto merid.) fra via dei Fabbri e via della Nave	●	○
14	Isolato su via degli Orafi (prospetto merid.) fra via del Giglio e via della Nave	●	○
15	Isolato su via degli Orafi (prospetto merid.) Palazzo del Podestà	●	○
16	Isolato corrispondente all'angolo S-O del I cerchio (castel Cellesi)	●	○
17	Isolato su via Cavour (Palazzo Rossi Pallavicini)	●	○
18	Isolato su via Cavour, fra via caste Cellesi e via Sant'Anastasio	●	○
19	Isolato fra piazza della Sala, via Stracceria, via Roma	●	○
20	Isolato su via della Torre (prosp. merid.) fra v. bacchettoni e p.tta San Leone	●	○
21	Isolato su via della Torre (prosp. merid.) fino a via Pacini	●	●
22	Torre isolata in piazzetta San Leone	●	○
23	Isolato su via Cavour (prospetto merid.) fra via del Gelso e via della Rosa	●	○
24	Isolato su via Cavour (prospetto merid.) Palazzo Panciatici	●	○
25	Isolato su via Cavour (prospetto merid.) complesso di San Giovanni Fuorcivitas	●	○
26	Isolato su via Cavour (prospetto merid.) complesso di San Giovanni Fuorcivitas	●	○
27	Isolato fra via della Rosa, via del Can Bianco, via dei Conti	●	○
28	Isolato del complesso di San Paolo	●	○
29	Isolato fra via dei Conti e via della Rosa	●	○
30	Isolato lungo e stretto su corso Gramsci (prospetto sett.)	●	○
31	Isolato lungo e stretto su corso Gramsci angolo via della Madonna	●	○
32	Isolato lungo via della Madonna (tratto occidentale, prospetto meridionale)	●	○
33	Isolato lungo via della Madonna (tratto occidentale, prospetto meridionale)	●	○
34	Isolato lungo via Puccini angolo corso Gramsci (prospetto sett.)	●	○
35	Isolato lungo via della Madonna (tratto occidentale, prospetto sett.)	●	○
36	Isolato lungo via della Madonna (tratto centrale, prospetto sett.)	●	○
37	Isolato lungo via della Madonna (tratto orientale, prospetto sett.)	●	○
38	Isolato lungo via della Madonna (tratto orientale, angolo via curtatone)	●	○
39	Isolato su corso Gramsci angolo via san prospero	●	○
40	Isolato su corso Gramsci e via Vanni	●	○
41	Isolato fra via S. Andrea e via delle Colonne	●	○
42	Isolato su via S. Andrea	●	○
43	Isolato su via S. Andrea (prospetto sett.) palazzo Fabbroni	●	●
44	Isolato fra via Ricciardetto e via Santa	●	○
45	Isolato fra via S. Andrea, via Ricciardetto e corso Gramsci	●	○
46	Isolato su via del Borgo (prospetto sett.)	●	○
47	Isolato su via del Borgo (prospetto merid.)	●	○
48	Isolato fra via Borgo Albanese e via del Can Bianco (prospetto merid.)	●	●
49	Isolato fra via porta Carratica e via Matteotti	●	○
50	Isolato fra via Borgo Albanese e via del Can Bianco	●	●
51	Isolato urbano fra via della Torre, vicolo Sozomeno, piazzetta Sozzifanti	●	○
52	Isolato fra l'abside della Cattedrale e via Pacini	●	○
53	Isolato su piazzetta San Pier Maggiore (tratto or., prospetto sett.)	●	○
54	Isolato su piazzetta San Pier Maggiore (prospetto sett.)	●	○
55	Isolato fra via San Pier Maggiore e via Pacini (prospetto merid.)	●	●
56	Isolato fra via San Pier Maggiore e via Pacini (prospetto sett.)	●	○

57	complesso di S. Bartolomeo	●	○
58	Isolato fra piazza s.Bartolomeo e via P. San Marco (Palazzo Cancellieri antico)	●	○
59	Isolato fra piazza s.Bartolomeo e via Porta San Marco (prospetto N-O)	●	○
60	Isolato fra via Porta San Marco e via Porta al pantano casa del Crociato)	●	○
61	Isolato fra via Porta San Marco e via delle Parche	●	○
62	Isolato su via Porta San Marco 1 (prospetto or.)	●	○
63	Isolato su via Porta San Marco 2(prospetto or.)	●	○

CA interni al I cerchio
CA fra primo e secondo cerchio

Il lavoro di analisi stratigrafica degli elevati censiti è stato effettuato esclusivamente sul campo, mediante osservazione diretta del manufatto edilizio. I dati vengono raccolti su supporto cartaceo, mediante realizzazione di uno schizzo (su cui vengono rappresentate le unità minime che sono andate a comporre l'edificio come appare allo stato attuale, le UNITA' STRATIGRAFICHE). L'isolamento delle unità minime (US positive, ovvero le azioni costruttive, e quelle negative, ovvero le interfacce di distruzione) avviene per osservazione diretta, e registrate sullo schizzo (EIDOTIPO STRATIGRAFICO) che ha lo scopo specifico di fissare il numero, la posizione e l'estensione rispetto all'intero prospetto di tutte queste unità di azione positiva o negativa.

Tutti i RAPPORTI FISICI riconoscibili fra le diverse US (positive e negative) contigue (appoggio, copertura, taglio, riempimento) che registrano, di conseguenza, i RAPPORTI STRATIGRAFICI (anteriorità, posteriorità, contemporaneità) fra di esse: si tratta della individuazione di una successione di azioni costruttive e di trasformazione del manufatto in oggetto secondo una cronologia relativa. Questi dati sono stati registrati mediante la schede di archiviazione veloce (SAV) presenti nel medesimo sistema informativo.

E' fondamentale che tale operazione sia fatta sul campo, dopodichè le informazioni raccolte possono essere riportate sul rilievo grafico, che nel nostro caso è stato realizzato tramite modellazione 3D (PhotoModeler)

Le altre informazioni raccolte con l'analisi archeologica diretta riguardano tutti gli aspetti qualitativi delle Unità Stratigrafiche positive:

Cronologia relativa e cronologia assoluta

Al lavoro sul campo è seguita la fase dell'informatizzazione dei dati.

Sono stati elaborati i DIAGRAMMI STRATIGRAFICI dei prospetti analizzati, ovvero la schematizzazione della sequenza cronologica delle unità minime riconosciute ordinate secondo il TEMPO RELATIVO. Questa fase di lavoro è necessaria per raggiungere uno degli obiettivi principali del lavoro di analisi stratigrafica applicata al costruito, ovvero la DATAZIONE ASSOLUTA del manufatto edilizio.

La realizzazione di serie tipologiche di manufatti edilizi databili con una certa precisione è una tappa fondamentale per qualunque esito di tipo storico, ovvero l'obiettivo finale della ricerca.

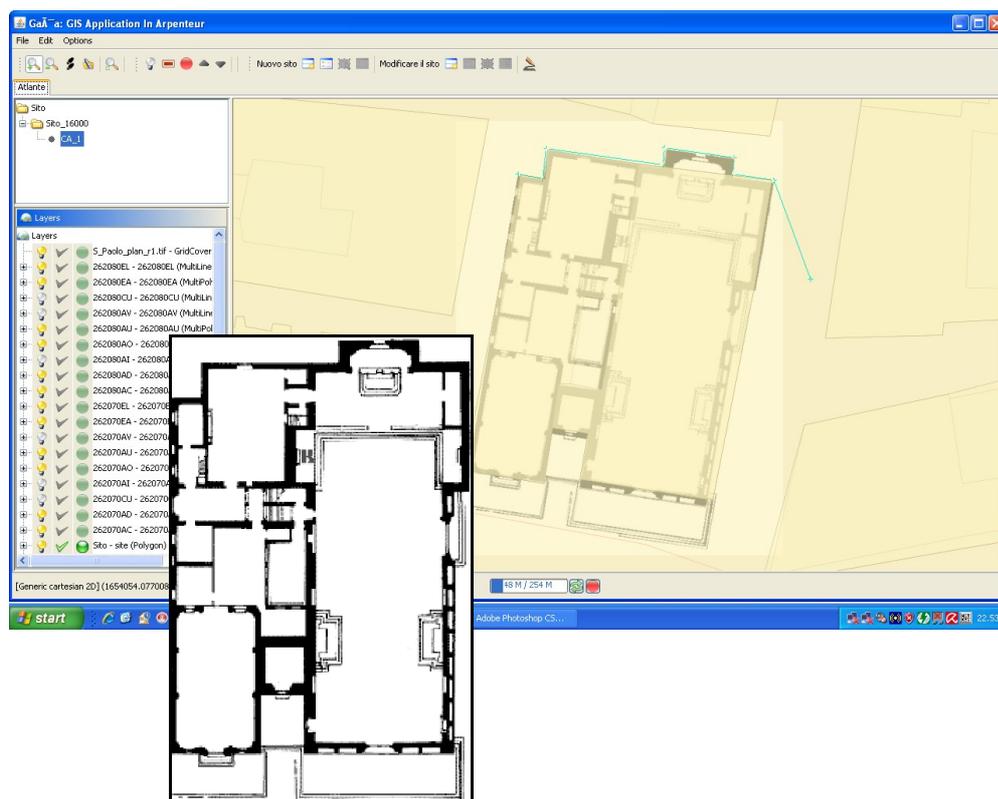
La datazione assoluta di un manufatto edilizio è un processo complesso raggiungibile con una certa sicurezza dall'incrocio di dati di diverso tipo, convergenti:

- 1) E' innanzitutto necessario, come detto, osservare la posizione del TIPO MURARIO in oggetto all'interno di un diagramma stratigrafico che contribuisca ad un suo primo inquadramento cronologico entro un intorno temporale relativamente ristretto.
- 2) Può contribuire a restringere ulteriormente la cronologia l'individuazione di ELEMENTI DATANTI (assoluti) come stemmi, iscrizioni, epigrafi di cui sia accertata la contemporaneità con la muratura in oggetto. Anche alcuni elementi architettonici di cui esistono studi cronotipologici (per esempio particolari tipi di aperture) possono affinare la datazione assoluta del tipo murario cui si lega.
- 3) Informazioni storiche (FONTE INDIRETTA) relative all'edificazione o alla trasformazione di un complesso (generalmente per l'edilizia del potere civile, oppure ecclesiastica), purchè sia certa la coincidenza fra l'attestazione scritta e il manufatto in oggetto.

Informatizzazione dei dati e georeferenziazione della cartografia. Arpenteur e Q-gis

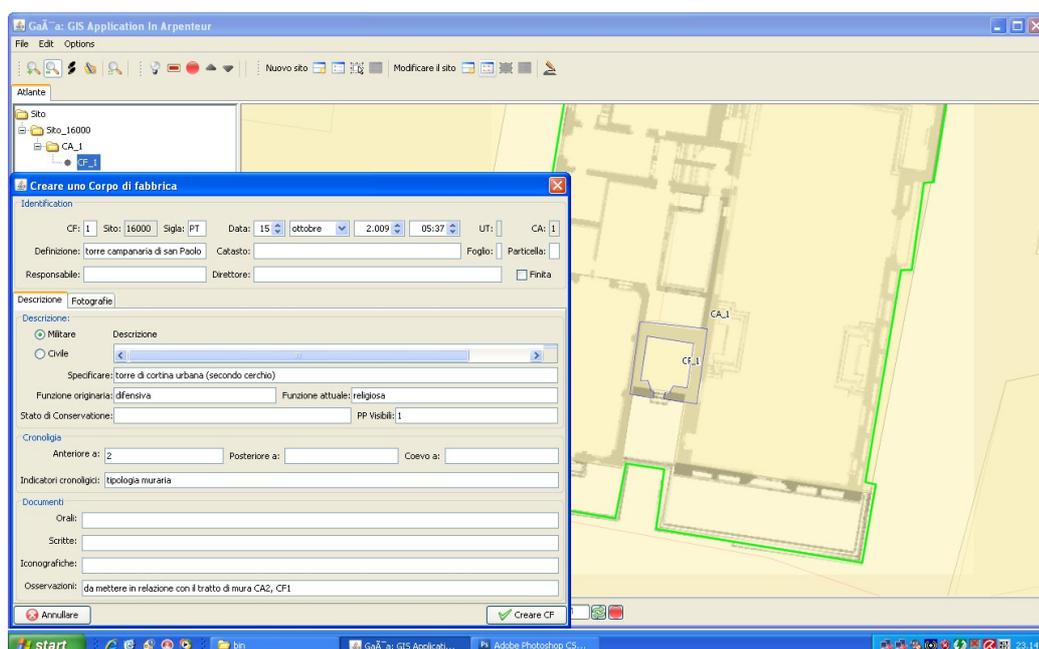
L'informatizzazione dei dati è stata effettuata integrando i due software GIS ("Q-Gis" e "Arpenteur")

Arpenteur, infatti, è stato sviluppato dalla cattedra di archeologia Medievale di Firenze in collaborazione con il CNRS di Marsiglia allo scopo di fornire uno strumento *open source* specifico per il censimento dell'edilizia storica, e sperimentato per un certo numero di centri minori dell'amiatino. La banca dati del programma è modellata sulle schede CA, CF, PP del progetto "Atlante".



Per quanto riguarda la georeferenziazione di planimetrie particolareggiate di complessi edilizi recuperate da bibliografia o da archivi di Soprintendenza, è possibile agganciare l'immagine .TIFF caricandola in Q-Gis, sovrapponendola alla griglia della CTR 10000 ed effettuare una georeferenziazione per punti salvando la nuova immagine come GEOTIFF. Il file così ottenuto è facilmente visualizzabile con Arpenteur. E' con questo programma che saranno digitalizzati i complessi edilizi riconosciuti e schedati sul campo: Arpenteur, infatti, possiede pulsanti di editing sufficienti per questo tipo di operazione.

Parallelamente al lavoro di digitalizzazione dei poligoni e dei segmenti che segnano in pianta, gli ingombri dei Complessi architettonici, coi relativi Corpi di fabbrica prospetti particolari, è stata impostata anche la digitalizzazione dei dati raccolti sul campo all'interno della schedatura di Arpenteur . Nella fig.4, che riporta il complesso di San Paolo, si possono notare fra le voci del CF1, il campanile della chiesa, i rapporti fisici/stratigrafici, ovvero temporali, di anteriorità, posteriorità ecc. rispetto ai Corpi di Fabbrica contigui.



La figura riporta il complesso di San Paolo digitalizzato in Arpenteur.

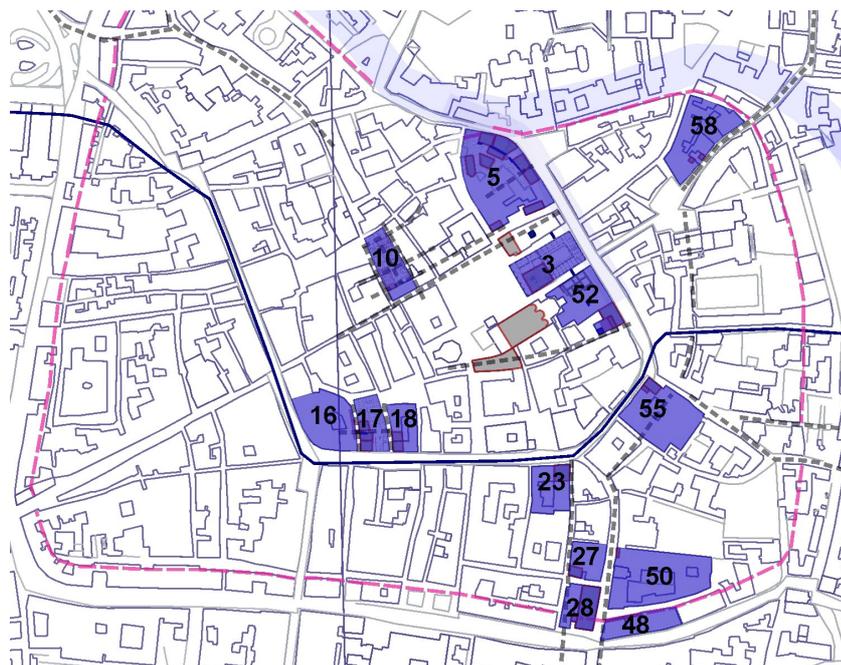
In basso a sinistra si possono notare fra le voci del CF1, il campanile della chiesa, i rapporti fisici/stratigrafici, ovvero temporali, di anteriorità, posteriorità ecc. rispetto ai Corpi di Fabbrica contigui.

Questo tipo di dato è estremamente importante in quanto fornisce sicure informazioni sulle forme e sui tempi di determinate trasformazioni del tessuto urbano ottenute tramite analisi diretta del manufatto architettonico.

Nel caso del complesso di San Paolo il campanile, CF1, sembra essere il corpo di fabbrica più antico: la lettura stratigrafica del suo prospetto principale ha mostra una tessitura muraria originaria che presenta notevoli analogie con la tecnica costruttiva

delle mura urbane del secondo cerchio visibili a poca distanza (CA2 CF1). Sembra così dimostrabile quanto solo supposto da pochi autori che hanno affrontato solo accidentalmente la questione, ovvero che il campanile possa essere stato in origine una delle torri di cortina del secondo cerchio delle mura urbane (prima metà XII secolo). Questo dato suggerisce altre informazioni di carattere topografico relativo all'assetto di questa parte della città posta fra primo e secondo cerchio (viabilità, nuclei demici, ecc.) L'utilizzo di un sistema Gis collegato alla schedatura dell'"Atlante" si è rivelato un utile strumento di verifica rapida di una serie di dati topologici (misure, distanze ecc.) effettuate direttamente con gli strumenti del software sulla cartografia digitale. In diversi casi sono stati individuati multipli delle unità di misura utilizzate solo in alcuni periodi storici che si sono conservati nell'articolazione dei corpi di fabbrica degli isolati attuali.

I contesti selezionati per l'analisi stratigrafica e topografica sono evidenziati in viola.



CAP.2 I contesti archeologici

I contesti archeologici della “città vecchia”

Nel capitolo saranno esaminati diversi contesti localizzati all'interno del circuito murario altomedievale. I complessi architettonici sono stati selezionati per affrontare alcuni temi di carattere generale inerenti allo sviluppo dell'edilizia civile dei secoli XII e XIII, alla trasformazione della viabilità e degli spazi pubblici all'interno della “città vecchia”, infine a chiarire l'andamento del circuito murario altomedievale sul lato orientale, dove si aprivano due porte attestate nelle fonti scritte: quella più settentrionale, la porta *Guidi*, quella più a sud, la porta *Sancti Petri*.

Il primo complesso esaminato (CA5) è l'isolato urbano del settore Nord-orientale della città, dove sono conservati gli ambienti dell'antico monastero di San Mercuriale, attestato nelle fonti scritte dal X secolo. Nello stesso isolato, nell'angolo che si affaccia sulla piazza, si riconosce una torre ben conservata in altezza, la cosiddetta “torre di Catilina”.

Il secondo complesso (CA10) è l'isolato stretto e lungo che si affaccia sull'attuale via degli Orafi, in prossimità della piazza del comune, corrispondente al tratto urbano dell'antica via Cassia.

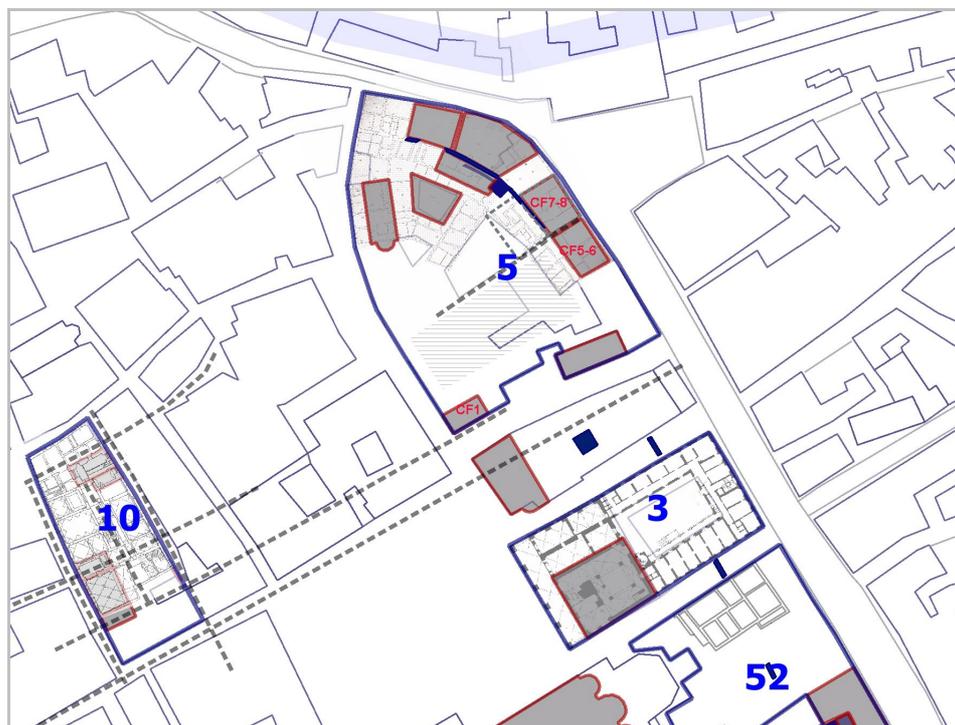
Il terzo complesso (CA52) si trova in fondo all'attuale via della Torre, dove doveva aprirsi la porta *S.Petri*.

Il quarto contesto esaminato comprende tre complessi architettonici posti sul limite meridionale della città “vecchia” (CA16, 17, 18), analizzati soprattutto dal punto di vista topografico, avvalendosi di dati di tipo diverso (relazioni di restauri pregressi). I risultati sono stati utili soprattutto per un confronto con gli altri contesti esaminati.

Il quarto complesso si discosta da tema centrale, trattandosi di un edificio civile particolare, il palazzo degli Anziani (CA3). Sarà considerata solo la parte più antica del palazzo, che fornisce interessanti dati per quanto riguarda l'aspetto tecnologico-costruttivo. Oltretutto la sua realizzazione è collegata alla ridefinizione della platea d'età comunale e della viabilità circostante.

2.1.1 Il complesso di San Mercuriale CA5

Le strutture dell'ex monastero occupano la parte più settentrionale dell'isolato che chiude l'angolo Nord-Est del più antico nucleo urbano. Sono ancora riconoscibili al III livello del complesso, nonostante i rifacimenti di epoca rinascimentale, sia le strutture della chiesa (CF13) che quelle dell'adiacente chiostro (CF12) che si trovano alla quota del piano stradale dell'attuale accesso dal centro della città.



Ad una quota inferiore (II livello) si trovano conservati i resti di almeno quattro fasi costruttive interpretate come successivi rifacimenti di un medesimo circuito difensivo¹. La più antica struttura interpretabile con certezza come muro di cinta è il possente setto murario caratterizzato dal riutilizzo di colonne tagliate e sistemate in modo diatono (solo in un caso di 'fascia') ed altro materiale di spoglio, datata

¹CURTI RISTORI 1987

anteriormente alla fine del secolo V². Sull'interfaccia di distruzione di questa struttura si appoggia la torre del sistema difensivo successivo composto dal complesso muro-torre interpretato come parte del circuito difensivo attestato nelle fonti scritte a partire dall'VIII secolo d.C.

L'ultimo muro della serie, il più tardo, (fase 4) si allinea perfettamente al prospetto esterno della torre. Si caratterizza per l'utilizzo quasi esclusivo di ciottoli fluviali spaccati, regolarizzati sulla faccia a vista, posti in opera in corsi orizzontali e paralleli. Considerando l'andamento di questo muro più esterno risulta evidente che deve aver funzionato come delimitazione degli spazi di pertinenza del monastero esistente, sulla base delle fonti scritte, dalla metà del X secolo³. Sul prospetto esterno, visibile nel CF10 (lo spazio delle antiche *ripae*, un'area tutt'ora aperta, adibita a giardino), la muratura è coperta da intonaco.



Ad un livello poco inferiore, intermedio fra il II e il I, è possibile seguire un lungo paramento corrispondente alla fondazione del muro sopra descritto e della torre. Questo lungo prospetto curva leggermente in corrispondenza di un giunto verticale fra due murature diverse, evidentemente all'altezza del punto in cui il muro di fase 4 si

² *Idem.* 1987, fig.3, fase 2

³ RAUTY 1988

appoggia alla torre. Si riconosce infatti una porzione maggiormente aggettante, la fondazione vera e propria della torre, composta da grandi ciottoli fluviali ed altro materiale di diversa pezzatura.

A questo stesso livello intermedio la porzione di muratura che si appoggia al paramento della torre risulta della stessa tipologia del prospetto visto al II livello. Questa porzione della fondazione del più tardo fra i muri urbici del sito si trova poco al di sotto del giardino pensile (CF10) ed è visibile anche oltre, fino al CF 11.

Dalla parte opposta, verso SE, i quattro ambienti corrispondenti ai CF 5, 6, 7 e 8 sono gli unici che raggiungono il piano più basso del complesso (livello I), corrispondente alla quota del piano stradale. A questo livello il muro di fondo dei due ambienti CF7 e CF8, corrispondente alla linea delle mura urbiche dell'ultima fase, si presenta con caratteristiche ancora diverse: è composto esclusivamente da ciottoli di diverse dimensioni, in corsi tendenzialmente orizzontali che tuttavia la varietà delle altezze rende non regolare, con frequente utilizzo di piccoli ciottoli e frammenti di calcare ad uso di zeppa, soprattutto nei letti.

I due ambienti del I livello dove si trova conservata questa muratura sono quelli di più difficile accesso, perchè occupati dall'archivio del Tribunale le cui scaffalature, peraltro coprono gran parte dei paramenti interni, che risultano di conseguenza non leggibili.

Sulla base del confronto fra i caratteri tecnologici dell'ultima fase del sistema difensivo e del muro di fondo dei CF7e 8 risulta che la realizzazione di quest'ultimo manufatto sia da collegarsi esclusivamente alla fase costruttiva dei volumi dei corpi di fabbrica del livello I, (piano stradale), ricavati livellando e sistemando la scarpata delle ripe.

Questa seconda ipotesi spiegherebbe l'innaturale dislivello esistente fra il giardino pensile (CF10), corrispondente alla quota delle fondazioni dell'ultimo muro di cinta, e quello dei volumi degli ambienti del braccio SE (CF 5, 6, 7, 8) posto alla stessa quota della strada sottostante. Alcuni atti di concessione di terreni del monastero della seconda metà del XIII secolo forniscono precise testimonianze riguardo alla trasformazione di questi spazi.

2.1.2 I lotti duecenteschi della trasformazione delle ripae.

Lo spoglio del fondo del monastero di San Mercuriale ha permesso di raccogliere un nucleo di documenti che sembrano riferirsi a lotti di terreno ortivo corrispondenti proprio ai volumi dei due ambienti CF7 e CF8. Si tratta di una serie di atti rogati fra il 1251 e il 1283 con cui le monache cedono l'uso di due lotti uguali e contigui, di forma rettangolare, che misurano, secondo quanto descritto nei documenti, 32x24 piedi, corrispondenti a 15,70x11,78 m.

Attraverso l'analisi dei confini è stato possibile collocare il primo lotto, quello concesso ad un certo Teberto, all'interno della linea dell'ultimo muro di cinta, adiacente all'angolo della torre. Questo lotto, il primo concesso, risulta infatti confinare, nell'ottobre del 1251, con le strutture del monastero su uno dei lati corti (*ecclesia, claustrum et canonica*) e con le *fovee veteres* su uno dei lati lunghi. Sull'altro lato corto passava un chiasso, un piccolo passaggio radiale in direzione delle *ripae*⁴.

Due mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, il fratello di Teberto riceve in tenimento un lotto delle stesse dimensioni, adiacente allo stesso chiasso, posto ad oriente del terreno del fratello (*ex latere classi, iuxta classum, a terreno quod ibi habebat [...] Teberto predicto recta linea versus oriente*); confina con terre del monastero sui due lati contigui settentrionale ed occidentale (uno di questi, il lato lungo, è certamente il terreno dato in enfiteusi a Teberto), con il chiasso a sud, e con un certo *terrenum residuum* del monastero ad oriente. Questo secondo lotto occupa una porzione della scarpata delle *ripae*: il *terrenum residuum* non è altro che ciò che resta al monastero di questo spazio verde dopo la cessione del lotto⁵.

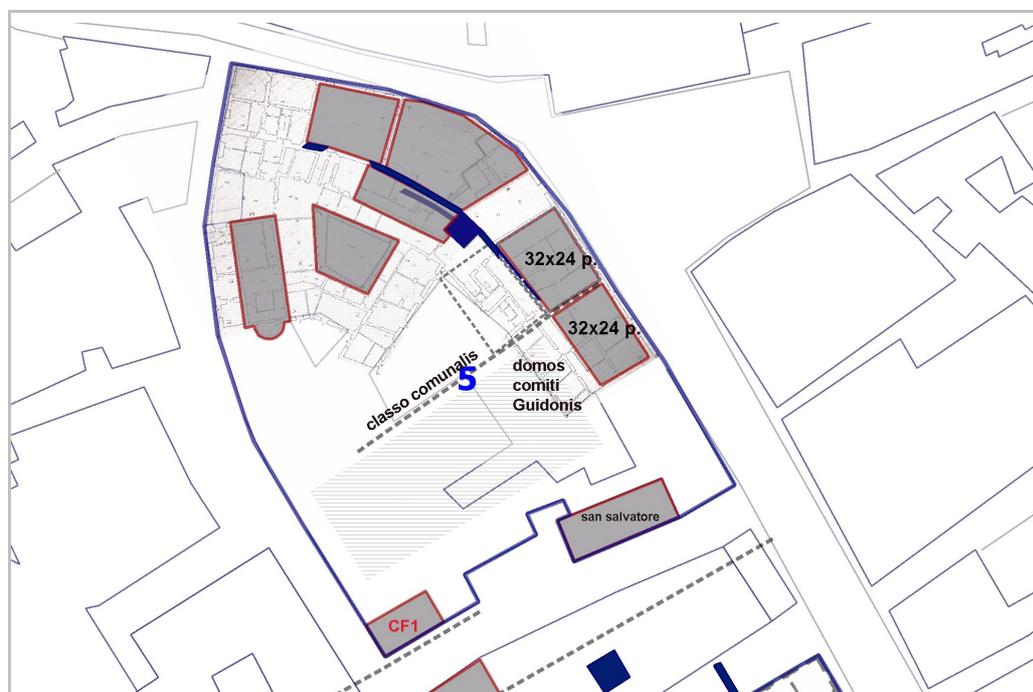
Una conferma della probabile localizzazione dei due terreni è data dalla sorprendente coincidenza della misura dei lotti, 32x24 piedi = 15,70x11,78 m con la misura di coppie di volumi del blocco di SE: cioè sia la coppia CF5-CF6 che quella CF7-CF8 misurano precisamente 15,70x11,78 m. I vani del blocco di SE, quello degli edifici adiacenti alla linea dell'ultimo circuito murario del San Mercuriale, sembrano dunque aver conservato le stesse misure dei lotti che le monache concedevano, di regola, a metà del Duecento. In un caso è stata verificata una perfetta coincidenza: i due vani

4ASF, PT, San Mercuriale, 1251, 11 ottobre

5ASF, PT San Mercuriale 1251, 2 dicembre

CF7 e CF8 corrispondono perfettamente al lotto concesso nel dicembre del 1251, il lotto posto sulle ripe preso in tenimento dal fratello di Teberto.

I lotti concessi dalle monache nel 1251 erano predisposti per l'edificazione: nei due contratti, infatti i concessionari sono tenuti a costruire, dove il lotto confina con il monastero, un muro alto almeno otto braccia (6 m); dopodichè si precisa che né su questo muro, né su eventuali rialzamenti dello stesso, né sulle pareti della casa o delle case che saranno edificate su quel terreno possano essere praticate aperture, neppure piccole finestre (*spirallium*) - evidentemente per salvaguardare la *privacy* delle monache -, né fatte cisterne (*aquarium*) o cloache (*sellam*) - che avrebbero inopportunamente scaricato all'interno del monastero - .



I lotti edificabili furono effettivamente trasformati, almeno in parte, in abitazioni entro una trentina d'anni da quei primi contratti. Troviamo che nel 1283 parti di quei due lotti, esplicitamente descritti come tenuti un tempo da Teberto e da suo fratello, particolari che ci danno la certezza che si tratti del medesimo immobile, oggetto di una nuova concessione⁶. Il 4 marzo del 1283 tale Conte *domini Maxini domini Vesconti* detiene adesso un quarto del lotto di Teberto, sul quale il nuovo concessionario ha già
6ASF, PT San Mercuriale, 1283 4 marzo

edificato una *domus*, e la metà del lotto contiguo, quello sulle ripe, un tempo in tenimento al fratello di Teberto, oramai trasformata in *domus*. In questo caso la parte edificata corrisponderebbe perfettamente al CF8, un vano a base rettangolare di 11,80x7,80 m circa, con il lato corto rivolto verso la strada (un tempo il fossato del primo cerchio), il primo di una serie di quattro lotti identici sullo stesso fronte-strada. Fra i nuovi proprietari di terreni che un tempo erano le vecchie *ripae* occupate dagli orti del monastero troviamo nomi di altre famiglie pistoiesi della seconda metà del Duecento. Nel giro di una trentina d'anni, dunque, fra il 1251 e il 1283, la fascia occupata dagli orti del monastero appare in gran parte edificata, o ripartita in quote di terreno adattabili alle diverse esigenze, ma tutte riconducibili alle misure *standard* del lotto-base della metà del Duecento.

2.1.3 La torre “di Catilina” CF1

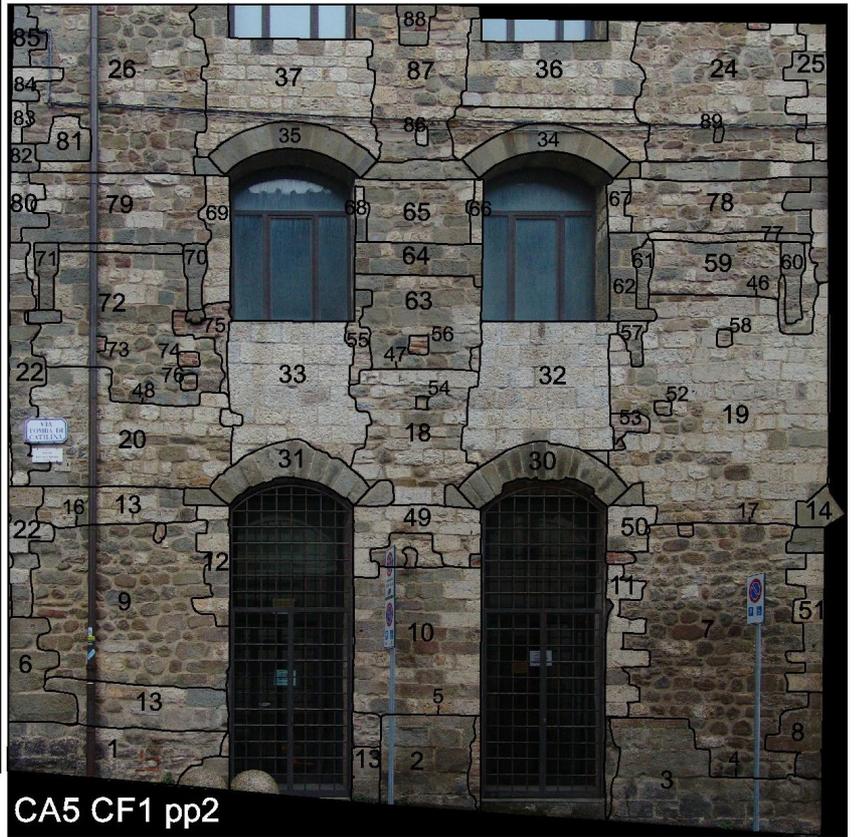
L'isolato urbano che comprende il complesso architettonico di San Mercuriale (CA5) è delimitato sull'angolo sud-orientale, ovvero quello che attualmente si affaccia sulla piazza del Comune, dal corpo di fabbrica CF 1, un edificio che presenta l'impianto di una casa-torre notevolmente conservata in altezza.

Presenta due prospetti visibili, ambedue ben conservati per almeno 5 piani. Il prospetto occidentale, quello che si affaccia sulla piazza, è ampio circa la metà del prospetto sud, quello che si affaccia sulla via che scende dalla parte più alta in quota (l'area della piazza del Comune) verso la via Pacini, il tracciato del fossato antemurale del primo cerchio.

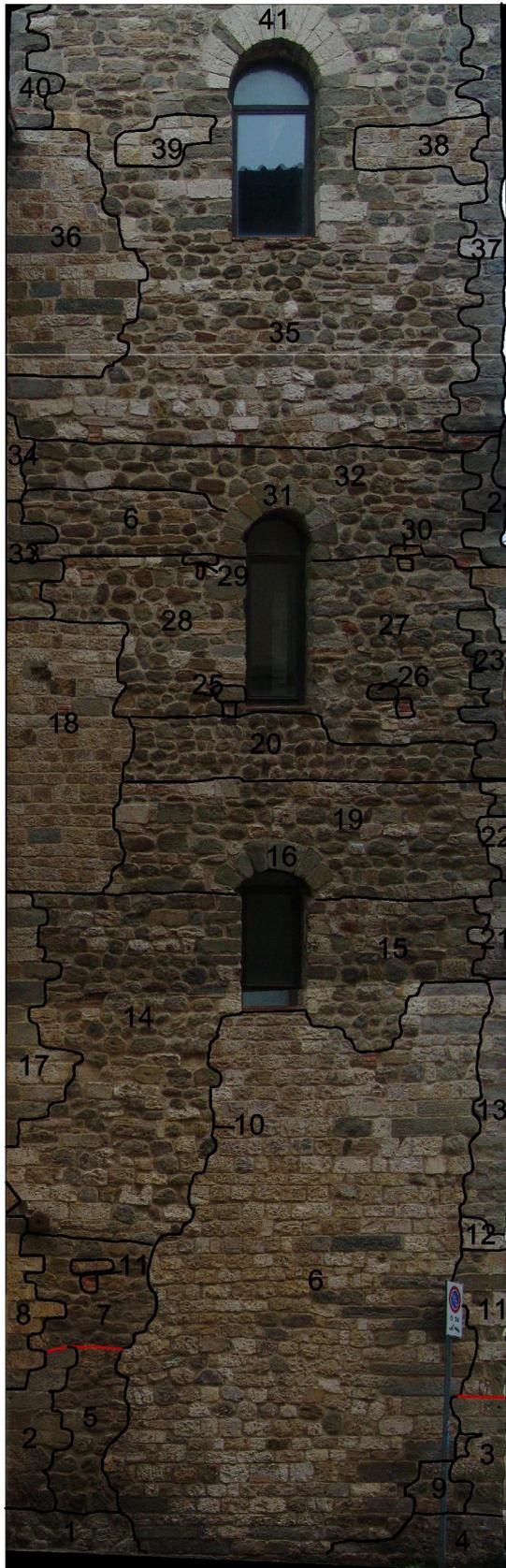
L'edificio, infatti, pur presentando le caratteristiche tipiche delle torri a base quadrata (almeno per quanto riguarda il prospetto occidentale), ha la particolarità di svilupparsi su base rettangolare, orientata est-ovest. Come vedremo, questa caratteristica è dovuta al fatto che la sua realizzazione nella forma attuale è il risultato dell'accorpamento di due parti distinte, di cui rimane traccia nella porzione di base dell'edificio.



CA5 CF1 pp1



CA5 CF1 pp2



CA5 CF1 pp1

Il prospetto maggiormente leggibile è quello orientale (PP1). Alla base si conservano, in corrispondenza dell'angolata destra e di quella sinistra, (050101-04) due porzioni della fondazione realizzata utilizzando ciottoli di grandi dimensioni grossolanamente lavorati con uno strumento a punta (050101-04). Al di sopra delle due parti della fondazione l'angolata si presenta per circa 5-6 corsi con caratteri diversi rispetto al resto dell'alzato. Le due porzioni di angolata destra e sinistra del prospetto (050102-03) sono composte da conci di arenaria di dimensioni grandi e medio-grandi (più grandi in basso e, salendo, progressivamente di dimensioni minori) caratterizzati da una sbazzatura a squadra realizzata interamente con strumento a punta. Le piccolissime porzioni di paramento murario che è possibile attribuire a questa fase (050105-09) sono composte da ciottoli di grandi dimensioni talvolta sbazzati mediante colpi di mazzetta e regolarizzati con strumento a punta e da qualche raro concio in arenaria sbazzato a squadra. Il limite del paramento murario coevo alle angolate in grosse bozze di arenaria si ferma alla medesima altezza sia sulla destra che sulla sinistra, nonostante che, il grosso intervento di restauro visibile al centro del prospetto all'altezza del piano terreno dell'edificio (050206-10) ne renda molto difficoltosa la lettura. Tuttavia, appurata l'analogia delle due parti sopra descritte, è possibile attribuirle ad una medesima fase costruttiva corrispondente ad un primo edificio, una torre in grossi ciottoli probabilmente non dissimile dalla torre d'angolo del palazzo dei Vescovi di cui manca completamente l'alzato. Spostandoci sul lato contiguo del corpo di fabbrica, quello che si affaccia su via tomba di Catilina (pp2), gli stessi conci dell'angolata vista sul prospetto occidentale della parte bassa del prospetto (050206) si trovano qui ammorsati ad una piccolissima porzione residuale in ciottoli e bozze (050213) che si appoggia, anche su questo lato, ad una fondazione in materiale analogo a quello visto sul prospetto orientale (050201). Si tratterebbe dunque della continuazione, sul lato meridionale, della base di torre osservata sul prospetto occidentale. Questa evidenza, tuttavia, non sembra raggiungere tutta l'estensione della parte basale del prospetto. Osservando, infatti, le parti superstiti di base visibili presso l'angolata sinistra e nello spazio fra i due portali, si riconosce la presenza di un manufatto completamente diverso. Sono conservate infatti due piccole porzioni di una costruzione realizzata interamente in grossi conci squadrati di arenaria posti in corsi

orizzontali e paralleli, con giunti e letti molto sottili. Le due parti (05202-03), sebbene attualmente tagliate in corrispondenza dell'apertura del portale sinistro, presentano una perfetta rispondenza delle altezze dei corsi, e la medesima tipologia di materiale, tanto da garantire l'appartenenza delle due parti ad una medesima base di torre realizzata in materiale completamente diverso da quello visto sul prospetto occidentale. La convinzione che si tratti della parte bassa di un muro di facciata e non della porzione di fondazione è data dalla tipologia del materiale da costruzione, ben lavorato, e dalla sua posa in opera, in corsi perfettamente orizzontali e con giunti e letti molto sottili. Di questo secondo edificio, conservato per soli 5 corsi, si riconoscono i limiti verticali originari: delle due angolate, entrambe composte dal medesimo materiale del corpo centrale (angolate non evidenziate), una si trova alla base del prospetto, in corrispondenza dell'angolata sinistra, l'altra si riconosce perfettamente nel giunto verticale di quattro corsi visibile alla base del setto murario fra le due aperture, cui si appoggiano materiali diversi inseriti allo scopo di raggiungere l'ampiezza progettata per l'edificio più tardo, quello per cui venne prevista la realizzazione dei due portali al piano terra, e gran parte dell'elevato su questo prospetto.

In sintesi, dall'osservazione delle parti basali dei due prospetti, si ricava il dato di una giustapposizione, sull'area rettangolare del corpo di fabbrica attuale, di due diversi edifici a base tendenzialmente quadrata. Il primo edificio, quello conservato prevalentemente sul prospetto occidentale, caratterizzato da un paramento in grossi ciottoli e bozze di arenaria lavorati esclusivamente a punta, occupava la parte che si affacciava sulla piazza del Comune. Il secondo, completamente diverso, realizzato in grossi conci squadri di arenaria, si affiancava al primo sulla parte discendente del terreno, verso est, nella direzione del limite orientale della città altomedievale individuato dalla linea del primo circuito murario. Non è possibile stabilire una cronologia relativa per i due edifici, mancando totalmente il punto di contatto fra i due sul prospetto sud: si potrebbe postulare, sulla base della tecnica costruttiva, che la base di torre occidentale sia la più antica, tuttavia le porzioni sopravvissute sono davvero troppo esigue per avanzare ipotesi. Il dato più significativo rimane comunque la documentata presenza di una concentrazione di due diversi edifici in pietra (ciottolo e bozze di arenaria) a pianta tendenzialmente quadrata, le cui parti di base sono state

successivamente riutilizzate per l'edificazione di un nuovo edificio più ampio, ancora una volta una torre, ma con caratteri residenziali più marcati.

2.1.4 Il 'quartiere' di San Mercuriale fra XI e XIII secolo: elementi di topografia e profilo sociale dei residenti.

Il monastero di San Mercuriale possedeva, fra XI e XII secolo, una serie di beni in città concentrati nel settore urbano nord-orientale, fra la chiesa di Santa Maria Maggiore e il complesso monastico stesso .

In questo spazio doveva esistere una delle porte delle mura del primo cerchio, la *porta Comitum Guidonis*, che ha dato il nome ad una delle circoscrizioni urbana della città comunale. Le più antiche attestazioni della porta non si riferiscono mai all'accesso fortificato ma alla circoscrizione territoriale di riferimento di possessi cittadini, rendendo problematica la localizzazione precisa di questa porta urbana. Due attestazioni tarde, della seconda metà del XIII secolo, permettono di collocare la porta Guidi nell'area posta fra la chiesa di San Salvatore e quella di Santa Maria Maggiore. La prima si riferisce ad una delle soste di una processione riportata in un codice risalente all'ultimo quarto del XIII secolo recentemente pubblicato: *in ingressu veteris porte Guidonis, iuxta ecclesiam Sancti Salvatoris* (RAUTY 2004, p. 94). La seconda viene da un atto del fondo di San Mercuriale del 1290 . In occasione della ridefinizione dei confini fra terreni contigui del monastero e di privati, localizzati in prossimità della linea della cinta muraria che definiva lo spazio del monastero, si legge *longe a caveo muri civitatis quod est iuxta portam et murum porte Guidonis*⁷

Del resto, proprio in prossimità dell' isolato della chiesa di Santa Maria Maggiore passerebbe il prolungamento del rettilineo della strada lastricata databile al I secolo d.C., interpretata come tratto urbano della Cassia, intercettata in diversi punti e in diverse occasioni in via degli Orafi, presso l'area di piazza del Comune⁸. Non è possibile, allo stato della documentazione archeologica definire il grado di persistenza dell'asse

⁷ASF, PT San Mercuriale, marzo 1290

⁸ PERAZZI 2010

stradale antico durante l'altomedioevo tuttavia è necessario sottolineare la coincidenza fra il punto di uscita dalla città sul lato orientale secondo la direttrice viaria antica e l'area della *vetus porta Guidonis* suggerita dalle fonti scritte.

La porta Guidi prendeva il nome dalla famiglia comitale legata alla storia della città in modo continuativo a partire dalla metà dell' XI secolo: come fa notare Mauro Ronzani, nella lunga lista di località e possessi confermati ai conti dal diploma imperiale del 1164, la parola *civitas* è usata solo in relazione a Pistoia per la conferma a Guido Guerra III di proprietà e diritti che i conti dovevano avere almeno dalla metà dell'XI secolo dentro la città⁹.

Sappiamo che fra il 1099 e il 1124 in ben quattro occasioni il conte Guido V e la consorte, la contessa Imilia, rogano atti a Pistoia in edifici esplicitamente detti *curtis donicata, sala e camera Guidonis Comitibus*¹⁰. Nello specifico, nei primi due casi, del 1099 e del 1110, si tratta di atti a favore del monastero di San Mercuriale, dove sono presenti, fra i testimoni, personaggi appartenenti ad uno dei gruppi familiari protagonisti del primo periodo comunale, i «Guittoncinatici», che avevano concentrate le loro proprietà proprio nel 'quartiere' di San Mercuriale.

Tornando ai contratti di locazione del monastero del 1251 visti nel paragrafo precedente, l'analisi dei confini dei due lotti edificabili forniscono un importante dato topografico: il chiasso che delimitava a sud i due lotti era posto fra l'orto del monastero *et domum domini Iacobi Veronensis et domos Comitibus Guidonis*.

Il passo citato permette per la prima volta di collocare un altro nucleo di proprietà comitali, questa volta nell'isolato urbano del San Mercuriale, e per la precisione poco a sud del complesso monastico, all'interno, certamente, del limite delle mura della città. A differenza delle proprietà comitali localizzate presso la porta settentrionale, concesse in feudo alla famiglia del giudice Ventura, qui si tratta delle *domos* dei conti Guidi, cioè il complesso edilizio dove sicuramente abitava il conte quando si trovava a Pistoia, che hanno dato il nome alla porta orientale della città. E' probabile che nello stesso complesso debbano essere riconosciuti alcuni dei luoghi di rogazione degli atti redatti nella città di Pistoia dai conti nel primo quarto del XII secolo.

9 RONZANI 2010

10 RAUTY 2003

Attraverso i documenti, soprattutto contratti di locazione, del fondo del monastero di San Mercuriale sappiamo che nella zona si trovavano diverse proprietà, *terra*, *casamentum cum casa*, e anche una torre, la *turre Guittoncini*, appartenenti ad uno dei gruppi familiari del ceto dirigente pistoiese del periodo consolare-podesatarile recentemente individuati¹¹.

Questo gruppo familiare, i cui membri sono documentati fra le magistrature del primo comune, abbiano avuto in origine un forte legame con la famiglia comitale che così strettamente ne condivideva il luogo di residenza in città.

I residenti di questa parte della città possedevano torri familiari nell'XI secolo, di cui probabilmente rimane traccia alla base della cosiddetta torre di Catilina (CF1)

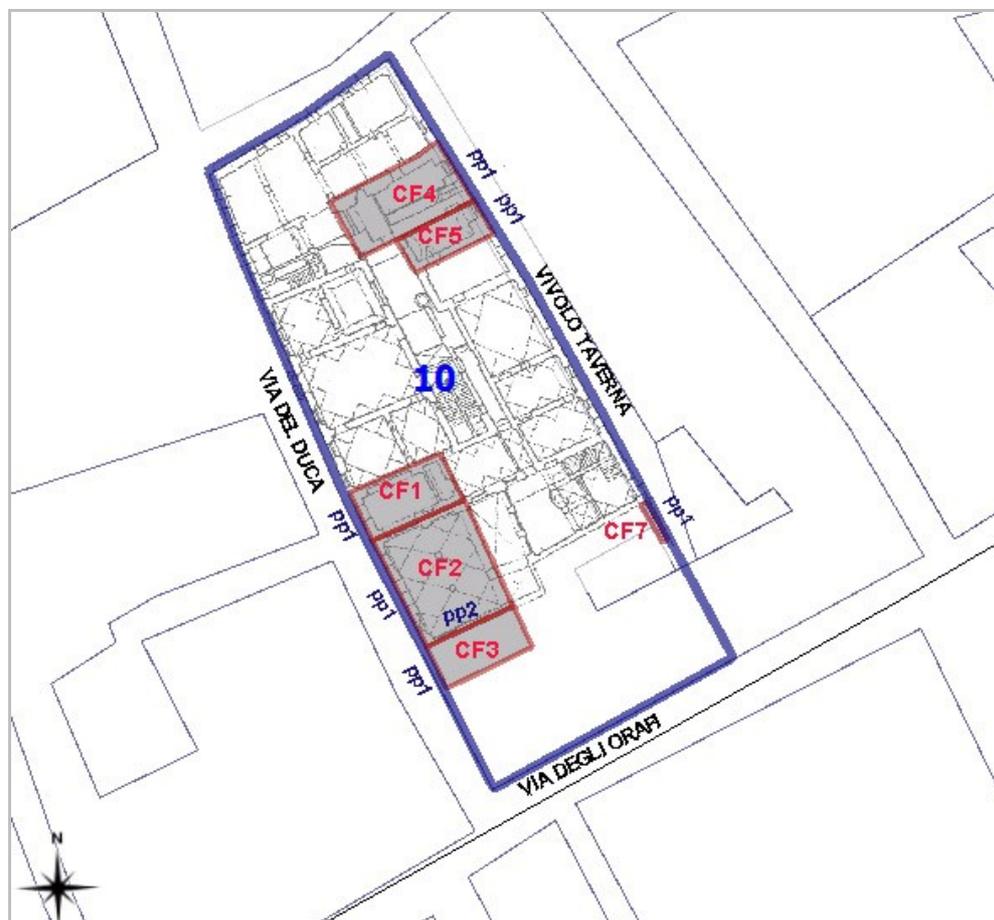
2.2.1 Il complesso architettonico di via del Duca-vicolo Taverna . CA 10.

Il complesso architettonico, di forma allungata, ed orientato Nord-Sud, si trova compreso fra due traverse minori (via del Duca e vicolo Taverna) che si immettono in via degli Orafi in prossimità dello sbocco di quest'ultima in piazza del Comune. La via degli Orafi, che si sviluppa verso Ovest con un lungo rettilineo fino a raggiungere l'attraversamento dell'Ombrone, dunque ben oltre i limiti della città bassomedievale, è, come detto, il relitto topografico dell' antico percorso urbano della via Cassia.

L'analisi dei prospetti esterni dell'isolato urbano (CA10) ha permesso di identificare diversi corpi di fabbrica, nello specifico, tre sul prospetto di via del Duca, e tre sullo stretto vicolo posteriore cui si accede passando al di sotto di una bassa volta sulla via degli Orafi. Si tratta principalmente di pilastri in muratura di diversa tipologia, appartenenti a quella classe di edifici definita “casa a pilastri”, che inquadrano i prospetti secondo una suddivisione in corpi di fabbrica che, come vedremo, corrispondono alla fase bassomedievale degli edifici. L'analisi dei complessi ha tuttavia potuto evidenziare un'articolazione degli spazi diversa per le fasi più risalenti, mentre la forma attuale dell'isolato sembra aver mantenuto l'aspetto che doveva avere raggiunto nel corso del Trecento. In un caso come questo, in cui un complesso architettonico conserva tracce precedenti all'impronta pressochè definitiva della fase bassomedievale, la suddivisione degli edifici in corpi di fabbrica per l'analisi

¹¹ GUALTIERI 2010

stratigrafica viene fatta mantenendo l'articolazione degli edifici dell'ultima fase medievale.



2.2.2 *Le case degli Ammannati su via del Duca. CF1, CF2, CF3.*

I primi tre corpi di fabbrica del complesso sono contigui ed hanno un muro perimetrale in comune. Si tratta di setti murari pieni, paralleli fra loro ed orientati Est-Ovest, e costituiscono l'ossatura della scansione degli edifici durante tutte le fasi riconosciute per il complesso che si va analizzando. Questi muri laterali si presentano nei prospetti di facciata come stretti setti murari molto sviluppati in altezza, determinando di conseguenza, per gli edifici di cui sono l'elemento portante costitutivo, l'impropria

definizione, di “casa a pilastro”. I “pilastri” di questo insieme di corpi di fabbrica sono, come vedremo, tutti diversi l'uno dall'altro sia per dimensioni che per apparecchiatura muraria, differenze che sono riconducibili all'esistenza di fasi precedenti a quella che ha visto il complesso assestarsi sulla presenza del corpo di fabbrica principale, il CF2, che per estensione e caratteri può essere definito come palatium, affiancato da due corpi di fabbrica di dimensioni minori, il CF1 a sud e il CF3 a nord. L'analisi del complesso ha lo scopo di individuare le fasi costruttive, e gli edifici, precedenti alla definizione dei corpi di fabbrica che abbiamo definito CF1, CF2, CF3. Per ogni corpo di fabbrica sono disponibili i prospetti (pp_) orientali, ovvero quelli delle facciate degli edifici rivolti su via del Duca; in un caso, per il CF2, è stato possibile analizzare uno dei prospetti interni.



CF2 pp1

L'edificio centrale (CF2), il più ampio, si estende per circa 12 metri su via del Duca. Il prospetto principale, perfettamente conservato e ben leggibile, è caratterizzato da una tripartizione dello specchio della facciata: alla base due pilastri in conci perfettamente

squadrati di arenaria sorreggono una serie di tre archi a sesto ribassato, cui corrisponde, al piano superiore, una serie di tre finestre quadrate a profilo sguanciato realizzati con il medesimo materiale, mentre al di sopra il paramento murario è realizzato in ciottoli disposti in corsi regolari.

All'altezza del terzo e del quarto piano il paramento murario cambia: risulta realizzato ancora con l'uso di ciottoli, misti tuttavia ad altro materiale (bozze di alberese ed arenaria), e cambia anche la posa in opera, che diventa in corsi non orizzontali, cui corrispondono ancora una serie di tre aperture di grandi dimensioni per ciascuno degli ultimi due piani, appartenenti ad una fase successiva a quella del *palatium* conservato per i primi due piani.

A differenza dei due grossi “pilastri” corrispondenti ai muri perimetrali nord e sud, quelli che il corpo di fabbrica ha in comune con gli edifici contigui, i due pilastri in conci squadrati di arenaria della larghezza di un metro circa ciascuno, che inquadrano i tre portali a sesto ribassato del prospetto di facciata, non hanno alcuna funzione portante se non per l'imposta delle volte visibili all'interno.

Qui risulta perfettamente conservato l'ambiente unico che doveva corrispondere, almeno per il suo primo impianto, alla stessa fase della tripartizione della facciata sopra descritta. L'ampia sala, che occupa l'intera area del piano terra di questo edificio, doveva essere voltata: le volte, a crociera (come sono attualmente), utilizzano come punto d'appoggio, nella parte centrale dello spazio da coprire, due pilastri a pianta esagonale realizzati in laterizi¹².



¹² Non è possibile stabilire la cronologia delle volte, essendo totalmente intonacate. Tuttavia osservando l'imposta dei capitelli sui pilastri in laterizio sembra che le volte attuali siano successive ad essi.

L'ottima conservazione dell'impianto e delle murature di questo corpo di fabbrica prosegue anche all'interno, dove risulta visibile un intero prospetto, quello corrispondente al muro perimetrale sud: questo ampio brano di muratura in ciottoli presenta diverse tracce di aperture rivolte verso sud, rendendo possibile alcune osservazioni relative alla forma degli edifici precedenti al *palatium* del CF2, sia alle trasformazioni dell'isolato in quel lasso di tempo.

Come detto, infatti, quelli che sul prospetto di facciata del *palatium* CF2 si presentano come due pilastri laterali, sono ovviamente solo la stretta faccia di sezione dei due setti murari che, allungandosi all'interno dell'isolato, costituiscono i perimetrali del corpo di fabbrica stesso, perimetrali che, come detto, lo stesso CF2 ha in comune con i due corpi di fabbrica contigui. Gli archi dei due portali laterali si agganciano alle angolate dei due “pilastri” in rottura delle stesse, comprovando l'assoluta anteriorità dei perimetrali rispetto alla realizzazione dell'edificio corrispondente alla facciata tripartita sopra descritta del CF2 (*palatium*).

I due “pilastri” destro e sinistro del CF2 sono completamente diversi l'uno dall'altro, sia per dimensioni che per tecnica muraria.

Il “pilastro”/perimetrale nord che delimita a sinistra il CF2, dello spessore di cm 130, è composto da conci squadrati di arenaria di dimensioni medio-grandi la cui cattiva conservazione non consente di apprezzare segni di finitura e di conseguenza il riconoscimento dell'uso di specifici strumenti.



A differenza del “pilastro” di destra, non ha angolate evidenziate ma il paramento murario, interamente composto dal medesimo tipo di materiale, raggiunge il quarto piano con le stesse caratteristiche. Un particolare interessante da mettere in evidenza è il punto in cui l'arco del portale di sinistra della facciata del CF2 si aggancia al “pilastro” in conci squadrati mediante un taglio (100295) realizzato in un unico grande concio squadrato della muratura che funge da imposta d'arco. Sebbene l'arco del portale del *palatium* sembri legarsi perfettamente a questo alloggiamento, ad una attenta osservazione si vede che il taglio suddetto sembra praticato per ospitare un arco dall'andamento leggermente diverso da quello degli archi a sesto ribassato dei portali della facciata del CF2, il che significherebbe l'anteriorità del perimetrale nord del *palatium* rispetto a questo impianto. Un'ulteriore prova dell'esistenza di una fase diversa, ed evidentemente anteriore, della sistemazione del prospetto di facciata è dato dal fatto che sono visibili altri due tagli uguali a quello sopra descritto, uno al primo ed uno al secondo piano (100286-87), anche questi, evidentemente, coevi al “pilastro” stesso. In particolare si può osservare come quello del primo piano corrisponda, in quota, alla muratura in ciottoli che completa la facciata al di sopra delle finestrelle a cornice sguanciata del primo piano, evidentemente incompatibile con l'esistenza di un arco in pietra (e quindi una apertura di notevoli dimensioni) a quella quota occupata, invece, dalla muratura piena della facciata tripartita del *palatium*. Ciò presuppone, dunque, l'esistenza di una fase precedente a quella della sistemazione della facciata tripartita, fase in cui il muro in conci squadrati, che entrava in profondità all'interno dell'isolato doveva essere affiancato da un altro analogo e parallelo ad esso, posto all'interno dello spazio attualmente occupato dall'ambiente del *palatium* del CF2, e raccordati per almeno due piani da arconi in pietra e sesto ribassato di cui rimangono le tracce in negativo nei tre tagli sopra descritti.

Una stessa osservazione si può fare osservando l'angolata sinistra del “pilastro” destro/perimetrale sud, del CF2, che presenta, a differenza del primo, un paramento in ciottoli. In questo caso risulta evidentissimo l'appoggio dell'imposta dell'arco del portale destro della facciata del *palatium* su di una mensola completamente diversa da quelle realizzate dagli scalpellini per l'appoggio dei portali.



La mensola 100204 e la sua omologa riconoscibile al primo piano (100208) appartengono certamente ad una fase precedente in cui, sempre all'interno dello spazio poi occupato dal palatium, doveva ergersi un perimetrale analogo e parallelo al muro in ciottoli, e i due dovevano essere raccordati da arconi in pietra. Al primo e al secondo piano, sempre in asse con le mensole 100204 e 08, si nota la presenza di due tagli nel pilastro (100288-85) dalla forma analoga a quella dei tagli delle imposte d'arco visti per i piani terra, primo e secondo, dell'angolata destra del pilastro in conci squadrate: è possibile, dunque, immaginare che l'impianto di un edificio collegato con il perimetrale in conci squadrate sia successivo a quello dell'edificio collegato al perimetrale in ciottoli nella sua fase-sistemazione coeva alle mensole 100204-08.

Si prospetta, quindi, l'avvicinarsi di diverse fasi anteriori alla fase del *palatium* del CF2: la struttura più antica sembra essere costituita dal perimetrale in ciottoli, corrispondente ad un edificio "a pilastri" raccordati da archi che dovevano essere sostenuti dalla serie di mensole modanate 100204-08; successivamente si dovette affiancare ad esso, verso nord, l'edificio, sempre "a pilastri", anch'esso raccordato da arconi di cui rimane solo la traccia in negativo dei tagli 100295-86-87 sull'angolata destra del perimetrale in conci squadrate, e nei tagli, analoghi, 100288-85 visibili sull'angolata sinistra del perimetrale in ciottoli, ai piani primo e secondo: queste tracce

permettono di postulare un collegamento fra i due edifici nel momento in cui il secondo si è affiancato al primo.



Il “pilastro” destro/perimetrale sud del CF2, della larghezza in facciata di cm 220, è composto, come detto, da ciottoli di dimensioni medio grandi, disposti in corsi orizzontali e paralleli, frequentemente spaccati in due e regolarizzati mediante strumento a punta (subbia) di circa 6-7 mm. Le angolate sono in conci di arenaria squadrate e regolarizzati a punta e a lama.

Una particolarità della porzione più bassa di questo paramento, almeno fino alla metà dell'altezza poi raggiunta dall'imposta dell'arco destro del *palatium*, è data dalla disposizione dei conci di angolata: essi sono disposti mediante serie regolari dell'alternanza di tre conci per lungo e uno diatono (100201). Lo si vede perfettamente

nell'angolata sinistra (100210) e nell'angolata destra (100127) cui, come vedremo, si appoggia il contiguo corpo di fabbrica 1). L'apparecchiatura delle angolate al di sopra della porzione più bassa del “pilastro” destro del CF2 cambia leggermente nella parte superiore (100202): i conci di angolata sono disposti alternativamente uno per lungo e uno diatonico, mentre la posa in opera del paramento, sempre in ciottoli, rimane con le stesse caratteristiche della porzione inferiore. Il limite di questa leggera differenza coincide, sul prospetto interno, con il limite individuato dalla serie di buche puntaie che, come vedremo, permette di fare delle ipotesi sull'assetto dell'edificio e del complesso stesso nelle fasi anteriori a quella del *palatium*.

Tornando all'analisi del perimetrale sud, il grosso muro in ciottoli, si deve innanzitutto osservare che la traccia più antica di un intervento su di esso per la realizzazione di una facciata (le mensole modanate in arenaria perfettamente squadrata e spianata 100204-08) viene realizzata anch'essa in rottura dell'angolata che, come detto, è composta da materiale sommariamente squadrato e regolarizzato, che presuppone una lavorazione -ed una cronologia- decisamente diversi. Non sappiamo tuttavia se il taglio per l'inserimento delle più antiche mensole modanate abbia asportato imposte d'arco diverse, di una fase precedente. Tuttavia possiamo ancora fare alcune osservazioni sulla più antica fase del muro in ciottoli, analizzando il prospetto interno che, come detto, si conserva all'interno della sala-loggiato del *palatium* del CF2.

CF2 pp2

Il prospetto interno del perimetrale sud del CF2 è costituito da un paramento murario in ciottoli posti in corsi orizzontali esteso per circa 10 metri ed alto circa 4 metri, fino all'imposta delle volte a crociera che costituiscono la copertura del loggiato del *palatium*. A circa metri 1,5 dal piano pavimentale attuale, rialzato di circa 50 centimetri dal piano stradale, sono allineate sul paramento, partendo da destra, due buche puntaie (100253-54) ed un taglio di forma quadrangolare (100265) che terminano a ridosso della base di un'apertura (portalino) con stipiti e arco in laterizi ricavata nella muratura.



Tale allineamento sembra corrispondere ad una linea di solaio che doveva esistere a quell'altezza in una fase sicuramente anteriore a quella del *palatium*. Considerando, infatti, il rialzamento del piano pavimentale del CF2 durante la fase del *palatium*, confermato dalla base dei pilastri esagonali in laterizio, il solaio visibile sul paramento murario in ciottoli deve essere necessariamente riferito ad un momento in cui l'edificio aveva un'articolazione degli spazi completamente diversa. La ricognizione degli ambienti sotterranei del palazzo ha mostrato l'esistenza di due grossi blocchi in posizione coerente alla funzione di sostegno per i pilastri della sala. E' possibile dunque ipotizzare che al momento della realizzazione del *palatium* sia stato sottoscavato di poco l'ambiente precedente per ricavare un vano semi-sotterraneo, ad uso di cantina-magazzino. Il risultato è che al volume del piano terra attuale del *palatium* corrisponde quello di almeno due volumi (cioè il piano terra e il primo piano) dell'edificio "a pilastri" precedente a quella fase. L'ulteriore conferma del fatto che ci troviamo in un ambiente interno, suddiviso in almeno due volumi da un solaio, è dato

dalla presenza di due nicchie realizzate mediante l'uso di laterizi nel muro in ciottoli - ed apparentemente in fase con esso - interpretabili come appoggi per attrezzatura atta all'illuminazione dell'ambiente (lampade ad olio). Le nicchie si trovano subito al di sotto della linea del solaio. Dovevano illuminare l'ambiente del piano terra dell'edificio "a pilastri" postulato in una fase precedente a quella del palatium.

Le aperture leggibili sul prospetto interno si trovano, invece, tutte al di sopra della linea del solaio. Anche per queste aperture è necessario mettere in evidenza la scansione cronologica relativa. Innanzitutto il portalino posto sulla sinistra del prospetto presenta un chiaro rimaneggiamento fra la metà bassa e la metà alta: in particolare, sembra che la parte alta dell'apertura (100260-61-64), riconoscibile come una finestra, sia stata successivamente allungata (100257-58-59) fino a ricavare un'apertura più grande, una piccola porta verso l'esterno, la cui soglia corrisponde perfettamente alla linea di solaio ligneo. Nonostante la difficoltà di analisi dovuta soprattutto alla visibilità del prospetto¹³, e alla parziale copertura delle due finestre che si vedono sotto le volte a crociera (100267-68), queste due finestre sembrano appartenere alla stessa fase di quella esistente al piano inferiore prima della sua trasformazione in portalino. All'altezza di queste due finestre, poste ad un livello superiore, doveva essere collegato un ulteriore solaio di cui non rimane apparentemente traccia, probabilmente a causa dell'imposta della volta.

Il prospetto interno sembra quindi mostrare una scansione degli ambienti in altezza completamente diversa da quella poi realizzata con l'edificazione del palatium del CF2. Sicuramente l'edificio "a pilastri" precedente all'edificazione del palatium doveva avere i solai interni più bassi e più fitti: di conseguenza vi era un numero maggiore di piani rispetto alla soluzione adottata successivamente.

Un'altra importante osservazione da fare in relazione all'analisi del prospetto interno del CF2 è relativa al rapporto con il corpo di fabbrica contiguo, il CF1, ed al tipo di spazio che doveva esistere all'esterno del CF2. Se infatti, come sembra sia stato

¹³ L'ambiente ospita oggi un locale per la ristorazione. Ringrazio il proprietario, Simone, e tutto il personale, per avermi pazientemente permesso di effettuare la lettura stratigrafica del prospetto e il set fotografico per il rilievo. Tuttavia è necessario spiegare che la disposizione dei faretti che illuminano l'ambiente sono stati, ovviamente disposti in modo da creare una luce soffusa per il ristorante, ma questa soluzione ha reso difficile la lettura e utilizzabili con difficoltà le foto per il rilievo.

chiarito dall'analisi fatta, la fase originaria dell'edificio “a pilastri” che utilizzava come perimetrale sud il lungo muro in ciottoli era dotato di almeno due serie di aperture ai piani primo e secondo, è evidente che lo spazio a sud del suddetto muro doveva essere rivolto verso uno spazio esterno. Dunque il corpo di fabbrica contiguo, il CF1, deve essere stato realizzato in una fase successiva a quella della fase originaria del muro in ciottoli, occupando lo spazio libero esterno a quell'edificio in quella fase.



CF1 pp1

Il CF1 occupa un'area rettangolare di circa m 5x10 con il lato corto sul fronte strada. L'unico prospetto visibile è il prospetto orientale, corrispondente alla facciata dell'edificio su via del Duca. Si tratta di un edificio “a pilastri”, definito appunto da due muri perimetrali estesi per tutta la lunghezza dell'edificio, che potevano raccordarsi o meno alla sommità mediante un arco, oppure con più archi ai diversi piani. Il “pilastro”/perimetrale nord di questo edificio coincide, come detto, con il perimetrale in ciottoli che definisce il lato sud del contiguo CF2.

Il “pilastro” sud (100101-06) è diverso dall'altro: è composto da conci in arenaria sbazzati a squadro, ed è di dimensioni inferiori , circa cm 160 contro i 220 del “pilastro” in ciottoli. Lo specchio del lato corto che andava a costituire la facciata del CF1, inquadrato dai due “pilastri” (ovvero dai setti murari dei muri portanti rifiniti sul prospetto della facciata), è costituito da un paramento interamente in laterizi (100114-15-16), con due grandi aperture con arco a sesto ribassato al primo e al secondo piano di cui vediamo integro solo quello del secondo piano (100116) dal momento che il più basso è stato asportato a seguito di un intervento su questa apertura (riduzione della luce dell'apertura mediante tamponamento 100107-08-09-10-28) anteriore alla fase Cinquecentesca (apertura di due finestre a crociera 100111-12-13) . Il paramento in laterizi è sostenuto da un arco in pietra (100119-21) , anch'esso a sesto ribassato, realizzato in conci perfettamente squadrati. La certezza della contemporaneità fra l'arco in pietra e il paramento murario della facciata in laterizi è dato dalla perfetta coerenza fra i laterizi del bardellone dell'arco (100120-22) , e l'arco stesso.

Il tipo di imposta dell'arco (mensole modanate in fase) e l'arco stesso del portale del CF1 è simile a quello delle mensole e alla tecnica costruttiva dei tre portali del palatium CF2, il che fa ritenere i due edifici, in questa fase, contemporanei. L'arco in pietra si appoggia ai due “pilastri” laterali mediante la rottura delle angolate destra e sinistra dei due suddetti muri (ovvero i perimetrali nord e sud del CF1) per l'inserimento delle mensole modanate dell'arco: anche in questo caso risulta evidente la totale anteriorità dei due muri perimetrali nord e sud rispetto alla fase dell'edificio cui appartenne la facciata in laterizi del CF1 sopra descritta. Questa non è che un'ulteriore prova di quanto osservato analizzando il prospetto interno del contiguo CF2: dobbiamo immaginare lo spazio che occupa il CF1 libero da costruzioni mentre è in uso l'edificio “a pilastri” che utilizzava il muro in ciottoli/ perimetrale sud del CF2 corrispondente alla prima fase di quel corpo di fabbrica; solo successivamente questo spazio, libero da costruzioni (*casamentum? via?*), viene chiuso mediante la realizzazione della facciata in laterizi sorretta dall'unico grande arco in pietra che copre l'intera campata fra i due “pilastri” del CF1. Questa trasformazione avviene in un momento non lontano dal periodo in cui viene realizzato il contiguo palatium del CF2: nel momento in cui il vecchio edificio della fase più antica del CF2 viene trasformato cessano di essere

utilizzate le strutture interne (solai ed aperture) che vengono infatti a trovarsi in posizione completamente disorganica rispetto alla ridefinizione dei volumi progettati per il palatium del CF2. Infine, come detto, il tipo di mensole utilizzate per l'imposta dell'arco a sesto ribassato del grande portale del CF1 sono affini a quelle dei tre portali del palatium del contiguo CF2, particolare che conferma la realizzazione dei due edifici in un medesimo periodo.



CF3 pp1

Il corpo di fabbrica che si affianca al CF2 sul lato settentrionale è definito dai due “pilastri” 100298-99 e 100301-07-08.

Il primo, come detto, in conci squadrati di arenaria di dimensioni medio-grandi, è il perimetrale che questo edificio ha in comune con il CF2.

Il secondo, invece, in conci squadrati di dimensioni più piccole, e con una variazione della tessitura muraria dal primo piano in su mostra chiaramente di essere stato accorpato ad altri nella costruzione di un edificio che, a causa dei rimaneggiamenti successivi, non è stato possibile analizzare. Quello che è certo è che in una fase

successiva a quella della costruzione di questo setto murario, l'angolata sinistra in facciata è stata tagliata per l'inserimento di una mensola modanata in arenaria lavorata a squadra e perfettamente spianata a sostegno di un arco a sesto ribassato, realizzato con il medesimo materiale (100306-07), di cui vediamo solo pochi conci nella direzione dello spazio che con esso veniva coperto, cioè verso nord. Questo tipo di mensole corrispondono per tipologia, e per quota d'imposta dell'arco, alle mensole del vicino CF2. Si tratta quindi del riutilizzo del perimetrale settentrionale del CF3 per la realizzazione di edifici in fase con il palatium del CF2, edifici estesi, però, oltre il corpo di fabbrica stesso, e di cui il suo perimetrale settentrionale costituisce il punto d'inizio. A questo punto è necessario capire invece come fosse utilizzato lo spazio attualmente occupato dal CF3, soprattutto in relazione alle fasi del contiguo CF2.

L'osservazione delle angolate interne ai due "pilastri" che ne delimitano la facciata mostrano una significativa assenza di tracce di imposte d'arco, ad eccezione del taglio visibile sull'angolata sinistra del pilastro 100301-07 di cui vedremo fra poco. Il particolare di maggiore rilevanza è dato dalla totale assenza, invece, di tracce di imposte d'arco necessarie alla sistemazione di una facciata sull'intera altezza dell'angolata sinistra del "pilastro"/perimetrale sud, ovvero quello che il CF3 ha in comune con il *palatium* CF2. Il profilo finito di questa struttura sta ad indicare che lo spazio verso nord, ovvero lo spazio attualmente occupato dal CF3, è stato libero da edifici almeno dal momento della costruzione di quel setto murario che, come visto, appartiene ad una delle fasi precedenti alla realizzazione del palatium del CF3. Questo stretto spazio, della larghezza di poco meno di 3 metri, ha costituito, dunque, un passaggio, o un'area libera di rispetto, per un lasso di tempo non facilmente definibile, a causa del fatto che la facciata è totalmente intonacata. Se certamente l'area di rispetto a fianco del perimetrale nord del palatium del CF2 è stata tale dal momento della costruzione di quella struttura, non è certo se lo sia stata anche durante la fase della vita del palatium. E' però certo che la chiusura dello spazio precede la metà del Cinquecento quando anche su questo prospetto vengono realizzate le finestre a crociera riportate sul disegno del fondo Rossi Cassigoli.

Un'ultima osservazione ci permette di sistemare secondo una cronologia relativa i due perimetrali nord e sud del CF3. Esiste, infatti, come anticipato, una traccia di imposta

d'arco (100302) data da un semplice concio sagomato a trapezio, visibile sull'angolata destra del “pilastro” 100301 e in fase con esso. Tale traccia presuppone l'esistenza di un edificio “a pilastri” localizzato esattamente nello spazio del CF3, ma in una fase anteriore alla costruzione del perimetrale nord del CF2 poiché, come visto, la costruzione di quest'ultima struttura non presupponeva l'esistenza di alcun edificio affiancato sul lato nord.

La prima fase del CF3, dunque, corrisponde alla costruzione di un edificio “a pilastri”- di cui vediamo oggi solo il perimetrale nord- che venne destrutturato, e il suo spazio lasciato libero, nel momento in cui fu realizzato il complesso collegato con il perimetrale nord del CF2.

2.2.3. Fasizzazione, cronologia relativa, elementi datanti

Alla luce di quanto detto, è possibile proporre la sequenza cronologica relativa delle unità stratigrafiche riconosciute ed analizzate su tutti e tre i prospetti di facciata dei corpi di fabbrica 1, 2, 3, e del prospetto interno del CF2. Tale sequenza è rappresentata nel diagramma stratigrafico (Matrix) che riporta, organizzate per CF (corpi di fabbrica) e pp (prospetti particolari) la successione stratigrafica delle evidenze archeologiche, raggruppate per fasi (cronologia relativa).

Si propone, di seguito, una datazione delle diverse fasi sulla base di tre elementi:

- 1) sequenza cronologia relativa delle unità stratigrafiche
- 2) elementi datanti (stemmi, iscrizioni ecc.)
- 3) documenti d'archivio e cartografia/iconografia storica

Come si vede dal diagramma stratigrafico, la maggior parte delle evidenze sono concentrate nei due prospetti, interno ed esterno, del CF2. Di questo corpo di fabbrica è molto ben rappresentata la fase 3, corrispondente all'ampia facciata con i tre portali appartenenti ad un edificio che possiamo definire palatium. Il prospetto interno, invece, presenta una buona sequenza di evidenze appartenenti alla prima fase del CF2

(in particolare il muro a ciottoli con solaio ed aperture) che costituiva il perimetrale sud dell'edificio di fase3), così come sono stati evidenziati, per ciascuno degli altri prospetti, serie di evidenze stratigraficamente riconducibili a questa fase. Nello specifico, in particolare, i muri perimetrali dei corpi di fabbrica analizzati, tutti paralleli fra loro, di diverse dimensioni e tecnica costruttiva, che sono stati successivamente riutilizzati per la realizzazione degli edifici delle fasi più tarde (fasi 3-4-5). Nell'intento di proporre una datazione più precisa possibile per le fasi più risalenti (fasi 1-2) partiremo dalla datazione delle fasi più tarde, per le quali si dispone di una certa bibliografia e di una maggiore documentazione scritta ed iconografica.

Fasi 3-4-5

L'edificio più rappresentativo della fase 3 è costituito dal palatium che occupa l'area del CF2. Si tratta di un palazzetto a pianta quasi quadrata, dotato di tre grandi portali al piano terra che si aprivano su di una sala-loggiato che doveva essere coperta da volte a crociera, sorrette, nello spazio centrale interno, da due grandi pilastri esagonali realizzati in laterizio. La facciata dell'edificio di questa è conservata almeno fino al primo piano, riutilizzando due muri di diverso spessore e dai caratteri tecnologici diversi appartenenti ambedue ad impianti preesistenti.

Sul pilastrino che sorregge l'arco del portale di destra è inserito nella muratura (in fase con essa) un bassorilievo quadrangolare che rappresenta lo stemma araldico della famiglia Ammannati. Sulla base di questo basilare elemento datante che, come detto, è coevo alla costruzione della facciata del palazzetto almeno fino al paramento in ciottoli del primo e del secondo piano, è possibile collocare la costruzione di questo edificio nella seconda metà del XIII secolo.

Membri di questo lignaggio sono attestati a Pistoia fin dall'XI secolo. Dalla metà del Duecento è perfettamente documentato l'inizio dell'attività di mercatura di questa famiglia, che ebbe il suo apice verso gli anni '70-'80 del secolo. Sappiamo, inoltre, che, come altre famiglie di Pistoia impegnate nell'attività di cambio a livello internazionale, ebbero un tracollo all'inizio del Trecento. In questo frangente, in un passo della cronaca dell'Arferuoli viene menzionato il “palazzo” degli Ammannati

“nella cappella di Santa Maria del prete Anselmo”¹⁴ (areale che comprende anche l'isolato del CA10, via del Duca-vicolo Taverna). Si racconta, infatti, che nel 1306, a seguito del fallimento dell'attività di cambio, molte delle case che la famiglia possedeva in questa zona furono espropriate e cedute ad altri (ad un esponente della famiglia Malaspina). Sebbene non vi siano prove che tali fatti siano avvenuti esattamente come riportato dal cronista, è certo che la famiglia Ammannati comincia la sua parabola discendente proprio all'inizio del XIV secolo¹⁵. E' facile che gli Ammannati abbiano mantenuto ancora per un po' il palazzo più importante che possedevano in città, il banco in cui avevano praticato la mercatura negli anni di ascesa economica e sociale, mentre diverse altre proprietà che possedevano nello stesso isolato erano già state perse¹⁶. Nei decenni della lenta decadenza della famiglia il palazzo dovette essere ceduto: un indizio del passaggio di proprietà è dato dallo stemma gentilizio che è stato apposto sulla parte alta del prospetto, in corrispondenza degli arconi in laterizi (fase 4). Si tratta dell'arme della famiglia Bracciolini, che possedevano diverse case nell'isolato contiguo a quello del palazzo degli Ammannati. Si conosce perfettamente l'ubicazione di questi possedi, poiché le case dei Bracciolini sono esplicitamente menzionate come confinanti con il palazzo del Podestà¹⁷. La famiglia Bracciolini dovette rilevare il palazzo degli Ammannati durante la seconda metà del XIV secolo. E' noto, poi, che l'edificio fu inglobato nel corso del Quattrocento in una vasta ristrutturazione assieme al blocco settentrionale dell'isolato: è in questo periodo (fase 5) che tutte le aperture del secondo e del terzo piano, sia del CF2 che dei contigui CF1 e CF3, furono trasformate come le vediamo in un disegno della metà del Cinquecento¹⁸

In conclusione, nella seconda metà del Duecento una delle famiglie più facoltose della città comunale stabilì la sua residenza nei pressi della piazza del comune, in palazzo ricavato dalla ristrutturazione di edifici precedenti, in una traversa dell'asse viario

14 L'attestazione è stata pubblicata in Rauty N., *Palazzi pistoiesi*...p. 278. La chiesa di Santa Maria *presbiteri anselmi* si trova in una traversa di via degli Orafi a pochi metri di distanza dal complesso CA10.

15 DINI.1998

16 Nella cronaca si parla di “più case degli Ammannati ...confinante con il palazzo di detti Ammannati” (ACP, Arferuoli I, p. 283)

17 *Liber Censuum*, n. 866

18 GAI.p.140

(attuale via degli Orafi) che, come vedremo, era diventato (o meglio ri-diventato) una delle strade più importanti della città.

Il palazzo (CF2, fase 3) era dotato di un ampio portico di rappresentanza al piano terreno, posto ad una quota significativamente più alta rispetto al livello stradale attuale, e verosimilmente ancora di più rispetto al piano di calpestio della fase precedente. Il pavimento della sala porticata venne realizzato sottoscavando il vano al di sotto della quota del piano di calpestio precedente, cancellando ogni elemento della suddivisione dei solai degli edifici della fase precedente (rimasti in traccia nel prospetto interno del CF2).

A fianco del palazzo degli Ammannati era stato realizzato o forse esisteva già, ma non da molto tempo, un altro edificio (CF3, fase 3) caratterizzato da un unico ampio portale al piano terreno, caratteristica che ne tradisce la vocazione commerciale, oltre che residenziale ai piani superiori. E' molto probabile che possa trattarsi di una delle case che, secondo le fonti, erano “confinare con il palazzo degli Ammannati”. Questo secondo edificio fu realizzato chiudendo uno spazio libero (libero durante le fasi 1 e 2, fasi precedenti alla costruzione del palazzo degli Ammannati), forse un lotto non ancora occupato, un *casamentum* in via di ristrutturazione, oppure un'area verde (orto), magari affiancato da un piccolo chiasso di collegamento con la parte interna dell'isolato.

Anche lo spazio di fianco al palazzo, sul lato settentrionale, era libero da costruzioni, ma questo, come vedremo, già dalla fase 2 (Cfr. CF2-CF3, fase2). In questo caso sembra proprio trattarsi di un chiasso minore.

Fasi 1-2

Gli edifici che furono riutilizzati dagli Ammannati per costruire il loro palazzo appartengono a quella categoria di residenze detti “case a pilastri”.

Si tratta di complessi realizzati affiancando ad una distanza fissa setti murari di ampio spessore che fungevano da strutture portanti dei lati lunghi di edifici modulari a schiera, disposti con il lato corto verso il fronte strada, mentre il lato lungo, definito dallo spesso muro portante, era in comune con gli edifici contigui. I perimetrali longitudinali potevano essere raccordati o meno alla sommità da un arco a tutto sesto. La scansione dei piani era segnata in facciata da archi a sesto ribassato passanti da un

muro longitudinale all'altro su cui venivano realizzate le cortine che chiudevano ad ogni piano la facciata dell'edificio. Sono rari i casi in cui sono visibili queste cortine di facciata (spesso realizzate in laterizi), poiché nella maggior parte dei casi si trovano coperte da intonaco che lascia visibili solo i “pilastri” dell'edificio.

Nel caso esaminato sono stati riconosciuti diversi setti murari che devono essere appartenuti a complessi di questo genere. La differenza del materiale da costruzione utilizzato, e della posa in opera, oltre che delle dimensioni dei setti murari sui prospetti di facciata ha portato a riconoscere l'esistenza di almeno due fasi cronologiche diverse collocabili comunque entro il terzo quarto del XIII secolo, in un intorno di tempo compatibile con il *terminus ante quem* dato dalla datazione dell'impegno costruttivo del palazzo degli Ammannati.

Ad una prima fase appartengono: il “pilastro” in ciottoli definito da angolate in conci sbozzati, della larghezza di cm 220 visibile sulla destra della facciata del CF2; il “pilastro” in conci sbozzati e regolarizzati, della larghezza di cm 160 circa, parzialmente visibile sulla destra del prospetto di facciata del CF1; il “pilastro” in conci squadri, visibile sulla sinistra del prospetto di facciata del CF3. Questi tre elementi, viste le notevoli differenze tecnologiche, non possono fare parte di un'unica fase costruttiva. Compongono, assieme ad elementi omologhi che sono scomparsi a causa, evidentemente, delle continue modifiche, edifici diversi, dei quali rimane solo un “pilastro”, ma che, come vedremo, dovevano essere caratterizzati da una notevole regolarità nelle dimensioni in pianta. E' stato possibile, infatti, sulla base delle poche sopravvivenze delle case “a pilastri” di queste due fasi più antiche, un tentativo di ricostruzione degli elementi base, modulari, degli edifici che caratterizzavano questo isolato urbano (Cfr infra, par. 2.1)

L'altro “pilastro” anteriore alla fase 3 è quello in conci squadri di dimensioni medio-grandi, largo cm 130, visibile sulla sinistra del prospetto di facciata del CF2. È l'unico elemento che è stato possibile collocare, sulla base della cronologia relativa del diagramma stratigrafico realizzato, ad una fase intermedia (fase 2) fra quella dei “pilastri” sopra descritti (fase 1) e quella degli edifici della seconda metà del XIII secolo (fase 3).

Alla luce di quanto detto, è possibile proporre una datazione di massima per le “case a pilastri” delle fasi 1 e 2. Gli edifici di fase 1 possono essere collocati durante un arco temporale che copre i primi decenni del Duecento, mentre il pilastro di fase 2 deve essere collocato cronologicamente in un periodo vicino alla metà del secolo, comunque anteriore agli anni '70-80 del XIII secolo, intorno temporale in cui è verosimilmente già in atto la ridefinizione dell'isolato generata sicuramente dalla costruzione del palazzo degli Ammannati, e probabilmente anche delle altre case/fondaci che questa famiglia aveva acquisito e che confinavano con esso.

Prima di esporre le osservazioni che, alla luce di quanto emerso da questa analisi degli elevati, è possibile fare sull'assetto topografico e sulle trasformazioni dell'isolato nell'arco di tutto il secolo XIII, è necessario prendere in considerazione le strutture medievali che si conservano sul lato di levante dell'isolato, quello che si affaccia su vicolo Taverna.

2.2.4. La casa – torre su vicolo Taverna. CF4 CF5

I due corpi di fabbrica, contigui fra loro, sono identificabili grazie alle superfici, lasciate libere dall'intonaco, dei tre “pilastri” che ne definiscono i prospetti di facciata. I setti murari penetrano all'interno dell'area dell'isolato per circa m 12,5 i primi due, e m 8, 83 il terzo, quello conservato peggio. Dall'osservazione diretta dei paramenti murari dei tre “pilastri”, leggibili nel dettaglio soprattutto nella parte bassa, si nota che i primi due, che definiscono il CF 4, sono associabili ad un medesimo intervento costruttivo -nonostante alcune disomogeneità della tessitura muraria che tuttavia trovano una giustificazione strutturale-, mentre il terzo, che delimita il CF5 sul lato meridionale, fa parte di una diversa azione.

Innanzitutto sono diversi i tipi di muratura.

I primi due “pilastri” (CF4) sono costituiti da un paramento murario in ciottoli regolarizzati con strumento a punta sulla faccia a vista, ed angolata evidenziata in conci squadrati di arenaria, spianati sulla faccia a vista con strumento a punta e lama. La costruzione dei due muri perimetrali è avvenuta in uno stesso momento: si possono distinguere sul prospetto le diverse fasi di cantiere e le scelte del diverso materiale in

alcune porzioni dell'angolata (come vedremo), ma la fase costruttiva dei due muri è sostanzialmente unitaria. La particolarità che più salta agli occhi osservando il “pilastro” settentrionale del CF4 è la differenza fra le angolature destra e sinistra: i conci dell'angolata destra, infatti, sono di dimensioni notevolmente maggiori di quelli dell'angolata sinistra, soprattutto per quanto riguarda la lunghezza che in un caso arriva fino a coprire i 2/3 dell'intera ampiezza del “pilastro”, raggiungendo la misura di circa m 1,2 . Per contro, i conci dell'angolata sinistra non superano lunghezze dell'ordine di 50-60 centimetri.



Le straordinarie dimensioni dei conci dell'angolata destra di questo “pilastro” sono limitate al piano terreno dell'edificio: nella parte superiore i conci sono di dimensioni sempre notevoli, ma più contenuti nella lunghezza. In ogni caso, è da notare che non vi sono tracce di imposte d'arco, su questa angolata, che deve aver segnato, per un certo periodo, la linea di demarcazione fra lo spazio edificato a sud ed uno spazio libero a nord, forse solo, semplicemente, la parte terminale dell'isolato almeno dal momento della costruzione dell'edificio “a pilastri” CF4.

Per quanto riguarda, invece, l'angolata sinistra del medesimo “pilastro”, si nota la caratteristica posa in opera che alterna tre conci disposti per lungo e uno di testa (già visto per il pilastro in ciottoli del CF2) limitatamente al piano terreno.

Le caratteristiche del “pilastro” meridionale del CF 4 sono sostanzialmente analoghe a quelle del “pilastro” settentrionale, a parte l' eccezionalità delle dimensioni dei conci d'angolo sopra descritti. L'omogeneità costruttiva e dimensionale dei due “pilastri” (cm 180 di ampiezza sul prospetto di facciata) li fa ritenere parte del medesimo edificio.

La “casa a pilastri” riconosciuta nel CF4 è affiancata, sul lato meridionale, da un secondo corpo di fabbrica, il **CF5**, delimitato dunque, sul lato nord, dal perimetrale meridionale del CF4 , e sul lato sud dal terzo “pilastro” visibile del prospetto analizzato.

Questa struttura muraria, analizzabile in modo sufficiente solo nella parte bassa (nella parte alta è visibile quasi esclusivamente l'angolata), è completamente diverso dagli altri due. Non presenta, infatti, differenze fra angolata e paramento interno, ma sembra (per quanto lo consente la conservazione del prospetto) interamente composta da conci in arenaria squadrate e regolarizzati a punta e lama, leggermente più alti di quelli degli altri due “pilastri”.

La muratura sopra descritta, conservata fino a circa metà del primo piano, si appoggia ad una parte basale di pochi corsi (5 corsi) che presenta differenti dimensioni e lavorazione dei conci. I conci sono meno alti e la squadratura è molto meno accurata, come lo sono in genere i conci dei due pilastri del CF4. Tali differenze permettono

di considerare la porzione visibile alla base di questo “pilastro” la prima fase dell'edificio del CF5, associabile alla fase costruttiva del CF4.

Una conferma dell'esistenza di due diverse fasi costruttive al piano terra del “pilastro” meridionale del CF 5 è data dalla diversa distribuzione delle buche pontai. All'altezza del quarto corso partendo dal basso, infatti, si riconosce la tamponatura di una buca pontai che doveva trovarsi nella parte mediana del “pilastro” in questa prima fase, mentre nella muratura superiore, della seconda fase della struttura, sono ben riconoscibili due buche pontai di forma quadrangolare realizzate “a risparmio” dello spazio all'interno di un unico corso, che si trovano allineate in verticale molto vicine allo spigolo dell'angolo, e non nella parte mediana del “pilastro”.

Infine, la parte più alta di questo “pilastro”, che va dalla metà del primo piano fino al terzo, appartiene ad una ulteriore e più tarda fase: nonostante la cattiva conservazione del prospetto si riconoscono, associati a questa ultima parte di angolata, due conci/marcapiano che coprono, certamente, l'intera larghezza del pilastro, e l'uso di laterizi in alcune parti della muratura. Lo stesso tipo di laterizi associato alla terza ed ultima fase del prospetto del CF5 si trova utilizzato sia nei tamponamenti delle buche pontai della fase intermedia che dell'imposta di un arco in rottura dei conci di questa stessa fase.

2.2.5. Fasizzazione, cronologia relativa, elementi datanti

Come risulta evidente dal diagramma stratigrafico realizzato sulla base delle letture eseguite, il complesso CF4-CF5 è composto da due unità della stessa tipologia (edificio “a pilastri”), il più antico dei quali sembra essere l'edificio settentrionale (CF4 fase 1), l'edificio che, come vedremo, chiudeva l'isolato medievale. Il secondo edificio (CF5 fase 1), di dimensioni leggermente inferiori al primo, deve essere stato affiancato al primo in un tempo verosimilmente molto vicino alla costruzione del primo edificio. L'analisi delle murature più antiche del complesso suggerisce, infatti, che il CF5 di fase 1 sia stato realizzato per appoggiarsi al corpo di fabbrica più antico (CF4 fase1), in quel momento già completo dei suoi due perimetrali in ciottoli, ma comunque non

molto tempo dopo la costruzione di quest'ultimo, considerando l'omogeneità dei caratteri tecnologici delle murature più antiche dei due corpi di fabbrica.

Un'ulteriore prova dell'esistenza di una fase più antica alla base del perimetrale sud del CF5 risulta dall'osservazione degli spessori delle murature delle facciate nei due corpi di fabbrica che è stato possibile ricavare dalla planimetria del piano terra del complesso architettonico. I tre setti murari che delimitano i due corpi di fabbrica hanno il medesimo spessore di circa cm 147 (corrispondenti a 3 piedi pistoiesi) mentre gli spessori dei setti murari perimetrali variano: i primi due (CF4) hanno uno spessore di circa cm 123 (corrispondenti a 2,5 piedi pistoiesi), mentre il terzo (CF5) misura solo cm 0,98 (corrispondente a 2 piedi pistoiesi).

Questa coerenza nelle misure dei setti murari della facciata nei due corpi di fabbrica e la differenza, invece, della misura dello spessore del setto murario che, dall'analisi stratigrafica dell'elevato, sembra appartenere per quasi tutta la sua altezza a fasi successive a quella originaria -e coerente con l'impianto del CF4- sembra confortare l'ipotesi di una successione cronologica così riassumibile:

in una prima fase (fase1) viene realizzato un primo edificio “a pilastri” (CF4 fase1) costituito dai due perimetrali in ciottoli dello spessore di 2,5 piedi pistoiesi sui lati lunghi, e 3 piedi di spessore nel lato corto (prospetto di facciata). L'edificio misura, in totale, m 12,5 in lunghezza (corrispondenti esattamente a 25,5 piedi) e cm 638 sul prospetto di facciata (13 piedi), per un'area interna (al netto degli spessori delle murature) di 18x8 piedi, corrispondenti a circa 35 metri quadri.

A questo primo edificio fu affiancato, poco dopo, un secondo edificio della stessa tipologia mediante la costruzione di un terzo perimetrale parallelo ai primi due, sempre dello spessore di 3 piedi, realizzato però, a differenza degli altri due, non in ciottoli ma in conci di arenaria sbozzati a squadro. Questo secondo edificio, che sfruttava, come perimetrale settentrionale, il setto murario del l'edificio più antico, era di dimensioni leggermente inferiori per quanto riguarda il lato corto: suddividendo equamente fra i due corpi di fabbrica il valore del “pilastro” in comune, la facciata del CF 5 misura circa 6 metri, contro i circa 4 metri e mezzo della facciata del CF5.

Per quanto riguarda, invece, l'area occupata da questo secondo corpo di fabbrica, la planimetria a disposizione mostra una superficie decisamente più ridotta di quella

calcolata per il primo edificio per un'area -sempre al netto degli spessori dei muri- di circa 19 metri quadri (la metà circa del primo). E' doveroso ricordare che dei prospetti interni non è visibile alcuna muratura libera da intonaco e che, di conseguenza, le indicazioni sull'area coperta dagli edifici è considerata solo nella misura in cui, dopo avere effettuato la lettura degli elevati sull'esterno, determinate caratteristiche delle misure degli interni possono contribuire a confortare o meno una determinata ipotesi già formulata sulla base dell'osservazione diretta del manufatto. Se la maggiore conservazione delle strutture della prima fase del CF4 ci permette di calcolare con una certa sicurezza gli spessori interni e l'area dell'edificio ricavabili dai dati planimetrici, la difficoltosa lettura delle diverse fasi riconosciute nel "pilastro" meridionale del CF 5, come detto visibile in modo parziale, rende meno sicuro l'utilizzo dei dati planimetrici per questo secondo edificio. Tuttavia è certo che al momento della sua costruzione, che prevedeva, come secondo appoggio per la copertura della facciata, uno dei perimetrali dell'edificio contiguo, sia stato progettato un vano più piccolo, meno esteso sul fronte strada e probabilmente anche in profondità. Almeno dalla seconda fase di questo edificio in poi, sempre della stessa tipologia, la "casa pilastri" CF5 era estesa all'interno dell'isolato per circa m 8,8, corrispondenti a 18 piedi pistoiesi, affiancandosi alla "casa e pilastri" più antica per circa 2/3 della lunghezza di questo.

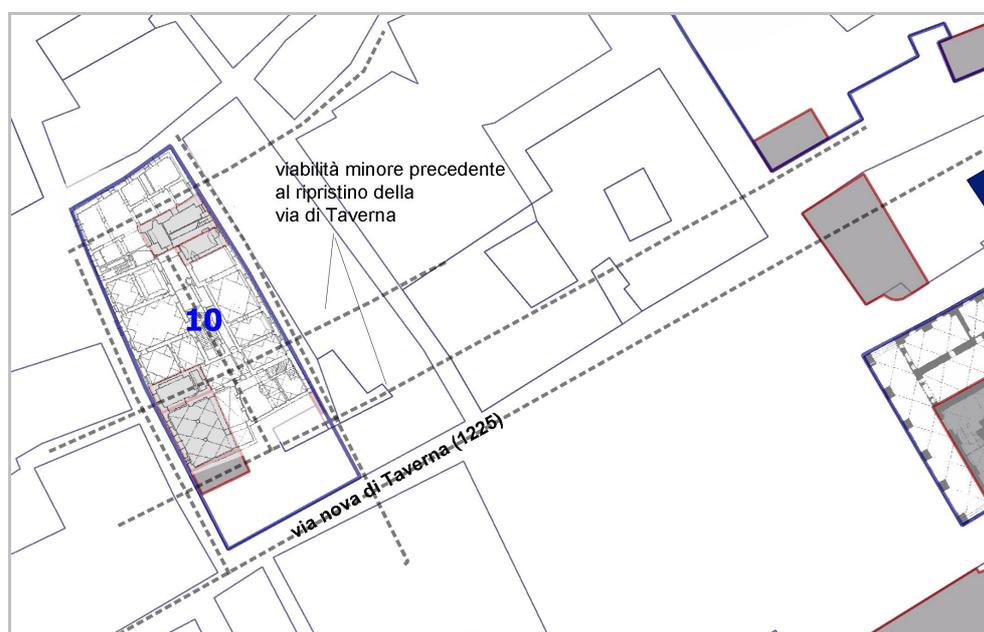
Osservando quanto detto sulla planimetria dell'isolato si nota l'esistenza di un ulteriore corpo di fabbrica (completamente intonacato sull'esterno), che, appoggiandosi, come suggerisce l'osservazione del rilievo, al CF5, ne costituisce la prosecuzione verso sud. Questo terzo edificio, ha la stessa lunghezza del CF5 (18 piedi) ed il lato corto, sul fronte strada, di cm 490, corrispondenti alla misura di 10 piedi pistoiesi. Sebbene non vi siano murature visibili per questo terzo edificio, le dimensioni, perfettamente compatibili con le unità di misura in uso a Pistoia almeno fino alla prima metà del XIII secolo confermano l'impianto medievale dell'isolato. Esso risulta costituito, almeno per la parte settentrionale che si affaccia sul vicolo Taverna, da "case a pilastro" costruite in successione, da nord verso sud, rispondenti a determinati moduli costruttivi e a misure basate sul piede pistoiese, databili nella prima fase, sulla base soprattutto del confronto con i tipi murari riconosciuti per gli edifici di via del Duca, ad un intorno di

tempo che va dalla fine del XII secolo ai decenni iniziali del XIII secolo. La ricostruzione del secondo edificio del CF5 (fase 2) riconoscibile nella parte mediana del suo perimetrale meridionale, viene realizzata più tardi, presumibilmente fra la metà e la fine del XIII secolo.

2.2.6 il 'quartiere' medievale di Taverna. Osservazioni di topografia storica

Dopo aver individuato la successione cronologica e le tipologie degli edifici dei due blocchi edilizi del complesso architettonico in cui sono maggiormente conservate le strutture in elevato del periodo medievale, è possibile tentare di ricostruire l'assetto originario dell'isolato e le sue trasformazioni. Saranno presi in considerazione prima il gruppo di edifici che si affacciano su vicolo Taverna e poi quelli su via del Duca.

Partendo dal gruppo di edifici che si affacciano su vicolo Taverna (CF4, CF5 e l'edificio contiguo visibile solo in pianta) il primo dei quali è, come visto, molto ben conservato nel suo impianto originario, è possibile fare le seguenti osservazioni.



L'isolato medievale è stato definito sulla parte settentrionale da uno degli edifici più antichi del complesso (CF4 fase1), un edificio "a pilastri" costituito da setti murari in

ciottoli il primo dei quali, che andava a definire l'angolo nord-est dell'isolato stesso, è stato costruito realizzando un'angolata di qualità superiore, utilizzando conci squadrati di dimensioni notevoli che arrivavano fino a m 1,20 di lunghezza. L'angolo dell'isolato, così definito, inquadrava i due assi viari perpendicolari uno dei quali sopravvive oggi con il nome di vicolo Taverna. L'altro asse viario, o comunque lo spazio libero che doveva trovarsi a nord del CF4 è stato completamente occupato da un prolungamento dell'isolato avvenuto in epoca moderna.

Degli edifici che sono sondati progressivamente ad occupare il fronte strada del vicolo Taverna nella sua fase medievale conosciamo con esattezza solo il primo (CF5), ed ipotizzarne sulla base del dato planimetrico un secondo, contiguo ad esso. I due corpi di fabbrica, che penetravano all'interno dell'isolato per un'estensione pari a circa 2/3 della lunghezza dell'edificio di testa dell'isolato mostrano l'esistenza di uno spazio di rispetto interno, largo circa cm 392 (corrispondenti ad 8 piedi pistoiesi), posto sul retro delle case. Questo spazio doveva essere utilizzato come corte, oppure piccole aree verdi di servizio alle abitazioni. Alcune porzioni di questa striscia di terreno ineditato sono rimaste aperte, divenendo i cortili delle abitazioni attuali¹⁹.

Considerando le dimensioni degli edifici analizzati è possibile ipotizzare una schiera di edifici che, prolungando la successione dei due più corti che si sono affiancati alla casa d'angolo, dovevano occupare tutto il fronte strada del medievale vicolo Taverna. Se in media, come visto, i lati corti di questi edifici occupavano porzioni con il lato corto di 10 piedi pistoiesi, e riportando questa misura sulla forma dell'isolato attuale, si vede che sul fronte strada del vicolo potevano essere disposti esattamente sette edifici con queste caratteristiche a partire da quello contiguo al CF5 fino a comprendere il CF 7, come visto, forse la più antica sopravvivenza di tutto l'isolato. Sul retro della schiera di edifici una lunga striscia di terreno libero, trasformato in piccole corti, garantiva luce, aria e servizi agli abitanti delle “case a pilastri”. La striscia di terreno libero era chiusa, sul lato settentrionale, dalla casa d'angolo CF4. Non è possibile sapere, allo stato attuale delle ricerche, se invece fosse in comunicazione con la via degli orafi/*via nova di Taverna* che correva a sud dell'isolato, così come non è possibile sapere se, fra lotto

¹⁹ Nella porzione di spazio vuoto in corrispondenza del corpo di fabbrica contiguo al CF5 si trova oggi un pozzo d'acqua.

e lotto vi fossero piccoli chiassi che mettevano in comunicazione queste corti con la via sul davanti delle case, oppure se l'unico accesso fosse dagli ambienti interni. Qualche ipotesi a riguardo sarà fatta, invece, per la porzione meridionale dell'isolato, che sarà esposta qui di seguito.

Per completare la ricostruzione dell'isolato sulla parte che si affaccia su via del Duca utilizziamo quanto è stato potuto dedurre dall'analisi del gruppo di edifici CF1-CF2-CF3.

La complessa successione cronologica elaborata sui prospetti esterni ed interni ha mostrato l'esistenza di una prima definizione degli spazi per la costruzione di edifici del tipo “a pilastro” simili a quelli del complesso su vicolo Taverna, identificati nei perimetrali sud del CF1, nel perimetrale in ciottoli comune ai corpi di fabbrica 1 e 2, infine al perimetrale nord del CF3, tutti riconosciuti come appartenenti alla prima fase del complesso.

I tre perimetrali superstiti appartenenti a questa prima fase, riutilizzati in complessi che hanno praticamente cancellato la forma degli edifici originari, dovevano costituire una schiera di “case a pilastro” della profondità di 20 piedi pistoiesi verso l'interno dell'isolato. La planimetria dell'isolato mostra chiaramente la lunghezza dei perimetrali nella loro fase originaria, prima delle trasformazioni successive. Una ulteriore conferma di questo dato è fornita dalla sopravvivenza del prospetto interno di uno di queste strutture, il “pilastro” in ciottoli del CF2, la cui analisi ha dimostrato l'appartenenza alla prima fase dell'edificio poi sostituito dal palazzo degli Ammannati. In questa prima fase dovevano esistere almeno tre edifici definiti da coppie di “pilastri”.

Uno di questi doveva estendersi nell'area del CF3, con un “pilastro in conci sbazzati a squadro analogo a quello esistente. Un altro doveva occupare l'area de CF2 con uno o due moduli contigui a partire dal perimetrale in ciottoli, quindi con uno o due pilastri analoghi ad esso. Un terzo doveva estendersi a sud del CF3, con un pilastro analogo a quello in conci sbazzati che ne costituisce il perimetrale meridionale. La schiera doveva estendersi fino al termine dell'isolato chiudendolo sulla parte settentrionale ricollegandosi all'edificio d'angolo CF4, dunque con una successione di corpi di fabbrica ugualmente allungati verso l'interno per una profondità di 20 piedi.

Lo spazio del CF3 doveva essere, invece, in questa fase, un'area libera da costruzioni: un lotto non edificato, o, più probabilmente, un asse viario. Questo possibile segmento di viabilità orientata est-ovest sembra, fra l'altro, sopravvissuto nello spazio libero esistente attualmente a sud del CF7. Si riconosce, inoltre, nell'isolato contiguo al CA10 verso oriente, un analogo cortile interno, perfettamente allineato con quello contiguo al CF7 ed avente stessa larghezza e medesimo orientamento est-ovest. La traccia riconosciuta, della larghezza di circa 3 metri (6 piedi), sembra costituire, con il suo prolungamento, un asse stradale urbano di non poca importanza: doveva correre parallelo all'attuale via degli Orafi (la direttrice viaria dell'antichità) e raggiungere, verso est, l'angolo del complesso delle torri di via tomba di Catilina, area in cui, come visto, era localizzata la porta Guidi, il cuore del “quartiere” dell'altomedievale monastero di San Mercuriale, dove all'inizio dell' XI secolo si trovavano le case e la torre familiare dei *Guiltoncinatici* e dove nell'ultimo quarto del XII secolo la famiglia comitale utilizzava il complesso residenziale che ancora possedeva in città (Cfr. par. 2.2.).

L'asse viario appartenente alla fase precedente a quella della fine del XIII secolo, venne superato dopo la ricostituzione della “via nova di Taverna”.

A partire da 1225, infatti, il comune intraprese l'opera di ricostituzione del tracciato viario antico che nel frattempo doveva essere stato cancellato. L'operazione, infatti si svolse mediante l'acquisto di numerosissimi appezzamenti di terreno (orti, casamenti), esplicitamente detti “pro via nova de Taverna”. Si tratta di piccole quote di terreno, tutte dell'ampiezza di 10 piedi, corrispondenti all'incirca a 5 metri, l'ampiezza mantenuta, ancora oggi, in via degli Orafi.

Questo progetto durò almeno fino alla metà del secolo, quando ancora il comune era costretto ad acquistare porzioni di case ed altre strutture per rendere diritta la via nova di Taverna.

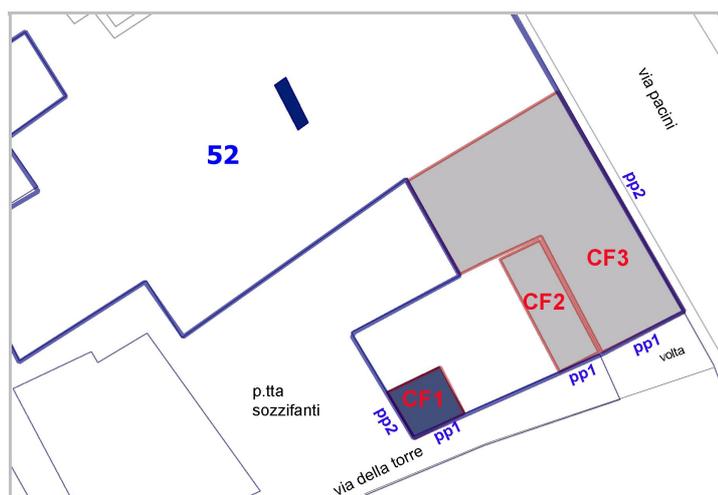
Una volta ricostituita la “via nova di Taverna”, il vecchio tracciato interno e parallelo era destinato a scomparire. Venne occupato definitivamente con la costruzione della casa-bottega del CF3 quando, nella seconda metà del Duecento, la famiglia degli Ammannati ridefinì il 'quartiere' di Taverna.

Un'ultima osservazione riguarda le dimensioni intere (compresa la corte retrostante) del lotto acquistato dagli Ammannati in Taverna per la realizzazione del loro palazzo, poichè misura esattamente 32x24 piedi, la misura del lotto delle concessioni duegentesche delle monache di San Mercuriale, discostandosi nettamente dalle misure più comuni delle case a pilastro più antiche dell'isolato che si sono conservate sul vicolo Taverna.

2.3 *Il complesso di via della Torre. CA 52*

Il complesso è costituito dall'isolato urbano localizzato nel punto in cui la via della Torre termina sulla via Pacini, il tracciato dell'antico fossato antemurale, dove sulle mura altomedievali si apriva la porta *S. Petri*.

Si tratta di un asse viario di antica origine. All'esternità opposta l'asse stradale è delimitato dall'imponente mole del palazzo dei Vescovi. Come dimostrato dai risultati delle indagini archeologiche effettuate nel sottosuolo del palazzo, la fondazione di questo lungo edificio fortificato determinò la parziale cancellazione di un tratto dell'asse viario glareato antico che entrava in città dalla porta S. Pietro²⁰. L'attuale via della torre, dunque, con la sua forma stretta e curva, è il risultato della ridefinizione dell'antico tracciato viario dopo la costruzione del palazzo, e cioè dalla fine dell'XI secolo.



²⁰ VANNINI 1985, VANNINI 1987.

Il primo corpo di fabbrica analizzato (CF1) è l'edificio-torre a base quadrata che costituisce l'angolo sud-occidentale del complesso.



La parte della fondazione, esposta per un'altezza di circa 50cm, è composta da ciottoli di fiume e grandi scaglie lastriformi di arenaria legati con malta durissima. La parte in elevato presenta una forte discontinuità fra la parte basamentale e il resto dell'elevato. La parte bassa, infatti, è composta da due soli corsi di grossi blocchi di alberese squadrati e regolarizzati, in cui non si leggono tracce di strumento evidente. La parte superiore, invece, è realizzata con materiale completamente diverso. Il paramento è composto da conci sbozzati di arenaria e di alberese disposti in corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli. La presenza di numerosissime zeppe in laterizio immersi nel legante, fra i giunti e i letti, è l'elemento più caratteristico di questa muratura, che non trova confronto, al momento, con casi simili per la città di Pistoia. È certo, tuttavia, che questa fase rappresenti una ricostruzione di un edificio precedente, quello che si conserva solo in fondazione e nei due corsi di grandi blocchi di alberese.

La presenza delle zeppe in laterizio costituisce un indizio circa questa ricostruzione, che potrebbe essere avvenuta nel Basso Medioevo, anche se la tipologia del manufatto è singolare.

Per quanto riguarda, invece, la fase più antica, la misurazione delle altezze dei corsi dei grossi blocchi di alberese ha mostrato una notevole convergenza verso due valori riferibili all'unità di misura di uso comune nell'antichità, il cubito.

Questo dato risulta interessante per la particolare posizione del manufatto, localizzato, come detto in prossimità della porta orientale.

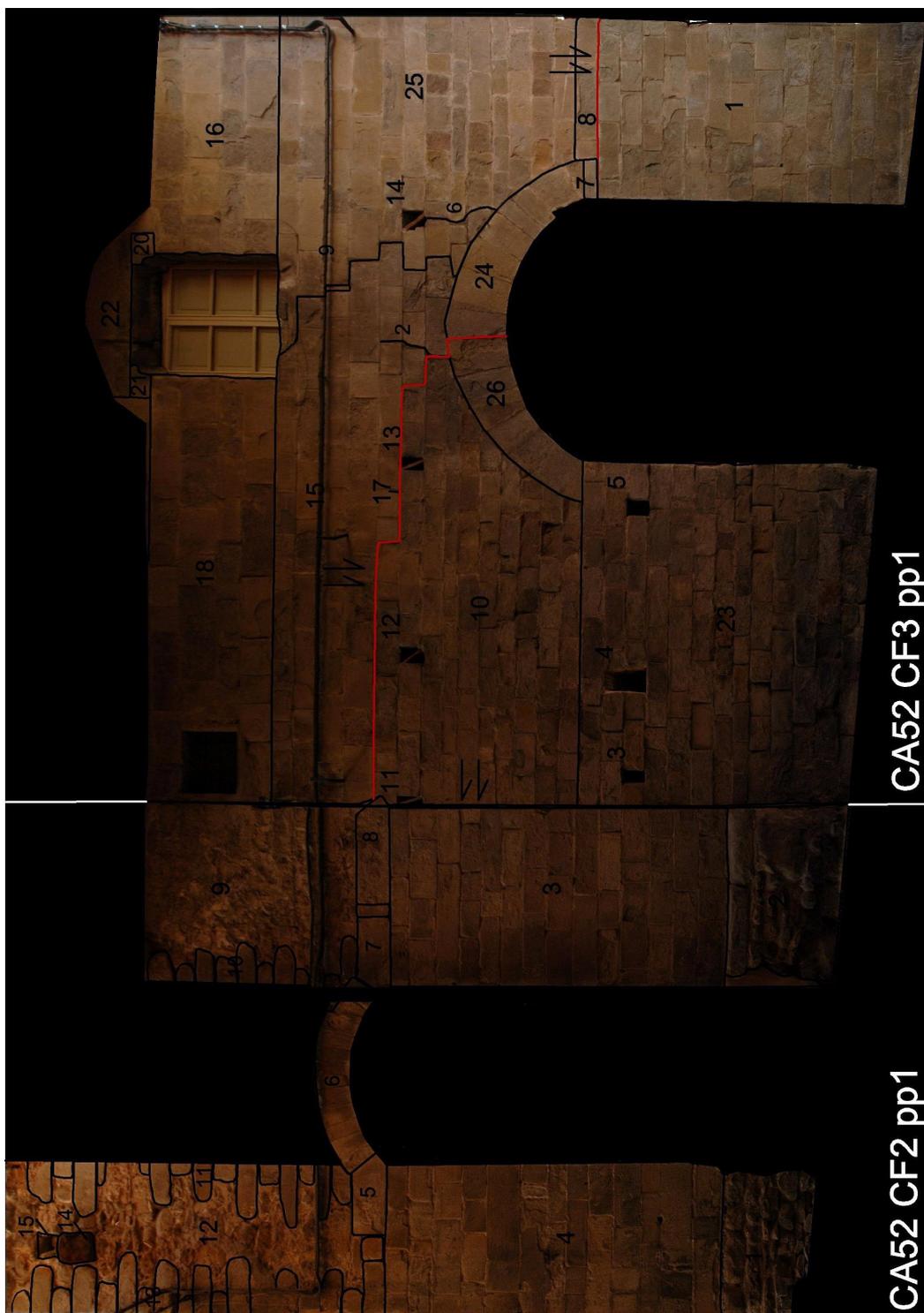
L'analisi dei successivi corpi di fabbrica ha fornito ulteriori dati circa l'interpretazione di questa base di torre.



Gli altri due corpi di fabbrica analizzati costituiscono la parte terminale dell'isolato e sono visibili in rapporto stratigrafico sul prospetto sud, quello su via della Torre.

Il CF3 è attualmente inglobato nella struttura del Trecentesco palazzo Fiorineschi, visibile principalmente sul prospetto che affaccia su via Pacini, mentre sul prospetto di via della Torre la fase contemporanea al palazzo è visibile nella parte superiore, composta da conci squadrati di arenaria di dimensioni tendenzialmente maggiori rispetto alla parte inferiore (520335-15-16-18), e dove si apre una finestra con

architrave sorretta da piccole mensole modanate non perfettamente in asse con l'apertura sottostante.



Il portale con arco a sesto ribassato costituisce, infatti, l'apertura originaria dell'edificio della fase precedente, individuato nella muratura in conci sempre di arenaria, ma di dimensioni diverse, visibile nella parte sinistra del prospetto (520323-10). Questo edificio doveva essere dotato di un ballatoio in legno al primo piano, al di sopra dell'arco del portale, esteso per tutta l'ampiezza del prospetto. Si deduce dal filare più alto di buche puntaie (520311-12-1), che dovevano sostenere il pavimento dello sporto, e dalla buca puntaia a sezione obliqua visibile nella parte bassa del prospetto, che doveva alloggiare la trave di sostegno del ballatoio.

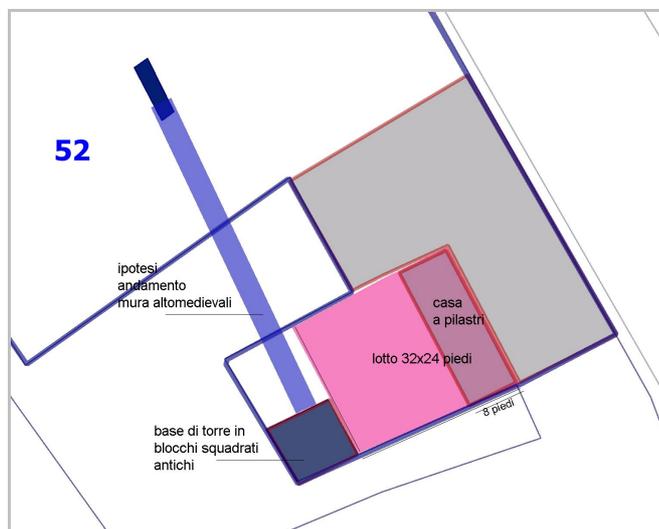
È possibile che si trattasse di un edificio dalla doppia funzione, residenziale e commerciale, considerando la localizzazione su di un asse viario centrale come quello di via della Torre.

La parte sinistra del prospetto, su cui probabilmente era andato ad appoggiarsi l'arco originario dell'edificio dotato di ballatoio, appartiene ad una diversa tipologia edilizia, quella delle cosiddette case a pilastro. Il pilastro 520301 doveva costituire una delle nervature di questo edificio, che rappresenta la prima fase documentata per questo prospetto.

Anche sul prospetto contiguo (CF2) si trova una struttura simile, molto ben conservata. I due muri portanti, in conci squadri di arenaria (520203-04), sono fondati su una base di ciottoli legati con malta fino all'altezza dell'imposta dell'arco. Osservando il corso dei conci d'imposta del pilastro 520203 si nota che anche quello destro è sagomato per l'alloggio dell'arco di un'altra apertura oblitterata al momento della costruzione dell'edificio con ballatoio del CF3. Dunque l'insieme dei due prospetti, nella loro fase originaria, dovevano costituire un unico filare di case a pilastro, per un totale di tre ambienti con la facciata di dimensioni piuttosto ridotte, ma sviluppati in altezza, come quello ben conservato che costituisce il CF2.

Il tipo di materiale utilizzato e la posa in opera delle nervature del CF3, per confronto con il caso meglio documentato di via del Duca, sono collocabili attorno alla metà del secolo XIII.

Un'ulteriore fonte di informazione per meglio contestualizzare il momento e le circostanze della formazione di questo segmento della medievale via della Torre, è data dall'osservazione della planimetria del complesso.



Come si vede dall'immagine allegata, lo spazio compreso fra la base di torre del CF1 e il corpo del CF3-palazzo Fiorineschi, misura esattamente 32x 24 metri, la misura del lotto-base delle concessioni di porzioni delle antiche ripe effettuate dalle monache di San mercuriale dal 1251 per essere trasformati in case di abitazione.

Nello spazio compreso fra la base di torre in grossi blocchi di alberese, fino a comprendere la casa a pilastri del CF2 si legge lo stesso fenomeno: anche in corrispondenza di questa parte del circuito murario altomedievale si trovano quote di terreno, evidentemente rimasto in libero, concesso per essere coperto da edifici. Anche in questo caso il lotto è della misura *standard* di 32x24 piedi, perfettamente corrispondente a quattro edifici uguali all'unico visibile oggi, cioè la casa a pilastri del CF2: edifici a pianta stretta e lunga, molto sviluppati in altezza, e con l'ampiezza della facciata sulla strada di circa 4 metri.

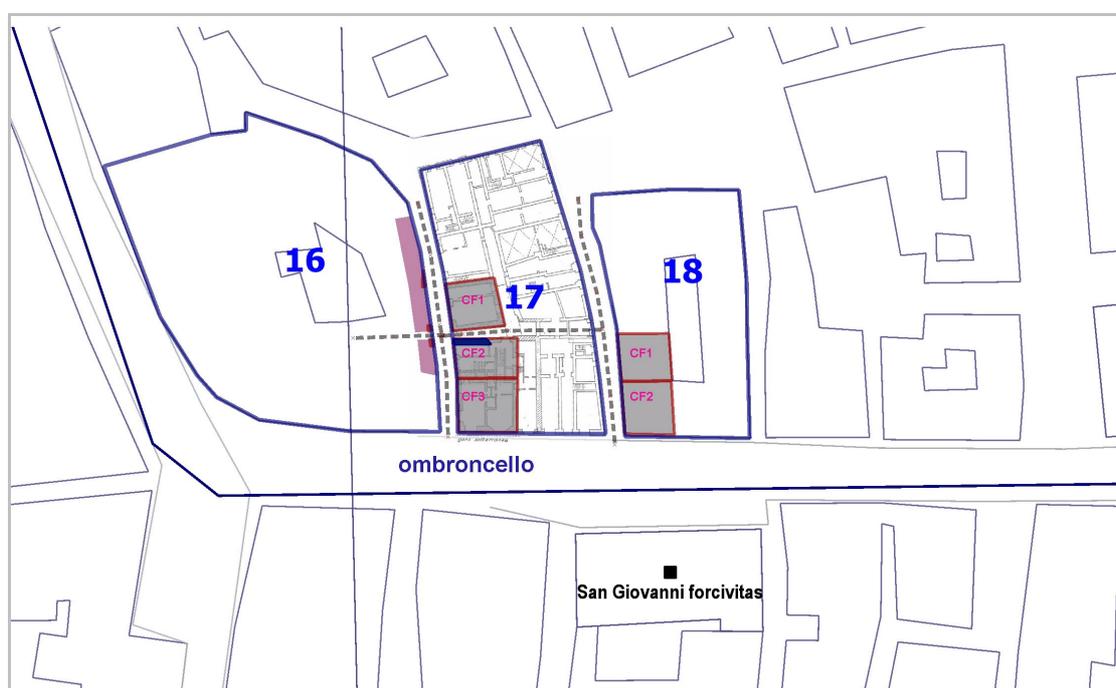
Erano dotati anch'essi di ballatoi che prolungassero i minuscoli volumi verso l'esterno. Ne è un esempio la buca con mensola aggettante visibile sul pilastro sinistro del CF2 (520214-15).

Il riconoscimento della lottizzazione duecentesca anche in questo contesto, proprio in aderenza alla base di torre del CF1 sembra confermare l'appartenenza di questa struttura al sistema fortificato più antico della città, linea da cui, evidentemente, partiva la misurazione del terreno da concedere *ad costruendum*.

Considerando quanto detto, le case a pilastri della parte finale dell'antica via della torre dovevano essere state realizzate in occasione di questo progetto di riconversione del tessuto urbano della città, attorno alla metà del XIII secolo. Nel capitolo 3 sarà spiegato nel dettaglio il momento di queste trasformazioni, e chi furono i protagonisti.

2. 4. *Gli isolati urbani davanti a San Giovanni forcivitas. CA16, 17, 18*

L'analisi del contesto successivo prende in considerazione tre isolati adiacenti, per ciascuno dei quali si dispone di una documentazione di tipo diverso, ma la cui lettura congiunta ha fornito dati nuovi che hanno confermato alcuni degli aspetti emersi in altri contesti esaminati nel presente capitolo.



Il primo isolato (CA16) è costituito dal complesso detto “castel Cellesi”, che ingloba l'intero angolo sud-occidentale delle mura altomedievali. Sul prospetto orientale sono visibili alcune piccole porzioni di muratura medievale risparmiate dall'intonaco. La loro collocazione nella planimetria generale dell'area ha permesso di riconoscere la continuazione di uno stretto vicolo trasversale, orientato in direzione est-ovest, posto a circa metà della lunghezza dell'attuale via castel Cellesi, una delle vie che dal centro della città si dirigevano verso l'esterno.

Lo stesso vicolo proseguiva, verso est, all'interno dell'isolato adiacente, il CA17, di cui non è oggi visibile alcun prospetto esterno con murature medievali conservate.

Tuttavia, grazie alla relazione eseguita durante i restauri effettuati al suo interno (Palazzo Rossi-Cassigoli), è stato possibile riconoscere l'andamento dello stesso vicolo. La relazione contiene infatti una planimetria dettagliata dove sono documentate tutte le murature medievali rinvenute durante i lavori di restauro²¹.

Il vicolo è perfettamente riconoscibile nella planimetria georeferenziata, e misura poco meno di un metro e mezzo, corrispondente alla misura pistoiese di 3 piedi.

Lo stesso vicolo doveva proseguire anche oltre, in direzione del terzo isolato considerato (CA18). Sul prospetto occidentale di questo complesso architettonico (via di Sant'Anastasio) è conservato un lungo prospetto con tracce di muratura in ciottoli, che parte all'altezza del vicolo trasversale fino alla fine dell'isolato, dove scorreva il fossato antemurale che lambiva i lati occidentale e meridionale della città, chiamato Ombroncello.

Il vicolo, così ricostruito grazie alla messa in serie di tutti i dati a disposizione, risulta passare attraverso gli edifici del CF17, dove è stato riconosciuto un limite topografico importante, una porzione di un grosso muro in ciottoli appartenente probabilmente al tracciato delle mura altomedievali.

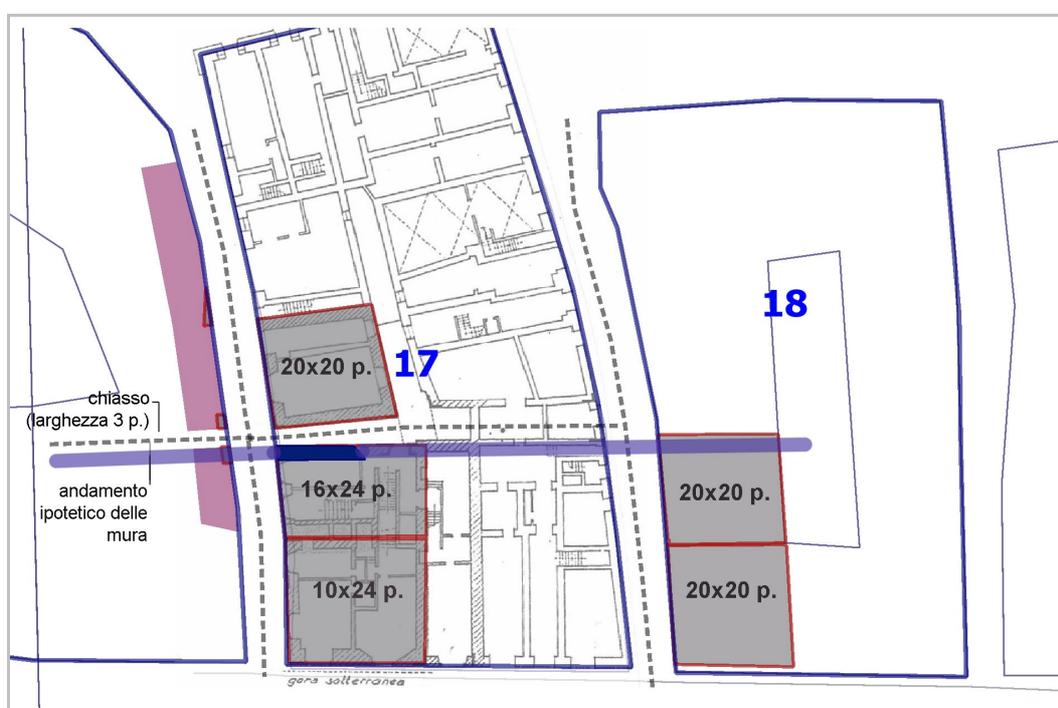
Anche di questo manufatto rimane solo la descrizione nella notizia seguita alla relazione dei restauri del CF17, in cui venne identificato un muro in ciottoli dello spessore di quasi tre metri anteriore ad uno degli edifici medievali riconosciuti, quello corrispondente al CF3²².

21 RAUTY 1965, pp.109-11.

22 RAUTY 1965, p. 110.

La misurazione degli edifici riconosciuti sulla base della documentazione di restauro per quanto riguarda il CF17, e una prima lettura del prospetto occidentale del CF18, hanno reso possibile l'individuazione, anche in questa parte della città, di alcune misure ricorrenti e ben documentate archeologicamente nei contesti del San Mercuriale (CA5), di via del Duca (CA10), e di via della Torre (CA 52).

Come si vede in pianta in un caso, quello dell'edificio posto subito all'esterno del tratto di mura urbane, le misure corrispondono alla metà di un lotto-base tipo San Mercuriale (32x24 piedi) riconosciuto anche, con analogo rapporto rispetto alle mura, nel contesto di via della Torre. In altri casi, invece, la misura sembra coincidere con i lotti più antichi dell'isolato analizzato in via del Duca-vicolo Taverna (CA10).



Una lettura completa delle murature visibili in via di Sant'Anastasio (CA18) potrebbe fornire ulteriori informazioni sulla fase dell'occupazione delle ripe esterne alle mura altomedievali, fenomeno visto e analizzato nel dettaglio negli altri contesti simili.

Questo fenomeno, come sarà dimostrato anche dall'analisi delle fonti scritte trattata nel Cap.3, sembra concentrarsi nei decenni finali del XIII secolo.

Nello stesso periodo questa parte della città, sembra già in via di trasformazione. Lo si apprende da una serie di rubriche dello Statuto del podestà (1296) che trattano nello specifico della tutela dell'ombroncello, l'antico fossato antemurale che, dopo la costruzione del nuovo circuito murario dell'età comunale, venne comunque mantenuto come canale urbano.

Oltre alle prescrizioni volte a preservare il canale, apprendiamo che attorno ad esso si era sviluppato ulteriormente l'abitato, tanto che fu permesso, a colore che avevano una casa davanti all'ombroncello, di realizzare un attraversamento del canale a proprie spese. Inoltre, sempre riguardo alle case rivolte verso il canale, era possibile appoggiarvi tettoie o porticati come si dice esplicitamente essere già così davanti alla chiesa di San Giovanni Evangelista, cioè proprio in corrispondenza degli isolati analizzati²³.

Sul finire del secolo vediamo che in questa parte della “città vecchia”, quando ben altre aree dovevano essere in espansione (i borghi esterni alla seconda cerchia), l'area delle antiche ripe viene recuperata e riconvertita in tessuto edilizio nuovo. Le vecchie vie perpendicolari al fossato antemurale, limite fisico fino a quel momento, vengono rese più funzionali consentendo l'attraversamento del canale in più punti.

L'analisi dei tre isolati ha messo in evidenza la consistenza dell'abitato posto a cavallo ed all'esterno del primo circuito murario della città e la viabilità minore e maggiore sviluppatasi coerentemente con la suddivisione razionale dei terreni.

2. 5 . *La via di Chalchoria e la costruzione del palazzo degli Anziani. CA 3*

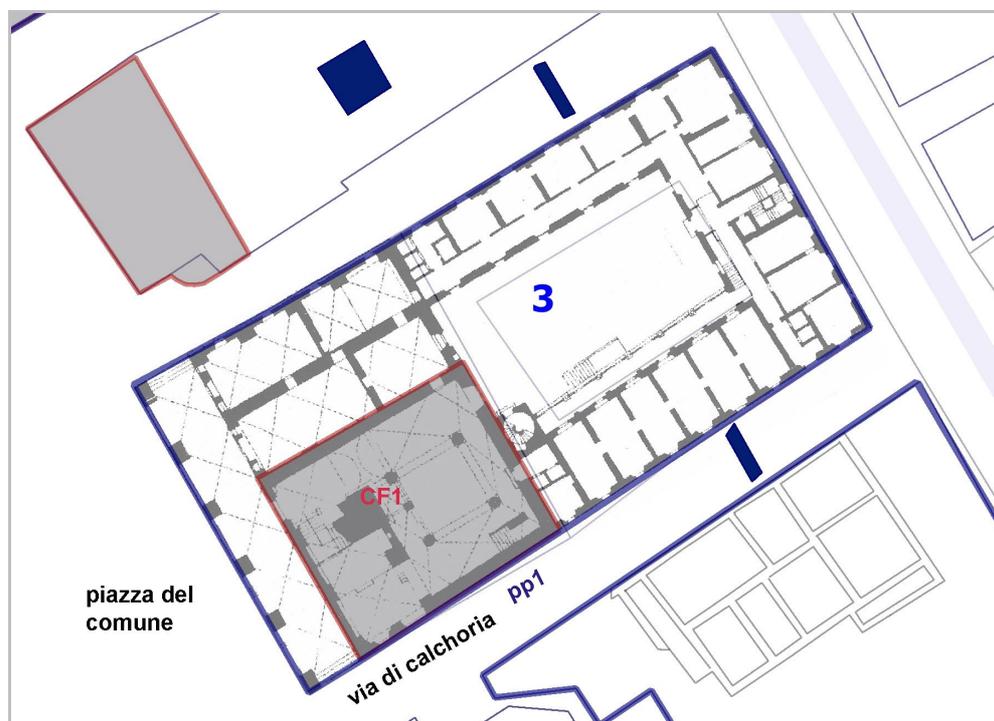
L'ultimo contesto analizzato è quello del Palazzo degli Anziani.

Venne realizzato a partire dalla fine del XIII secolo, a seguito di un massiccio acquisto di case nell'area dell'attuale piazza del comune. Alcuni di questi acquisti furono fatti, si dice, *in capite Calzorie*²⁴. Il luogo in questione è l'angolo meridionale della prima fase della costruzione del palazzo: lo si deduce dalla descrizione dei confini al momento del

²³ *Statutum Potestatis*. Tractatus, r.112. “et quod qicunque habet domum ante Umbroncellum, quod possit ibi facere murum seu tectum, quatenus protenditur domus eius, sicut est ante ecclediam Sancti Iohannis Evangeliste”.

²⁴ *Liber Censuum*, n. 626

completamento della sua prima fase, quando, verso il 1330 si dice che confina con la *via de Calzoraria*²⁵.



Il toponimo si trova attestato anche in epoca più antica: in un datum topico di una carta del monastero di Forcole del 1237 si legge *in Calçhoria, in domo Paganelli*. È certo trattarsi dello stesso posto, dal momento che la casa venduta al comune nel 1294 per la costruzione del palazzo degli Anziani era la *domus olim filii quondam domini Paganelli*²⁶.

Tratterebbe dello stesso luogo anche un documento della prima metà del XII secolo, rogato *in Calçhoria*²⁷.

L'area dunque era residenziale almeno dalla prima metà del XIII secolo, ma la presenza delle mura altomedievali a poca distanza, probabilmente in parte già occupate da edifici, doveva aver sviluppato un abitato denso, con vicoli interni e piccole piazze comuni, come si evince dagli acquisti delle case poste sul retro del primo palazzo comunale effettuate fra il 1335 e il 1336 in vista dell'ampliamento sul lato orientale²⁸.

25 *Liber Censuum*, n.866, p.491.

26 RCP *Forcole*, 213.

27 RCP *Canonica XII*, 373.

28 RAUTY 1975.

Tutta l'area venne dunque ridefinita a seguito del grande progetto avviato successivamente agli acquisti del 1294. Non solo venne ridefinita la piazza, che doveva consentire una visione diretta della facciata del palazzo espressione della magistratura popolare del governo, ma anche l'abitato circostante, sviluppatosi nel corso del tempo in prossimità delle mura altomedievali²⁹. E di conseguenza venne ridefinita una nuova viabilità adeguata al livello del nuovo spazio pubblico progettato.

Una delle prime parti del palazzo ad essere realizzata fu proprio il lato meridionale.

Il lungo prospetto in ciottoli visibile su questo lato costituisce la prima fase costruttiva che definì fin da principio il nuovo asse viario, la via di Calzoria. Il toponimo d'ora in poi non è più un generico luogo, ma un asse viario. Nella creazione di questo percorso si presume che il tratto delle mura, o gli edifici che dovevano popolare questa parte della città, siano stati eliminati per permettere al nuovo asse viario di raggiungere l'altra strada che certamente doveva essere in via di definizione, cioè il tracciato dell'antico fossato sul lato orientale. Come visto nel contesto del San Mercuriale, le nuove case realizzate sulle ripe della città altomedievale fra il 1251 e il 1283 si affacciava su questa nuova strada anulare, l'attuale via Pacini.

Il prospetto considerato (CF1 pp1) è stato realizzato utilizzando quasi esclusivamente ciottoli di fiume spaccati o sommariamente regolarizzati sulla faccia a vista con strumento a punta. Il materiale è selezionato accuratamente: in alcuni dei corsi in cui vengono utilizzati altri materiali, come conci sbozzati prevalentemente di arenaria, si riconosce la selezione delle altezze fatta a piè d'opera in modo da garantire l'orizzontalità dei corsi e la regolarità del paramento.

Al momento sono state riconosciute almeno due grosse fasi costruttive.

La prima fase è composta dallo zoccolo in conci squadrati e dalle fasi di cantiere corrispondenti ai paramenti 030109-29-30-31, che copre grosso modo il piano terra del prospetto. La seconda, che prende avvio dal corso a prevalenza di bozzette e qualche concio squadrato di arenaria e doveva raggiungere il secondo piano del palazzo.

²⁹ Nel cap.3 viene analizzata la formazione dei nuclei demici delle zone a ridosso delle mura del primo cerchio, dall'altomedioevo all'età comunale.



CA3 CF1 pp1

Le grandi finestre sono state invece ricostruite in un momento successivo, probabilmente in occasione delle grosse trasformazioni che sono state apportate al primo palazzo dopo gli anni '30 del Trecento, quando alla facciata viene aggiunto un portico ad archi ed ampliato anche il lato settentrionale.

Si nota una certa differenza fra le due fasi costruttive, data soprattutto dall'uso quasi esclusivo del ciottolo nella prima fase.

Sulla base di una serie di considerazioni che saranno sviluppate in modo approfondito nel terzo capitolo, anticipiamo che nello stesso periodo in cui sono cominciati i lavori per il palazzo degli Anziani l'autorità comunale aveva avviato una generale ridefinizione della città fra cui anche l'inizio della costituzione di un nuovo circuito difensivo (il sistema delle "circole". Parallelamente sono documentati una serie di concessioni per l'uso delle mura di XII secolo, in particolare vendite a privati con licenza di destrutturazione, fino all'atterramento completo. In due casi sono documentate vendite di tratti di mura per utilizzarne il materiale da costruzione (Cfr.cap.3).

È possibile che per il primo cantiere del palazzo pubblico, cominciato esattamente negli anni in cui è stato documentato questo fenomeno, l'autorità comunale abbia fruito della possibilità di reperire materiale da costruzione in abbondanza dalle mura del secolo precedente, in via di smantellamento. Un confronto fra le murature della prima fase costruttiva del palazzo e quelle delle mura di XII secolo, analizzate nel cap.2 par.1.1 mostra l'assoluta omogeneità del materiale da costruzione delle due fabbriche.

Un'ultima osservazione: nello zoccolo di base, sulla sinistra, si nota una fessura al cui interno sono visibili i resti di una condotta per lo scarico dell'acqua raccolta dalle grondaie del palazzo.

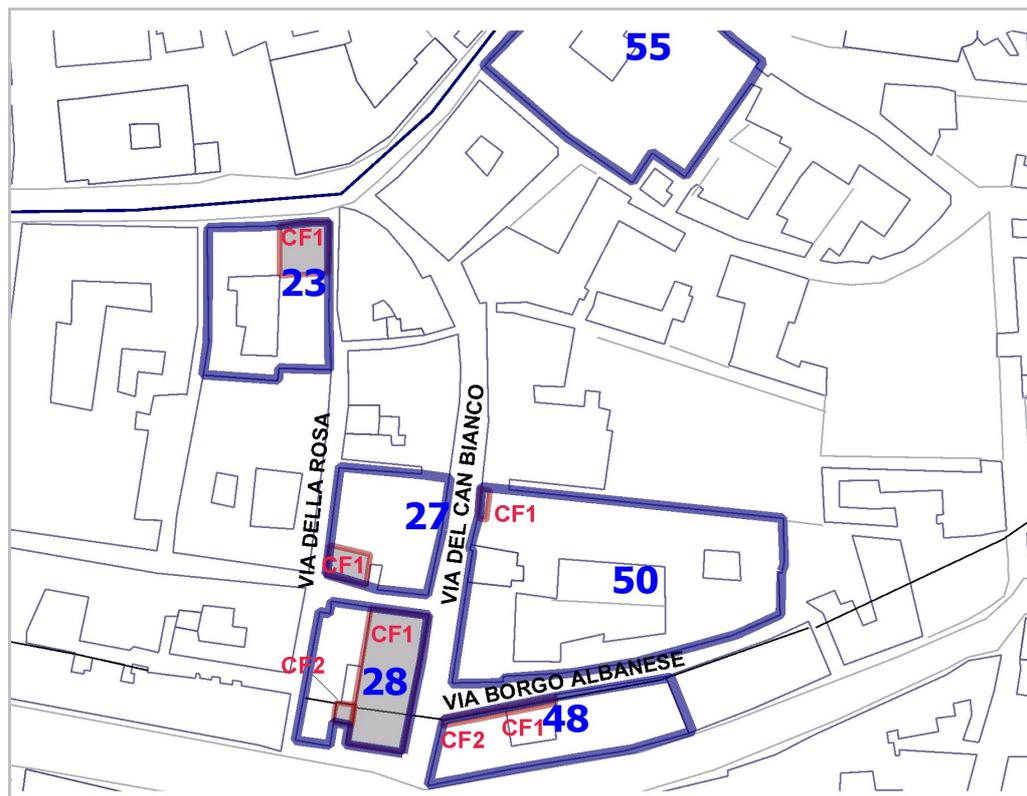
Questo dimostra che la nuova *via di Calçhoria* venne realizzata con tutte le infrastrutture di servizio necessarie al suo mantenimento in buono stato, come avveniva diffusamente, nella seconda metà del XIII secolo, in molte realtà urbane dell'Italia comunale³⁰.

30 BOCCHI GHIZZONI SMURRA 2002, pp.254-255.

I contesti archeologici esterni alla “città vecchia”

In questo capitolo saranno presi in considerazione tre contesti esterni alla città compresa entro il primo circuito murario.

Il primo contesto comprende una serie di strutture che si attestano in corrispondenza della viabilità maggiore e minore in direzione della zona suburbana meridionale della città, che della porta urbana sud del primo circuito murario (zona di piazza San Leone) si dirigeva verso l'area della chiesa di San Paolo. Il complesso di San Paolo (CA28) e quello dell'isolato urbano adiacente (CA48) conservano i resti delle mura urbane di XII secolo.



Il secondo contesto comprende l'isolato posto immediatamente all'esterno dello spigolo sud-orientale della città compresa entro il primo cerchio, dunque presso il fossato

dell'Ombrocello che, come visto, da questo punto si dirigeva verso la zona suburbana orientale, in particolare, quella gravitante attorno al nucleo ecclesiastico del monastero di San Pier Maggiore, dove si trova il complesso di San Luca-ospedale dell'Ombrocello (CA55).

Come risulta chiaro dalla localizzazione dei tre nuclei di evidenze indagati, saranno presi in considerazione, oltre alle diverse tipologie edilizie (che si collocano fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII), i caratteri del paesaggio urbano in un settore ben preciso della città medievale, ovvero quello del suburbio orientale e sud-orientale della città, e le sue trasformazioni fra XI e XIII secolo. Il problema generale comprende la questione della formazione dei borghi extraurbani, la forma e la consistenza dell'abitato, la composizione sociale degli abitanti, la viabilità maggiore e minore e il rapporto con la cerchia muraria che andò a chiudere questa porzione di territorio extra urbano nella nuova forma della città ridisegnata dalle mura della seconda metà del XII secolo.

2. 6 . Le mura di via borgo Albanese. CA 48

Il complesso di via borgo Albanese conserva un lunghissimo tratto delle mura realizzate a Pistoia nel corso del XII secolo, inglobate nel retro dell'isolato urbano che è andato formandosi nel tempo.

I due prospetti analizzati, complanari, superano la lunghezza di oltre 20 metri.

In altezza, la parte che conserva tracce delle fasi medievali supera i dieci metri.

La muratura è composta principalmente da ciottoli di fiume per lo più spaccati e regolarizzati con strumento a punta e legati da malta, disposti su corsi orizzontali e paralleli in modo estremamente accurato. Gli unici casi in cui l'orizzontalità non viene rispettata coincidono con i punti in cui è evidente un giunto di attesa, ovvero un limite percepibile interpretato come il momento in cui si sono avvicendate squadre diverse di operai che hanno ripreso la costruzione dal punto in cui era stata interrotta.



CA 48 CF1 pp1

CA 48 CF2 pp1



Queste fasi costruttive sono perfettamente riconoscibili soprattutto sulla parte prossima al punto di contatto fra i due prospetti, e sul lato sinistro del CF1, nella parte bassa.

Nel primo caso i giunti di attesa sono quasi verticali, nel secondo caso, invece, il limite è obliquo ed è marcato dalla ripresa in cui si riconosce un corso interamente composto da materiale diverso dal ciottolo (480146).

Le fasi di cantiere sono segnate, fra l'altro, dalla linea dei ponteggi evidenziata dalle numerose buche puntaie conservate.

Un altro limite molto evidente è costituito dalla fila di buche puntaie 480140-31-32-33-34 che termina a ridosso della buca 480126. La muratura che riparte da quel limite (480102-15) appare composta da materiale analogo ma posto in opera in modo più frettoloso, con una minore cura nella posa in opera e conseguente uso di malta più abbondante rispetto al paramento inferiore.

Questa differenza potrebbe essere attribuita ad una ricostruzione seguita ad un evento distruttivo, oppure ad un intervallo di tempo piuttosto ampio che può essere intercorso fra la realizzazione della parte più bassa, collegata alla porzione sinistra del paramento, e quella mediana, delle porzioni 2 e 15.

Un riesame completo delle fonti scritte, presentato in questo studio (Cap.3 par.3.1), ha dimostrato che il cantiere delle mura della prima età comunale ha avuto una durata di circa 20-25 anni. Sulla base di questo dato sembra convincente l'ipotesi che la differenza nella tecnica costruttiva fra la parte inferiore e la parte mediana delle mura sia da imputare proprio alla lunga durata dei lavori. In questo caso, infatti, il progetto, che aveva come scopo quello di chiudere i nuovi borghi sorti all'esterno della città altomedievale, deve aver avuto come priorità il completamento del circuito su tutto il perimetro, fino ad una certa altezza (in questo caso fino alla linea della terza fila di buche puntaie), per poi procedere al completamento dell'opera.

Riguardo alla costruzione delle mura, una rubrica degli statuti comunali del XII secolo descrivono nel dettaglio l'impegno collettivo per la realizzazione di questa grande opera, la prima opera pubblica realizzata dal governo cittadino che, proprio durante la seconda metà del secolo XII definiva i propri ambiti di competenza³¹.

31 *Statuto del Podestà* [1162-1180] [S40]

La rubrica descrive le modalità della suddivisione dell'impegno costruttivo fra gli abitanti della città e quelli del territorio sottoposto, in quel momento, alla giurisdizione del comune. Si trattò di una imposizione fiscale indiretta, in base alla quale, in modo proporzionale alle capacità contributiva dei singoli, a ciascun cittadino o comitatino era assegnata una porzione di mura da costruire. La rubrica parla esplicitamente di misurazione dei "terreni" (i diversi tratti del perimetro) da assegnare.

In questo caso è possibile riconoscere nei molti esempi di giunti di attesa e di cesure - anche verticali- le fasi di cantiere corrispondenti all'avvicinarsi di gruppi diversi di operai.

Nonostante il frazionamento dei diversi cantieri e la lunga durata dei lavori, il paramento appare omogeneo. Le cronache del tempo ne parlano come di un'opera ammirevole (Dino Compagni).

La parte sommitale del paramento (480205) si differenzia, invece, notevolmente dal copro centrale. Gli ultimi dieci-quindici corsi, a partire dall'ultima fila di buche

[1] Statuimus ut potestas infra VIII dies prox(imos) ex [quo]i[ur]averit sacramentum domini sui faciat contionem et in contione eligat duos homines cives Pist(orienses) bone fame quos statim faciat iurare ut continuo in contione eligant quinque bonos homines, *unum per unamquamque portam*, meliores quos Deus eis dederit cognoscere ad utilitatem civitatis Pist(orie) et salvamentum; et illos quinque homines protinus in eadem contionem coram populo faciat iurare quod deinde ad XXX dies prox(imos) extimabunt et mensurabunt terrenum *totum* infra fossas novas civitatis Pist(orie) et circa fossam de Braina *undique circa civitatem* et quod infra eundem terminum illud terrenum mensuratum dividerint dant et partiantur inter cives Pist(orienses) et foretanos Pist(orie) qui sunt soliti dare datium civitati Pist(orie) *et operam ad muros vel ad fossas* et inter ecclesias et h[osp]itales de districtu Pist(orie) et inter castell[a] et villas *et portas civitatis et per cappellas surban(orum)* et i(m)ponant eis secundum murum edificandum *quante latitudinis et altitudinis* [...]libet meli(us) quod cognoverint, salvo comuni honore et utilitate civitatis Pist(oriae) coequato ita quod pauperi ville *vel cappelle* vel castello tamquam pauperi et diviti tamquam diviti imponant, non co(n)siderato odio nec amore nec ulla umana gratia; et ita quod imponant pauperi porte *civitatis* tamquam pauperi et diviti tamquam diviti non co(n)siderato amore nec odio nec [ulla] umana gratia.

[2] Et quod inter eundem terminum per scripturam [*seu im*]pos[uerint vel iusserint] coram [con]siliaris maioribus et coram rectoribus portarum convocatis per camp[an]am denuntiabunt; et quod potestas deinde ad prox(imas) k(alendas) martii faciat iurare rectores portarum civitatis et castellorum et villarum ut infra eundem terminum imponant per homines et personas sue ville et castelli et cappelle cuilibet partem suam melius quod cog[noverint scilicet] di[viti tamquam] diviti et papuperi tamquam pauperi, non conside[rato odio] nec [a]more [nec ulla umana grati]a

[3] Et quod inter eundem terminum facient iur[are unumquemque] homin[em] *haben[tem]* XIII anno[s usque ad ...annos] de suo castello et de sua villa et cappella et quod tam in civitate quam de foris quod infra [...] ad III annos partem suam predicti muri suppleat tertiam quidem partem in presenti anno q[uo] iu[ra]verint et aliam tertiam partem in sequenti anno et reliquam tertiam partem in tertio anno [proximo]. Et quod quilibet rector imponet sibi ipsi partem in tertio anno [proximo]. Et quod quilibet rector imponet sibi ipsi partem suam predicti muri et cuilibet [e]x officialibus *et iudicibus et consulibus et potestati* civitatis qui fuerint in sua cappella vel castello aut villa secundum suum poderem et quod non considerabunt ibi amorem nec odium nec ullam umana(m) gratiam.

pontaie, appaiono messi in opera mediante l'uso di materiale molto eterogeneo, in corsi non orizzontali. In questo caso sembra trattarsi di una ricostruzione frettolosa.

Un restauro delle mura potrebbe essere stato necessario quando, a seguito dell'assedio fiorentino del 1306 devono essere state asportate le parti sommitali delle mura, quelle cioè che terminavano con i merli e con gli apparati difensivi a sporgere. Successivamente le mura devono essere state ripristinate in modo frettoloso se, a distanza di pochissimi anni, la città dovette resistere ad altri attacchi bellici (Cfr. cap.3, par 3.3).

Un'ultima osservazione riguardo alla prima fase costruttiva.

Il filare di conci sbozzati che si nota alla destra del giunto di cantiere orizzontale è composto da conci sbozzati di alberese del tutto analoghi a quelli che costituiscono la muratura di uno degli edifici più antichi di Pistoia, l'ospedale dell'ombroncello, riconosciuto ed analizzato in questo stesso capitolo (CA 55 CF2, CF3).

La presenza di questo materiale, che appare come il riuso di un residuo di altro cantiere, oppure il riuso di un edificio in via di demolizione, costituisce un importante riferimento cronologico che definisce il praticato uso o riuso, durante l'ultimo quarto del XII secolo, dei conci sbozzati di alberese utilizzati già dal secolo precedente.

Un'ultima osservazione riguarda la distanza fra i ponteggi marcati dalle file orizzontali delle buche puntaie, perfettamente leggibili sul prospetto. La realizzazione del rilievo fotogrammetrico ha reso possibile il calcolo dell'altezza dei ponteggi per il corpo centrale delle mura, che risultano tutte convergere attorno al valore medio di cm 148-149 .

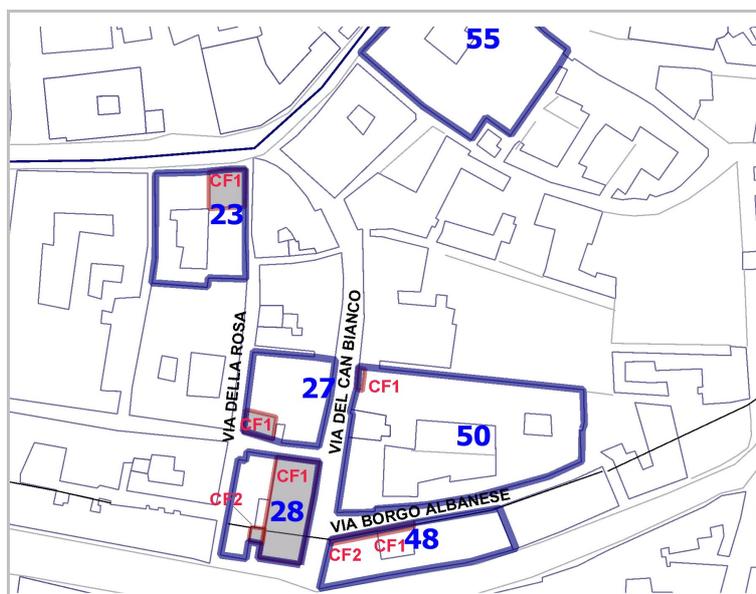
Questo valore corrisponde esattamente ad un multiplo del piede pistoiese ($147,27 = 3$ piedi), una conferma dell'uso costante di questa unità di misura ricordata in numerosissimi documenti del X-XIII secolo, e riconosciuta in numerosi contesti edilizi analizzati.

2. 7 . *Il complesso di San Paolo. Una torre di cortina delle mura di XII secolo . CA28*

Nel caso del complesso di San Paolo, l'analisi dei corpi di fabbrica che lo compongono ha messo in evidenza che il campanile (CF2) è il corpo di fabbrica più antico.

Si tratta di una torre a base quadrata costituita da una muratura in ciottoli che presenta notevoli analogie con la tecnica costruttiva delle mura di via borgo Albanese.

Per di più la sua posizione rispetto al lungo tratto di mura perfettamente documentato nel contiguo CA 48 dimostra senza dubbio che la torre campanaria di San Paolo appartenesse in origine al sistema difensivo delle mura di XII secolo.



La misura della base della torre, controllabile esclusivamente sulla cartografia digitale³², ha restituito un valore di 5, 8 metri circa, corrispondente perfettamente alla misura di 12 piedi pistoiesi. Come noto, questa era l'unica unità di misura utilizzata a Pistoia dall'Alto Medioevo fino alla metà del XIII secolo³³ e, come dimostrato

32 La torre campanaria di San Paolo non è raggiungibile in alcuna maniera essendo stata completamente inglobata dagli edifici circostanti: il corpo di fabbrica della chiesa di San Paolo della fine del Duecento, e il trecentesco oratorio di San Gaetano.

33 RAUTY 1975

nell'analisi del prospetto delle mura di via borgo Albanese, è l'unità di misura in base alla quale sono stati distanziati i ponteggi del cantiere di costruzione di quella fabbrica. È significativo riconoscere una misura multipla del piede pistoiese anche nella pianta di base di questa torre in ciottoli che per la posizione planimetrica rispetto alle mura di via borgo Albanese, l'analisi dei corpi di fabbrica e dei caratteri tecnologici della muratura visibile -se pure con difficoltà-, risulta essere appartenuta con certezza al sistema difensivo delle mura di XII secolo.

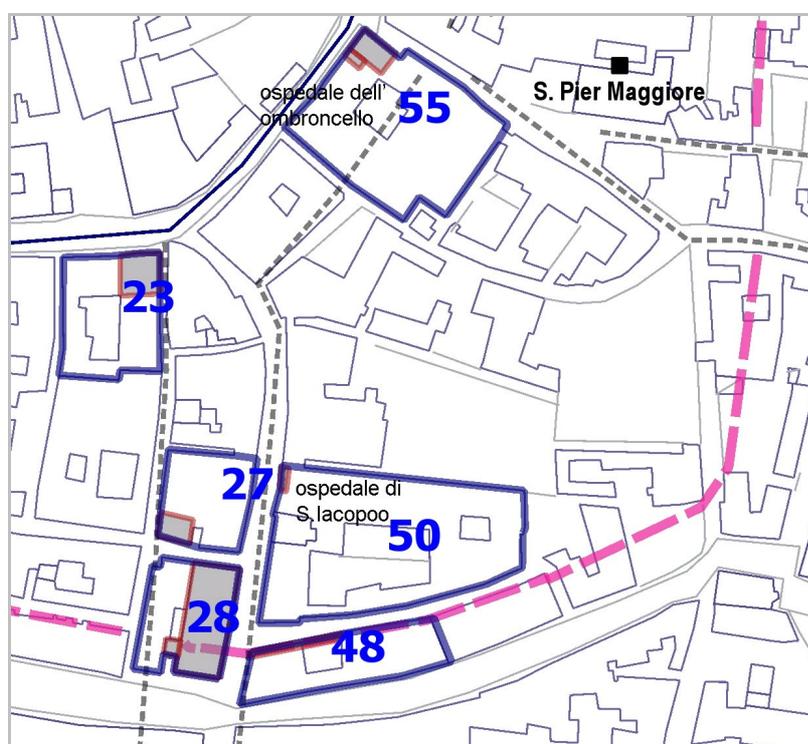


La torre di cortina e tutto il sistema delle mura correva a sud dell'impianto originario della chiesa di San Paolo, documentata a partire dalla metà del XII secolo, che occupava solo la parte absidale della chiesa attuale. Di conseguenza, i due cantieri, quello delle mura e quello della fondazione della chiesa romanica sono stati sostanzialmente coevi.

La trasformazione della torre di cortina è avvenuta a seguito della ricostruzione della chiesa, datata fra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo. L'allungamento del corpo della nuova fabbrica, come si vede chiaramente in pianta, intercetta la linea delle mura, nel tratto corrispondente al prolungamento del prospetto del CA 48.

E' opinione comune che le mura di XII secolo siano state distrutte solo a partire dall'inizio del Trecento, a seguito dell'assedio fiorentino del 1306. In realtà, come dimostrato in questa sede, le mura di XII secolo furono oggetto di episodi di destrutturazione già a partire dagli anni '90 del Duecento, quando erano già avviati i lavori per una nuova e più ampia linea di difesa (Cfr. Cap. 3, par. 3.2).

Alla luce di questi dati è necessario riconsiderare un documento non controllabile, riportato unicamente in un regesto ottocentesco, che riporta la notizia di una concessione da parte del comune agli operai di San Paolo della facoltà di “forare” le mura della città.



La notizia, che riporterebbe la data del 1291, sarebbe assolutamente coerente con la documentazione dello stesso tipo raccolta e analizzata nel Capitolo 3.

L'episodio si inserirebbe nel quadro di una generale riconversione degli spazi urbani, avvenuto a partire dagli anni '80 del Duecento, che coinvolse sia la zona centrale della città (l'area attorno alla nascente piazza del comune e della nuova *platea*) che quella

delle fasce contigue alle mura altomedievali infine, come visto, anche di quelle del sistema difensivo delle mura della prima età comunale, ancora sostanzialmente in uso. La “rivoluzione” duecentesca nell'area della chiesa di San Paolo, oltre a riconvertire la torre di cortina delle mura in torre campanaria, riconfigurò anche la viabilità della zona.

Il fianco orientale della nuova chiesa ridefinì un nuovo asse viario Nord-sud, l'attuale via del Can Bianco, che sostituì, con un'ampia sede stradale adatta alle esigenze della Pistoia bassomedievale, la viabilità più antica, sopravvissuta nell'attuale via della Rosa.

Questa stretta viuzza doveva passare davanti alla facciata della chiesa di San Paolo del XII secolo, per uscire dalla città in corrispondenza della porta Gaialdatica, localizzabile, a questo punto, sulla sinistra della torre di cortina delle mura comunali.

Per concludere, il contesto della chiesa di San Paolo fornisce un ulteriore tassello nella comprensione dei fenomeni di ridefinizione degli spazi urbani e della viabilità della Pistoia bassomedievale, e del ruolo che dovette avere il governo cittadino nella riconversione delle mura urbane a circa un secolo dalla loro costruzione.

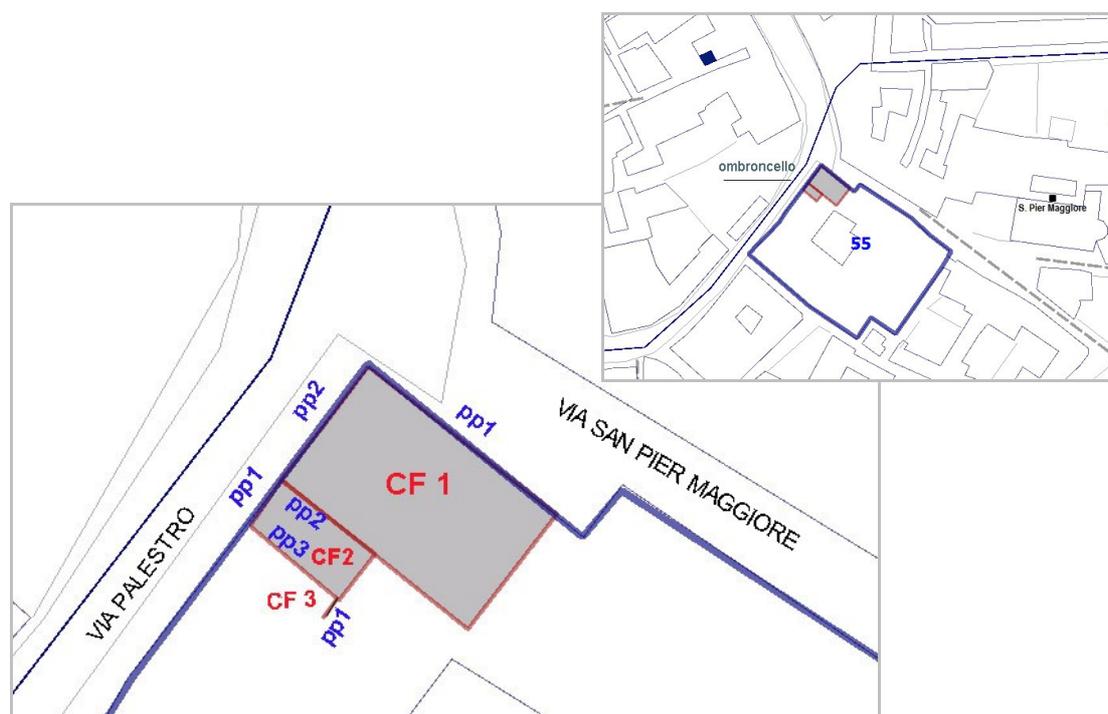
2. 8. *Il complesso di San Luca e dell'ospedale dell'Ombrocello. CA55*

L'isolato che si trova fra le attuali vie di San Pier Maggiore e Palestro conservano i resti di un importante complesso di edifici, quello dell'oratorio di San Luca, della prima metà del XIII secolo, conosciuto anche in letteratura e di alcune strutture appartenute all'adiacente ospedale detto dell'Ombrocello, fondato dai canonici della Cattedrale di Pistoia alla fine dell'XI secolo³⁴, identificate, invece, in questo lavoro.

Sebbene si tratti di un complesso ecclesiastico, che parzialmente esula dalla tipologia di edifici trattati in questa tesi, la natura di struttura di servizio per coloro che si trovavano, di passaggio in città, a fruire della possibilità di sosta in uno di questi ospedali, conferisce a questa tipologia di edifici una funzione che la avvicina comunque ad una struttura residenziale, definita fra l'altro nei documenti di XII secolo

34 RCP, *Canonica XI*, n.160

del fondo archivistico della Canonica *domus hospitalis*³⁵. Considerando inoltre l'eccezionalità della conservazione di strutture di questo tipo in ambiti urbani a continuità di vita, nonché l'importanza di poter collocare con certezza una simile struttura nel contesto generale della città, in uno snodo della viabilità che doveva caratterizzare il suburbio orientale, è stato scelto di inserire l'analisi del complesso in questo studio. Fra l'altro, questa identificazione permette di datare uno dei tipi murari più antichi riconosciuti all'esterno della “città vecchia”.

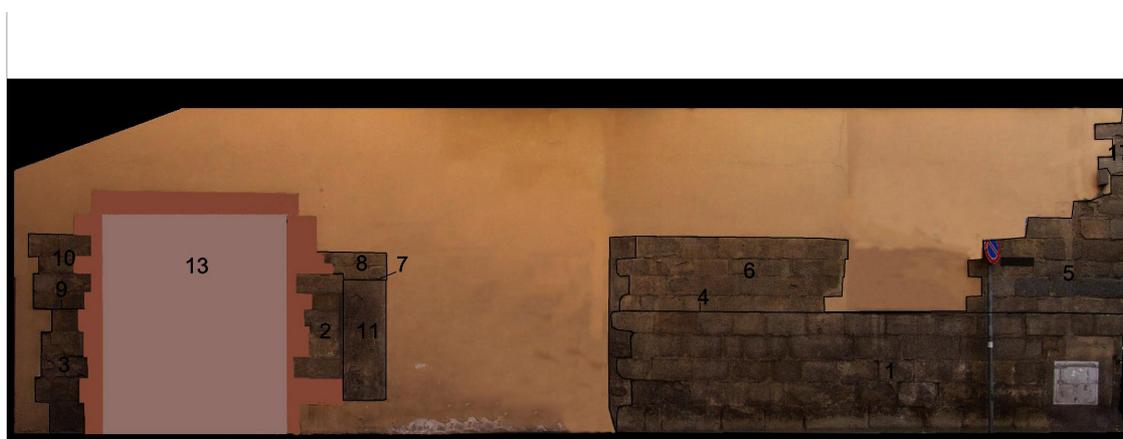


2.8.1 L'oratorio di San Luca (XIII secolo). CF1

L'edificio d'angolo fra via Palestro e via San Pier Maggiore conserva alcuni brani di muratura presenti -in continuità fisica- sia sul prospetto Nord, quello che si affaccia sulla via San Pier Maggiore (pp1), che su quello adiacente e perpendicolare, che si affaccia sulla via Palestro (prospetto Est, pp2).

³⁵ RCP, *Canonica XI*, n.238

Tutta la lunghezza del prospetto nord (**CF1, pp1**), che misura circa 15 metri, conserva ampi brani della muratura in conci di arenaria squadrati e spianati, con traccia dell'uso di strumento a punta e a lama (550101-02-03); lo stesso tipo di muratura prosegue sul prospetto d'angolo su via Palestro (550118). I conci sono tutti di dimensioni medio grandi, posti in opera in corsi orizzontali e paralleli, e costituiscono la fase originaria dell'oratorio di San Luca, accorpato in un secondo momento, come vedremo, al complesso degli ambienti dell'ospedale della canonica.



CA 55 CF 1 pp1

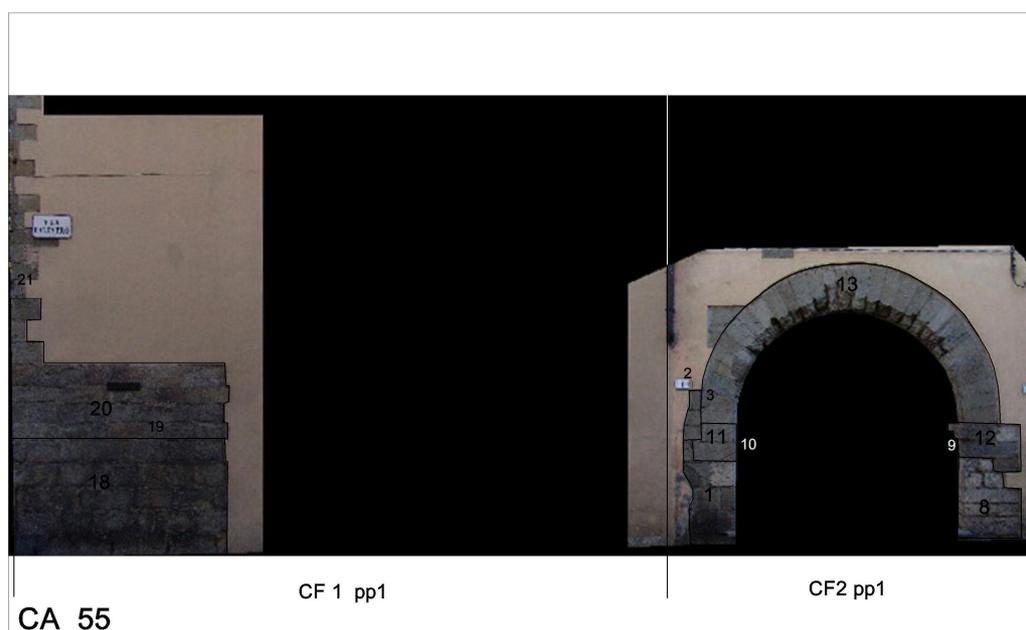
Sul lungo prospetto nord che, nonostante le interruzioni date dalle aperture più recenti, si conserva almeno fino ad una altezza di circa 1,5 metri dal piano strada attuale, è visibile, a circa metà del prospetto, un blocco monolitico (550111) dello stesso litotipo e con la stessa finitura del tipo murario sopra descritto, appartenente a quella che doveva essere l'apertura laterale dell'oratorio: un portale probabilmente realizzato da una coppia di stipiti monolitici e sormontato da un arco a tutto sesto, oggi completamente scomparso.

La parte superiore dello stipite monolitico superstite è costituita da una muratura composta da conci sempre in arenaria ma di dimensioni sensibilmente più piccole della fase più bassa della muratura (550108). Questo secondo tipo di muratura, che presenta conci perfettamente squadrati, con nastrino evidente lavorato a scalpello, e spianati con l'uso di uno strumento a punta di piccole dimensioni, si ritrova su tutto il paramento murario, alla medesima altezza, sempre al di sopra della fase in conci di dimensioni

medio grandi (550110-06-05); la stessa muratura continua sul prospetto in angolo su via Palestro (550120).

A causa della scarsa conservazione del prospetto non è possibile avere la certezza riguardo alla causa di questo cambiamento della muratura, se si tratti, cioè di una ricostruzione o di una interruzione di cantiere riavviata in un secondo momento (seconda metà XIII secolo?). Tuttavia, considerando la linea quasi perfettamente orizzontale che segna il limite fra le due murature, sembra più probabile la seconda ipotesi, ovvero la ripresa del cantiere a qualche decennio di distanza dall'inizio dei lavori.

Per quanto riguarda il portale, considerando quanto osservato per lo stipite superstite, è possibile ipotizzare che il progetto dell'apertura sia stato modificato durante questa seconda fase. L'accesso principale doveva tuttavia trovarsi sul prospetto orientale (pp2), come risulta dalla cartografia storica più risalente disponibile per la città. Nella cosiddetta carta del Leoncini, un disegno della città “a volo d'uccello” datata al 1674, si riconosce il fabbricato della chiesa di San Luca con la facciata sul lato orientale.



Di questo accesso originario non rimane alcuna traccia, dal momento che su questo prospetto, all'altezza del supposto portale, il muro è completamente intonacato.

Sul medesimo prospetto orientale (**CF1, pp2**), poco più avanti, all'altezza del civico 1a, si apre un ampio portale in pietra con arco a tutto sesto, corrispondente al contiguo corpo di fabbrica CF2. Alla base di questa apertura -che verrà esaminata nel dettaglio nel prossimo paragrafo- in corrispondenza dell'imposta sinistra dell'arco, si riconoscono ancora le due murature appartenenti alle due fasi costruttive della chiesa di San Luca.

Nonostante l'esigua porzione di muratura conservata, si vede chiaramente che l'arco si adatta, tramite risagomatura dei primi due conci, alle murature delle due fasi costruttive della chiesa, il cui prospetto orientale si collegava in questo punto, come vedremo, alle strutture di un edificio precedente, il CF2.

2.8.2 L'ospedale dell' Ombroncello (XI secolo). CF2-CF3

Il corpo di fabbrica contiguo all'edificio della chiesa di San Luca è visibile sul prospetto orientale (pp1) con le sole strutture superstiti del grande portale in pietra che rappresenta, come detto, una fase successiva alla realizzazione della chiesa completata, probabilmente nel XIII secolo avanzato.

Dell'edificio corrispondente al CF2 è disponibile un prospetto interno che corrisponde all'intera lunghezza del perimetrale settentrionale, che misura circa 7 metri (CF2, pp2), quello contro cui venne affiancato, in un secondo momento, il corpo di fabbrica della chiesa di San Luca.

Dell'altro perimetrale interno del CF2 (pp3) sono visibili due porzioni di muratura risparmiata dall'intonaco che, come vedremo, sono assolutamente analoghi a quella del lungo prospetto settentrionale.

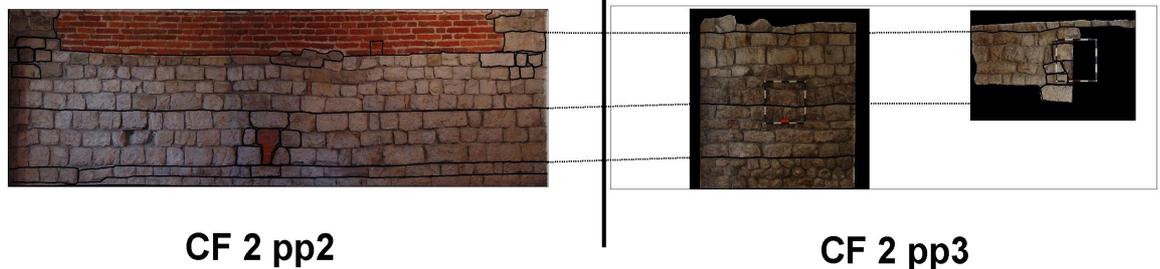
Infine, sul cortile interno corrispondente al retro del CF2, dunque sul lato corto opposto a quello sulla via Palestro, si riconosce perfettamente l'angolata ed una piccola porzione di muratura appartenenti ad un terzo edificio (CF3), affiancato al CF2 e di cui condivide la linea del prospetto della parte tergale (CF3, pp1).

Partiremo dall'analisi dei prospetti interni per tornare, solo alla fine, al prospetto esterno, quello dell'apertura del grande arco in pietra su via Palestro (CF2, pp1).

CA 55

ospedale dell'ombroncello (XI secolo)

collegamento fra i prospetti interni nord e sud



Il lungo prospetto interno settentrionale (**CF2, pp2**) è un'ampia porzione dell'intero perimetrale di un ambiente di forma rettangolare, delle dimensioni di circa 7x3,5 metri, realizzato in conci quasi esclusivamente in alberese sbazzati e regolarizzati con l'uso esclusivo di strumento diretto (mazzetta) che lascia i classici solchi convessi sulle facce dei conci calcarei così lavorati (550219-30). Non vi sono altri segni riconoscibili della lavorazione dei conci. L'unica altra osservazione a riguardo è il riconoscimento dell'uso occasionale di conci che non presentano alcuna lavorazione della superficie. In questi casi si tratta della scelta di materiale litico estratto sfruttando i piani di posa naturali del banco roccioso e della suddivisione dei blocchi a piè di cava utilizzando come superficie di taglio le discontinuità date dalle venature delle formazioni geologiche che, in questo modo, vanno a costituire, sul concio, una superficie già piana, senza bisogno di ulteriore lavoro.

Le bozze di alberese sono disposte in corsi abbastanza regolari, sfruttando la scelta di materiale lapideo della stessa altezza. I conci possono essere suddivisi in due tipologie sulla base dell'altezza: conci a faccia rettangolare o sub-quadrata, alti circa 22-25 centimetri, e quelli a faccia tendenzialmente allungata alti circa 15 centimetri.



CA 55 CF2 pp2

A questo proposito è da notare che l'unico caso di sdoppiamento di un corso si riconosce alla base della muratura, dove i due filari 550240 e 550241, l'uno appartenente alla categoria dei conci più alti, l'altro composto da conci allungati alti circa 15 centimetri, trovandosi affiancati, vengono pareggiati tramite il filare 550242. Il corso di orizzontamento individuato si giustifica perchè prepara il paramento murario per una azione costruttiva speciale, quella dell'apertura 550220.

Questa piccola apertura, una feritoia, più che una finestra, viene realizzata utilizzando per gli stipiti e per l'architrave lo stesso materiale del paramento murario che risulta, infatti, posto in opera contemporaneamente alla fase di cantiere dell'apertura per un'altezza corrispondente a quella dell'apertura stessa (550238-39).

I conci di questa parte del paramento sono infatti tutti della categoria del materiale di altezza maggiore, scelti per completare il muro ai lati dell'apertura mediante corsi orizzontali e paralleli, tutti della medesima altezza dei conci scelti per gli stipiti e l'architrave della feritoia. Si spiega così, mediante la scelta accurata del materiale da metter in opera, la maggiore regolarità del paramento murario che si osserva all'altezza della feritoia, mentre la parte più alta dello stesso muro (550230-31) risulta invece composta da corsi realizzati mediante l'uso del materiale più piccolo, che seguono con maggiore difficoltà un andamento orizzontale.

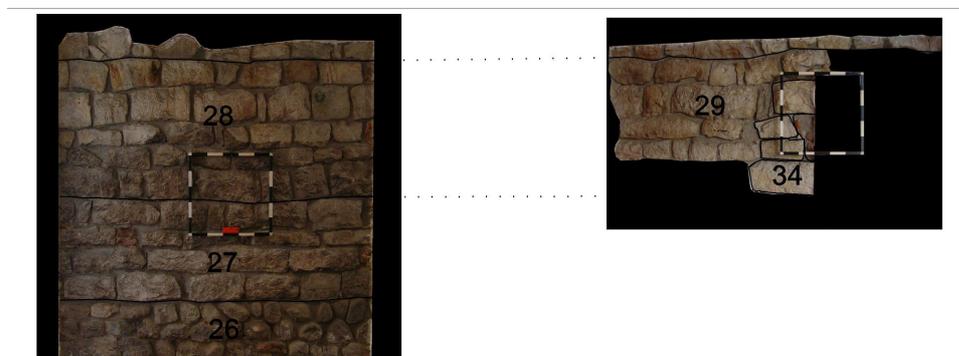
Tutto il paramento del prospetto si lega a ciò che resta visibile dello stipite interno della grande apertura ad arco affacciata su via Palestro. Si riconoscono, in alto, due conci in arenaria (550214), l'unica traccia di un arco completamente diverso da quello, sempre in arenaria, visibile sul prospetto esterno (550213) che rappresenta, quindi, il rifacimento più tardo dell'apertura originale dell'ambiente su questo lato del CF2.

Tornando al prospetto principale, analizzando la parte più alta della muratura (550230-31), si vede che alle estremità del prospetto, alla stessa altezza, sono ricavate due buche pontai (550232-43), apparentemente chiuse subito dopo l'utilizzo in fase di cantiere (550234-44), funzionali probabilmente alla realizzazione della copertura dell'ambiente, di cui riconosciamo l'avvio nelle due porzioni superstiti 550233 e 550245. Queste due porzioni di muratura, che sembrano rappresentare l'avvio di una volta a botte, si differenziano da quella sottostante per l'uso di materiale semplicemente spaccato.

Se, quindi, è possibile riconoscere nelle unità stratigrafiche sopra analizzate, la traccia di una copertura voltata realizzata mediante materiale spaccato del medesimo litotipo dei muri del CF3, la volta a botte attuale, completamente intonacata, dovrebbe rappresentare il suo rifacimento in una fase più tarda, probabilmente realizzata in laterizi come suggerisce la parte di paramento in laterizi (550224) che si appoggia a tutta la fase in alberese dell'ambiente. In questa fase è stata anche chiusa la feritoia posta nella parte mediana del paramento, che risulta tamponata, infatti, da frammenti di laterizi (550221) del tutto simili a quelli della parte finale del prospetto.

Per completare l'identificazione dell'ambiente originario del CF2 è necessario utilizzare anche i dati che possono essere ricavati dalle porzioni superstiti di muratura visibili sul prospetto interno sud.

Di questo prospetto (**CF2, pp3**) rimangono alcuni brani di muratura concentrati in due zone risparmiate dall'intonaco, che tuttavia sono facilmente attribuibili al medesimo impianto costruttivo, presentando notevoli corrispondenze sia nella disposizione dei corsi che nel materiale da costruzione utilizzato.



CA 55 CF2 pp 3

Il paramento murario è costituito da conci sbozzati di alberese del tutto analoghi a quelli del prospetto interno del CF2, confortando l'ipotesi che si tratti del perimetrale sud del medesimo edificio. Uno dei due brani conserva, fra l'altro, la traccia di

un'apertura (550234) della stessa tipologia della feritoia perfettamente visibile nel prospetto nord. Le modalità costruttive sembrano ripetersi: la feritoia è realizzata contemporaneamente alla muratura del prospetto, che si presenta composta da filari paralleli, realizzati mediante la scelta di conci della medesima altezza, ma non perfettamente orizzontali, tendenti piuttosto a formare linee ondulate.

Nella porzione più consistente si osserva che la parte bassa del paramento è costituita da tre filari composti quasi esclusivamente di ciottoli (550226), alcuni sommariamente lavorati sulla faccia a vista mediante strumento a punta, oppure semplicemente spaccati, posti in opera in corsi sub-orizzontali e paralleli assieme a piccole bozze in alberese di dimensioni omogenee a quelle dei ciottoli. All'estremità inferiore destra si riconosce la presenza di un concio sbozzato di notevoli dimensioni analogo a quelli normalmente utilizzati nei paramenti del CF2: questo particolare ci permette di considerare la porzione in ciottoli e piccole bozze sub-quadrate non come una fase precedente, ma una semplice porzione di base (una sorta di fondazione) realizzata mediante materiale diverso da quello della parte mediana del paramento.

L'assoluta omogeneità del tipo di muratura dei due prospetti interni e la medesima tipologia di apertura realizzate nelle due pareti, consentono di considerare il volume del CF2 come volume originario di questo corpo di fabbrica. L'ambiente a pianta rettangolare è stato messo in opera in un contesto produttivo che ha utilizzato tre tipologie principali di materiale da costruzione: una selezione di ciottoli di dimensioni medio-grandi di cui vediamo un brano nella parte bassa del prospetto sud; un nucleo consistente di materiale proveniente da una cava di alberese, lavorato mediante sbozzatura che ha ridotto i conci in forma sub-parallelepipedica grosso modo riconducibili a due misure di altezza (altezze di 22-25 centimetri e 15 centimetri) posti in opera nella parte mediana dei due prospetti nord e sud; materiale semplicemente spaccato, sempre in alberese, posto in opera in corsi non orizzontali visibile solo nella parte più alta del prospetto nord, in corrispondenza dell'avvio della copertura dell'ambiente.

Il tipo di materiale utilizzato, che come visto appartiene al medesimo cantiere di costruzione, è stato accuratamente preparato e selezionato prima della posa in opera.

Per la parte più bassa, riconosciuta nel prospetto sud, sono stati dunque sistemati sia i ciottoli, selezionati e posti per orizzontale o per verticale al fine di mantenere una discreta orizzontalità dei corsi, sia piccole bozze a faccia sub-quadrata di alberese appositamente realizzate per completare, nel modo più regolare possibile, il paramento di base. Nonostante l'eterogeneità del materiale utilizzato, questa parte del paramento risulta quindi omogenea alla posa in opera della parte principale dell'edificio, quello realizzato esclusivamente in bozze di alberese. In pratica, il corpo dell'edificio viene realizzato mediante una accuratissima selezione del materiale sbizzato scelto sulla base delle altezze omologhe dei conci al fine di mettere in opera un paramento composto da corsi della medesima altezza, senza alcuno sdoppiamento. Vengono particolarmente curate le parti del paramento che accolgono i conci che formano gli elementi delle aperture (stipiti ed architrave), del tutto omogenei al materiale da costruzione del paramento stesso. Il risultato è un paramento estremamente regolare, sebbene realizzato esclusivamente con materiale solo sbizzato.

La muratura sembra cambiare solo nella parte terminale, in alto, dove si riconosce in due piccole porzioni l'utilizzo di materiale solo spaccato (sempre alberese), forse necessario all'adattamento ad un avvio di volta di cui non resta alcuna traccia.

In conclusione, il cantiere ha utilizzato per la parte principale della costruzione di questo edificio sia il materiale proveniente da una cava di alberese, sia materiale da raccolta (ciottoli). Il materiale viene accuratamente selezionato e posto in opera in modo da realizzare una costruzione di ottima qualità, e dall'aspetto estremamente regolare, nonostante l'eterogeneità del materiale e l'uso di conci non squadrati ma solo sbizzati.

Sulla base di quanto detto possiamo concludere che la committenza doveva aver messo a disposizione alla maestranza del cantiere l'uso di una cava in alberese da cui è stato estratto gran parte del materiale da costruzione dell'edificio. Una squadra di "sbizzatori" specializzati deve aver opportunamente realizzato le diverse tipologie di bozze che poi sono state poste in opera con estrema perizia, suddividendo accuratamente, come visto, i conci per altezze, in modo da realizzare corsi continui, di una medesima altezza, senza sdoppiamenti.

Questo *modus operandi* sembra rimandare alla cosiddetta “opera ordinata del muratore”³⁶, frutto dell'organizzazione di un cantiere che aveva come obiettivo quello di realizzare un paramento ordinato, da lasciare a vista, dove erano impiegati solo i maestri muratori e i loro apprendisti, con costi certamente inferiori a quelli dove sarebbe stato necessario il lavoro di uno scalpellino capace di squadrare perfettamente i conci.

Questa tecnica costruttiva prende avvio su vasta scala a partire dal X secolo soprattutto negli edifici religiosi e signorili, e continua a diffondersi anche oltre il XII secolo, quando è ormai, invece, frequentemente richiesto, nei cantieri più importanti, il lavoro del maestro squadratore, per i minori costi che la tecnica del muratore-sbozzatore comunque garantiva, a fronte di un risultato apprezzabile dal punto di vista strutturale ed estetico.

A questo punto risulta necessario, tuttavia, fare il punto su alcuni particolari che saltano all'occhio e, principalmente, in relazione alla differente altezza dal pavimento attuale a cui si aprono le due feritoie dei prospetti nord e sud.

La feritoia nord (550220) si trova, infatti, sulla parte mediana della parete, a poche decine di centimetri dal pavimento attuale: è evidente che questo prospetto si trovi oggi profondamente interrato - perlomeno di un metro, se non di più - rispetto al piano di calpestio originario.

La feritoia del prospetto sud, invece, si apre ad una quota decisamente più alta.

La differenza delle altezze delle due feritoie potrebbe essere dovuta all'adattamento ad un irregolare andamento del terreno in questa parte della città che doveva presentare, in un punto così a ridosso del fossato antemurale, un profilo discendente.

L'area occupata dal corpo di fabbrica contiguo, il CF3, si trovava evidentemente ad una quota leggermente superiore rispetto a quella occupata dall'edificio in bozze di alberese del CF2 le cui strutture si sono dovute adattare ad un terreno tendenzialmente inclinato in direzione sud-ovest / nord-est.

Lo stesso dato si ricava dalla forma dell'arco visibile sul prospetto esterno del corpo di fabbrica composto dai due muri in bozze di alberese adesso analizzato.

36 MANNONI BOATO pp. 760 e segg.

Sul prospetto che si affaccia su via Palestro (**CF2, pp1**) si riconosce chiaramente che le strutture dell'arco 550213, composto da conci perfettamente squadri di arenaria, è impostato su due stipiti appartenenti a fasi costruttive diverse. Da una parte, infatti, in corrispondenza dello stipite nord, si imposta sulla muratura in conci perfettamente squadri di arenaria appartenenti all'edificio della chiesa di San Luca, mentre all'interno, come detto, doveva collegarsi a quanto rimasto di un arco precedente

L'arco in conci squadri di arenaria appartiene, dunque, ad una delle ultime fasi costruttive della serie dei corpi di fabbrica analizzati. In particolare, per quanto riguarda il suo rapporto con il CF2, l'arco attualmente visibile sulla via Palestro, per quanto appartenente ad una fase più tarda rispetto a quella della costruzione dell'ambiente in bozze di alberese, doveva ricalcare un'apertura precedente. Questa apertura è riconoscibile nei due conci d'arco di forma e lavorazione completamente diversi che si intravedono in una minuscola porzione di muratura visibile all'interno (vedi foto). Qualunque fosse la forma dell'apertura originaria, dunque, l'arco risulta, per le proporzioni attuali, fortemente interrato, a conferma di quanto osservato dalla posizione della feritoia 550220. Il corpo di fabbrica CF2, dunque, doveva occupare una porzione di terreno discendente: più alto in quota in corrispondenza del prospetto sud (pp3), più basso in corrispondenza dal prospetto nord (pp3).

Si può concludere, dunque, che nel rapporto fra i piani d'uso originari del CF2 e del CF3 l'edificio riconosciuto come l'ospedale dell' ombroncello (CF2) doveva trovarsi ad una quota inferiore rispetto al contiguo ambiente CF3.

La via Palestro, dove si affaccia, come detto, l'accesso definito dal grande portale in arenaria, corrisponde all'antico tracciato del fossato antemurale esterno al circuito urbano altomedievale. Il fossato era alimentato, come visto, dal corso d'acqua derivato dall'Ombrone a monte della città, detto *ombroncello*, che tuttavia continuò ad essere mantenuto come canale interno alla città anche dopo il venir meno della sua funzione eminentemente difensiva. Continuò ad essere utilizzato come corso d'acqua cittadino e venne coperto solo in epoca moderna. L'innalzamento del piano stradale in questa parte della città è il frutto, dunque, della definitiva copertura del canale avvenuta, come detto, in tempi recenti. Tuttavia, considerando la forte vicinanza di questi ambienti con

il fossato difensivo, è possibile che questi si trovassero comunque ad una quota piuttosto bassa rispetto, ad esempio, agli altri agglomerati del suburbio orientale.

Le strutture superstiti sicuramente appartenenti all'ultimo corpo di fabbrica riconosciuto (CF3) sono visibile esclusivamente in una parte di angolata collegata ad una piccola porzione di muratura ad essa coeva, che si trova sul retro degli edifici di via Palestro, all'interno di una piccola corte risparmiata dalle costruzioni che via via sono andate a saturare l'interno dell'isolato (CF3, pp1).

Nonostante l'esiguità del campione a disposizione, si nota che l'angolata e la porzione di muratura appartenenti al CF3 è nettamente suddivisa in due fasi costruttive che utilizzano l'alberese nella parte più bassa e l'arenaria in quella più alta.

La parte più bassa dell'angolata (550302) è realizzata in conci squadrati di alberese (con un'unica eccezione di un concio in arenaria lavorato nello stesso modo) rifilati con l'uso di scalpello e regolarizzati trattando le superfici già sbazzate con l'uso di mazzetta (tracce di solchi concoidi), tramite strumento a punta. I conci del paramento (550301) legati a questa angolata, sempre in alberese, presentano due tipi di superfici: superfici regolarizzate tramite colpi di mazzetta che hanno lasciato i classici solchi concoidi e superfici prive di lavorazione ma piane in quanto appartenenti al piano di frattura naturale della pietra che è stata quindi opportunamente staccata dal letto di posa durante la fase della raccolta del materiale e poi suddivisa in modo da utilizzare la superficie piana ottenuta come faccia a vista.

La parte più alta dell'angolata (550305) e del paramento murario ad essa legato (550304) sono, invece, interamente realizzati in arenaria. I conci dell'angolata sono squadrati (nastrino realizzato con scalpello) e le superfici sono regolarizzate con l'uso di una punta grossa. I conci del paramento, invece, sono blocchi sbazzati di arenaria dalle superfici semplicemente regolarizzate con l'uso di mazzetta e solo occasionalmente con l'uso di punta grossa in alcune parti della faccia a vista.

Osservando la lavorazione dell'unico concio in arenaria presente nell'angolata in alberese con quella dei conci di arenaria dell'angolata della fase più tarda si nota una notevole differenza, soprattutto nella finitura superficiale: nel concio in arenaria della fase più antica i solchi della subbia, posizionata quasi orizzontalmente rispetto alla superficie, hanno lasciato tracce lineari, mentre nei conci dell'angolata della fase più

tarda le tracce circolari mostrano l'utilizzo della sabbia in posizione quasi verticale rispetto alla superficie. Le due fasi sembrano appartenere, dunque, a due cantieri ben distinti, nonostante una certa analogia delle scelte costruttive di base (uso di pezzi squadrati solo nelle angolate e uso di conci sbozzati e sommariamente regolarizzati per il paramento).

In questo caso, dunque, la differenza del litotipo utilizzato - pressochè esclusivo uso dell'alberese nella parte più antica del paramento e di arenaria nella parte più recente – corrisponde ad una effettiva trasformazione dell'edificio (rialzamento o ricostruzione dell'edificio in alberese con l'uso di conci di arenaria).

2. 8. 3. Fasi, cronologia relativa, elementi di datazione

Per concludere, i due corpi di fabbrica CF2 e CF3 presentano un paramento murario originario in conci sbozzati di alberese posti in corsi sub-orizzontali e paralleli.

Il corpo di fabbrica più antico fra i due sembrerebbe essere il CF2, che si apriva verso l'esterno attraverso le due feritoie presenti sui perimetrali lunghi nord e sud. La sua apertura originaria, rivolta verso est, doveva essere realizzata mediante un arco a tutto sesto in conci di arenaria, di cui si conserva un solo minuscolo frammento all'interno.

A questo primo edificio sarebbe stato aggiunto non molto tempo dopo, verso sud, il CF3, di cui vediamo solo una minima porzione di muratura, sempre in conci sbozzati di alberese oppure semplicemente spaccati, con la faccia piana a vista, e conci squadrati nell'angolata.

Questa prima fase di attività, in cui sono stati realizzati in successione cronologica abbastanza ravvicinata i due corpi di fabbrica CF2 e CF3 si caratterizza sostanzialmente per il cantiere edilizio che li ha realizzati.

Il materiale edilizio proveniva da una cava di alberese. La sua lavorazione presuppone la presenza di operai specializzati nella realizzazione di bozze sostanzialmente di due altezze, poste in opera praticamente senza alcuno sdoppiamento di corsi. Non stante che l'andamento dei corsi non sia sempre orizzontale, ma tenda, in alcuni punti, ad una linea ondulata, i corsi sono tutti paralleli. Questa perizia rimanda alla presenza di specialisti dell'opera da muratore. I manufatti realizzati con questa tecnica, che si

diffonde nei cantieri più importanti delle città dell'XI secolo, si proponevano di realizzare, come visto nel nostro caso specifico, murature che avessero un aspetto estremamente regolare nonostante fosse realizzato in assenza di materiale squadrato.

Il materiale utilizzato per questa tecnica è sempre di dimensioni medio-piccole. Poteva trattarsi di materiale sbizzato, o solo semplicemente spaccato sfruttando i piani di posa del litotipo, oppure poteva essere utilizzato materiale di raccolta, come grossi ciottoli di fiume. Nel nostro caso vengono utilizzate quasi esclusivamente bozze di alberese sbizzate e regolarizzate a mazzetta, di dimensioni medio-piccole, talvolta con la faccia a vista residuo dello spacco del pezzo tramite sfruttamento del piano geologico di posa. Nella stessa fase costruttiva, la parte bassa dell'edificio più antico è stata realizzata, sul lato sud, mescolando il solito materiale (le bozzette di alberese) con ciottoli di fiume sommariamente regolarizzati a punta. La posa in opera del materiale edilizio di tipo diverso mostra una grande perizia nella scelta dei ciottoli e soprattutto nella loro disposizione, atta a mantenere, assieme alle bozzette sub-quadrate in alberese, l'orizzontalità dei corsi e più in generale la regolarità del paramento.

Queste osservazioni sul cantiere di costruzione del CF2 e del CF3 confermano quanto sappiamo dell'origine degli edifici in questione.

In questo punto della città venne fondata, nel terzo quarto dell'XI secolo, una struttura di accoglienza dipendente dalla canonica della cattedrale, l'ospedale dell'ombroncello o del ponte Grattuli, che si trovava, appunto, nei pressi del fossato antemurale della città, nella zona suburbana prossima alla porta di San Pier Maggiore.

La prima attestazione scritta risale all'anno 1072, una donazione effettuata a favore del nuovo ente che risulta già realizzato³⁷.

A partire da quella data, il 1072, fino alla fine del secolo successivo, sono state raccolti tutti gli atti in cui compare l'ospedale, confluiti successivamente nel cartulario della canonica. Si tratta di circa sessanta atti fra vendite, affitti, donazioni, che documentano una intensa attività e sviluppo durante i secoli in cui l'ospedale doveva svolgere una importante funzione di controllo dei transiti “tangenti” alla città.

La sua posizione, a ridosso della porta S. Pietro, costituiva un importante snodo per i viaggiatori che, provenendo da sud, potevano trovare appoggio in quella struttura, per

37 RCP *Canonica XI*, 160.

poi proseguire verso nord. L'ospedale si collocava, infatti, in una delle zone di maggiore sviluppo del suburbio, e in stretto collegamento con la strada che, attraverso i borghi orientali si collegava alla strada per Bologna, per poi dividersi in direzione di Firenze, verso est.

L'epoca di fondazione dell'ospedale dell'ombroncello (ante 1072) è perfettamente compatibile con la datazione delle strutture del CF2 e del CF3, per cui a questo punto possiamo considerare accertata l'identificazione. È necessario notare che il cantiere per la costruzione dell'Ospedale dovette richiedere l'apertura di una cava di alberese. Sappiamo che la canonica della cattedrale, che disponeva di notevoli risorse economiche già nell'XI secolo grazie alle cospicue donazioni fatte in suo favore da personaggi pistoiesi di rilievo di quel periodo³⁸, possedeva numerosi beni sia sulle alture settentrionali poco a nord della città (Candeglia/Collegelato), sia su quelle occidentali (Fagno/Vincio/Solaio). Nelle due zone si trovano affioramenti di pietra alberese, che la canonica può aver riattivato in occasione di quel cantiere, ma anche di quelli che successivamente sono attestati nella città, primo fra tutti la fabbrica della cattedrale³⁹.

Le cave di Gugliano de di Collegigliato sono documentate solo più tardi: nel 1163-70 la prima, nel 1240 la seconda. Nel primo caso, l'acquirente è l'opera di San Iacopo, intenta in quel torno di tempo a realizzare la sagrestia annessa alla cappella dedicata al nuovo patrono della città (S. Iacopo). Nel secondo caso è l'opera di San Paolo, impegnata nel restauro della chiesa, che la acquista dal monastero di Forcole⁴⁰. È certo che nel momento dell'attivazione di un nuovo cantiere si registra il passaggio di proprietà, l'affitto di cave, che di volta in volta dovevano sopperire alle necessità di questo o quell'ente. Considerando il radicamento della canonica della cattedrale nelle due zone dove si trovavano gli affioramenti di alberese e dove, successivamente, sono attestate le cave, è probabile che al momento del cantiere per la costruzione dell'ospedale dell'ombroncello i canonici non abbiano avuto difficoltà ad entrarne in possesso, se non addirittura a riattivarle per primi, vista la datazione alta del cantiere.

38 Cfr. cap.3, par. 2.2.

39 GURRIERI 1995, pp57 e segg.

40 RAUTY 1980, pp. 116 e segg.

Per quanto riguarda la maestranza, è certo che a Pistoia furono attivi i maestri di pietra provenienti dall'Italia settentrionale che avevano lavorato anche al Duomo di Pisa alla metà del XII secolo⁴¹. Tuttavia è veramente interessante constatare che proprio nella zona del suburbio orientale in cui venne realizzato dai canonici di san Zeno l'ospedale dell'ombroncello, è ricordato nel 1116 un *Dodo comacinus* residente a Pistoia, in una delle case che lo stesso ente aveva realizzato in una delle zone di espansione più precoci del suburbio orientale, il borgo di San Pier Maggiore⁴².

Quanto esaminato dimostra che l'attribuzione delle murature degli ambienti del CF2 e del CF3 - marcate da ben precisi caratteri tecnologici- all'ospedale dell'ombroncello, ricordato nelle carte pistoiesi dal 1072, è compatibile con la disponibilità economica della committenza, con il reperimento della materia prima, e con la presenza in città di un ambiente professionale atto alla realizzazione di paramenti murari come quelli analizzati nei prospetti del CA55.

Un'ulteriore e definitiva conferma di questa attribuzione è data dalla contiguità fra i corpi di fabbrica riconosciuti come i primi ambienti dell'ospedale dell'ombroncello (CF2 e CF3) e il CF1, l'oratorio di San Luca, fondato anch'esso di canonici della cattedrale attorno al 1223, è localizzato *extra portam S. Petri*⁴³. Attorno alla stessa data l'ospedale dell'ombroncello comincia ad essere chiamato anche ospedale di S. Luca, a riprova del fatto che le due fondazioni dovevano far parte di un unico sistema, quello appunto dell'insieme dei corpi di fabbrica del CA 55.

41 TIGLER

42 RCP, *Canonica* XII, 364

43 ASF PT, Capitolo, 1223, 13 giugno

CAP.3 Lo sviluppo della città fra X e XIII secolo. Formazione, destrutturazione, trasformazione delle strutture difensive della città attraverso lo studio delle fasce contigue alle mura urbane medievali.

3. 1. Le cinte murarie di Pistoia: stato degli studi e programma di analisi tra fonti scritte e documentazione archeologica.

La questione delle cinte murarie, la prima, quella altomedievale, la seconda, quella della prima età comunale, la terza, quella trecentesca, ritorna costantemente negli studi specialistici e non che si sono occupati della topografia della città medievale.

La tradizione degli studi pistoiesi vanta una buona base di partenza per affrontare il tema, tanto che qualunque riferimento allo sviluppo della Pistoia medievale, soprattutto per l'alto medioevo e la prima età comunale, si appoggia prevalentemente sugli studi storici a carattere topografico di Natale Rauty e alle sue ricostruzioni⁴⁴. Manca qualcosa di paragonabile per lo sviluppo della città nell'età comunale (XII-XIV secolo)⁴⁵, probabilmente dovuto all'abbondanza delle fonti scritte per quei secoli, e materiali (la terza cinta è ad oggi perfettamente riconoscibile per diversi tratti conservati nel tessuto urbano attuale). Di conseguenza gli studi di medievistica si riferiscono generalmente ad una immagine dello sviluppo della città comunale condizionata prevalentemente dalla cristallizzazione di dati sedimentati nella copiosa tradizione storiografica ormai accolta ed accettata.

44 Per quanto riguarda gli studi primo Novecenteschi si sono occupati in modo approfondito della questione NIERI CALAMARI 1930, CHIAPPELLI A, 1930, CHIAPPELLI L. 1932. In occasione dei lavori di restauro nell'ex convento di San Mercuriale del 1984 è stato pubblicato un lavoro corale in cui sono stati raccolti in forma di utile regesto una serie di documenti relativi alle tre cinte murarie della città (GURRIERI 1989) che riporta anche l'ampio brano del Repetti dedicato al tema, cui hanno attinto tutti gli autori successivi (DIZIONARIO GEOGRAFICO, FISICO, STORICO DELLA TOSCANA, Firenze, 1843). Per la città altomedievale e l'andamento del circuito murario di questo periodo storico rimane sempre fondamentale punto di partenza la monografia di Natale Rauty (vol.1 della collana *Storia di Pistoia*, 1988) che si basa su un costante riferimento alle fonti scritte e al dato archeologico disponibile.

45 Fra i lavori più recenti che si sono occupati della questione della terza cerchia di mura in rapporto all'espansione urbana promossa dai conventi degli Ordini Minori fra metà XIII e XIV secolo: ANDREINI CERRATO FEOLA 1993, per San Francesco e CERATO FEOLA MAFFEI 1992 e PAPPAGALLO FORTUNA 1992 per San Lorenzo.

L'idea della città medievale che ne scaturisce prevede una crescita lineare, per fasce concentriche, mancando studi che mettano in evidenza, invece gli altrettanto significativi casi di trasformazione e riconversione degli spazi urbani già formati.

Anche la cronologia della costruzione e della destrutturazione delle due cinte murarie dell'età comunale è ormai consolidata ed accettata, nonostante: per esempio non sia mai stata mai messa in discussione la distruzione del circuito murario di XII secolo a seguito dell'assedio fiorentino del 1306, comprovata universalmente dal racconto dei cronisti coevi ed accettata *tout court* dagli studiosi ⁴⁶.

Come vedremo, infatti, la tendenza ad affidarsi ai dati del regesto ottocentesco di fonti scritte del Repetti e in particolare sulle formule tipo “muro vetus”, senza una opportuna verifica dei settori topografici in oggetto - che lo studioso carrarino non poteva conoscere a fondo - ha prodotto errori e rallentato la scoperta di fenomeni non sospettati, come per esempio la precoce destrutturazione delle mura della prima età comunale a poco più di un secolo dalla loro edificazione, e prima del famoso assedio fiorentino del 1306.

Attraverso la messa in serie dei risultati dell'analisi archeologica di alcuni dei contesti urbani considerati con una revisione approfondita delle fonti scritte si vuole mettere in evidenza i passaggi attraverso i quali le mura urbane e le fasce di terreno aderenti ad esse, comprese le strutture preposte alla difesa come le ripe e i fossati, sono stati occupati, inglobati in edifici o trasformati in spazi o strutture di diversa natura, perdendo la funzione difensiva originaria.

Trattandosi di fasce di terreno urbano dallo spiccato carattere pubblico, la comprensione di questo fenomeno di riconversione, nelle modalità e nella corretta scansione cronologica, consente di osservare il comportamento delle differenti autorità pubbliche della città, in *primis* il vescovo e le autorità comunali, nella gestione di queste strutture. In particolare, nel caso delle mura urbane della prima età comunale, una delle più precoci opere pubbliche realizzate dalla nuova forma di governo cittadino, la possibilità di osservare l'intera parabola della nascita, conservazione e destrutturazione di questo sistema difensivo rappresenta un punto di vista privilegiato

46 MORETTI 1998, p.230. I passi citati: COMPAGNI, Cronica, libro I, capitolo XXVI e libro III, capitolo XIV

per seguire la formazione e la maturazione delle magistrature comunali su un banco di prova specifico, quello della gestione del territorio urbano, su cui deve aver avuto modo di sperimentare ad affinare i suoi strumenti di governo.

Le fonti scritte raccolte, edite ed inedite, sono sintetizzate nel PROSPETTO allegato alla fine del paragrafo.

L'elenco, in progressione cronologica, riporta nella prima colonna il riferimento al sistema difensivo in oggetto (I, II, circuito), nella seconda il riferimento bibliografico o archivistico, nella terza gli elementi topografici e le strutture citate nella fonte.

I colori della prima colonna mettono in evidenza le diverse fasi di vita della struttura in quel momento :

1- costruzione. Documenti prodotti dall'autorità pubblica (legislazione) che attestano la costruzione del sistema difensivo e documenti privati che attestano la presenza del manufatto come nuovo.

2- esistenza/conservazione. Attestazioni della presenza di mura, ripe, fossi attraverso atti pubblici e privati. Documentata cura e manutenzione nella legislazione pubblica di un determinato tratto di uno dei circuiti.

3- occupazione. Documenti pubblici e privati che indicano la presenza di strutture aderenti alle mura; attestazione della privatizzazione degli apparati difensivi; atti di vendita da parte dell'autorità pubblica di porzioni di mura, ripe, fossati, con clausole di divieto di distruzione delle strutture murarie.

4- destrutturazione. Attestazioni dell'avvenuta distruzione delle strutture murarie in modo indiretto, ovvero attraverso documenti privati che fanno menzione di "appianato", "coplanato" ecc. oppure diretto, ovvero attraverso atti pubblici di vendita o concessione di tratti di mura con licenza di distruzione del manufatto.

Questa specifica relativa alla condizione in cui vengono documentati, in quel particolare momento, i vari tratti di apparato difensivo, è il risultato di una analisi dei documenti che ha tenuto presente tutte le informazioni che tali fonti (singoli documenti o nuclei) potevano fornire allo scopo di localizzare nella maniera corretta il contesto urbano in cui veniva descritta una determinata fase. Nei paragrafi successivi saranno esaminati nel dettaglio i nuclei documentari più significativi che hanno prodotto l'informazione di sintesi delle fasi sopra dette, con particolare riguardo agli esempi di

trasformazione (occupazione, destrutturazione) dei tratti di diversi circuiti difensivi individuati, e alla relativa cronologia.

La prima e la seconda cinta muraria di Pistoia

PROSPETTO DELLE FONTI SCRITTE

costruzione **esistenza/conservazione** **occupazione/trasf.funzionale** **distruzione**

cinta	anno	Riferimento	abstract
I	764	RCP altom. 9	Prima attestazione scritta delle mura del primo cerchio e prima attestazione del complesso di San Bartolomeo "prope muro civitatis Pistoriae"
I	767	RCP altom. 10	San Bartolomeo "constructum foras muro civitatis Pistoriense"
I	775	RCP altom. 13	San Bartolomeo "constructum foras muro civitatis Pistoriense"
I	776	RCP altom. 14	San Bartolomeo "constructum foras muro civitatum Pistoriensis"
I	799-802	RCP altom. 24	San Bartolomeo "prope muro ipsius civitatis Pistoriensis"
I	812	RCP altom. 30	San Bartolomeo "fundato prope muro ipsius civitatis"
I	828	RCP altom. 34	San Bartolomeo "constructum foras muro civitatis Pistoriensis"
I	831	RCP altom. 35	San Bartolomeo "constructum foras muro civitatis Pistoriensis"
I	940	RCP altom. 62	Prima att. Porta sud-est: "terra casa prope porta sancti Petri"
I	945	RCP altom. 69	Prima att. del monastero di S.Mercuriale costruito "infra civitate"; nel 1143 [RCP Enti S.M. 25] "iuxta murum civitatis"
I	953	RCP altom. 72	2 lotti confinanti con il "morum civitatis" lato est. DEMANIO marchionale e comitale. tumba
I	961	RCP altom. 78	Actum Castello di Ripalta "prope muro civitatis Pistoriae"
I	967	RCP altom. 83	Terra in loc. Finile "prope muro civitatis"
I	994	RCP altom. 102	"fundamenti de casis infra civitatie Pistoria da porta et prope porta Lucense" confinante con il "muro de civitate", su due lati da un "classo comunale" e dalla "terra casa tumba Stantii"
I	1003	ASF PT S.Bart.	(ottobre) San Bartolomeo "positus fore muro civitatis Pistoriae"
I	1044	ASFPT S.Bart.	(aprile 25) San Bartolomeo "fundato et aedificato non longe de civitatis Pisorie da porta Carcere prope Talphano" =porta Guidi (prima att.1106)
I	[1044]	[L.Chiappelli]	[Porta Putida. Viene citata in Chiappelli 1930 p. SENZA RIF.ARCHIVISTICO]
I	1045	RCP CanXI 106	"Mulino de porta Caldatica" (struttura sul fossato antemurale)
I	1063	RCP CanXI 138	Donazione di Donato case conf. Terra marchisana terra Guidi Comitibus muro civitatis
I	1066	RCP CanXI 144	Orto prope muros civitatis Pistorie a porta Lucense" confina con" terra e fossa de turre petringa" e "casa de filii Stanti"
I	1072	RCP CanXI 161	Orti e case della canonica "posite prope civ.pist. da porta S. Petri ubi ponte grattuli vocatur"
I	1078	RCP CanXI 186	Terra in loco Calestre conf. : terra stantiatica, terra de mulinari da porta lucense, terra del conte Ugo
I	1079	RCP CanXI 187	Terra in loco Calestre conf. : terra del conte Ugo, terra stantiatica, terra S. Maria [in torre]
I	1079	RCP CanXI 189	"actum prope civ.pist. da porta S. Petri et prope ponte grattuli "
I	1080	RCP CanXI 193	"terra da porta lucense "

I	1088	RCP CanXI 235	"hospicio qui est edificato da porta S.Petri in loco ponte grattuli"
I	1089	RCP CanXI 238	"hospitalem domum iuxta portam pistoriensis urbis que S.Petri dicitur"
I	1090	RCP CanXI 239	"actum in domo ...prope porta lucense "
I	1093	ASF PT S.Bart.	(gennaio 21) Porta carcere =porta Guidi (prima att.1106)
I	1093	RCP CanXI 248	"hospicio fundato prope civ.pist,da porta S.Petri iuxta bronciello et prope ponte gractuli"
I	1098	RCP CanXI 282-4	"hospicio qui est edificato da porta S.Petri prope ponte grattuli"
I	1103	RCP CanXII 315	"actum foras muros civitatis Pistorie"
I	1106	RCP Enti S.M.10	Terra e casa posti in civitate Pistoria da porta que dicitur Guidi
I	1112	RCP Can XII 348	"terra In burgo civ.pist.non longe a porta S.Petri"
I	1112	RCP Can XII 349	Casalino posto "prope porta que dicitur S.Petri maiori" confinante su tutti i lati con proprietà della canonica
I	1113	RCP Can XII 353	"Ospitale canonicae positum iuxta murum pistoriae"
I	1114	RCP CanXII 355	"actum prope muro Pistoriae civitatis in domo Teudici"
I	1116	RCP CanXII 364	"hospicio canonicae constructum foras muro pistoriae"
I	1116	RCP CanXII 366	"hospitali canonicae constructum prope muro civitatis pistoriae"
I	1117	RCP CanXII 369	"hospitali canonicae constructum foras muro civitatis pistoriae"
I	1117	RCP CanXII 370	"hospicio canonicae constructum foras muro civitatis pistoriae"
I	1117	RCP CanXII 377	"hospitali canonicae constructum iuxta muro civitatis pistoriae da porta S.Petri"
I	1117	ASF PT S.Bart.	(agosto) "da porta Comitis Guidonis suburbio civit.pist"
I	1121	RCP CanXII 380	"hospicio canonice constructum foras portam civitatis pistorie que dicitur S.Petri Maioris iuxta fossa ipsius civitatis"
I	1131	RCP CanXII 402	Investitura di terra in porta Caldatica (consorti fra cui Markicti). Viene citato un mulino "quod fuit disfactum per fossas civitatis" e ricostruito dai consorti
I	1131	RCP CanXII 404	"hospitali canonice constructi foras muro civ.pist. prope fossas civitatis ad portam S.Petri Maioris"
I	1132	RCP Vesc. 21	2 personaggi "de porta Putiza/Putida"
I	1138	RCP CanXII 419	"hospitalis canonice constructi foras muro civ.pist. ante portam S.Petri Maioris"
I	1138	RCP CanXII 421	donazione "domo et casa posita foris portam S.Petri iuxta fossas"
I	1140	ASF PT Op.S.Iacopo	(ottobre) "actum ante portam Gaialdaticam"
I	1141	RCP CanXII 436	"ospitali de Broncello qui est constructum iuxta civitatem Pistoria a porta que voc. S. Petri"
I	1142	ASF Op.S.Iacopo	(febbraio 5) "actum a porta Putida"
I	1136	RCP Enti S.P. 1	Donazione del subdiacono Petrus Marcketti per la fondazione della chiesa di San Paolo: terra " foras muros civitatis Pistorii in loco nominato Campo Bernardi"
I	1143	RCP Enti S.P. 2	La chiesa di S.Paolo è ormai "fundata et edificata in burgo civitatis Pistorii a porta que dicitur Gaialdatica"
I	1146	RCP CanXII 449	"hospitalis canonice positum foras muro civ.pist. ante portam S.Petri Maioris"
II	1148	RCP Vesc. 30	"Actum in loco lamparia iuxta fossam novam pistoriensis civitatis"
II	1148	RCP Vesc. 32	Donazione alla chiesa e all'ospedale di S.Iacopo "constructum iuxta fossa civitatis in porta Caldatica"
II	1159	ASF PT Op.S.Iacopo	(ottobre 6) "Actum in loco Braina prope ripas novas civitatis pistorii"
I	1174	RCP CanXII 530	Investimento terre in loco Intrabraina. "factum est in foveis veteribus civitatis Pistorie" Belt

I	1176	RCP Enti S.M. 50	"actum sub portico donus Belthiti iudicis iuxta murum civitatis Pistorie"
I	1176	RCP Enti S.L. 5	casa con "provio et asio" conf. "muro civitatis" infeudato dal Conte Guido a Guido iudex
I	1176	RCP Enti S.L. 6	"casamentum q. fuit cellario" della contessa Matilde conf. "muro civitatis" infeudato dal Conte Guido a Guido iudex
I	1176-77	RCP Enti S.L.3,4,7	Casa conf. "muro civitatis" e "turre Carbonatica" (proprietà di Guido iudex)
I	ante 1177	RCP CanXII 536	"casamento quod est ex latere tumbe et case canonice S.Zenonis"
I	1177	RCP CanXII 537	"portio de uno casamento et vacuo terreno quod est ex latere tumbe et case suprascripte canonice prope canonicam" conf.con "tumba et casa canonice"
II	1180 circa	L.C. n. 136	Anno 1221. dichiarazioni di comittaini che hanno lavorato alla costruzione delle mura della città almeno 40 anni prima.
II	1182	ASF PT Op.S.Iacopo	(2 marzo) "loco detto posterula prope ripas novas civitatis pistorii"
II	1186	RCP Enti S.M. 57	Terra del monastero "posita parum extra foveas novas burgi porte Gaialdatice"
I	1187	RCP Enti S.L.12	"casamento, casa, voitino" con terra arborata conf. "muro vetero" (lotto confinante con quelli del 1176-1177)
II	1213	ASF PT S.Bart.	(3 dic.) Affitto per San Bartolomeo, da consegnarsi "inframuros novos civ.pist"
II	1219	ASF PT Op.S.Iacopo	(7 nov.) Affitto "infra muros novos civ.pist"
I	1220	ASF PT S.Lorenzo	Ventura fu Guido iudex. distrugge il muro della cinta altomedievale (15 piedi di lunghezza) per poter fruire del "terrenum nudum secums murum veterem" posto all'esterno della sua casa . Intervengono: giudici comunali, podestà, 4 "portisiani"
II	1221	L.C.nn.107-109	Extra murum novum civitatis pist. In burgo porte lucensi
I	1226	ASF PT S.Lorenzo	Regolarizzazione del diritto sul fundamentum/spoliazione del muro, una striscia di 15 piedi conf "fovee seu ripa veteris" distrutto da Ventura fu Guido iudex. Il podestà, per il comune, gli vende il segmento di mura corrispondente alla casa (doc del 1220)
I	1251	ASF PT S.Mercuriale	Lottizzazione delle ripe (lotti edificabili delel dim. 32X24piedi) conf. con "fovee veteres"
I	1283	ASF PT S.Mercuriale	I lotti concessi nel 1251 dalle monache del mon.di San Mercuriale "ed edificandum" risultano parzialmente occupati da nuovi edifici residenziali
I	1283	ASF PT S.Lorenzo APPENDICE nn. 1,2	Vendita da parte del comune di 2 lotti adiacenti (7X22piedi) di "appianato": casamenti di "terreno fovearum vel riparum veterum" confinanti con l'Ombroccello (porta lucense, sud)
I	1283	ASF PT S.Lorenzo APPENDICE n.3	Vendita da parte del comune di 1 lotto (6x28 piedi) di "appianato": casamento di "terreno fovearum vel riparum veterum" conf. con l'Ombroccello (porta lucense, lato Est, Agolante Tedici)
II	1283	ASF PT Op.S.Iacopo APPENDICE n. 4	Vendita da parte del comune di 1 lotto di "appianato" presso porta Guidi (II cerchio): casamento conf. "muro civitatis" (Orlandetto Acconciati)
II	1283	ASF S.Lorenzo APPENDICE n. 5	Vendita da parte del comune di 1 lotto di "appianato" presso porta Guidi (II cerchio): casamento conf. "muro civitatis" e con la Brana (Franchino Bracci)
I	1286	ASF PT Op.S.Iacopo APPENDICE n. 6	Vendita da parte del comune di 1 lotto di "terreno fovearum vel riparum veterum" conf. con l'Ombroccello (porta lucense, in cappella S. Giovanni forcivitas (lato Sud, Agolante Tedici)
II	1289	ASF PT Op.S.Iacopo	(8 sett.) Atto di fondazione di san Francesco "in vocabulo S. Marie Maddalene in loco al Prato intra circulas et extra muros veteres civitatis"
II	1294	ASF PT Op.S.Iacopo APPENDICE n. 8	Riforma (Manetto degli Scali pot.) della prescrizione del 1283. Licenza di perforare, distruggere o alienare il "muro civitatis"

II	1295	ASF PT S.Lorenzo APPENDICE n. 9	Concessione ai frati di San Lorenzo di atterrare un tratto del "muro civitatis" e di riutilizzare il materiale edilizio per la fondazione della chiesa di San Lorenzo.
II	1297	ASF PT Vescovdo	Casa del vescovado in cappella S. Paolo I.d. "coplanato"

Successivamente, nei paragrafi conclusivi dell'analisi delle due cinte murarie, quella altomedievale e quella della prima età comunale, saranno riesaminati alcuni dei contesti archeologici che hanno contribuito allo sviluppo di questo tema.

Le fonti esaminate sono state ricavate dallo spoglio del Diplomatico pistoiese raccolto nelle numerose serie dei Regesti pubblicati a cura della società pistoiese di Storia Patria (*REGESTA CHARTARUM PISTORIENSIS*) che copre la totalità della documentazione disponibile per l'altomedioevo (*RCP Altomedioevo*) e una buona parte dei fondi pistoiesi principali per l'XI e il XII secolo (*RCP Vescovado XI-XII secolo*, *RCP Canonica XI e XII secolo*, *RCP Enti ecclesiastici e spedali XI-XII secolo* che comprende, fra gli altri, i fondi, per quei secoli, di San Mercuriale, San Lorenzo, San Paolo) integrato con lo spoglio del Diplomatico fiorentino inedito relativo ai fondi: dei seguenti enti: San Bartolomeo per l'XI e il XII secolo (ASF PT, San Bartolomeo); San Lorenzo per buona parte del XIII secolo (ASF PT, San Lorenzo); Vescovado (ASF PT, Capitolo di San Zeno) e San Mercuriale (ASF PT, San Mercuriale) per il XIII e la metà del XIV secolo.

La scelta di queste integrazioni dell'inedito è stata effettuata sulla base della volontà di coprire la documentazione completa di alcuni enti come Vescovado e San Mercuriale che si fermavano, con l'edito, al XII secolo, e trattandosi di enti collegati a contesti edilizi analizzati, avrebbero incrementato la conoscenza su determinati comparti urbani. Lo stesso vale per il fondo di San Lorenzo, che, edito solo per le poche carte di quel fondo che rientrano nel XII secolo (*RCP Enti ecclesiastici e spedali*) ha fatto intuire l'esistenza di documentazione interessante relativa a nuclei di proprietà gravitanti attorno alla porta settentrionale del primo circuito murario: lo spoglio dell'inedito di San Lorenzo si è fermato all'ottavo decennio del XIII secolo, dovuto alla enorme mole di carte che aumentano in modo esponenziale nel corso di quel secolo. Per il XIII secolo, per il quale la documentazione edita disponibile è totalmente insufficiente, è stato possibile integrare la documentazione solo mediante incursioni

mirate nei fondi in cui erano state individuate, in modo incidentale, informazioni relative al nostro tema. È stato individuato, così, un nucleo di carte omogenee che provengono da due fondi del Diplomatico fiorentino (ASF San Lorenzo e ASF Comune e S. Iacopo Opere) che si riferiscono a due momenti precisi e netti (1283 e 1293-95), in cui sono documentate specifiche e circoscritte attività di gestione dei tratti della prima e della seconda cinta muraria.

Per dare un'idea della vastità della documentazione inedita che sarebbe di fondamentale importanza poter utilizzare, ma la cui mole rende inaffrontabile, in questa sede, la sua utilizzazione completa, il numero delle carte del fondo Diplomatico fiorentino del Comune (ASF Comune e S. Iacopo Opere) conta, solo per il Duecento, più di 2000 carte, di cui circa la metà relative all'ultimo quarto del secolo. Tuttavia, i selezionati nuclei documentari individuati nel fondo del Comune del Diplomatico fiorentino e trattati in questa sede hanno lo scopo di affiancarsi alle altre due serie di fonti disponibili per il Comune (secoli XII e XIII), edite, prese in considerazione: il *Liber Censuum Communis Pistorii* e gli Statuti Pistoiesi del secolo XII e XIII.

3. 2. 1. Le "tumbe" pistoiesi del X secolo. La 'materializzazione' di una rara tipologia edilizia in città.

Le prime attestazioni delle mura riguardano il alto orientale, e risale alla seconda metà dell'VIII secolo, quando comincia la serie documentaria del monastero di fondazione longobarda, San Bartolomeo (Cfr. PROSPETTO DELLE FONTI SCRITTE).

La sproporzione nella disponibilità di fonti che attestano l'esistenza delle mura a partire da quella data è evidentemente legata alla formazione del fondo diplomatico del monastero privato, fondato da Gaiduald probabilmente già nella prima metà del secolo⁴⁷.

Le più antiche informazioni certe dell'occupazione di fasce di terreno aderenti al circuito murario altomedievale sono concentrate nella seconda metà del X secolo, e riguardano i lati di levante e di ponente.

47 RAUTY, 1988 pp. 108-109.

La prima attestazione coincide con l'accertata esistenza *infra civitate* del monastero di San Mercuriale, esistente in quella sede già nell'anno 945, anche se viene descritto esplicitamente come *constructo iuxta murum civitatis* tempo dopo. I rinvenimenti archeologici del complesso di San Mercuriale e la lettura del contesto di via della Torre (CA5) hanno dimostrato la presenza di almeno una fase di V secolo lungo il medesimo tracciato del lato di levante.

Gli esempi che seguono riguardano due nuclei di proprietà documentati dal X secolo che confinano su di un lato con il *murum civitatis* in cui si riconosce per la prima volta l'esistenza di un particolare tipo edilizio chiamato “tumba”.

Il primo si colloca nei pressi della porta Est, *porta Lucense*, attestata per la prima volta nello stesso documento. La descrizione del bene, (*fundamentum de casis*) ci permette di ricostruire grosso modo la pianta del lotto venduto, a base rettangolare (non sono riportate misure), con uno dei lati lunghi aderente alle mura, e sull'altro lato lungo e su uno dei due lati corti, (quello perpendicolare alle mura) da un *classo comunale*. Si tratta, evidentemente, della viabilità minore che permetteva l'accesso alle diverse proprietà che dovevano affiancarsi, già sullo scorcio del X secolo, lungo le fasce di terreno interne ed aderenti alle mura della città. L'altro lato corto del lotto in oggetto confina con la *terra casa tumba Stantii*⁴⁸

Il lotto del 994, probabilmente un terreno ancora da edificare, confina con un complesso edilizio che, nella sua stringata descrizione (*tumba*), vale la pena di esaminare.

Il termine *tumba*, infatti, è diffuso soprattutto nella Romagna, a partire dal XIII secolo, nell'accezione relativa a complessi fortificati di ambito per lo più rurale⁴⁹.

Nel caso pistoiese ho potuto raccogliere almeno cinque attestazioni di complessi di beni definiti *tumba*, fra la seconda metà del X secolo e il terzo quarto del XII secolo, tutti localizzati all'interno alla città altomedievale, oltre ad una *casa tumba* della prima metà del XIV secolo localizzata invece presso il tracciato del circuito murario della prima età comunale, dove qualche decennio prima si trova attestata una *porta de*

48 *Fundamenti de casis infra civitate Pistoria da porta et prope ipsa porta Lucense qui regitur per Arduccio et Virgarii de Gumpitio qui est amembrata ab un aparte muro de civitate, de alio lato via et classo comunale, de alio lato via et classo comunale, de alio capo terra et casa tumba Stantii.* (RCP, *Altomedioevo*, n.102).

49 SETTIA 1980, p.31.

*Tumba*⁵⁰. Questa notevole quantità di esempi di complessi edilizi così definiti, precoci rispetto ai casi romagnoli, e tutti di ambito urbano (ben localizzabili, fra l'altro, nella topografia della città), rappresenta un caso singolare ed interessante per la Toscana.

Questa tipologia di complesso edilizio è stato studiato da Aldo Settia sulla base dell'analisi della documentazione scritta, prevalentemente, come detto, di ambito padano.

Il termine, che sembra avere lo stesso significato di *motta*, indicava dalla seconda metà dell'XI secolo una porzione di terreno più alto in quota rispetto al paesaggio circostante. La documentata occupazione di questi terreni rialzati, in modo artificiale o no, evidentemente a scopo difensivo, con edifici e strutture fortificate, ha realizzato la coincidenza semantica, per il termine *motta/tumba*, con le strutture stesse⁵¹.

Dal secolo XIII, nella Romagna, il termine *tumba*, assieme al persistere del significato originario di piccola sopraelevazione di terreno, viene utilizzato per indicare “casa posta su altura” o più specificatamente “casa fortificata”. Accanto a queste due accezioni, sempre nello stesso periodo, si trovano esempi di *tumba* che si riferiscono ad un unico complesso comprensivo di residenze semplici di privati cittadini e casa signorile, spesso fortificata, dotata di torre, fossato, ponte levatoio⁵²

La *tumba* del primo esempio pistoiese è definita con il nome dei proprietari (*Stantii*). Tale struttura è certamente appoggiata alle mura, come si evince dall'analisi dei confini del lotto del 994. Possiamo ottenere ulteriori informazioni sull'ambiente urbano in cui sono documentate queste proprietà grazie ad una carta di qualche decennio successiva, (1066) in cui si apprende che la *casa de filii Stanti* (la *tumba* del 994) doveva confinare, a sua volta, con una certa *turre Petringa*⁵³.

Questa terza proprietà, un edificio fortificato, anch'esso aderente alle mura, è certamente da riconoscere come la privatizzazione di una torre appartenente in origine all'apparato delle fortificazioni delle mura altomedievali, in prossimità della porta occidentale, che tradisce nel nome l'avvenuta acquisizione della torre stessa da parte di

50 Cfr. Cap.3, par 3.2

51 SETTIA 1980, p. 32.

52 *Idem* 1980, pp. 38 e segg..

53 Una petia de terra et orticello que est posita prope muro civitatis Pistorie a porta que dicitur Lucense , [confinata con] terra de suprascripta canonica, terra et fossa de turre Petringa terra cum casa de filii Stanti, terra cum casa de filii Stanti cum eorum consortibus . (RCP *Canonica XI* n. 144)

un cittadino (*Petrus/Petringa*). La torre, appartenente ormai ad un privato, risulta dotata di un fossato (*fossa de turre Petringa*): si tratta forse dello stesso fossato antemurale, l'Ombroncello, che scorreva su quel lato, oppure di una sua derivazione utilizzata a scopo difensivo attorno alla proprietà e alla *turre Petringa*. In questo secondo caso si tratterebbe della privatizzazione o trasformazione, a scopo privato, anche del fossato antemurale.

Alla luce di quanto detto, sembra di riconoscere nell'insieme degli edifici che si era venuto a formare fra X e XI secolo, in aderenza alle mura della città sul lato di levante, un complesso edilizio connotato da caratteri specifici. In prossimità della porta urbana di ponente il *fundamento de casis* del 994, un lotto edificabile acquistato dal vescovo, si trova confinato con un particolare nucleo edilizio composto almeno dalla *tumba Stantii* e dalla *turre Petringa*. Si tratta degli edifici di due privati che hanno potuto acquisire porzioni di terreno di natura pubblica per la propria residenza.

Nel primo caso si tratta di un complesso che, dalle osservazioni sul significato del termine “tumba” e dalla localizzazione, in appoggio alle mura urbane e ad una delle torri ormai privatizzata, sembra rispondere alla definizione di “casa fortificata”. Anche nel caso che si trattasse di un edificio semplice, la prossimità con le mura, il fossato, la torre Petringa, devono aver evocato nella descrizione del bene, il carattere “forte” dell'edificio, o del complesso di edifici a cui apparteneva. Nel secondo caso, infatti, l'edificio attiguo è una vera e propria torre di cortina privatizzata e trasformata in una torre familiare, consortile, dotata di strutture a carattere difensivo come il fossato⁵⁴.

Non è possibile conoscere l'identità dei proprietari di questi nuclei edilizi. Certamente dovevano essere persone appartenenti all'élite urbana della seconda metà del X secolo. Sappiamo, tuttavia, che una *terra Stantiatica*, localizzata in un luogo probabilmente non troppo lontano dalla porta occidentale⁵⁵, dove è documentata, fra il 1078 e il 1079 una vigna, confinava con una proprietà Cadolingia (*terra Ughi/de Ugho comes*)⁵⁶. E

54 Come vedremo, è perfettamente documentato un analogo caso, localizzato in corrispondenza della porta settentrionale, in cui è possibile seguire la fase di trasformazione, fra la fine del XII secolo e l'inizio del seguente, del nucleo urbano appoggiato alle mura altomedievali in cui sono comprese due torri consortili, la *turre Carbonatica* e la casa-torre degli eredi di *Guido iudex*. Cfr. infra, par.2.3

55 confina con una proprietà di Santa Maria *in Turri* (una chiesa oggi difficilmente localizzabile nell'isolato urbano corrispondente alle mura di ponente, poco più a nord della porta) e con una *terra de mulinari da porta Lucense*. (RCP Canonica XI nn. 186 e 187)

56 RCP Canonica XI nn. 186 e 187

possibile che si trattasse di personaggi legati alla stirpe comitale che aveva avuto un ruolo importante nella Pistoia del X secolo e poi anche successivamente, quando i conti Cadolingi lasciano il centro urbano e fondano il castello di Fucecchio⁵⁷.

Vale la pena, infine, sottolineare che il lotto edificabile del 994 entra a far parte del patrimonio del Vescovado assieme ad una serie considerevole di altre proprietà localizzate nella valle dell'Ombrone, in zona prossima al *Burgo* che diventerà successivamente la città di Prato nei secoli centrali del Medioevo. Colui da cui il vescovo aveva acquistato il *fundamento de casis* confinante con il nucleo fortificato della *tumba Stantii* e della *turre Petringa* deve essere stato un personaggio di un certo rilievo e dotato di ingenti risorse economiche.

L'altra *terra casa quod est tumba* documentata nel X secolo viene donata alla canonica di San Zeno nell'anno 953 assieme ad un'altra *terra casa*, poste ambedue nella fascia di terreno contiguo alle mura del lato di levante⁵⁸. Delle due proprietà sono riportate le misure e dettagliatissimi confini, tanto da consentire una buona ricostruzione degli areali oggetto della donazione⁵⁹.

La *terra casa* misurava circa 8x16,5 metri ed era posta perpendicolarmente alle mura. La *terra casa quod est tumba* misurava 15x5 metri circa ed aveva il lato lungo aderente alle mura. Erano separati da un terreno di origine certamente demaniale poi passato nella disponibilità del capostipite dei conti Cadolingi, Cunerad (*terra de filii b.m. Cuneradi*), come certamente demaniale doveva essere la *terra qui fuit b.m. Adalberti marchionis* che si trovava di fianco alla *tumba*. Non abbiamo altre informazioni, in questo caso, a chiarire la natura di questa struttura. Si tratta di una

57 RONZANI 2010. Una situazione analoga è documentata in altri due contesti simili. È il caso delle torri consortili della porta settentrionale, dove il capostipite dei proprietari di una delle due torri del complesso, *Guido iudex*, è legato alla famiglia comitale dei Conti Guidi, da cui hanno avuto in concessione quelle proprietà. E quello delle torri dei *Guiltoncinatici*, proprietari di una o più torri familiari in prossimità della porta orientale, la porta Guidi, dove la famiglia comitale possedeva gli edifici residenziali di rappresentanza.

58 “terra case infra civitate Pistoria. Qui una ex ipsa terra casa est amembrata da uno capo terra casa [...] da ipso capo manibus mensurata ad iusta mensura pedi sedecim da alio lato amembrata ad terra de filii b.m.Cuneradi, et est da ipso lato mensurata pedi triginta et quattuor da alio capo est amembrata muro ipsius civitatis et est da ipso capo mensurata pedi sedecim da alio lato est amembrata ad terra casa Raineri [...] ubi muro medio esse videtur et est da ipso lato similiter pedi triginta quattuor. Alia terra casa quod est tumba qui est amembrata ad muro ipsius civitatis et est da ipso lato pedi triginta da uno capo est amembrata da aquilone terra qui fuit b.m.Adalberti marchionis et da alio lato pedi triginta da alio capo pedi decem et uno et est amembrata ad terra de filii b.m.Cuneradi.

59 RAUTY, 1988 pp. 256, 257.

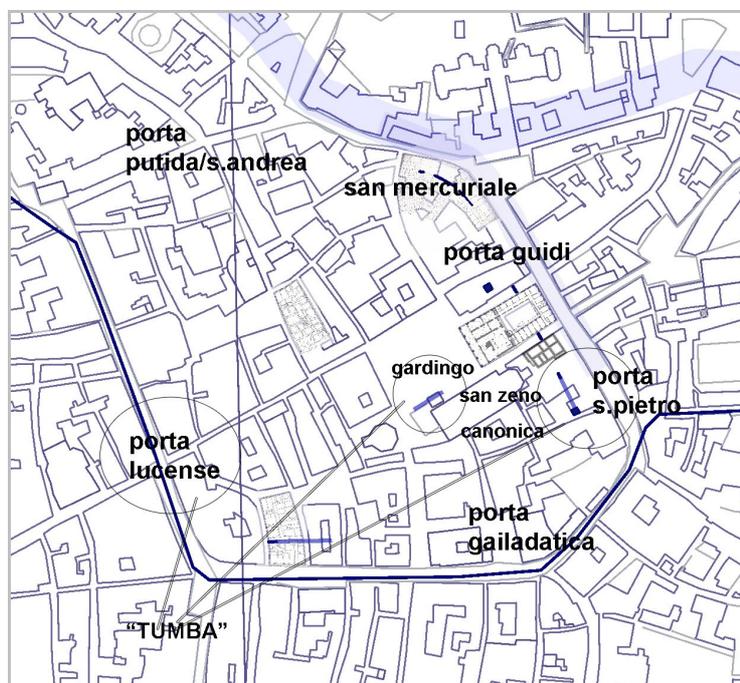
proprietà donata dal *prepositus* della canonica al capitolo della cattedrale, quindi una personalità di un certo prestigio nella città di X secolo. Non sappiamo se la terminologia utilizzata sottintenda un complesso edilizio dotato di particolari elementi “forti” che ne giustificassero la definizione di *tumba*. Certamente l'edificio si trovava addossato alle mura, posta dunque in una posizione sopraelevata, e probabilmente tanto bastava per avere l'aspetto della “casa forte” e meritare, di conseguenza l'appellativo di *tumba*.

In ogni caso, ancora una volta la fascia di terreno di natura pubblica contigua alle mura altomedievali appare occupata fin dalla metà del X secolo da edifici che nel significato della parola sottintendono l'appartenenza ad una tipologia di manufatto connotato da una qualche forma di apparato difensivo. Rimangono comunque alcune porzioni di terreno demaniale che sembrano rimaste libere, come la terra appartenuta a Cunerad dei conti Cadolingi e quella del rappresentante del potere marchionale (*terra qui fuit b.m. Adalberti marchionis*). Il medesimo nucleo di proprietà della canonica ricompare nella documentazione quasi due secoli dopo, nel 1177. In questa data sono oggetto di passaggio di proprietà alcune porzioni di un *casamento* e di un *casamento et vacuo terreno* descritti come posti e confinanti *ex latere tumbe et case canonice S. Zenonis*⁶⁰. Fra la fine del X secolo, quando di fianco alla *tumba* della canonica si trovava ancora del terreno demaniale, e il terzo quarto del XII secolo, esistono ancora porzioni di terreno edificabile contiguo alle tumbe, ma non sembra esserci più traccia di terreno di natura pubblica. La fascia di demanio, totalmente privatizzata, continua ad essere oggetto di transazioni nelle piccole porzioni di terreno edificabile che ancora risulta disponibile.

Considerando la mole delle carte che descrivono i beni cittadini nei passaggi di proprietà, è davvero singolare che proprio gli edifici che nei documenti del X secolo venivano definiti *tumbe*, e solamente questi, ritornino a quasi due secoli di distanza ad essere indicate con il medesimo, specifico, termine. Nonostante l'esiguità del campione di casi raccolto, il dato che salta all'occhio è che tutte le *tumbe* sono edifici addossati alle mura, probabilmente dotati di qualche apparato difensivo oppure solo,

60 RCP *Canonica XII* nn. 536, 537.

semplicemente, contigui ad esse, come visto nel caso della *tumba* appoggiata alle mura e alla *turre petringa* di porta lucense.



L'ultimo caso di *tumba* documentata all'interno della città vecchia rappresenta apparentemente una eccezione a quanto osservato poco sopra.

Questa *tumba*, di proprietà di un certo *Trotano quondam Fraimerigi*, viene donata assieme ad altri beni in occasione della partenza per la Terrasanta nel 1158, con la clausola che se avesse fatto ritorno sarebbe potuto rientrare in possesso delle sue proprietà. La localizzazione della *tumba* di *Trotanus* è relativamente semplice: essa si trova *in mercato*, confina con la piazza su due lati, con la mensuratura, e con un edificio della stessa tipologia, la *tumba filiorum quondam Ricci*⁶¹.

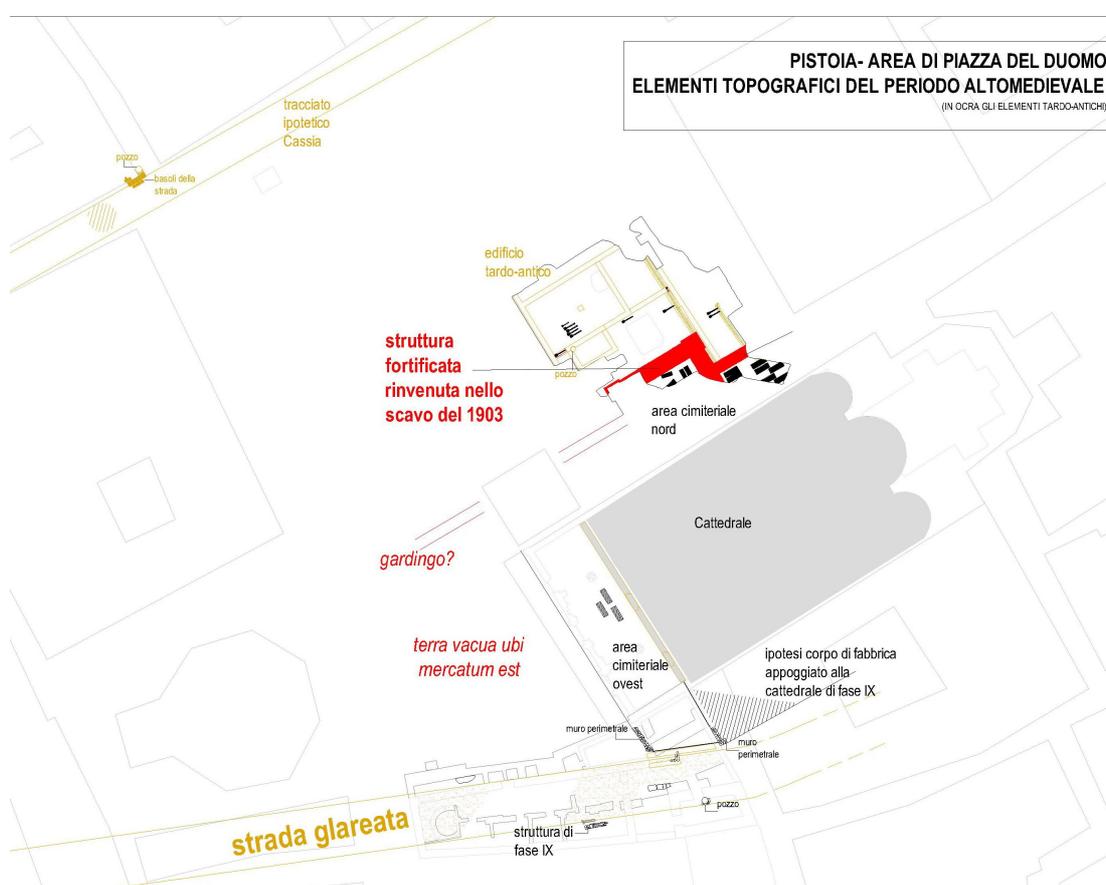
L'area del mercato è documentata dalla fine del X secolo in un famoso diploma imperiale che confermava al vescovo una serie di diritti fra cui quello sulla *terra vacua ubi mercatum est*⁶².

61 “casamenti cum tumba quod est positum in mercato civitatis Pistorie [conf.] a duabus partibus cum mercato civitatis, a tertia cum tumba filiorum quondam Ricci a quarta cum mensuratura” (RCP *Canonica XII* n. 478).

62 Da ultimo, FRANCESCO 2012. L'autore sottolinea, dal punto di vista diplomatico, la preminenza dei diritti che il vescovo deteneva da tempo sulla platea centrale che ospitava il mercato della città rispetto agli altri diritti su castelli, ville e *curtes* del territorio.

Per comprendere l'affinità non topografica ma sostanziale della *tumba* localizzata nel contesto del *mercatum*, con quelle appoggiate alle mura urbane lungo i lati di levante e di ponente, è necessario soffermarsi sulla descrizione del contesto topografico su cui era tenuto il mercato cittadino.

Il famoso passo descrive uno spazio quadrangolare, che doveva corrispondere all'attuale sagrato della cattedrale. Questi i suoi confini: *tenet unum caput in gardingo et aliud caput in via regis unum latus in terra casa S. Zenonis et in terra Tassimannatika aliud latus in via regis*⁶³.



63 RCP *Altomedioevo*, n. 105.

Sulla base dell'analisi del documento e dai risultati delle indagini archeologiche effettuate all'interno del Palazzo dei Vescovi⁶⁴ è possibile ricostruire l'area del mercato descritta nel diploma, e ricollocare con una certa precisione tutti gli elementi che ne costituiscono termine di confine.

La *terra vacua* doveva avere una forma rettangolare, orientata Nord-Sud. Il lato lungo orientale doveva confinare con uno spazio vuoto, probabilmente un'area funeraria, posta davanti alla cattedrale. Il lato corto meridionale confinava con la via regis, riconosciuta nell'asse viario glareato di epoca romano-imperiale mantenuto in efficienza per tutto l'altomedioevo e superata solo con la costruzione del Palazzo dei vescovi, sullo scorcio dell'XI secolo, che ne ricalca, con la sua forma stretta e lunga, il tracciato. La *via regis* successivamente voltava verso nord, tangendo il mercato lungo l'altro lato lungo. Il lato corto settentrionale confinava con una struttura detta *gardingo*. Il termine, come noto, di origine germanica, si riferiva ad una struttura a carattere difensivo con funzione di controllo, attestata in numerosi contesti urbani della Toscana⁶⁵.

La revisione dei dati del grande scavo archeologico effettuato ai primi del Novecento nell'area della piazza del Comune ha permesso di riconoscere nelle strutture di un imponente apparato fortificato dotato di torre e muro di cortina, databile ai secoli VIII-X, il *gardingo* del diploma ottoniano. La fortificazione messa in luce durante gli scavi aveva un andamento parallelo al lato settentrionale della cattedrale, e probabilmente proseguiva verso ovest, andando a chiudere a settentrione, come descritto nel diploma, l'area del mercato⁶⁶.

Alla luce di quanto detto, le *tumbe* di *Trotanus* e *dei filii Ricci* documentate nell'area del mercato, affiancate ed affacciate sulla piazza, potrebbero essere state collegate o appoggiate ai resti del *gardingo* ancora ben visibili un secolo e mezzo prima. Come dimostrato da tutti i casi esaminati, infatti, l'elemento comune delle *tumbe* della città è la contiguità con un apparato di fortificazione urbana, di tipo pubblico, che sembra aver distinto le semplici *terre case* dalle *terre case tumbe/tumbe*.

64 VANNINI 1985 e VANNINI 1985

65 A Firenze, per esempio, il *gardingo* doveva trovarsi in corrispondenza dell'attuale Palazzo Vecchio., sulle strutture del teatro di epoca romana. SCAMPOLI 2010, p.268.

66 LEPORATTI 2005-2006, pp. 248 e segg.

Il *gardingo*, posto sul limite di un'area a carattere squisitamente pubblico come il mercato, era anch'esso una struttura a carattere pubblico. La percezione della natura pubblica di un muro, probabilmente ormai ridotto allo stato di rudere, doveva essere comunque ben chiara e presente ai contemporanei se nel formulario notarile della definizione degli edifici civili, come sembra, questa specifica viene colta ed espressa.

Per concludere si riassume quanto osservato nei seguenti punti:

- Dal X secolo, e fino al XII inoltrato sono documentate realtà edilizie definite in modo diverso dalle semplici *terre case*, e il termine utilizzato per distinguere queste strutture è *tumba*.
- Il termine utilizzato non dipende da variazioni di lessico nel tempo: la stessa proprietà continua ad essere definita nello stesso modo per almeno due secoli.
- Non si tratta di edifici turriformi ma il significato di “casa forte”, verificato nelle altre realtà regionali in cui il termine compare, è con certezza legato, nelle *tumbe* pistoiesi, alla loro localizzazione in stretta aderenza a strutture fortificate di carattere pubblico.
- I tre contesti urbani in cui compaiono le *tumbe* sono infatti: in due casi le mura del circuito altomedievale, (in un caso probabilmente in appoggio sia alle mura che ad una delle torri di cortina già privatizzata), e in un caso l'area del mercato, dove si trovava ancora visibile, almeno fino alla fine del X secolo, la fortificazione urbana di origine longobarda, il *gardingo*.

3. 2. 2. *L'occupazione degli spazi nei terreni demaniali iuxta muros fra XI e XII secolo attraverso l'analisi delle donazioni alla canonica di San Zeno.*

L'ultima serie di documenti che forniscono informazioni sullo stato delle fasce demaniali delle mura altomedievali prima della costruzione delle mura della metà del XII secolo riguardano alcune proprietà della canonica di San Zeno.

Durante il corso del X secolo la canonica era entrata in possesso, soprattutto attraverso donazioni da parte di importanti personaggi dell' élite urbana, di una serie di proprietà

concentrate esclusivamente nel suburbio orientale⁶⁷ e all'interno delle mura, ma in un settore ben preciso, quello gravitante attorno alla porta orientale (*S. Petri*), dove abbiamo visto essere concentrate le *tumbe* della canonica.

Anche la *terra et casalino* posta *infra civitate Pistoria prope ecclesia et canonica sancti Zenoni*⁶⁸ appartenuta ad un esponente della famiglia dei signori di Stagno, ed entrata a far parte del patrimonio della canonica dopo la fine del X secolo, doveva trovarsi non lontano dalla zona delle *tumbe* del lato di levante. In questo caso non si conosce l'estensione del lotto, ma il prezzo in soldi d'argento suggerisce che doveva trattarsi di un terreno edificabile di alto valore⁶⁹.

A seguito della donazione effettuata, invece, nello stesso mese di luglio del 1045, da due esponenti del gruppo familiare dei *fili b.m. Petroni*, la chiesa di San Pietro in cappella⁷⁰, che si trovava poco a sud dell'asse viario in uscita dalla porta orientale, entra a far parte del consistente patrimonio infracittadino della canonica⁷¹, che continua ad essere concentrato, evidentemente, nella medesima zona. Il gruppo familiare cui appartennero i due donatori possedeva castelli e *curtes* nei dintorni di Pistoia. L'elevato livello sociale è provato anche dalla politica matrimoniale che arrivò a concretizzare il legame della famiglia con uno degli esponenti dei *Manni*, antica stirpe pistoiese di origine franca⁷².

67 I primi nuclei di proprietà che la canonica deteneva già dal X secolo erano concentrate nella zona suburbana orientale, all'esterno della porta S Pietro, dove è in formazione uno dei borghi più antichi e dove saranno fondati i due istituti di accoglienza dipendenti dalla canonica (l'ospedale dell'Ombrocello e l'ospedale di *Memoreto*), e nella zona gravitante attorno alla Brana (loc. *Pescina*), dove si trovava il *pons Bonituri*, il punto in cui l'asse viario più importante, la cassia, attraversava il fiume prima di giungere alla porta orientale della città.

68 RCP *Altomedioevo* n.110. (anno 1000). La carta attesta il passaggio di proprietà fra due privati. La sua presenza nel fondo della canonica suggerisce che il bene sia passato in un secondo momento nel patrimonio della canonica, la quale si è premurata di conservare l'atto nel suo cartulario assieme agli altri strumenti giuridici relativi ai passaggi di proprietà del bene.

69 RAUTY, 1988 pp. 255, 256. La famiglia signorile possedeva una serie di castelli nelle alte valli dell'appennino, in direzione di Bologna, fra cui il castello della Sambuca. *Idem*, pp. 281- 283.

70 Alcuni resti della chiesa, inglobati nell'attuale palazzo della Provincia, appartengono alla fase romanica dell'altomedievale chiesa di *S. Petri in Crucis*, identificata da P.Turi con la S.Pietro in Cappella dell'XI secolo. La chiesa altomedievale, una delle numerose fondazioni private dell'VIII secolo, era confluita, a pochi anni dalla sua costruzione, nel patrimonio di San Bartolomeo, prima della sua ricomparsa nella documentazione dell'XI secolo, per il passaggio di proprietà alla canonica pistoiese. TURI 1962, pp. 32-47

71 RCP *Canonica XI* nn. 105 e 106.

72 RAUTY, 1988 pp. 279, 280. RCP *Canonica XI*, Introduzione, pp. XI-XII

Dunque nel corso del X secolo, fino alla prima metà dell'XI la canonica della cattedrale sembra concentrare le proprietà intramurane lungo l'asse viario dell'attuale via della Torre, presso la porta *S. Petri* (CA5). I beni acquisiti, tutti di un certo valore, erano appartenuti ad importanti famiglie comitali e signorili del territorio (Cadolingi, Stagnesi, *filli bone memorie Petroni*).

Dalla metà dell'XI secolo sono documentati possessi della canonica anche in altre parti della città.

Nella donazione del 1045 i due esponenti della famiglia signorile cedono alla canonica anche un mulino non meglio identificato, che tuttavia può essere riconosciuto nel mulino posto sul fossato dell'ombroncello in prossimità della porta sud (porta *Gaialdatica/Caldatica*) che risulta con certezza nel patrimonio dell'ente almeno dal 1131. Uno dei due donatori dell'atto del 1045, infatti, porta il nome di *Alberto qui Carbone vocatur de molino de porta Caldatica*⁷³.

Nel 1131 il prepositus Odo dopo aver concesso in affitto a quattro consorti, appartenenti alla famiglia dei *Marcketti*, una terra fuori dalla porta meridionale, si preoccupa di specificare che se il mulino posto sul fossato, al momento distrutto, sarà ripristinato, i quattro consorti devono aggiungere all'affitto della terra anche il corrispettivo per l'uso del mulino⁷⁴.

Evidentemente il fossato antemurale che scorreva lungo il lato sud era da tempo dotato di almeno un opificio idraulico che sfruttava la forza motrice della corrente per azionare le macine. L'occupazione dei canali urbani con mulini e altri opifici idraulici sarà gestita e controllata in modo capillare dalle magistrature comunali solo dalla fine del XIII secolo. In questo periodo, invece, il possesso di queste strutture è appannaggio degli enti con maggiori risorse economiche, principalmente enti ecclesiastici⁷⁵. Come si

⁷³ RCP *Canonica XI* nn. 105 e 106.

⁷⁴ “ Oddo prepositus canonice S. Zenonis ...dedit per investituram Guido et Tegrino germani f. Signorecti pro se et Bonifatio eorum fratre, et Nobilino et Ingoso filiis Ildibrandini pro se et Marco et Fortiato fratres eorum et Ugolino f. Markicti unum petium terre positum in loco porta Caldatica ... Set si molendinum quod fuit disfactum per fossas civitatis aliquo in tempore fuerit recuperatum similiter in laudamento quattuor comunium amicorum debet constituere afictum de grano [i consorti si impegnano a corrispondere l'affitto] (RCP *Canonica XII* n 402)

⁷⁵ Il monastero di San Bartolomeo possedeva impianti molitori fin dall'VIII secolo, potendo contare sulla rete di gore e canali che dovevano confluire nel suburbio orientale da nord (derivati dalla Brana) e dallo stesso ombroncello,; il monastero di San Mercuriale possedeva un mulino a nord ovest della città, alimentato dalla Brana; il monastero di Forcole, invece, sembra doversi appoggiare agli impianti di proprietà della canonica quando nel 1177 stipula un contratto di affitto per il mulino

vede in questo caso, il mulino concesso assieme alla terra in porta Caldatica, rovinato all'interno del fossato, viene lasciato alla cura dei consorti: sta a loro recuperare l'opificio e solo in quel caso sarà richiesto loro l'affitto. La pratica è legata ad una mancanza di un controllo da parte di una pubblica autorità che garantisca sia l'opificio che il mantenimento in buono stato, e libero da detriti, del fossato antemurale. Su questo lato, come vedremo, nel giro di pochi anni (1148) è già documentata la fossa nuova del circuito murario d'età comunale.

Un altro complesso di beni entrato a far parte delle proprietà della canonica si trova localizzato a ridosso dell'angolo nord-occidentale del circuito murario altomedievale.

Nel 1063 un personaggio chiaramente di alto livello sociale, *Donato q. Petri* detto *Gutterado* fece dono alla canonica di un consistente nucleo di proprietà comprendente la chiesa di santa Maria *in borgo Gutteradi* (poi borgo strada) *cum circuitu suo* e una serie di sedici case contigue formanti un'unica particella. La chiesa e la serie di case confinavano con la *terra marchisana*, la *terra Guidi comitis* e il *muro civitatis* e altre terre⁷⁶.

Anche su questo lato sono documentate parti ancora disponibili di terreno demaniale, occupato parzialmente dal complesso edilizio di Gutterado, che appare come un precoce esempio di lottizzazione pianificata. Sedici lotti, infatti, corrisponderebbero a quattro serie di lotti suddivisibili per quattro. Una sorta di antenato del lotto Duecentesco di 32x24 piedi che, nei casi documentati archeologicamente del San Mercuriale (CA5) e di via della Torre (CA52) abbiamo visto che veniva suddiviso in quattro lotti di 8x24 piedi, dando origine a schiere di case affacciate sulla nuova strada con prospetti ridotti e molto sviluppate in altezza e in profondità.

Non sappiamo come era organizzato il *borgo Gutteradi*, ma il termine *burgus*, che rimanda ad un asse viario formatosi a seguito di una pianificazione edilizia, e il numero 16 (compatibile con multipli di lotti suddivisibili per quattro), rappresentano più che una suggestione.

Anche il proprietario delle case donate alla canonica è un personaggio ben conosciuto. Si tratta di un personaggio strettamente legato alla famiglia comitale dei Guidi. La

che questo ente possedeva sul rio Diecine, poco a nord della città.

76 RCP *Canonica XII* n. 138

donazione delle 16 case avviene nel quadro di un evidente appoggio da parte di Gutterado, del programma di riforma della vita comune della canonica. Lo stesso personaggio sarà protagonista di un'altra cospicua donazione destinata a sostenere una nuova e particolare fondazione della canonica, l'ospedale dell'Ombroncello o del ponte grattuli⁷⁷.

3. 2. 3. *Il 'quartiere' di un fideles dei Conti Guidi. La distruzione delle mura altomedievali durante il primo periodo comunale.*

In un insieme di carte provenienti dal fondo di San Lorenzo è possibile ricostruire una parte della storia di un nucleo edilizio composto da diversi edifici collegati fra sé, localizzato a ridosso delle mura settentrionali quando è già in corso la costruzione del nuovo circuito murario

La provenienza del nucleo di documenti che tratteremo, compresi fra il 1158 e il 1226, è interessante perchè è confluito interamente nel fondo del convento agostiniano fondato solo alla fine del Duecento⁷⁸. Inoltre, come vedremo, anche una serie di documenti ufficiali, in particolare atti di vendita del comune, legati alla questione della destrutturazione delle mura di XII secolo, sono conservati in parte nel fondo del comune, in parte, ancora, nel fondo del convento di San Lorenzo.

Un primo gruppo di nove documenti, compresi fra il 1158 e il 1198 consentono la ricostruzione dettagliata dello spazio a ridosso delle mura sul lato settentrionale, in cui dal 1176 prende la residenza il personaggio principale a partire dal quale si sviluppa tutta la successione degli eventi.

Nel 1176 Guido di Burnetto *iudex* prende in affitto in porta Putida *un casamentum cum casa super se et unum voitinum iuxta eandem casam* che confina con il muro della città, la *turre de Carbonaticis*, la via pubblica e la *curia comunalis*, oltre ad altri tre nomi di confinanti fra cui Ottolino e Ventura⁷⁹.

⁷⁷ Ronzani 2008, pp. 22-25.

⁷⁸ NELLI 2003, p. 97.

⁷⁹ FRANCESCONI 2009, pp. 1298-200, docc. n. 1, 2, 5.

Nello stesso anno, ma qualche mese dopo, lo stesso Guido *iudex* viene beneficiato (*in feudum*) dal conte Guido di due nuclei di beni di cui uno molto particolare. Il primo, un *casamentum cum provio et asio ad ipsum casamentum pertinentem* che confina con il lotto precedente, ancora il muro della città, la *curte vicinalis*, infine Ottolino. Il secondo, un *casamentum qui fuit cellarium comitisse Mactilde cum curte que est ante predictum casamentum et cum provio et asio* che confina ancora con il muro della città, la proprietà precedente, e la casa di Ottolino e Ventura⁸⁰.

Il nucleo di beni del giudice Guido assume già una fisionomia chiara: sono già tre elementi affiancati che confinano fra sé, e sono collegati ad uno spazio comune su cui affacciano (*curia vicinalis*). Oltre alla casa, dotata di spazio vuoto retrostante (*voitino*) forse a ridosso delle mura, appoggiata in parte ad una torre consortile, *de Carbonaticis*, vi erano gli altri due beni concessi in feudo dal conte, un lotto edificabile dotato di spazio di servizio o piccolo orto (*asio*) e l'area un tempo occupata dal *cellario* di Matilde, chiaramente il residuo di uno spazio di tipo pubblico, adibito a magazzino.

A questo cospicuo nucleo di proprietà acquisite dal giudice Guido nel 1176, che appaiono già come un complesso insieme di edifici e spazi vuoti, aree verdi, passaggi, si aggiunge la descrizione del complesso di uno dei vicini, Ottolino, che nel 1189, nel momento in cui acquista l'altra metà della casa in cui abitava, descrive il nucleo edilizio confinante con il complesso del giudice Guido.

Le pertinenze di Ottolino consistono in: *casamentum cum casam super se habentem con un voitino, curtis, arboribus suis et specialiter cum ficibus et vitibus at albero*, che confina con il casamento che fu del Conte Guido e con il *muro vetero civitatis*⁸¹.

Il complesso residenziale di Ottolino, contiguo a quello di Guido *iudex*, appare assolutamente omogeneo alle descrizioni già viste: è composto da edificio residenziale con aree di servizio e di passaggio, e con uno spazio verde di tutto rispetto, con alberi da frutto e non, e addirittura una vigna.

Si tratta, in conclusione, di complessi residenziali di un certo pregio, dotati di servizi e spazi verdi probabilmente divenuti rari all'interno della città racchiusa nelle mura altomedievali. Del resto i nuovi proprietari/fruitori di questo 'condominio'

80 FRANCESCONI 2009, pp. 201, 202. docc. n. 3, 4.

81 RCP *Enti Ecclesiastici e Spedali-S.Lorenzo*, n.12.

appartengono ad una categoria sociale in decisiva ascesa. Il giudice Guido, probabilmente originario del territorio e legato alla famiglia comitale da vincoli signorili, si emancipa attraverso lo studio e la pratica di legge, tanto da permettersi una carriera a Pistoia, dove finisce i suoi giorni ormai da cittadino⁸².

Gli spazi edificabili in città dovevano essere per lo più esauriti da tempo. Anche i borghi esterni, in questo momento, dovevano essere già ben formati, e in questi stessi anni era stato probabilmente già dato il via alla costruzione delle seconde mura che li avrebbero chiusi nel nuovo perimetro urbano. Un particolare riguardo alla definizione delle mura della città nelle descrizioni dei confini delle proprietà appena esaminate fornisce un importante elemento per la datazione di questo evento. Abbiamo visto, infatti, che fra il 1176, negli atti di Guido, e il 1187, nell'atto di acquisto di Ottolino, lo stesso tratto di mura, il *murus civitatis* 'diventa' *vetero*. Di conseguenza si può considerare questo intervallo temporale, 1176-1187, come la datazione più precisa, ad oggi, per l'inizio dei lavori di costruzione delle nuove mura della città .

La serie documentaria del complesso di case del Giudice Guido e dei suoi *convicines* continua, come detto, nel secolo successivo, quando il protagonista principale diventa uno dei figli del giudice Guido, Bonaventura. L'analisi di questo ulteriore materiale consentirà di definire ancora meglio il complesso edilizio, che va ad accrescere progressivamente il patrimonio immobiliare della famiglia del giudice. Invece, alla morte del capostipite, nel 1216, la documentazione consente di seguire le vicende della suddivisione dei beni fra i due figli di Guido *iudex*, cui seguì, a distanza di un solo anno, una lite fra i due, dovuta alla nuova organizzazione degli spazi.

Gli ultimi due documenti della serie, invece, (1220-1226) riguardano il destino delle mura urbane che avevano costituito da sempre uno dei confini di tutto il 'quartiere' riemerso dalle fonti. Le mura del vecchio circuito murario che delimitavano la proprietà del giudice Guido sono oggetto di delibera da parte di una serie di pubblici ufficiali del comune, che ne consentono la distruzione, o più probabilmente, come vedremo, sanano l'avvenuta distruzione.

Tornando al complesso urbano formatosi attorno alla *curtis vicinalis* davanti alla casa del giudice Guido “fotografata” nel 1176 , sappiamo che successivamente, ancora

82 FRANCESCONI 2009, pp. 187 e segg.

prima della morte del capostipite della famiglia, il figlio Ventura, che ricalcherà la carriera del padre⁸³, acquista nel 1206 ancora un altro lotto di strutture confinante con il nucleo del 1176, che esisteva almeno dal 1158: il *casamentum cum omnibus pertinentiis* posto presso la chiesa di san Giusto, e che si affaccia sulla *curtis vicinalis*⁸⁴. Questo lotto edificabile apparteneva alla famiglia di uno dei vicini, Ottolino, fin da 1158. Sappiamo infatti che a quella data il padre di Ottolino aveva preso in affitto un *casamentum cum casa* posto presso la chiesa di san Giusto, e affacciato su un *aiale*.

Questa ulteriore serie di dati mostra che la fascia di terreno demaniale a ridosso delle mura settentrionali, presso la porta Putida/porta S.Andrea, da tempo parte del possesso cittadino dei conti Guidi e di Matilde di Canossa, e, come visto, oggetto di una prima, precoce, e decisa lottizzazione avvenuta nella prima metà dell'XI secolo per iniziativa di un personaggio di rilievo legato strettamente alla famiglia comitale e alla canonica pistoiese, circa un secolo dopo era già occupata da case tutte dotate di spazi di servizio, orti, e passaggi. Questi edifici, comunque di un certo pregio, probabilmente gli unici, all'interno della città "vecchia" che potevano godere di consistenti spazi verdi, erano concesse a figure nuove, persone che almeno nel caso della famiglia del giudice -ma lo stesso vale per quella di Ottolino⁸⁵- venivano da fuori città, e avevano potuto godere della possibilità di fruire di una casa in uno dei settori migliori che poteva offrire il 'panorama immobiliare' della metà del XII secolo.

Il complesso degli edifici del giudice Guido, accresciuti fra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, viene suddiviso, dopo la sua morte, fra i due figli Ventura e Bonagiunta⁸⁶. Nel 1216, i due fratelli procedono alle operazioni di partizione che

83 Attraverso il fondo di San Lorenzo, ma anche in altri fondi, come quello di San Mercuriale, è possibile seguire la tradizione familiare della professione giuridico-notarile nei discendenti del giudice Guido fino alla seconda metà del Trecento. (ASF, Pistoia, San Mercuriale, 29 gennaio 1358)

84 FRANCESCONI 2009, pp. 205, doc. 7

85 RCP *Enti Ecclesiastici e Spedali-S.Lorenzo*, n.1.

86 [...] Bonaguida quondam Guidonis iudex taliter inter se et Ventura suum fratrem divisit et partitus est domum in qua nunc habitat iste Bonaguida et turrim eorum in qua nunc habitat Ventura et voitinos post predictam domum et turrim positos ; in primis videlicet partitus est ad partem stantem turrim predictam per medium inferius usque superius recta linea sicut [LAC] ab hostio posteriori usque ad hostium anteriorem et facte sunt tache in soliis ante et retro et medietate predictae turris ut designata est [LAC] [cas]amenti filiorum Aldibrandini posuit ex una parte cum medietate [domus in qua] nunc habitat Bonaguida ex latere meridiei ad pedem dicte turris sicut designata est et facte sunt tache in soliis ante et retro; item alteram medietate predictae turris ex latere setentrionis sicut Alp[is] posuit in alia parte cum altera medietate domus suparascripte in qua nunc habitat Bonaguida ex

possiamo seguire nell'atto che venne redatto fra i due per formalizzare le nuove pertinenze di ciascuno. La partizione dovette riguardare il nucleo principale, composto dalla casa, della torre, e dagli spazi contigui di pertinenza. Innanzitutto si evince che nel frattempo la famiglia aveva provveduto ad accrescere e valorizzare il patrimonio immobiliare costruendo una *torre*, un edificio certamente di maggior pregio della semplice casa acquisita da Guido nel momento in cui è venuto ad abitare in città. Si tratta certamente di un edificio a muratura piena e a forte sviluppo verticale se nel documento si parla di un terzo piano che sarebbe dovuto rimanere comune ai due fratelli. Inoltre la torre, che, a quanto dichiarano gli stessi, era abitata da Ventura (mentre Bonaguida abitava nella casa), doveva avere una certa ampiezza in pianta, essendo utilizzata a scopo residenziale. Ambedue i corpi di fabbrica dovevano essere sufficientemente estesi in pianta se, come si deduce dal documento che descrive le operazioni di partizione dei due immobili la suddivisione sembra esser proceduta secondo un andamento verticale. Ciò presuppone che ciascuna metà della torre e della casa sarebbero state successivamente rilavorate, realizzando due immobili del tutto nuovi, le nuove residenze di Ventura e Bonaguida. La partizione riguardò anche i cortili esterni (*solii*) anch'essi suddivisi con l'applicazione di *tache*⁸⁷, piccoli segni di confine. Lo stesso vale per i *voitini*, gli spazi prossimi alle mura (si dice infatti che si trovava sulla parte nord del complesso), che non erano ancora stati suddivisi. L'accesso alla parte retrostante, un piccolo chiasso che doveva mantenere un'ampiezza di almeno 1,5 metri, si trovava presso un angolo, il *Cantus Ugolini Bonecti*, e doveva rimanere in comune ai due fratelli. Dal canto si raggiungeva la *curia vicinalis*, la piazzetta su cui si affacciavano tutti gli edifici del piccolo 'quartiere' delle mura di levante.

latere Alpis et turre Carbonatorum et cum voitinis quae non sunt signata nec sunt insignatis; terrenum vero quod est post domos pro curia debeat esse comunale inter se et fratrem et hoc terrenum non possit edificari ab aliquo suprascriptum fratrum nisi sicuti trahit et est Cantus Ugolini Bonecti; et unam viam debeat esse et remanere ad pedem muri domus Ugoni suprascripti amplam duos pedes ad pedem Ildiprandi Regis unde possint ire et redire ad dictas partes; item dixit quod nullus eorum debeat rumpere murum turre predictae in aliquo loco et tertium solarium turre predictae et setam turre ex latere casamenti filiorum Aldibrandini debeant esse et remanere communes; item debeant ipsi fratres comuniter mittere tres columnas in domo in qua habitat Bonaguida per medium domum sicuti sunt facte tache ante et retro; item cum lapides communes quae non sunt operate sint in parte voitinatorum cum colonello et lignolo et basile [...] (ASF, Pistoia, San Lorenzo, 25 ottobre 1216)

87 Forse dal Germanico *Teeken*, "Signum." Cfr. DU CANGE, vox *Tacha*. "Agri limes, signum finium".

L'ultima parte del documento descrive alcuni obblighi cui dovevano attenersi i due fratelli assieme: la costruzione di tre colonne, probabilmente pilastri, da fare solo dalla parte della casa di uno dei due, mentre le pietre comuni, probabilmente il materiale avanzato dagli ingenti lavori di ristrutturazione che sarebbero seguiti alla suddivisione dei due edifici, avrebbero dovuto essere sistemati sul retro, dove si trovavano anche i piccoli ricetti per la legna e per il vino (*colonnello et lignolo et basile*)⁸⁸.

La prescrizione riguardo al materiale edilizio non lavorato (*lapides communes quae non sunt operate*), prefigura il momento in cui, alla fine dei lavori, sarebbe potuto rimanere ai piedi del cantiere una certa quantità di materiale edilizio di risulta che non doveva ingombrare lo spazio pubblico esterno, ma essere sistemato sul retro, nella proprietà dei due fratelli.

I dettagli nella descrizione della suddivisione degli edifici e delle parti esterne così ben descritte in questo documento di primo Duecento rimanda ad una pratica regolamentata dal comune che possiamo riconoscere nella forma assai meglio consolidata di alcune rubriche degli Statuti pistoiesi della fine del secolo. Nelle parti relative alla regolamentazione dei rapporti fra *vicini o consortes*, (nel significato sia di proprietari di immobili contigui che in quella di proprietari di beni in comune) viene infatti prescritto alle parti di realizzare un documento dettagliato dei lavori da farsi, oppure già fatti, in modo da garantire il rispetto dei carichi di spesa, soprattutto nel momento in cui (e doveva essere una pratica comune), uno dei due *vicini* fosse costretto a sobbarcarsi il carico dei lavori anche nelle parti in comune se l'altro tardava nel rispetto delle scadenze, se si rifiutava di collaborare, oppure se impossibilitato ad onorare l'impegno perchè povero⁸⁹.

L'atto dell'impegno edilizio per la suddivisione degli immobili di Ventura e Bonaguida a tutela delle parti in causa confermerebbe l'ipotesi che tale pratica, prescritta dalle

88 *Colonnello*. Piccolo resedio rustico. Cfr. DU CANGE, vox *Colonellum*. "Habitaculum rusticum cum sufficienti praedio ad alendum colonum"; *Lignolo*. Forse ricetto per la legna. Cfr. DU CANGE, vox *Lignarium*. "Locus lignorum, vel lignorum acervus," "Cella lignaria"; *Basile*. Forse basso, cantina, cfr. DU CANGE, vox *Basella*. "Parva basis.", "medium spatium cupis deputabitur, quas ne ambulacra prohibeant, Basellis altioribus impositas... possumus collocare."

89 *Statutum Potestatis*, Libro III, rr. 65, 66, 67.

autorità comunali, fosse già formata all'inizio del Duecento, e sia poi sedimentata nella legislazione statutaria di fine secolo.

Tuttavia l'atto dovette servire immediatamente ai giudici delle cause del comune: solo un anno dopo, infatti, i due sono in lite per l'uso del *voitinum* comune, dove Bonaguida aveva realizzato una scala contro la volontà del fratello e *vicino*. Ventura ottiene ragione, e farà rimuovere la nuova scala realizzata sul retro della casa del fratello⁹⁰.

Nel 'quartiere' addossato alle vecchie mura settentrionali, fascia di demanio un tempo posseduto dalla famiglia comitale (e dalla contessa Matilde), le nuove famiglie inurbate, come quella del giudice Guido, che avevano fatto fortuna in città, sembrano impegnate nel progressivo miglioramento della propria residenza,

L'ultimo episodio che riguarda questo settore urbano vede nuovamente l'intervento del comune nella risoluzione di una questione che non attiene solo alla composizione di una semplice lite fra vicini, ma la gestione di un bene pubblico che sembra ricomparire solo adesso, ovvero il tratto di mura vecchie che delimitava sul lato settentrionale le proprietà degli abitanti di questo 'quartiere'.

Nel 1220 Ventura entra in lite con alcuni vicini perchè aveva distrutto la sua parte di muro vetero in modo da poter accedere agevolmente alla porzione di ripa che

⁹⁰ Nam dictus Bonaguida in predicto voitino comune scalam edificaverat, Bonaventura nolente. Unde memoratus Bonaventura nolebat quod scala illa maneret ibi, nisi ex sua procederet voluntate, nec etiam ipsam scalam dictus Bonaguida ipso Bonaventura nolente de iure poterat ibi tenere. Unde prefatus Bonaguida dixit in iure, coram iudicibus memoratis, quod volebat inde manere ad libitum et voluntatem suprascripti Bonaventure asserens ac promittens eidem Bonaventure elevare scalam predictam de voitino predicto quandocumque placuerit ipsi Bonaventure sine placitu et molestia, salvis tamen rationibus utriusque quas ipsi fratres habent in voitino seu casamento predicto. (FRANCESCONI 2009, pp. 208.209, doc. 10)

possedeva subito all'esterno della sua vecchia proprietà⁹¹. Una parte acquistata, evidentemente, negli ultimi tempi, forse in seguito al progetto di *restyling* del 1216.

Dall'osservazione delle parti in causa sembra di poter dire che la lite non fu con quei vicini con cui la famiglia del giudice aveva condiviso il momento dell'arrivo in città, dell'acquisizione della nuova condizione di *cives*, ma con gli appartenenti ad una delle famiglie di antica origine pistoiese, i Carbonatici, che possedevano una torre consortile (in cui evidentemente abitavano), per di più ricavata certamente dall'occupazione di una torre di cortina delle mura altomedievali (*turre de Carbonaticis*).

Evidentemente i Carbonatici non avevano gradito l'iniziativa intrapresa da Ventura di distruggere un buon tratto delle mura altomedievali, sebbene si sia trattato esclusivamente della porzione corrispondente all'ampiezza della sua casa. Una questione che doveva riguardare tuttavia anche i Carbonatici, in questo caso per la contiguità fra tratti di mura urbane possedute dai due. La distruzione di un solo segmento, evidentemente era considerato un problema. Considerando l'aspetto statico, l'iniziativa di Ventura poteva avere conseguenze strutturali sulla proprietà dei Carbonatici. Ma dal documento sembra di capire che l'opposizione dei vicini di casa riguardasse anche il "godimento" del *terrenum nudum*, motivo per il quale Ventura aveva proceduto alla distruzione del muro che divideva quel terreno dalla sua proprietà. E probabile che nelle sue intenzioni, non esplicitate in nessuna maniera nel documento in oggetto, vi fosse quella di espandere ancora la proprietà costruendo su quella porzione delle antiche ripe una nuova casa o quant'altro. E questo sarebbe potuto essere un buon motivo per entrare in *lite maxima*. Possiamo immaginare, per esempio, che fosse impensabile, nell'idea della famiglia di antica origine pistoiese, che i nuovi

91 [...] Cum Ventura quondam Guidi iudicis haberetur quondam domum cum terrenum nudum positum in porta Sancti Andree secus murum veterem civitatis et frangisset illum murum per eo qui volebat uti illo terreno et gaudere illud terrenum quod est extra murum quantum tenet et protenditur ipsam domum et iandictum suum terrenum nudum sicut alii cives habentes domum prope et circa murum veterem et Baroccus et filii et Carbonat[icis] vellent resistere et contradiare et prohibere ne hoc fieret discordia et lis maxima fuit prepositam inter eos quod igitur ad portisianos spectabant ut huiusmodi lites et discordias inter vicinos sedare deberent Dulcis Averardi portisianus de porta Gaialdatica pro aliorum portisianorum: de comuni concordia et consensu Bifolci portisiani porte sancte Andree [...] portisiani porte lucensi [...] portisiani porte guidonis et eiusdem presentibus portisianibus pronunziavit et dixit quod dictus Ventura et eius heredes de cetero utant et gaudeant iamdicto terreno posito extra murum veterem civitatis quantum iamdictam domum et terrenum .suprascripti Ventura extenduntur et hoc possint facere Ventura et eius heredes sine ulla contradictione Barocci et filiorum et Carbonaticorum sicut ceteri cives domum habentes circa murum veterem civitatis. (ASF, Pistoia, San Lorenzo, 7 luglio 1226)

venuti potessero liberamente chiudere o comunque occupare così tanto spazio attorno alla loro antica residenza.

La sentenza, che dette ragione a Ventura, fu emessa dai “portisiani”⁹² delle quattro porte della città, alla presenza dei giudici delle cause del comune e del podestà. Viene ribadito il suo diritto all'uso del terreno posto fuori delle mura senza che nessuno di coloro che hanno la casa *circa murum veterem civitatis* potesse limitarlo.

Dopo sei anni il fatto deve ancora avere una conclusione, ma stavolta la questione riguarda esclusivamente Ventura e l'autorità comunale.

Nel 1226, infatti, il podestà chiede conto a Ventura del muro atterrato da lui sei anni prima⁹³. Con un atto ufficiale il comune gli vende *il fundamentum* delle mura, una fascia di terreno di cui si dice solo la lunghezza (15 braccia, circa 11,5 metri), sottintendendo che si tratta del solo ingombro del muro. Dai confini della striscia di fondamento che Ventura doveva adesso comprare, regolarizzando una situazione di fatto, cioè l'abbattimento delle mura avvenuto sei anni prima, sembra che sull'esterno non vi sia alcun *terrenum nudum* di proprietà di Ventura, la porzione delle ripe che egli diceva di possedere e il cui godimento era stato limitato dalla presenza delle mura vecchie. Potrebbe essersi trattato, dunque, di un caso di occupazione abusiva delle ripe, il che giustificherebbe sia la lite con i vicini, sia il mancato possesso che si deduce dai

92 I portisiani sono rammentati soltanto nel Breve dei consoli (1284). *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii*, Libro I, R. 113. Libro II, R. 39, 114.

93 Dominus Ardicus de Pusterla Pistoriensis potestas, de voluntate suorum Rubriche consiliariorum, ut continebatur in summa scripta manu mei Bonaiuncte notario vice et nomine comunis Pistorii, vendidit iure proprietatis Venture quondam Guidi iudicis, videlicet xv.brachia et medium terreni seu fundamenti super quo fuit olim murum vetus civitatis veteris Pistorii, fines ipsius terreni seu fundamenti ab una fovee seu ripa veteris civitatis; a secunda ipsius emptoris; a iiii turris Carbonatica; a quarta Ugolini Bonecti in integrum una cum inferioribus et superioribus, accessibus et ingressibus et pertinentiis suis omnibus, licentiam quoque eidem Venture prestitit intrandi in tenutam dicte rei sua auctoritate ad faciendum inde iure proprii quicquid facere voluerit. Quare confessus fuit Gerardus Genovesi, procurator comunis Pistorii, recepisse nomine pretii vice et nomine dicti comunis ab ipso Ventura octo libras minus V solidos bonorum denariorum pisanorum renuntians exceptioni non numerati et non sibi soluti pretii. Quam venditionem promisit predicto comune semper firmam et ratam habere et contra non vertere vel agere nec agenti contra assensum (plebere) et ipsam venditionem ab omni persona et loco expensis comunis defendere et exbrigare et omnem dampnum et expensas firmiter resarcire promisit, alioquin promisit et convenite idem Venture dare et solvere nomine petie .xv.libras et .x.solidos pisanorum et pena data et soluta et pene et promissio et omnia et singula suprascripta in sua permaneat firmitate, obligando exinde se et suos successores et bona ipsius comunis et dictum comune Venture suprascripto, salvo comuni Pistorii foveis veteribus civitatis et omni eo quod extra dictum terrenum seu fundamentum muri Pistorii. (FRANCESCONI 2009, pp. 208.209, doc. 10)

confini del tratto di mura “spoliate” oggetto della “sanatoria” del 1226. Fra l'altro, alla fine del testo, la parte del comune termina col ribadire la pertinenza delle fosse vecchie e di tutto quanto si trovava all'esterno del *fundamentum* di Ventura all'autorità comunale.

L'impressione è che dopo l'episodio della lite fra vicini, sotto la supervisione dei giudici delle cause del comune e del podestà, qualcosa sia cambiato. A seguito del fatto, a distanza di pochi anni, l'autorità comunale interviene nuovamente non per garantire un diritto del privato, ma per sanare una situazione di fatto che riguarda un bene pubblico, l'avvenuta distruzione di un tratto delle “mura vecchie”, ripristinando la propria giurisdizione su quei beni (vendita a posteriori del tratto di mura distrutto da Ventura) e sulle fasce di terreno delle ripe del circuito altomedievale che si ribadiscono di esclusiva pertinenza del comune.

Nella legislazione statutaria del XII secolo una rubrica definisce con chiarezza la tutela delle mura e dei fossati vecchi e nuovi, intendendo, evidentemente, sia il nuovo circuito in costruzione che le mura altomedievali⁹⁴. Tuttavia il caso esaminato sembra dimostrare che, nonostante il dettato statutario della seconda metà del XII secolo, ancora all'inizio del XIII era pratica comune trattare le fasce di terreno delle vecchie mura senza rispettarne la valenza pubblica.

Il caso del 1220-1226, dunque, costituirebbe il primo esempio in cui l'autorità comunale è colta nel recupero della gestione di fasce di terreno di antica origine pubblica privatizzate, come visto, secondo diverse e documentate modalità durante i secoli X-XII, che tornano ad essere oggetto di tutela pubblica da parte del nuovo organismo di governo.

3. 2. 4. *L'alienazione delle ripae altomedievali nel XIII secolo.*

Come visto alla fine del paragrafo precedente, all'inizio del XIII secolo le autorità comunali sembrano riappropriarsi della gestione delle fasce di terreno demaniale

⁹⁴ *Breve dei Consoli*, Rubrica 29.

pertinenti al vecchio circuito murario. Le nuove mura, come vedremo, dovevano essere terminate proprio in quel torno di tempo⁹⁵

La documentazione selezionata per seguire il fenomeno dell'occupazione di queste fasce di territorio urbano durante il XIII secolo consiste in due nuclei di carte relativi a due distinti contesti.

- Il primo, degli anni 1251-1283

- il secondo degli anni 1283-86

Il primo contesto, già esaminato nel Cap.2 (CA5), è costituito dalla documentazione relativa alla lottizzazione dei terreni delle ripe esterne al monastero di San Mercuriale, utilizzati dalle monache fino a quel momento – e probabilmente dal tempo del primo stanziamento dell'ente in quel settore della città- come orti privati⁹⁶.

L'analisi di quel contesto ha mostrato chiaramente come, alla metà del XIII secolo, erano ancora in mano a privati, grosse porzioni di terreno demaniale gestiti secondo le opportunità che il momento storico richiedeva, come nel caso della lottizzazione *ad costruendum* degli orti-*ex ripae* del San Mercuriale. Si tratta, infatti, di un episodio di profonda trasformazione di un settore centrale della città che viene ridefinito promuovendone la nuova vocazione edilizia. È un vero e proprio investimento: le monache investono sui loro terreni, che si trovavano in una zona divenuta centralissima rispetto all'espansione della città che, in questo momento, trovava ormai spazio solo al di fuori delle porte delle mura comunali, valorizzando così sensibilmente il proprio patrimonio. Nel 1283 i lotti concessi dalle monache trent'anni prima sono già stati parzialmente trasformati in case di abitazione.

È un'operazione portata avanti da un ente religioso come privato, che deteneva ormai da tempo immemore i diritti su quelle fasce di terreno demaniale. La documentazione, infatti è raccolta esclusivamente nel fondo del monastero di san Mercuriale.

Diverso è invece il caso del secondo nucleo di documenti.

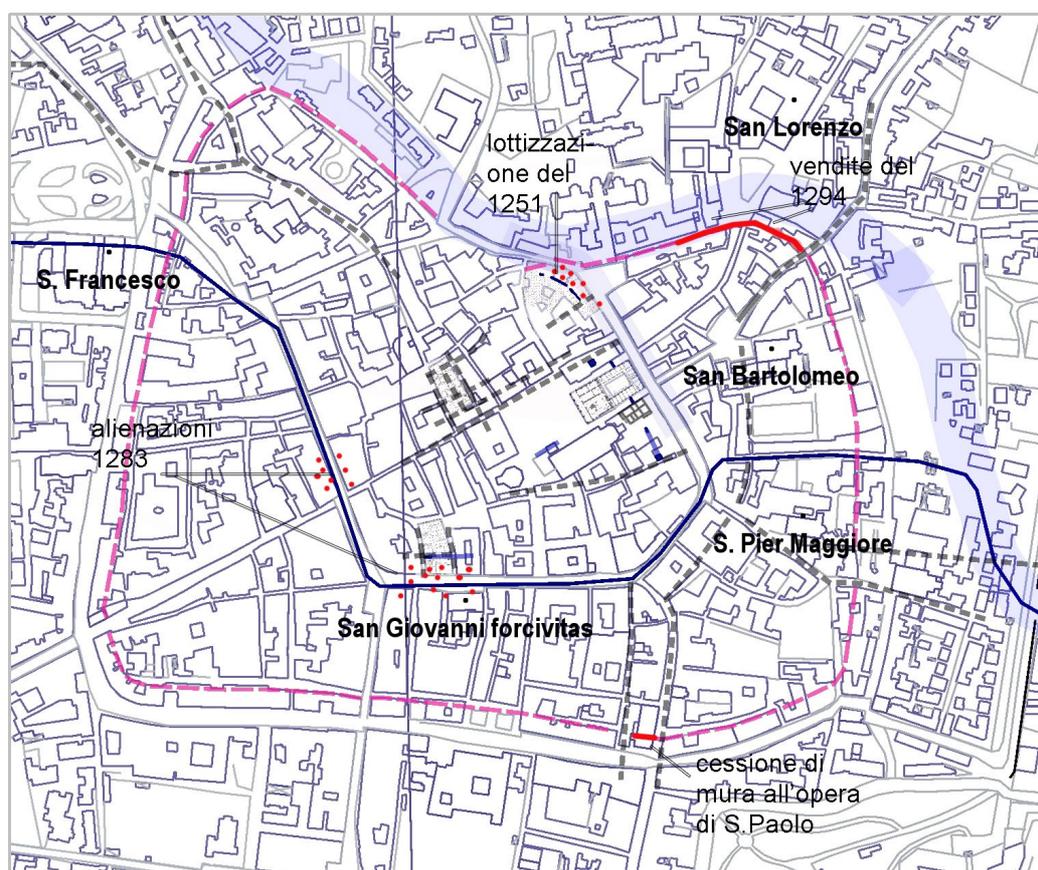
95 Cfr. Cap. 3, par. 3.1.

96 Per la ricostruzione dei lotti edificabili concessi dal monastero di San Mercuriale Cfr. Cap. 2 par.1

Innanzitutto si tratta di tre atti ufficiali di vendita del comune (Cfr APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO 3 docc. nn. 1, 2, 3). L'oggetto della vendita è in tutti e tre i casi un lotto di terreno appartenuto un tempo alle fosse della città.

Si tratta di lotti rettangolari di forma stretta e allungata di cui si riportano le misure: i primi due lotti, contigui, misurano 22x7/9 piedi (docc. 1, 2), corrispondenti a circa 11x3,5/4,4 metri, il terzo, di forma ancora più allungata, misura 28x6 piedi, corrispondente a circa 14x3 metri (doc.3). Dalla descrizione dei confini risulta evidente che erano disposti con il lato corto in corrispondenza del fronte della casa dell'acquirente, e terminavano tutti sul canale dell'ombroncello, l'antico fossato antemurale della città.

Queste strisce di terreno si trovavano tutte in *porta lucense*, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del circuito murario altomedievale.



Il lotto del doc. n. 3 è perfettamente collocabile poco a nord della porta, grazie al nome di uno dei confinanti (Cino di Rolenzo), ricordato in un documenti trecentesco che riporta le soste dei banditori e colloca la sua casa davanti alla chiesa di Santa Maria in Torri⁹⁷.

Gli altri due lotti si trovavano sempre in porta lucense, ma probabilmente poco più a sud, in corrispondenza della chiesa di San Giovanni forcivitas. Da un quarto documento (doc.n. 6), infatti, di poco posteriore agli altri, si evince che che l'acquirente del doc.2 (Agolante Tedici) vende al proprietario del lotto contiguo (la vedova di Orelia, del doc. n. 1) un altro *terrenum fovearum vel riparum* confinante con gli altri due localizzato *in cappella S. Ioannis forcivitas*.

Questo nucleo di vendite effettuate dal comune descrive il primo esempio che attesta una sistematica operazione di alienazione di terreni appartenuti all'antico fossato della città, in un preciso momento, sotto la podesteria di Venetico de' Caccianemici, presente *in vece* del comune in tutti gli atti di vendita del 1283. Il dato interessante è che negli atti di vendita viene esplicitamente espressa la ragione delle vendite, ovvero la necessità di ripianare i debiti del comune (*de vendendo de terreno fovearum vel riparum veterum civitatis Pistorie veterioris pro exbrigandis debitis comunis Pistorii*). Questo particolare del problema dei debiti del comune ritornerà ancora circa dieci anni dopo, quando, come vedremo, il comune concede addirittura *balia dextruendi* delle mura del secondo cerchio, ancora in uso.

Nel prossimo capitolo, dedicato alle mura della prima età comunale, sarà chiarito il quadro politico in cui furono effettuate queste sistematiche vendite che ebbero per oggetto non solo di tratti di ripe del circuito murario altomedievale, ma anche delle “mura bellissime” (Dino Compagni) del XII secolo, e perfino a consentire la distruzione di interi tratti di mura.

97 ASP, Statuti e Ordinamenti, 3, c.40 (anno 1330) “cantum filiorum Cini Rolenzi ante ecclesiam Sancte Marie in Turri”

3. 2. 5. *Il circuito murario altomedievale tra fonti scritte e dato archeologico.*

Una nuova lettura.

La proposta più convincente della ricostruzione del circuito murario altomedievale effettuato sulla base delle fonti scritte e degli scarsi episodi di interventi archeologici è quello che viene proposto da Rauty nella sua Storia di Pistoia (“Dall' Altomedioevo all'età precomunale”), anche se la parte settentrionale manca di sicuri contesti archeologici che ne confermino o meno l'andamento.

L'andamento di massima proposto in quella sede è infatti riconosciuto nella traccia circolare delle attuali via Pacini, via Palestro, via Cavour, via Buozzi, via Curtatone e Montanara, infine via Abbi Pazienza e via delle Pappe⁹⁸, perfettamente riconoscibile nelle foto aeree del centro urbano attuale⁹⁹.

Fra i contesti edilizi esaminati nel capitolo 2, tre si collocano in corrispondenza di segmenti del circuito murario altomedievale.

3) Il complesso del monastero di san Mercuriale, che comprende l'isolato urbano esteso fra l'angolo Nord-Est del primo circuito murario e la via Tomba di Catilina, ovvero lo snodo della *porta Guidi*, la più settentrionale delle porte del lato Est (CA 5)

4) Il contesto del Palazzo Fiorineschi in via della Torre, allo sbocco su via Pacini, snodo della *porta S. Petri*, la più meridionale delle porte del lato Est (CA 5..)

5) Il contesto degli isolati del cuore del centro storico, davanti a San Giovanni *Forcivitas* (CA 16,17,18), in corrispondenza del lato meridionale del circuito murario.

In tutti e tre questi contesti sono stati messi in evidenza gli interventi che materialmente risultano leggibili come episodi di occupazione delle fasce di terreno urbano aderente, internamente ed esternamente, al circuito della prima cinta muraria.

Nel complesso di San Mercuriale (CA5), il sito del più importante ritrovamento di questa traccia archeologica della città, sono presenti ampi brani del circuito murario altomedievale che hanno permesso una buona ricostruzione dell'andamento delle fortificazioni di questo periodo per un notevole tratto del lato orientale.

98 RAUTY, 1988 pp. 107 e segg.

99 *Idem*, p. 109, fig.31

La convergenza delle fonti scritte e dell'analisi archeologica ha permesso una rilettura in chiave topografica dell'intero complesso. È stato possibile, in particolare, il riconoscimento delle tracce della lottizzazione duecentesca degli orti che le monache di San Mercuriale avevano impiantato sulle ripe poste subito all'esterno del segmento delle mura, nell'angolo Nord-orientale, inglobato nelle strutture del monastero fin dalla sua fondazione. Nello stesso isolato è stato analizzato un complesso formato dall'accorpamento di due basi di torre databili almeno in un caso all'XI secolo.(CA5, CF1) Tali strutture furono parte del quartiere gravitante attorno alla porta Guidi formatosi a partire dal X secolo, che comprendevano le proprietà del monastero concesse e frammiste, in particolare, a quelle della famiglia di antica radicazione in città, quella dei *Guiltoncinatici*, probabilmente legati alla famiglia comitale dei Conti Guidi e proprietari di almeno una torre familiare nella zona della porta Guidi L'altro risultato della rilettura delle fonti in chiave topografica è stato quello di individuare con certezza l'area dove doveva aprirsi la *porta Guidi*, una delle due porte orientali (la più settentrionale) documentata dalla metà dell'XI secolo ma parte del sistema delle fortificazioni altomedievali. E la certezza, attraverso l'analisi dei confini dei lotti Duecenteschi concessi dalle monache, che la porta prendeva il nome dagli edifici residenziali che la famiglia comitale possedeva all'interno della città in forte prossimità delle mura altomedievali, probabilmente almeno dalla metà dell'XI secolo, se non da prima¹⁰⁰.

Nel complesso di via della Torre allo sbocco su via Pacini (CA 52) è stata individuata la base di una torre che presenta una fondazione esposta in ciottoli e grosse scaglie di arenaria con un alzata in grossi blocchi squadrati di alberese per cui si è proposto l'appartenenza ad un manufatto almeno riconducibile all'età Tardo-Antica.

L'analisi degli elevati visibili sul prospetto di via della Torre che dalla base della fortificazione antica raggiunge la via Pacini (l'antico fossato antemurale) ha messo in evidenza l'esistenza, anche in questo punto, di una suddivisione della fascia di terreno posto subito all'esterno delle mura secondo il modulo-base di 32x24 piedi perfettamente documentato nel complesso di San Mercuriale. In questo caso il lotto è disposto con il lato lungo in direzione est-ovest, in modo che la suddivisione del

100Cfr. capitolo 2, par.1

terreno in fabbricati consentisse la costruzione di quattro edifici con la facciata su via della Torre.

La ricostruzione della successione degli interventi edilizi del CA 52 ha fornito innanzitutto la conferma del ripetersi di uno schema, quello dell'occupazione degli spazi *extra moenia* a partire dalla seconda metà del XIII secolo secondo una modalità ben precisa. L'impronta' riconosciuta è quella data dal ripetersi di misure *standard*, quelle del lotto duecentesco di 32x24 piedi.

Questo dato ha permesso, inoltre, di confermare, sempre nel contesto del CA 52, l'appartenenza della base di torre supposta tardo-antica al circuito murario altomedievale che di fatto sembra essere stato superato con le stesse modalità - e negli stessi tempi- viste nel caso del San Mercuriale.

È possibile ricostruire, sulla base di questo preciso punto topografico, l'andamento corretto del circuito murario sul lato Est, all'altezza dell' altomedievale porta *S. Petri*.

Le numerose notizie che nel corso del Novecento hanno documentato il ritrovamento di ampi brani di strutture murarie in ciottoli appartenenti ad un circuito murario sul lato Est, fra il CA5 e il CA 52 , mancanti tuttavia di riferimenti topografici precisi, sono così ricollocabili su un tracciato ipotetico con un grado di precisione certamente maggiore. Un tale risultato può essere speso anche nell'ambito della gestione del Rischio archeologico: una migliore conoscenza del possibile andamento delle mura altomedievali sul lato Est è indispensabile per la progettazione di scavi preventivi nel caso di interventi in profondità previsti in corrispondenza dei punti in cui è possibile supporre, con maggiore precisione, la presenza nel sottosuolo delle tracce archeologiche della cinta muraria altomedievale.¹⁰¹

Il complesso dei CA 16, 17, 18 è composto da tre isolati che si collocano lungo la fascia corrispondente ad un esteso segmento del circuito murario altomedievale

L'unica traccia archeologica delle mura altomedievali in questo punto è data dal ritrovamento di un basamento in ciottoli legati ancora con malta durissima, come nel caso della fondazione della torre quadrata di via della Torre. Il limite così individuato della linea delle mura sul lato sud è stato anche in questo caso rispettato nel momento in cui le fasce interne ed esterne a tale linea sono state occupate dagli edifici medievali

101Cfr. capitolo 2, par.2.4

riconosciuti lungo le vie perpendicolari a quel tracciato (CA16 e CA18). Anche in questo caso è stato possibile ricostruire, sulla base delle letture stratigrafiche visibili sui prospetti degli isolati analizzati la sequenza cronologica degli edifici che fra XII e XIII secolo hanno occupato le ripe e la fascia interna alle mura altomedievali andando a ridefinire, fra l'altro la viabilità minore che dal centro della città “vecchia” si dirigeva verso l'esterno.

Inoltre, la misurazione dell'ampiezza degli edifici che si sono affiancati durante questa fase, che è stato possibile effettuare collegando i dati delle letture stratigrafiche sui prospetti al dato topografico in pianta, ha permesso di riconoscere anche su questo lato della fascia di occupazione delle mura altomedievali l'utilizzo del lotto-base duecentesco di 32x 24 piedi riconosciuto nei contesti di San Mercuriale e di via della Torre.¹⁰²

L'analisi dei complessi architettonici studiati permette così di tracciare con precisione l'andamento delle mura altomedievali lungo i lati orientale e meridionale. Per gli altri due lati si deve seguire il limite grossolano della viabilità circolare attuale, che per il lato ovest corrisponde alle vie Curtatone e Montanara, lungo cui scorreva fino al Settecento la gora dell'Ombrocello, il relitto dell'originario fossato antemurale, attestato con questo nome nelle fonti scritte almeno dalla metà dell'XI secolo¹⁰³, derivato dall'Ombro a Nord-ovest della città. Il fossato, che la circondava sui lati occidentale e meridionale fino a raggiungere l'area della porta S. *Petri* e dell'ospedale omonimo costruito a ridosso di esso, venne mantenuto come canale urbano anche dopo la costruzione delle mura di XII secolo.

Per il lato settentrionale, invece, la ricostruzione accettata è quella del tracciato arretrato ma parallelo all'attuale via delle Pappe, ma recenti scavi hanno dimostrato l'assenza delle mura lungo questo limite¹⁰⁴. Anche l'andamento della parte più a settentrione delle mura trovate nel complesso di San Mercuriale suggerirebbe un andamento maggiormente arretrato rispetto a quello tradizionalmente riportato nelle ricostruzioni di Natale Rauty. Secondo questa nuova lettura, che però al momento non

¹⁰²Cfr. capitolo 2, par. ..

¹⁰³“terra orto cassina in locus prope civitatis Pistorie et prope porta S. Petri [confina con] Broncello”
(RCP Canonica XI, n. 125)

¹⁰⁴MILLEMACEI 2011.

può essere comprovata dal dato archeologico diretto, le mura altomedievali sul lato Nord passerebbero immediatamente all'interno della linea che congiunge il complesso di San Iacopo in Castellare e quello di Santa Maria in borgo strada. In questo caso i due complessi sarebbero da leggersi come addizioni poste subito al ridosso -ma esternamente- del circuito murario altomedievale.

Al momento, tuttavia, si tratta solo di osservazioni scaturite dalle recenti operazioni di scavo e da una preliminare rilettura del dato archeologico in negativo che necessitano di ulteriori approfondimenti.

Osservazioni conclusive.

Come è stato potuto documentare attraverso al convergenza del dato archeologico con la fonte scritta, fra la fine del X secolo e l'inizio del successivo si osserva una marcata privatizzazione degli spazi demaniali che si trovavano presso la porta *S. Petri*, presso porta *Putida/S.Andrea* e forse anche presso la porta *lucense*.

Nei tre settori contigui alle mura altomedievali lo spazio demaniale originario risulta ancora in parte conservato, ma ridotto dall'occupazione di questi spazi da lotti edificabili o già edificati di proprietà sia di enti come la canonica e il vescovado, sia da privati cittadini appartenenti a famiglie pistoiesi di antica origine, possessori di una torre gentilizia, legati in diversi casi con certezza alle famiglie comitali dei Guidi e dei Cadolingi, che hanno avuto un ruolo importante nella città vescovile di X-XI secolo¹⁰⁵. Le tipologie di edifici che andavano a costituire questi complessi sembrano connotarsi per il carattere "forte". Le tumbe pistoiesi di X secolo appaiono come strutture sempre aderenti alle fortificazioni urbane, in un caso associata con certezza ad una torre familiare appartenuta all'antico circuito difensivo.

L'occupazione delle torri di cortina da parte di privati è un fenomeno generale: lo sono certamente la *turre Petringa* della porta *lucense*, la *torre de Carbonaticis* della porta *Putida*. Lo è anche la torre rinvenuta nei sotterranei del San Mercuriale che è stata utilizzata come campanile del complesso monastico altomedievale almeno fino al Basso Medioevo.

105RONZANI 2008.

Durante i secoli XI e XII, soprattutto attraverso i documenti del corposo fondo della canonica, si vede come questo ente comincia ad accrescere il proprio patrimonio attraverso donazioni di personaggi di rilievo della società cittadina di quei secoli, in alcuni casi legati con certezza ancora alla stirpe comitale dei Guidi. Le donazioni si concentrano ancora nelle fasce intra moenia della città dove è attestata, a metà dell'XI secolo, presso la porta settentrionale, una precoce forma di incremento edilizio realizzato attraverso una lottizzazione razionale di terreni contigui alle mura e a quote di terreno demaniale ancora libero (*borgo Guitteradi*).

Sullo scorcio del XII secolo è documentato, sempre presso al porta nord, un denso complesso edilizio popolato da cittadini “nuovi”, di recente inurbamento, legati ancora ai conti Guidi, come la famiglia di Guido *iudex*.

Il 'quartiere' aparte come un insieme di edifici diversi, collegati fra sé, dotati di annessi di servizio sul retro e aree verdi di una certa consistenza, con vigneto e alberi da frutto, e convergenti verso uno spazio comune, la curia vicinalis.

Dalle fonti si scorge il complicato rapporto fra *vicini* e *consortes*, soprattutto fra cittadini di nuova e antica origine (i *consortes* della torre *de Carbonaticis*), in un quadro dinamico di ristrutturazione e valorizzazione del tessuto edilizio della città “vecchia” nel momento in cui, con la costruzione delle nuove mura dell'età comunale, i borghi esterni dovevano essere ormai saturi.

È in questo quadro che, all'inizio del XIII secolo, si ha la prima attestazione della distruzione delle mura altomedievali per iniziativa privata, a scopo puramente utilitaristico (il miglioramento della proprietà). Nello stesso momento si coglie per la prima volta il nuovo organismo comunale agire per il recupero di un antico diritto pubblico, quello sulle mura urbane.

Alla metà del XIII secolo l'alienazione di porzioni delle ripe dell'antico fossato da trasformare in nuove case a schiera è benissimo documentato nel contesto dell'altomedievale monastero di San Mercuriale (CA 5), dove è stato possibile riconoscere, grazie alla convergenza fra fonte scritta e dato archeologico, l'impronta' del lotto-base di 32x24 piedi utilizzato per suddividere gli antichi orti del monastero concessi *ad costruendum*. È solo però dal 1283 che vediamo non un privato, ma il

comune cittadino procedere a massicce vendite di strisce appartenute alle ripe del fossato altomedievale a cittadini frontisti.

È precisamente nel quadro che si è venuto a delineare per la seconda metà del Duecento che possiamo riconoscere nei contesti archeologici dei CA 52, 16, 17, 18, l'edificazione dei terreni delle antiche ripe basate, ancora una volta, sul lotto-base duecentesco del san Mercuriale. Nel caso del complesso di via della torre (CA52 CF2) l'edificio appartiene alla tipologia della casa a pilastri, caratterizzata dall'alto sviluppo verticale e con un ridotto affaccio sulla strada. In questo caso è stato utilizzato il tipo edilizio più razionale e flessibile per coprire di nuovi edifici gli antichi spazi delle ripe, unici spazi edificabili disponibili nella "città vecchia" della fine del XIII secolo.

3. 3. *La cinta muraria della prima età comunale (seconda metà XII secolo) attraverso le fonti scritte.*

3. 3. 1. *Le fasi della costruzione del sistema difensivo . Dati per la messa a punto di una cronologia assoluta.*

Sulla base delle informazioni raccolte nel PROSPETTO cronologico delle fonti scritte è possibile seguire la progressione delle fasi della realizzazione del sistema mura-fossato promosso dalle autorità comunali nella seconda metà del XII secolo.

Il primo elemento realizzato è il nuovo fossato antemurale. Esso avrebbe dovuto sostituire l'Ombroncello sui lati di ponente e meridionale, mentre a settentrione i lavori avrebbero dovuto essere di minore entità. Infatti il fiume Brana, che già scorreva nei pressi del san Mercuriale, tangente all' angolo nord-orientale della città altomedievale, sarebbe stato mantenuto con la funzione di fossato antemurale. Le nuove mura, che in quel punto furono raccordate alla vecchia cinta, avrebbero seguito l'andamento del corso naturale del fiume andando a racchiudere i borghi orientali sviluppati fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo¹⁰⁶.

106Cfr. Cap.4

Per questo motivo i lavori principali dovettero consistere nella realizzazione da una parte (a sud ed ad ovest) di un nuovo fossato in sostituzione dell'Ombroncello, che fu tuttavia mantenuto come canale urbano per diversi secoli, mentre dall'altra l'impegno fu solo quello di sistemare il corso della Brana, che formava fin dall'antichità il confine naturale del suburbio nord-orientale¹⁰⁷.

Questo progetto, che scelse di sfruttare, ancora nel XII secolo, il tratto nord-orientale del vecchio sistema difensivo e di utilizzare il corso della Brana come nuovo fossato antemurale, è all'origine della particolare forma della nuova città comunale.

I lavori al nuovo fossato cominciarono prima della fine della metà del secolo XII: la prima attestazione delle fosse nuove è del 1148, sul lato sud-est (non lontano dal l.d. *Lamparia*)¹⁰⁸. Nel 1174 il vecchio fossato del lato sud-orientale è già definito “vecchio”¹⁰⁹.

Nel giro di circa due decenni, dunque, la prima fase dei lavori - lo scavo del fossato - deve essere stata ultimata.

È infatti è attorno all'intervallo 1176-1187 che, come visto nell'analisi della documentazione relativa al 'quartiere' di *Guido iudex*, possiamo ipotizzare l'inizio della seconda fase dei lavori, la costruzione del vero e proprio circuito murario¹¹⁰.

Questo dato è confortato anche da un'altra fonte pistoiese, il *Liber Censuum*¹¹¹: in occasione della causa insorta fra il vescovo e il comune di Pistoia, seguita al contrasto per la giurisdizione su alcuni castelli del *districtus*, una serie di testimoni, abitanti dei castelli contesi interrogati sulla natura dei rapporti con l'autorità comunale, dichiara di aver prestato, in passato, la propria opera per il comune, e in particolare di aver partecipato alla realizzazione dei fossati e delle mura della città. Dalla data della testimonianza (1221) e dall'età dichiarata da alcuni dei testi, l'intervallo di tempo proposto per la costruzione delle mura (1176-1187) risulta sostanzialmente confermato¹¹².

107LEPORATTI 2013 (c.s.)

108RCP *Vescovado*, n. 30

109RCP *Canonica XII*, n. 530

110Cfr. Cap. 3, par. 2.3.

111 Per una disamina della fonte, VIGNOLI 2004

112 *Liber Censuum*, pp. 109, 119, 120, 121

Dal 1213, che costituisce la data della prima citazione del *murus novus*, possiamo considerare già terminata questa seconda fase dei lavori. Il poderoso manufatto viene menzionato con l'intenzione di definire il nuovo limite della città: nel 1213 e successivamente, nel 1219, in due contratti di affitto, viene prescritto che il canone annuale, in natura, sia consegnato *infra muros novos civitatis Pistorie*¹¹³.

In conclusione, il progetto della costruzione del nuovo circuito murario prese avvio prima dello scoccare della metà del XII secolo, con i lavori per il nuovo fossato. La durata di questo primo impegno possono essere calcolati nell'ordine dei 25 anni, se dal 1174 si comincia a trovare frequentemente il termine *vetero* per i fossati delle vecchie mura. Il dato è compatibile anche con l'inizio dei lavori per la costruzione delle mura (1176-1187) che dovettero seguire la messa a punto del fossato e la realizzazione di una viabilità anulare di servizio. Questa seconda fase dei lavori dovette prolungarsi per un tempo altrettanto lungo (circa 25 anni): attorno al primo decennio del Duecento il grande progetto-le *mura bellissime* descritte da Dino Compagni¹¹⁴- doveva essere concluso.

Il progetto delle nuove mura fu una delle prime grandi opere pubbliche intraprese dal comune di Pistoia¹¹⁵, che proprio durante la seconda metà del XII secolo cominciava a muoversi come un organismo politico maturo. È infatti solo dagli anni '60-'70 di quel secolo che il comune cittadino dimostra di potersi muovere nella formazione di un proprio *districtus* che andasse oltre alla giurisdizione sul solo centro urbano e sui borghi¹¹⁶.

A questo proposito risulta interessante vedere come fu vissuto questo precoce esempio di opera pubblica nelle le fonti ufficiali.

113ASF, PT, San Bartolomeo, 1213, 3 dicembre; ASF, PT, S.Iacopo Opere, 1219, 7 novembre.

114 DINO COMPAGNI - CRONICA, vol.2, pp. 307-317

115L'altra grande opera promossa dal comune di Pistoia dagli anni '80 del XII secolo è l'imponente lavoro per la deviazione di due torrenti, la Bure ed l'Agna , allo scopo di porre rimedio al problema della loro continua esondazione e recuperare i preziosissimi terreni della pianura orientale del territorio. LEPORATTI 2013 (c.s.)

116In un documento del 1148, lo stesso anno, fra l'altro, della prima attestazione di una *fossa nova* pistoiese, un personaggio legato alla stirpe comitale dei Guidi firmava dal castello del Vincio un documento di collaborazione militare con il comune di Pistoia in cui si impegnava a non favorire «l'occupazione, l'incendio, la distruzione o comunque atti di guerra contro la città, i suoi borghi e le sue difese esterne» (*munitiones*) (RONZANI 2008, pp. 43-46). Le *munitiones*, opere difensive prive di strutture, devono essere identificate con i nuovi fossati , tanto più che nel testo si coglie la successione tiopografica - dall'interno verso l'esterno- di città, borghi e *munitiones*.

Una famosa rubrica degli statuti del XII secolo descrive le modalità di realizzazione delle mura e dei fossati.¹¹⁷

L'onere dei lavori era ripartito fra tutti gli abitanti della città e del contado secondo un principio di proporzionalità. Il perimetro da realizzare venne misurato e ripartito in modo che ciascun abitante della città e del contado potesse contribuire equamente alla realizzazione dell'opera con un tratto di competenza commisurato alla propria capacità economica¹¹⁸.

L'obbligo dovuto da ciascuno degli abitanti della città e dei villaggi sottoposti alla giurisdizione del comune di Pistoia doveva corrispondere, dunque ad una prestazione d'opera che il singolo poteva realizzare per conto terzi, se ne aveva le possibilità, o personalmente, se le proprie condizioni economiche non lo consentivano.

Evidentemente i più facoltosi avrebbero pagato una squadra di operai per realizzare la parte a loro assegnata, mentre i meno abbienti avrebbero dovuto lavorare personalmente per la loro piccola quota d'obbligo.

Le dichiarazioni degli abitanti del castello di Batoni viste in precedenza, che narrano di aver lavorato alle mura della città di Pistoia rappresentano un piccolo spaccato del momento della realizzazione di questa opera corale¹¹⁹.

Si tratta di un precoce esempio dell'imposizione straordinaria di una misura fiscale dovuta anche, come visto, dagli abitanti del contado, per la realizzazione di una delle prime grandi opere pubbliche del nascente organismo comunale¹²⁰.

3. 3. 2. La destrutturazione delle “mura bellissime”. Le alienazioni del comune degli anni 1283-1294

La storiografia pistoiese più o meno recente ha assimilato, come detto, in modo quasi assoluto il famoso passo della cronaca di Dino Compagni.

117Cfr. Cap.2 par. 2.6

118Francesconi 2010, pp. XVIII-XIX.

119Cfr. nota 67.

120Francesconi 2010, pp. XVIII-XIX.

L'episodio della distruzione delle mura di Pistoia a seguito dell'assedio fiorentino del 1306 è divenuto oramai un *topos* della storia della Pistoia comunale¹²¹,

In realtà, dallo spoglio delle fonti è emerso un insieme di carte che portano a riconsiderare questo dato . Si tratta di due nuclei di atti ufficiali, prodotti dall'autorità comunale, che riguardano la gestione di tratti di ripe e mura *veteres*, uno del 1283, l'altro del 1293-95.(APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO 3)

La definizione di “vetero” riferito all'oggetto trattato ha portato all' errata interpretazione di questi documenti. A partire dallo spoglio ottocentesco delle fonti Repetti, infatti, a cui tutti, generalmente, si sono appoggiati ¹²². alcuni di questi documenti si trovano citati come esempio di vendita della cinta altomedievale.

In realtà, utilizzando tutti i dati topografici forniti dalle concessioni in oggetto, emerge chiaramente che si tratta, invece, della vendita di tratti aderenti alle fortificazioni della seconda cinta muraria.

Il primo nucleo riguarda due atti di vendita del 1283, effettuati al tempo del podestà Venetico de'Caccianemici (APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO 3, docc. 4 e 5).

La vendita dei tratti di ripe e mura viene effettuata allo scopo, dichiarato, di sopperire ai debiti del comune. Il formulario e la datazione sono assolutamente identici a quelli degli atti di vendita dei lotti di forma allungata perpendicolari all'Ombroncello, visti nel Cap.3 par. 2.4. Tuttavia, le informazioni toponomastiche rimandano al settore nord occidentale della città (porta Guidi). E, nello specifico, al tratto delle nuove mura posto fra la porta della Ruga mastra (la porta Guidi delle mura di XII secolo) e il punto in cui le mura d'età comunale si raccordavano alle più antiche, ovvero dove la Brana, che passava tangente all'angolo N-E delle,mura altomedievali, curva verso oriente (Cfr. Cap. 3, par. 3.1).

Il primo documento del 1283 (doc. 4) descrive la vendita, fatta ad un certo Orlandetto, di un terreno di “appianato” confinante su uno dei lati lunghi con il *murum civitatis*, e posto fra il *ponte Sancti Leonardi* e il *ponte Sancti Laurentii* «che va verso la chiesa dei frati eremiti di San Lorenzo ». La localizzazione del terreno è molto precisa. Si

¹²¹Si distacca da questa idea G.Pinto, che nello studio introduttivo all'edizione degli statuti pistoiesi del XIII secolo in una nota propone una lettura diversa dell'episodio del 1306 e in particolare riguardo al destino delle mura della prima età comunale. Cfr. più avanti, alla fine del capitolo.

¹²²DIZIONARIO GEOGRAFICO, FISICO, STORICO DELLA TOSCANA, pp. 428-433.

trovava fra lo snodo delle attuali vie San Marco e Argonauti, dove l'antico *pons Bonituri*¹²³ aveva mutato il nome dopo la fondazione della chiesa di San Leonardo, e il nuovo ponte realizzato per collegare la città murata della prima età comunale, delimitata, come detto, dal corso della Brana, con il nuovo borgo di San Lorenzo, che si era sviluppato nel corso del XIII secolo all'esterno delle mura e dove in quegli stessi anni era in procinto di aprirsi la grande fabbrica per la costruzione della chiesa dell'ordine agostiniano¹²⁴.

Non vi è alcun dubbio che questi tratti di *terreno fovearum vel riparum veterum* si riferiscano, stavolta, non al vecchio impianto fortificato altomedievale (come invece è stato per le analoghe vendite del 1283 dei docc. 1, 2, 3), ma al sistema difensivo delle mura di XII secolo.

Anche il terreno di “appianato” del secondo documento del 1283 si trovava in corrispondenza dello stesso tratto di mura, ma spostato poco più ad ovest (doc. n. 5). La vendita, a favore di un certo Franchino Bracci, riguarda un terreno confinante, sui lati lunghi, ancora una volta con il *murum civitatis* e con la Brana. Il dato topografico più interessante è il toponimo che definisce la prossimità de lato occidentale del terreno ad una porta detta *de Tumba*. Si tratta, a mia conoscenza, della più antica attestazione di questo nodo topografico. Grazie ad una citazione più tarda, degli anni '30 del Trecento, che colloca con esattezza una casa *de Tumba*¹²⁵ proprio nel punto in cui le nuove mura del XII secolo si collegavano alle più antiche, in corrispondenza dell'angolo occupato dal monastero di san Mercuriale, abbiamo la certezza che questa seconda vendita si riferisce, ancora una volta, ad una parte del sistema difensivo di XII secolo.

Dei due lotti di terreno, di forma allungata trapezoidale, aderenti, sul lato lungo, alle mura e al fossato/Brana, conosciamo le misure (sempre espresse nella misura del piede pistoiese, Cfr. docc. 4, 5): il primo misurava in metri **14,72** x 19,63 x 7,36 x 11,78; il secondo misurava in metri **11,78** x 18,65 x 6,87 x 10,79.

123L'antica via cassia, che giungeva in prossimità dell'antico centro di Pistoria da Nord-est, attraversava la Brana in corrispondenza del *pons Bonituri* (XI secolo) per entrare in città dalla porta orientale più settentrionale (la medievale porta Guidi delle mura altomedievali). (MAGNO MILLEMACI PERAZZI 2000).

124CERRATO FEOLA MAFFEI 1992, PAPPAGALLO FORTUNA 1992

125RAUTY 1977

La prima misura dei due lotti, in grassetto, si riferisce al lato aderente alle mura. Il secondo lato lungo dei due confinava con una via nel caso del primo lotto, con la Brana nel caso del secondo lotto. E certo, quindi, che il secondo lotto si trovava all'esterno delle mura di XII secolo, mentre nel primo caso poteva trattarsi anche di terreno contiguo alle mura dall'interno.

In ogni caso, una specifica comune ai due atti di vendita (identici nel formulario) concede il diritto di appoggiarsi al muro (*baliam appodiandi*), di immettervi mensole e strutture in legno (*immicti faciendi cornices et lignamina*) e di costruire sul muro posto in aderenza al terreno per tutta la sua estensione, come risulta utile e necessario all'edificio che sarà costruito (*sicut et qualiter sibi placuerit et necessarium et utile fuerit ad domos et sua edificio edificanda et costruenda*).

I terreni erano destinati all'edificazione di case appoggiate alle mura della città che, tuttavia, potevano essere sì occupate dalle nuove costruzioni, ma una clausola ne vietava la manomissione. Si prescrive, infatti, che il muro non sia tagliato (*non perforetur*), né totalmente né in parte per la realizzazione di accessi o oltre pertinenze della casa.

In conclusione, dunque, nel 1283, sotto il podestà Venetico de' Caccianemici, il comune aveva messo in vendita - per un esplicito problema di bilancio economico- sia parte delle antiche ripe del fossato antemurale del circuito altomedievale ancora, evidentemente, disponibili, sia estesi tratti di terreno edificabile posti all'esterno (e forse anche all'interno) delle mura-ancora in uso-della seconda metà del XII secolo. Con il divieto, in questo caso, di manomettere in alcuna maniera la struttura difensiva. Nonostante il divieto, è evidente che in questo scorcio di XIII secolo le mura edificate solo un secolo prima erano in via di superamento: l'appoggio di case e il divieto di manomissione delle mura (una pratica probabilmente diffusa, e perciò vietata) rendeva la grande opera difensiva sicuramente vulnerabile.

Passerà solo una decina di anni, e anche questo divieto sarà superato.

Il secondo nucleo di documenti, degli anni 1293-95, riguarda questo stesso settore urbano.

Fra il 1293 e il 1295 i frati agostiniani di San Lorenzo chiedono ed ottengono dall'autorità comunale il permesso di abbattere un tratto delle mura della città.

Nel primo documento (APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO 3, doc. 7), quello del 1293, i frati dichiarano di essere in possesso di un terreno confinante con gli eredi di Braccio, lo stesso personaggio (Franchino Bracci) che abbiamo visto acquistare un terreno edificabile all'esterno delle mura nel 1283. Dovevano aver acquistato, forse proprio nel 1283, un lotto simile, contiguo ad un tratto delle mura che, come sappiamo erano tutelate dal divieto di manomissione. La richiesta, infatti si riferisce proprio alla possibilità di abbattere un tratto di mura della città posto di fronte alla chiesa in costruzione (in *porta Guidi/porta Rughe Mastre*) per poter riutilizzare le pietre nelle fondazioni della chiesa (*et quod etiam lapides dicti muri possint dicti fratres operari et convertere infundamento et constructionem ecclesiae*). Da parte del comune viene ritenuta necessaria la lettura della rubrica degli statuti che vietava la distruzione delle mura e delle circole (*sub Rubrica quod incipit et loquitur non frangantur murum civitatis et murus circularum*)¹²⁶.

Due anni dopo (1295, doc. n. 9), i frati otterranno effettivamente dal comune il tratto di mura davanti alla chiesa in costruzione da utilizzare come cava di materiale edilizio per quella fabbrica.

Nella parte inferiore della chiesa di San Lorenzo è perfettamente visibile una fase composta da ciottoli sommariamente lavorati e piccole bozzette regolarizzate che potrebbero verosimilmente provenire dal tratto di mura acquisito dai frati nel 1295¹²⁷.

L'episodio descritto mostra per la prima volta la deroga ufficiale, da parte dell'autorità legiferante, della tutela che il comune aveva stabilito già dal secolo precedente (statuti del XII secolo¹²⁸) a tutte le opere difensive della città della metà del XII secolo, dove convivevano le antiche mura altomedievali e quelle nuove, allora in costruzione¹²⁹.

¹²⁶La rubrica si trova identica sia nel Breve dei consoli (1284) che nello Statuto del podestà (1296). *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii*, Libro II, r. LXVI, = *Statutum Potestatis Comunis Pistorii*, Libro III, r. CXLVI: “QUOD NON FRANGANTUR MURUS CIVITATIS VEL CIRCULARUM DE CETERO. Ordinamus quod murus civitatis et murus circularum de cetero non frangantur occasione alicuius porte vel postierle vel chiodane fiende in dicto muro vel quacunque alia de causa [...]”

¹²⁷La prosecuzione dell'analisi degli elevati per l'edilizia religiosa potrebbe chiarire tutte le fasi della costruzione della chiesa, per la quale si disporrebbe anche di una grande mole di documentazione scritta (ASF, PT, San Lorenzo) quasi totalmente inedita.

¹²⁸*Breve dei Consoli* [1140-1180], r. 29, “Muros et foveas novas et veteres civitatis Pistorie intra meum terminum non destruam nec dissipari permittam”.

¹²⁹ Per la datazione degli statuti del XII secolo Cfr. RONZANI 2008, pp. 44-45

C'è da chiedersi se il superamento di questa antica norma sancita dalla concessione del tratto di mura ai frati per utilizzarla come cava di materiale sia una eccezione, dovuta ai vantaggi di pubblica utilità che l'insediamento del convento avrebbe portato con sé. È noto, infatti, che i nuovi governi comunali agevolarono in ogni modo l'inserimento degli ordini mendicanti in città, le cui fondazioni contribuivano non poco a popolare le 'periferie' esterne alle mura rivalorizzandole.¹³⁰

In realtà nell'ultimo documento della serie proposta, datato 11 novembre 1294, a nome del podestà (fiorentino) Manetto degli Scali (doc.8), l'atto ufficiale con cui vennero riformate tutte le norme in materia di smantellamento presenti nelle raccolte statutarie precedenti¹³¹, si apprende che la deroga al divieto di manomissione e distruzione delle mura da parte degli acquirenti di terreni edificabili contigui alle mura era divenuta norma generale.

Alla fine del lungo testo della riforma del 1294 viene, di fatto, rammentato il caso di Orlandetto e della sua porzione di “appianato” acquistato, come visto, undici anni prima, cui viene concessa, adesso, la possibilità di distruggere il muro totalmente (*baliam perforandi totaliter et particulariter ipsos murum*), di fare finestre e porte passanti da parte a parte (*faciendi fenestras et hostia transentes seu perforatas ex unaquaque parte dicti muri*), infine di distruggere definitivamente e riedificare il muro stesso, o alienarlo (*licentiam potestatem et baliam dictum murum et fundamentum dextruendi et reficiendi seu rehedificandi et dextrui et refici seu rehedificari faciendi et ipsos murum fundamentum et terrenum et quemlibet eorum vendendi et alienandi*).

La riforma dimostra che dal 1295 era divenuto possibile non solo acquistare terreni di “appianato” confinanti con le mura della città su cui appoggiare le nuove case, ma anche, volendo, di manomettere pesantemente la struttura difensiva con l'apertura di porte e finestre, atterrare completamente il muro e ricostruirlo, e alienare il bene. Questo significa che l'acquisto da parte di privati di terreni aderenti alle mura comprendeva, da questo momento in poi, anche l'acquisto del muro stesso, che perdeva, così, definitivamente il carattere di bene pubblico connaturato alle mura urbane.

130 MORETTI 1998, pp. 231 e sgg. .SALVESTRINI 2008.

131 Cfr. note 76 e 78.

Dunque, se dal 1283 il comune si fa promotore, per manifesti problemi di bilancio (i debiti ricordati al tempo del podestà Caccianemici), della vendita di porzioni di terreno appartenuto ai sistemi difensivi del presente e del passato, facendo salva, tuttavia, l'integrità delle mura in uso, cui era possibile solo appoggiarsi, dal 1295 si procede all'alienazione di interi tratti delle mura urbane che diventano, di fatto, proprietà privata.

Riguardo a questo fatto nuovo, sancito dalla riforma del 1295, si possono fare le seguenti osservazioni volte a comprenderne le cause.

Con questa operazione si voleva probabilmente sanare una forma di privatizzazione semi-abusiva: nonostante il divieto in corso dal 1283, la costruzione di case addossate alle mura avrà certamente nascosto manomissioni vietate cui si pose rimedio nel 1295. Lo prova il fatto che il podestà fiorentino Manetto degli Scali, ricordando nella prima parte del documento le vendite del tempo del podestà Caccianemici, dice che ne furono fatte in *magna quantitate*: e di questa grande quantità di lotti di terreno di “appianato” venduti dal 1283 in poi avrebbe potuto esigere il prezzo dei nuovi diritti acquisiti di fatto con la proprietà di quei lotti, in special modo per la *baliam dextruendi et reficiendi* e per quella *vendendi et alienandi*.

A questo scopo, si legge, sarebbero stati eletti tre sapienti per ogni porta per effettuare la ricognizione degli immobili e la stima del prezzo (15 soldi piccioli fiorentini *quolibet pedem aliprandi regis mensurdo*) per la porzione di mura che doveva essere venduta a coloro che già possedevano terreni o *hedificia iuxta dictos muros vel in quantum contingunt seu sunt contigui dicti muri*.(doc.8)

L'occupazione 'abusiva' delle mura veniva così regolarizzata mediante la vendita agli effettivi occupanti di quel bene. I nuovi proprietari avrebbero così acquisito ufficialmente il diritto -di cui già, di fatto, godevano- di distruggere o alienare le proprie porzioni di mura urbane. Per contro il comune avrebbe ricavato una somma considerevole, il giusto corrispettivo sulla cessione dei diritti -di tipo pubblico-sulle mura della città, di fatto già persi almeno da un decina di anni.

A queste osservazioni se ne aggiungono altre, riguardo alla situazione politico-economica del comune nei due periodi in cui sono concentrate le vendite di ripe e mura della città:

- 1283 (II semestre, podesteria di Ventico de' Caccianemici)
- 1294 (II semestre, podesteria di Manetto degli Scali).

Durante il primo periodo in oggetto, il comune di Pistoia fu l'espressione della parte popolare¹³². Il contributo di Quinto Santoli allo specifico periodo del semestre del podestà bolognese ha dimostrato come, tuttavia, si sia trattato di un momento di relativa tranquillità per la città. Prendono avvio, fra l'altro, proprio dal novembredicembre del 1283, i massicci acquisti di case *in platea comunis*, nella cappella di San Giovanni in Corte (attuale Battistero)¹³³. Non è chiaro a quale delle fabbriche in progetto per la residenza delle magistrature comunali era da destinare lo spazio delle case acquistate nel 1283. Il Santoli ipotizza che fossero destinate al nuovo palazzo del Capitano del Popolo. Non è impossibile che si trattasse, invece, di edifici da abbattere per la realizzazione di un grande ampliamento della piazza, come effettivamente avvenne in funzione della costruzione del palazzo degli Anziani, progettato un decennio dopo¹³⁴.

Il secondo periodo in oggetto, invece, cade all'interno di un periodo complicato per la città. Dal semestre precedente dello stesso 1294 è ancora la parte popolare a governare, sostenuta dal podestà fiorentino Giano della Bella prima e Manetto degli Scali poi.

I disordini che seguirono terminarono con l'intervento di Firenze che dal 1296 al 1300 governò, di fatto, la città di Pistoia¹³⁵.

Ancora una volta, e sempre collegato all'aspetto amministrativo del governo popolare, dall'aprile del 1294 cominciano nuovi massicci acquisti di case nella zona della piazza del comune, in particolare *in capite Calchorie*, ovvero in corrispondenza del punto in cui fu realizzato il palazzo degli Anziani, simbolo della forza della parte popolare¹³⁶.

Dunque, al di là del problema politico, in ambedue i periodi esaminati si nota una particolare coincidenza temporale fra le ondate di alienazioni di "appianato" e le iniziative di carattere urbanistico convergenti nel ridefinire lo spazio del potere politico, in particolare la piazza e il palazzo della magistratura popolare. Operazioni

132CHERUBINI 1992, pp. 52 e segg. PINTO 2002.

133SANTOLI, 1921, pp. 119-121

134MORETTI 1998, pp. 269 e segg.

135 PINTO 2002. FANCESCONI 2010, pp. XXX e segg.

136RAUTY 1991, pp. 268-269.

che, come perfettamente documentato negli atti di acquisto conservati nel *liber Censuum*, provocò un notevole esborso per le casse comunali¹³⁷.

Non è impossibile che le operazioni di vendita di terreni di “appianato” e poi delle mura urbane del 1283 e del 1294, che, come ci viene detto dal podestà Manetto degli Scali, vennero effettuate in *magna quantitate*, abbiano contribuito a recuperare risorse economiche per l'amministrazione. La motivazione economica è, come visto, esplicitamente dichiarata nella documentazione esaminata (*exbligandis debitis* del comune).

Semplicemente allargando lo sguardo, la coincidenza dei momenti di accelerazione dei massicci acquisti di case in piazza del comune con quelli delle operazioni di “cartolarizzazione” delle strutture difensive della città del 1283 e del 1294, può rappresentare, effettivamente, una convincente ipotesi di collegamento delle due serie di azioni nel quadro dei grandi progetti edilizi del comune .

Alla luce di quanto detto, è necessario osservare che le condizioni delle mura al momento dell'assedio fiorentino del 1306 non dovevano essere quelle ottimali. Doveva essere già in corso il progetto di un nuovo circuito difensivo adeguato all'estensione dei borghi sorti, nel frattempo, lungo gli assi viari in uscita dalle porte del circuito di XII secolo.

Il comportamento delle autorità comunali nei confronti della gestione delle mura, culminato con l'ondata di alienazioni del 1294, troverebbe una giustificazione se il nuovo sistema difensivo fosse stato già avviato.

In effetti negli statuti della fine del XIII secolo si incontrano frequentemente riferimenti a strutture difensive (“muro nuovo”, “circole”, “città nuova”) che, come vedremo, per dettagli topografici, o per logica, è possibile attribuire con certezza al nuovo anello difensivo. È necessario ricordare, infatti, che gli aggettivi “nuovo”¹³⁸ e “vecchio” possono essere fuorvianti se non correttamente contestualizzati,

¹³⁷*Liber Censuum*, nn. 485-501 e nn. 557-681.

¹³⁸Ad esempio, la rubrica che tratta della costruzione della viabilità interna alle “mura nuove”, che doveva mantenersi sulla grandezza dei 12 piedi, ricalca una identica rubrica degli statuti del XII secolo quando infatti, le mura in costruzione, quelle del XII secolo, erano davvero “nuove”. *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* (1296), Lib.III, r. 84. Invece, il termine “muro nuovo” è, nella quasi totalità degli altri casi, il muro del nuovo sistema difensivo della fine del XIII secolo (circole)

considerando che le raccolte statutarie potevano comprendere al loro interno anche trascrizioni alla lettera di rubriche del secolo precedente.

Dall'analisi di una corposa serie di rubriche dello *Statutum Potestatis* (1296) si vede che i termini “muro nuovo” e “muro delle circole” sono utilizzati specificamente per delimitare l'ambito territoriale urbano di validità di alcune norme e prescrizioni. Lo stesso vale per la “città nuova” e per i “borghi delle circole”¹³⁹. Esistevano invece divieti che riguardavano solamente il territorio urbano *infra muros* oppure *in civitate*, associati alla deroga per la fascia detta “fuori dai muri e dentro le circole”¹⁴⁰. In questo caso è evidentissima la distinzione fra il primo ambito territoriale, quello racchiuso dalle mura di XII secolo, e la nuova fascia posta fra queste e l'appena nato limite delle *circole*.

Il termine indicava l'intero nuovo sistema difensivo composto da una via *circularum*, muri e fossato, oppure in senso più stretto i soli fossati. Un interessante lavoro di un gruppo di ricercatori ha proposto un possibile andamento delle *circole*, che avrebbe racchiuso un'area inferiore a quella poi raggiunta dalle mura trecentesche¹⁴¹.

Le *circole* sono ricordate già nel Breve dei consoli (1284)¹⁴², e più diffusamente nelle rubriche dello Statuto del podestà (1296). Il loro impianto coincide, dunque, perfettamente con l'inizio della fase di alienazione e trasformazione del vecchio sistema difensivo delle mura di XII secolo.

All'arrivo delle truppe fiorentine, nel 1306, la nuova delimitazione delle *circole* doveva essere appena accennate: una strada di servizio anulare, una parte del fossato, alcuni segmenti di muratura. La città assediata era quella delimitata ancora dalle mura del XII secolo che però abbiamo visto essere in via di profonda trasformazione già da qualche decennio. È possibile che le parti effettivamente compromesse come documentato dalle carte del 1293-95 siano state quelle del settore nord-orientale delimitate dal corso

139 *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* (1296), Tractatus, rr. 63, 113, 146.

140 *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* (1296), L.III, rr. 29, 90. Ad esempio, la prima rubrica riguarda il divieto di tenere il fieno in città per scongiurare il pericolo di incendio, mentre era lecito tenerlo “fuori dai muri e dentro le circole”: In pratica si vietava di tenere il fieno nella città chiusa dalla cinta di XII secolo, densamente abitata, mentre era consentito farlo nella fascia compresa fra le mura di XII secolo e il nuovo anello delle *circole*.

141 Questo particolare dimostra che ad un certo punto vi fu un cambio di progetto. ANDREINI CERRATO FEOLA 1993, pp. 32 e sgg.

142 *Breve et Ordinamenta*, Libro II, r. 66.

della Brana, ma anche quelle del settore meridionale intaccate, come visto, dal cantiere di San Paolo (Cap. 2, CA 28).

Fra l'altro, una rubrica dello *Statutum Potestatis* del 1296 ricorda in modo preciso proprio il tratto di mura lungo la Brana, e in particolare la porta Guidi, che necessitavano di restauro¹⁴³. Il riferimento, nella rubrica in oggetto, a due personaggi -Cicalino e Dainese- come residenti presso quella porta, e documentati in atti ufficiali del comune fra il 1279 e il 1283¹⁴⁴, dimostra che la rubrica appartiene alla produzione legislativa prossima alla redazione dello statuto (1296), e di conseguenza che la necessità del restauro del settore nord fu un'urgenza di quegli anni.

In conclusione, nonostante la documentata destrutturazione delle mura, il fenomeno deve essere stato più contenuto di quanto si possa credere se durante l'assedio del 1306 la città potette resistere e fu presa, si narra, per fame. Secondo poi, la dibattuta narrazione, le mura della città, dopo la capitolazione, vennero totalmente distrutte. Anche in questo caso la cosiddetta distruzione dovette riguardare solo alcune parti delle mura, e in particolare la parte sommitale, che doveva essere dotata di merlature¹⁴⁵.

Per concludere, la grande opera realizzata dal comune di Pistoia fra il terzo quarto del XII secolo e il primo decennio del XIII, che chiuse nella nuova città comunale i borghi sorti all'esterno del piccolo centro murato altomedievale, cominciarono ad essere destrutturate in modo sistematico a partire dal 1283, quando fu concesso un gran numero di terreni aderenti alle mura da destinare alla costruzione di nuove case in città. Le mura a cui appoggiare i nuovi edifici residenziali sarebbero dovute comunque essere rispettate, secondo quanto previsto nella delibera comunale del 1283, Tuttavia il divieto venne certamente disatteso: l'apertura di passaggi deve essere stata pratica comune, tanto che a circa dieci anni da quel primo intervento si provvide a sanare uno

143 *Statutum Potestatis*, Libro V, r. 1.

144 *Liber Censuum*, nn. 451, 479, 480. Cialino e Dainese erano fratelli di Fraimerigo di Bondio, documentato socio della famiglia dei Chiarenti che praticavano la mercatura durante la seconda metà del XIII secolo. (DINI 1998, pp. 168 e segg., in particolare, nota 51)

145 Cfr. cap. successivo.

stato di fatto - la destrutturazione di alcune parti delle mura della città- procedendo a regolarizzare, legalizzandola, l'occupazione effettiva delle mura da parte di privati .

Nel 1294, dunque, il sistema difensivo era probabilmente in parte compromesso: le “mura bellissime” descritte da Dino Compagni dovevano essere in gran parte coperte da edifici, mentre in qualche punto erano state asportate, come nel caso del tratto davanti alla fabbrica di San Lorenzo, atterrato per riutilizzarne il materiale edilizio. Il comune aveva comunque già cominciato i lavori per il nuovo circuito murario (“le circole”), anche se, come visto, il precipitare degli eventi sul finale del secolo (la balia fiorentina del 1296-1300) doveva aver reso necessario il ripristino delle parti più compromesse, come quella attorno alla porta Guidi.

Nel capitolo conclusivo saranno riconsiderate, alla luce di quanto osservato, le fasi riconosciute nei contesti archeologici che conservano tracce delle mura di XII secolo, il prospetto delle mura di via borgo Albanese (CA 48) e il complesso architettonico della chiesa di San Paolo. Le fasi:

- 1) costruzione (secondo quarto del XII secolo)
- 2) destrutturazione (ultimo decennio del XIII secolo)
- 3) 'distruzione' a seguito dell'assedio del 1306 ,
- 4) ripristino dopo l'assedio (1306-1309).

3. 3. 3. Le mura di XII secolo. Una nuova lettura alla luce del confronto fra fonti scritte e dato archeologico.

1- La costruzione delle mura (secondo quarto del XII secolo)

Come visto nel cap. 3, par 3.1, il grande cantiere del primo sistema difensivo dell'età comunale dovette durare in totale circa cinquant'anni. Furono prima scavati i nuovi fossati e poi, all'incirca fra il 1176 e il 1187 partirono i lavori per la costruzione delle mura.

Il lungo prospetto conservato per un tratto di circa 35 metri lungo l'attuale via borgo Albanese, analizzato all'interno del Cap. 2 (CA 48) ha mostrato un interessante limite orizzontale posto a circa metà dell'altezza del prospetto.

L'osservazione della tecnica costruttiva delle due grosse fasi sembra compatibile con una interruzione ed una ripresa dei lavori coerente con l'ipotesi di un cantiere durato almeno 25 anni. La realizzazione dell'opera deve aver avuto come primo obiettivo la completa chiusura della nuova area urbana, probabilmente facendo procedere il primo cantiere (dell'altezza di circa 3 ponti, marcati dalle prime tre file di buche puntaie) in orizzontale, per coprire tutto il perimetro della città. Solo al termine di questa prima fase, e quindi con una interruzione di diversi anni, il muro è stato completato fino all'altezza totale. Questa procedura è compatibile con le differenze di tipo tecnologico osservate nella muratura più alta del prospetto delle mura di via borgo Albanese, che presentano l'utilizzo di materiale di pezzatura più piccola, un minor rispetto dell'orizzontalità dei corsi e l'uso di abbondante malta fra giunti e letti rispetto alla muratura della parte inferiore (Cap 2, CA 48).

2- La destrutturazione delle mura (ultimo decennio del XIII secolo)

Questo fenomeno avvenne come, visto, a partire dal 1283, quando il comune dette avvio ad una massiccia concessione di terreni di “appianato” delle vecchie mura, sia del circuito altomedievale che del sistema difensivo realizzato circa un secolo prima.

Il tratto analizzato delle mura di via borgo Albanese (CA48), il cui prospetto si affaccia sulla via interna lungo-mura, non reca alcuna traccia di questa fase: la viabilità interna, e le mura adiacenti, erano state dunque rispettate su questo lato.

Tuttavia l'analisi del complesso architettonico della chiesa di San Paolo(CA28) ha dimostrato l'avvenuta distruzione delle mura del tratto meridionale

Tuttavia, come visto, in un momento di grande fervore edilizio e di grandi progetti per la realizzazione della nuova piazza e per il palazzo degli Anziani - progetti che hanno preso il via proprio negli ultimi due decenni del XIII secolo - i tratti delle mura non riconvertiti in nuovo tessuto edilizio, e magari destinati all'abbattimento, potrebbero essere stati utilizzati dalla stessa autorità comunale per le nuove grandi opere.

Precisamente nel 1294 erano stati fatti gli acquisti di case *in capite Calchorie* da abbattere per la costruzione del palazzo degli Anziani, cioè in corrispondenza dell'attuale via Ripa del Sale, la via che costeggia oggi il lato meridionale del palazzo fino allo sbocco sulla piazza del Comune.

Il prospetto meridionale del palazzo degli Anziani (CA3, CF1, pp1) mostra una estesa parete realizzata in ciottoli e piccole bozze di arenaria conservata fino al secondo piano del palazzo. Questa parte del prospetto, come visto, appartiene ad una delle fasi più antiche dell'intera fabbrica, che si protrasse per diverso tempo, per terminare solo nella seconda metà del Trecento¹⁴⁶. Durante questo periodo il progetto iniziale del palazzo subì diverse variazioni che riguardarono soprattutto l'ampliamento sul lato verso la piazza, con al realizzazione delle grandi arcate del loggiato oltre che sul lato settentrionale, sistemato anch'esso con grandi archi su pilastri. Il lato meridionale, invece, che ridefinì il tracciato dell'antica via di *Calchoria*, venne conservato tale e quale durante tutta la fase trecentesca¹⁴⁷. Il prospetto in ciottoli del lato meridionale, corrispondente alla fase del primo cantiere del palazzo (post-1294), venne rialzato durante la fase trecentesca e ricollegato al resto della fabbrica.

È significativo che la costruzione de prospetto in ciottoli, l'unico di tutta la fabbrica ad essere realizzato con questo materiale, abbia preso avvio proprio a partire dal 1294, quando il comune, nel quadro della sanatoria dell'occupazione delle mura urbane da parte di privati, aveva concesso anche una parte di esse da atterrare per riutilizzarne il materiale da costruzione (convento di San Lorenzo, 1293-95), e come documentato nel contesto della chiesa di San Paolo (CA 28).

3- La 'distruzione' delle mura durante l'assedio del 1306.

L' analisi della documentazione scritta e della fonte archeologica consentono una rilettura del famoso episodio. Sulla base della narrazione del cronista viene ritenuto tradizionalmente valido l'assunto che le mura di Pistoia fossero, in quel momento, perfettamente conservate e che vennero totalmente distrutte dopo la presa della città.

146RAUTY 1991

147Cfr. Cap.2 par. 2.5

Inoltre, che a seguito del completo abbattimento del circuito murario di XII secolo venne decisa la costruzione delle successive mura, quelle trecentesche.

Riconsiderando l'episodio alla luce dei nuovi dati presentati è possibile ridefinire la cronologia e la portata dell'evento.

Innanzitutto le condizioni delle difese al momento dell'assedio .

Le mura dovevano presentare diversi punti deboli, stando alla documentata attività di destrutturazione subita da quel sistema almeno dal 1283. I fiorentini, che avevano governato a Pistoia dal 1296 al 1300, dovevano conoscere bene le condizioni del sistema difensivo pistoiese: in questo senso deve essere messa in discussione la narrazione di una città fortissima ed inespugnabile.

Per quanto riguarda l'episodio della distruzione completa delle mura dopo la presa della città, è necessario ricordare che nelle fonti cronachistiche fatti del genere sottintendevano non tanto l'atterramento dell'intero sistema difensivo, che avrebbe richiesto enormi risorse, quanto l'asportazione di alcune alcune parti ben precise¹⁴⁸. La 'distruzione' doveva provvedere in particolare allo smantellamento degli apparati difensivi come i merli e le caditoie. Nel prospetto delle mura conservato in via borgo Albanese (CA 48), la parte alta della fase originaria non mostra alcuna traccia di merlature, che pure dovevano esserci. La linea orizzontale che segna il limite di questa fase deve essere interpretata come la traccia dell'azione di smantellamento delle parti sommitali delle mura (merli), seguita all'assedio del 1306.

Ancora alla fine dell'Ottocento il Repetti era in grado di riconoscere ben tre punti della città in cui questo sistema era ancora in piedi¹⁴⁹.

4- Il ripristino delle mura dopo l'assedio (1306-1309)

Come riportato nella cronaca del Villani, già nel 1309 i pistoiesi poterono “rifermare” la loro città. Durante gli eventi bellici del 1325-28, secondo il cronista delle *Storie*

148PINTO 2002, p.9. Pinto si discosta dalle tradizionali convinzioni riguardo sia alla supposta distruzione delle mura durante l'assedio del 1306 che alla realizzazione dell'ultima cerchia di mura a seguito di quell'evento.

149 DIZIONARIO GEOGRAFICO, FISICO, STORICO DELLA TOSCANA, vol. IV, pp. 428-433

pistoiesi, la città risultava protetta da porte, mura e fossati che dovevano ancora essere quelli dello stesso sistema difensivo¹⁵⁰.

La parte sommitale dell'intero prospetto di via borgo Albanese mostra una fase di ricostruzione realizzata con materiale eterogeneo, composto da conci di diversi litotipi e di diversa pezzatura disposti in corsi non orizzontali, interpretabile come la fase di ripristino delle mura dopo lo smantellamento dei merli del 1309. La fase ha l'aspetto di una ripresa frettolosa della muratura, che dunque venne ancora restaurata.

Il fatto che le mura di XII secolo fossero ritenute ancora indispensabili, nonostante le vicende occorse all'intero sistema difensivo fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, dimostra che il progetto di una nuova e più grande cerchia muraria, come visto approntata già durante gli ultimi due decenni del Duecento, era ancora lontano dal realizzarsi.

Oppure che a seguito delle vicende belliche in cui la città si venne a trovare all'inizio del Trecento quel progetto sia stato bruscamente interrotto. In effetti, il grande tracciato delle mura trecentesche, molto più ampio di quello delle “circole”, dimostra un cambio di progetto avvenuto proprio nel torno di tempo che vide la città di Pistoia in costante stato di guerra.

Quando le mura trecentesche furono completate la città di Pistoia aveva esaurito la sua parabola da tempo, entrando definitivamente nell'orbita dell'inarrestabile ascesa di Firenze.

150 PINTO 2002, p.9.

3. 4. *Lo sviluppo dei borghi (XI-XII secolo) : la cronologia di una trasformazione urbana nel confronto fra fonti scritte e dato archeologico*

Per l'analisi delle fonti scritte sono stati presi in considerazione i seguenti nuclei documentari:

- per l'edito, i fondi dei REGESTA CHARTARUM PISTORIENSIVM: (RCP) *Altomedioevo, Enti ecclesiastici e spedali, Vescovado, Canonica XI secolo, Canonica XI secolo.*

- per l'inedito è stato eseguito lo spoglio del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, fondo *Pistoia, monastero di San Bartolomeo*, per i secoli XI e XII.

È stata così coperta una parte consistente della documentazione disponibile per la città di Pistoia, fermo restando che rimangono da sondare anche altri fondi, soprattutto per quanto riguarda la documentazione inedita dell' Archivio di Stato di Pistoia.

Sebbene la documentazione esaminata sia comunque da ritenersi parziale, lo spoglio ha prodotto alcuni risultati interessanti.

Il risultato dello spoglio delle fonti è raccolto nello schema riprodotto di seguito, che riporta nella prima colonna l'anno, nella seconda il riferimento archivistico, nella terza l'attestazione del borgo con il nome e/o altro toponimo di riferimento, nella quarta il punto cardinale dell'area suburbana di appartenenza.

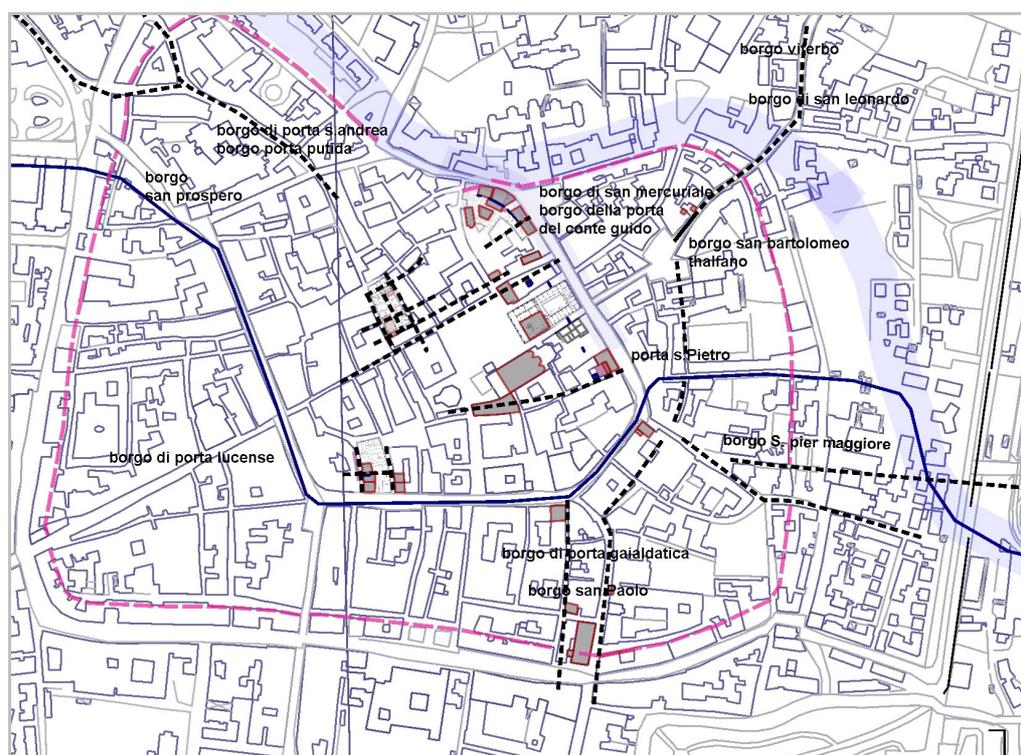
Le prime attestazioni scritte che fanno cenno alla presenza di un borgo posto all'esterno delle mura altomedievali si datano al terzo quarto dell'XI secolo. Riguardano esclusivamente la parte orientale del suburbio, dove si trovavano le due importanti fondazioni monastiche di San Bartolomeo e di San Pier Maggiore, oggi visibili nelle forme del romanico pistoiese. Il primo, fondato dal longobardo Gaiduald, era dotato di una struttura assistenziale, (lo xenodochio di San Silvestro), con tutte le sue pertinenze¹⁵¹. Divenne il fulcro attorno a cui gravitava, fin dall'alto medioevo, un piccolo e precoce nucleo demico suburbano. Il secondo fu fondato attorno all'ultimo decennio dell'XI secolo veicolando, anche in questo caso, lo sviluppo del borgo omonimo¹⁵².

151 RAUTY 1988, pp. 116-119.

152 MORETTI 1992, p. 245

Prospetto delle attestazioni dei borghi (secoli XI-XII)			
1078	RCP CanXI 182	Nel borgo della città	E
1080	RCP CanXI 195	Nel borgo della città	E E
1094	RCP CanXI 242	Nel borgo di <u>San Pier Maggiore</u>	E
1097	RCP Fontana Taona 40	Nel borgo di <u>San Bartolomeo</u>	E
1104	RCP CanXII 326	Nel borgo della città in l. d. <i>Thalfano</i>	E
1112	RCP CanXII 348	Nel borgo della città, non lontano dalla porta <i>S. Petri</i> e dalla chiesa di S. Pier Maggiore	E
1116	ASF, PT S.Barolomeo (feb.)	Nel borgo di San Bartolomeo	E
1118	ASF, PT S.Barolomeo (dic.)	Nel borgo di San Bartolomeo	E
1123	ASF, PT Comune e S. Iacopo (ott.)	Nel borgo della città	E
1123	RCP CanXII 382	Nel borgo di S.Pier Maggiore	E
1126	ASF, PT S.Barolomeo (17 apr.)	Nel borgo della città presso San Bartolomeo	E
1127	ASF, PT S.Barolomeo (feb.)	Nel borgo della città <i>prope. Thalfano</i>	E
1128	ASF, PT S.Barolomeo (mar.)	Nel borgo del monastero di San Bartolomeo	E
1130	RCP Enti eccl. S.M. 17	Nel borgo della città	E
1130	RCP Enti eccl. S.M. 18	Nel borgo della città	E
1131	RCP Enti eccl. S.M. 20	Nel borgo della città	E
1131	ASF, PT S.Barolomeo (apr.)	[localizz.di S. Bratolomeo] Nel borgo della città <i>prope. Thalfano</i>	E
1140	RCP Enti eccl. S.M. 23	Nel <u>borgo del monastero di San mercuriale</u>	E
1141	RCP CanXII n.	Nel borgo di S.Pier Maggiore	E
1142	ASF, PT Comune e S. Iacopo (8 mar.)	Nel borgo di San Bartolomeo	E
1143	ASF, PT Comune e S. Iacopo (31 gen.)	Nel <u>borgo di San Prospero</u>	N
1143	RCP Enti eccl. F. 22	Nel borgo di San Bartolomeo fuori della città	E
1146	RCP Enti eccl. S.M. 28	Nel <u>borgo della porta del conte Guido</u>	E
1146	RCP CanXII	Nel <u>borgo di San Leonardo</u>	E
1147	RCP CanXII	Nel borgo di S.Pier Maggiore	E
1148	ASF, PT Comune e S. Iacopo (4 ott.)	Nel <u>borgo di porta Gaialdatica</u>	S
1152	RCP Enti eccl. S.M. 31	Nel <u>borgo di porta S.Andrea</u>	N
1153	RCP Enti eccl. L. 1	Nel borgo di San Bartolomeo	E
1153	ASF, PT Comune e S. Iacopo ()	Nel borgo di porta Putida	N
1154	ASF, PT Comune e S. Iacopo (12 sett.)	Nel borgo di porta Putida	N
1157	ASF, PT Comune e S. Iacopo (17 mag.)	Nel borgo di porta Gaialdatica	S
1157	ASF, PT Comune e S. Iacopo (27 mag.)	Nel borgo di porta Putida , borgo S. Prospero	N
1158	ASF, PT Comune e S. Iacopo (4 feb.)	Nel borgo di porta Lucchese	O
1159	ASF, PT Comune e S. Iacopo (15 gen)	Nel borgo di porta Putida	N
1161	ASF PT S.Barolomeo (12 apr)	Nel borgo di porta Gaialdatica	S
1161	RCP Enti eccl. S.M. 34	Nel borgo di S.Pier Maggiore	E
1166	ASF, PT S.Barolomeo (10 gen)	Nel borgo di S.Pier Maggiore	E
1166	ASF, PT Comune e S. Iacopo (26 feb.)	Nel borgo di porta Gaialdatica	S
1182	ASF, PT Comune e S. Iacopo (15 gen)	Nel borgo di S. Paolo	S
1182	ASF, PT Comune e S. Iacopo (11 lugl.)	Nel borgo di porta S.Andrea	N
1193	RCP Enti eccl. F. 50	Nel <u>borgo di porta Lucchese</u>	O
1196	RCP Enti eccl. F. 58	Nel borgo di Viterbo	N

La precisa concentrazione delle attestazioni di borghi esclusivamente nel suburbio orientale per l' XI secolo è documentata anche per il secolo successivo, fino alla metà del XII. I borghi chiaramente rappresentati sono quelli detti “di san Bartolomeo” e “di San Pier Maggiore” principalmente, e in un caso “di san Mercuriale” e “della porta del conte Guido” . In diversi casi, tuttavia, si nota che, sempre fra la fine dell' XI secolo e la metà del successivo (per l'esattezza fino al 1131), il riferimento al borgo è generico: viene utilizzata l'espressione “borgo della città”, senza altra specificazione, quando, tuttavia, è certo trattarsi, comunque, di una parte del suburbio orientale¹⁵³.



153 La certezza della localizzazione nell'area del suburbio orientale per tutte le definizioni documentate del “borgo della città” è data da diversi ordini di fattori. In alcuni casi, grazie ad altri toponimi associati (*Thalfano*) o per l'esplicitata prossimità al monastero di San Bartolomeo abbiamo la certezza che il “borgo della città” citato nei documenti degli anni 1104, 1126, 1127, 1131 coincideva con il “borgo di San Bartolomeo”. In un caso, invece, quello dell'anno 1112, il generico “borgo della città” era l'area di San Pier maggiore. Nei casi, invece dei documenti del 1130, 1131, sappiamo che si tratta delle case date in affitto dal monastero di San Mercuriale, concentrate in quello che viene detto successivamente “borgo della porta del conte Guido”, che si trovava all'esterno della porta orientale Nord, poco a nord-est della chiesa e del borgo di San Bartolomeo. Per i casi documentati più antichi, quelli del 1078 e del 1080, l'appartenenza alla zona suburbana orientale è confermata dal fatto che si tratta di possedi della canonica della cattedrale: sappiamo infatti, dall'analisi della proprietà di questo ente religioso, che fino ai primi decenni dell'XI secolo i suoi possedi suburbani erano localizzati esclusivamente nel suburbio orientale della città. Di conseguenza, nei due casi sopra citati, il generico “borgo della città” indica sicuramente una zona del suburbio orientale.

Dalla metà circa del XII secolo la serie delle attestazioni cambia radicalmente. Innanzitutto cessa la serie del generico “borgo della città” e le diverse zone di sviluppo cominciano ad essere chiamate sempre con un riferimento tipografico specifico. Cominciano inoltre a moltiplicarsi le attestazioni di nuclei demici localizzati all'esterno della città anche a nord, a sud, e ad ovest.

La prevalenza di attestazioni di borghi nel suburbio orientale del primo periodo potrebbe essere dovuto al tipo di documentazione utilizzata. Fra i fondi documentari disponibili, quelli di San Bartolomeo, di San Michele a Forcole e di san Mercuriale (inclusi in RCP Enti Ecclesiastici e ospedali) sono prodotti dagli stessi enti che si trovavano in quella zona, o poco lontano. Quindi è logico che avessero concentrate lì le proprietà o rogato atti nelle loro sedi.

Tuttavia, prendendo in considerazione la sola documentazione della canonica della cattedrale, il fondo più omogeneo e completo di cui si dispone per la Pistoia medievale di XI e XII secolo, è stato osservato che la distribuzione delle sue proprietà extra urbane fino all'XI secolo era concentrata esclusivamente nel suburbio orientale. Questo dato costituisce la prova che effettivamente il suburbio orientale era un'area privilegiata.

Si può concludere che l'analisi della documentazione mostra un carattere specifico per il suburbio orientale, un'area connotata da un precoce ed esclusivo popolamento, probabilmente dovuto ai particolari caratteri ambientali del paesaggio urbano che lo hanno reso, evidentemente, la più ambita fra le zone di espansione della città, oltre al ruolo attrattivo degli enti ecclesiastici presenti in questa zona, in un caso fin dall' VIII secolo¹⁵⁴.

Il repentino cambio nella menzione dei borghi notato a metà del XII, quando, appunto, cessa la generica espressione di “borgo della città” per il suburbio orientale e si moltiplicano le specifiche toponomastiche dei borghi nell'intera area suburbana,

¹⁵⁴Questa parte esterna alla città, posta sotto le mura di levante, viene documentata nell'VIII secolo come una zona intermedia, una campagna “urbanizzata”, naturalmente difesa dal corso della Brana e allo stesso tempo servita da canali artificiali che alimentavano opifici idraulici come quello di San Bartolomeo, oltre a garantire l'irrigazione di piccoli appezzamenti coltivati, come l'*hortus Gumfloni* citato in un documento del 726. RAUTY 1988

coincide con l'epoca del cantiere delle mura comunali. In pratica, con il momento della chiusura dei borghi all'interno del nuovo circuito murario.

Questa grande operazione urbanistica, chiudendo nella città nuova i borghi esterni, sembra aver segnato un cambiamento anche nella percezione degli spazi del suburbio, che cominciano ad essere maggiormente differenziati.

Si nota inoltre, sempre dalla metà del XII secolo, che l'espressione tipo “borgo *da* porta..” inteso come riferimento alla porta fisica della città cessa e comincia a diffondersi esclusivamente l'espressione “*in* porta...” , in cui “porta” è usato esclusivamente come circoscrizione urbana, non più come accesso fisico alla città.

Per concludere, il suburbio orientale della città è quello che si è sviluppato più precocemente rispetto alle altre zone esterne alla città altomedievale. Almeno dalla seconda metà dell'XI secolo fino alla metà del XII sono menzionati borghi extraurbani esclusivamente ad oriente.

A partire dalla metà del XII secolo, in corrispondenza dell'inizio della costruzione delle nuove mura comunali, l'attestazione dei borghi si fa più diffusa e soprattutto più dettagliata, sempre con preciso riferimento topografico.

La realizzazione della prima grande opera pubblica del comune fu probabilmente uno spartiacque nella percezione della nuova città, quella dei tanti nuclei demici che avevano popolato le aree extraurbane e specialmente il suburbio orientale, una concentrazione di agglomerati semi-urbani che da molti secoli caratterizzavano il paesaggio fuori delle mura di levante della città.

3. 5. La viabilità del suburbio orientale e le trasformazioni della viabilità interna alla città “vecchia” fra XI e XIII secolo.

Confrontando l'elenco cronologico delle proprietà cittadine della canonica per il X-XII secolo, e del Vescovado per l'XI-XIII si possono fare alcune osservazioni.

Innanzitutto si vede che mentre per la canonica sono documentate proprietà prima nel suburbio orientale, poi progressivamente nel corso del XII secolo anche nel resto della città, per il vescovado si nota una netta assenza di attestazioni almeno fino all'inizio del

Duecento. Durante i secoli XI e XII le proprietà del vescovado sono tutte nei castelli e nelle ville del territorio, quasi nulla in città.

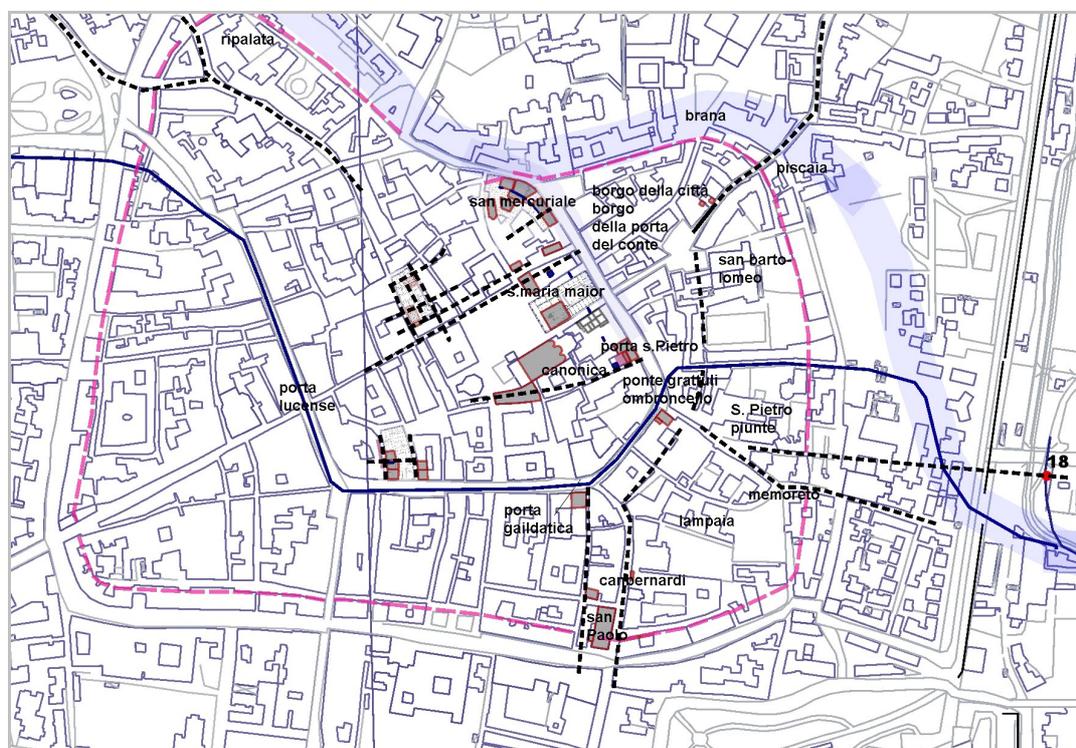
	Proprietà della canonica
923	memoreto
923	braina
940	Porta s.pietro
940	memoreto
940	braina
944	Memoreto, braina
953	Porta s. pietro
967	Finile (?)
962	piscaia
1000	Prope eccl e canonica
1045	Porta caldatica
1056	brancello
1063	S maria borgo guitteradi
1065	Piunte (ovest)
1066	Porta lucense
1067	Braina prope pescaia
1068	Porta gaialdatica
1072	Ponte grattuli
1077	Piunte (ovest)
1082	pionte
1082	furcole
1085	Broncello – ponte grattuli
1090	gaialdatico
1094	Porta s.pietro
1094	lamparia
1096	memoreto
1097	forcole
1099	gaialdatico

	Proprietà del vescovado
994	Porta lucense
1130	braina
1131	canbernar
1199	braina
1233	San Paolo
1244	San Paolo
1253	San Paolo
1256	San Paolo
1270	San Paolo
1272	San Paolo
1288	San Paolo
1290	San Paolo
1290	Ponte alla brana
1291	San Paolo
1293	San Paolo
1293	San Paolo
1295	San Paolo
1295	San Paolo
1295	San Paolo
1297	San Paolo
1297	San Paolo AD COPLANATUM

Le proprietà della canonica in città furono il risultato delle donazioni di cui questo ente fu beneficiato grazie anche al legame con la famiglia comitale dei Guidi nel periodo del programma di riforma portato avanti da Matilde di Canossa nella seconda metà dell'XI secolo.

È in questo quadro politico che viene fondato, attorno al 1070, l'ospedale dell'Ombrocello.

L'analisi archeologica ha potuto localizzare con certezza gli ambienti originari di questa struttura di accoglienza (CA55) , posto in uno snodo viario del suburbio orientale dove la canonica possedeva già da tempo diversi beni.



Il controllo della viabilità di passaggio tangente alla città con cui era possibile, provenendo da sud, proseguire verso la montagna passando sul ponte della Brana (*pons Bonituri*), doveva essere uno degli scopi principali dell'ospedale fondato dalla canonica¹⁵⁵.

Un documento del 1199 illumina sull'importanza che questi tracciati viari suburbani trasversali dovevano avere. In quell'anno, infatti è documentata una lite fra l'abate del monastero di San Bartolomeo e il rettore dell'ospedale dell'ombroncello a proposito di una via detta *via de Pescaria*, località che doveva trovarsi presso il passaggio del ponte della Brana, circa i diritti di transito su quella strada¹⁵⁶.

Il vescovado, per contro, non sembra possedere beni in città.

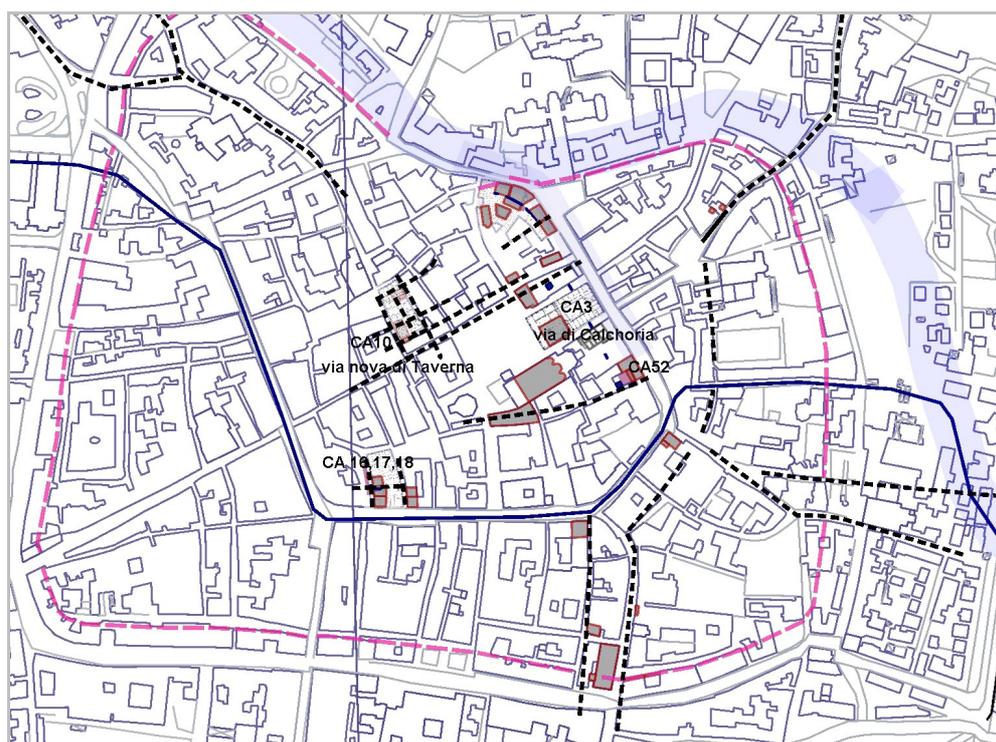
155RONZANI 2008, pp. 25 e segg.

156RCP canonica XII, 593.

La situazione cambia a partire dall'inizio del Duecento, quando il vescovo comincia ad affittare case esclusivamente nel borgo di San Paolo, praticamente l'unica zona in cui il vescovado possedeva una terra nel 1131 (*in canbernardi*).

Sembra che solo nel XIII secolo avanzato il vescovado abbia avviato una politica di valorizzazione del proprio patrimonio cittadino, concedendo terreni per la costruzione di case da concedere in affitto. Attraverso i documenti del vescovado, nel corso del XIII secolo si vede svilupparsi in modo sostanziale, per iniziativa di quell'ente, tutta l'area attorno alla chiesa di San Paolo.

Come visto (Cap.3, par.3.3, CA28), alla fine del secolo la chiesa viene completamente ristrutturata: per il progetto vengono abbattute le mura della città ed aperto o forse allargato, l'asse viario che andava adesso ad attestarsi lungo il fianco orientale della nuova chiesa, mentre l'antica viabilità verso la porta Gaialdatica, l'attuale via della Rosa, si riduce ad asse viario secondario interno (Cfr. Cap.2, par.2.7).



L'analisi dei contesti archeologici interni alla "città vecchia" hanno mostrato molti casi di trasformazione della viabilità nella zona centrale della città.

Alla fine del XIII secolo l'antica via della Torre viene ridefinita nella sua parte finale, in corrispondenza della porta S. Pietro. Le strutture della porta vengono inglobate nella nuova schiera di case a pilastro costruite a ridosso delle mura, sulle antiche ripe della città altomedievale (Cfr. CA52).

Sempre alla fine del XIII secolo vediamo lo stesso fenomeno sulla linea meridionale delle mura altomedievali, nella zona davanti a San Giovanni *forcivitas*, dove i percorsi nati dalla nuova riconfigurazione degli isolati sorti sulle ripe della città potevano essere dotati di ponti per l'attraversamento dell'ombroncello (Cfr. CA16,17,18).

Contemporaneamente, nella zona della nascente *platea comunis*, la costruzione del nuovo palazzo pubblico ridefinisce completamente il paesaggio urbano di quella parte della 'periferia' della "città vecchia". Nasce la *via di Calçoria* (Cfr. CA3).

Nel frattempo, invece, dalla parte opposta dell'area di piazza, la nuova *via di Taverna* era già stata realizzata, recuperando un percorso antichissimo, il tracciato urbano della via Cassia, evidentemente cancellato, almeno in parte, nel corso dell'altomedioevo (Cfr. CA10).

Questo processo fu promosso dall'autorità comunale nel quadro di un generale recupero e valorizzazione di tutti gli spazi pubblici della parte centrale della città sia, come è ovvio, per la realizzazione del nuovo simbolo del potere politico, sia nella generale ridefinizione della viabilità interna, maggiore ma anche minore.

Conclusioni

Il presente lavoro ha prodotto diversi risultati.

Per quanto riguarda il metodo utilizzato, è stata testata la validità del sistema di schedatura CA, CF in un contesto urbano di notevoli dimensioni, con un alto grado di complessità data dalla grande varietà degli edifici medievali presenti.

Il lavoro sul campo e l'informatizzazione dei dati ha prodotto una banca dati implementabile. Attualmente sono stati riconosciuti e schedati più di 60 complessi architettonici che conservano strutture medievali di diversa tipologia.

Il programma di indagine non prevede una selezione gerarchica degli edifici, ma vengono considerati alla stessa stregua edifici monumentali come il Palazzo dei Vescovi e i pilastri delle semplici case comuni che ancora si conservano nel tessuto urbano attuale.

Si tratta infatti di uno studio completo di tutte le evidenze archeologiche leggibili sul territorio.

Il risultato conseguito è stato quello di aver ottenuto sufficienti informazioni per affrontare e sciogliere alcuni nodi riguardo ai momenti di “accelerazione” delle trasformazioni del tessuto urbano fra l'altomedioevo e l'età comunale.

A questo scopo sono stati selezionati alcuni dei contesti censiti.

L'attenzione si è focalizzata su particolari fasce di territorio urbano, quello delle fortificazioni del primo e del secondo circuito murario, fasce “di rispetto” connotate, per loro stessa natura, dal carattere eminentemente pubblico dato dalla specifica funzione difensiva del muro urbico, del sistema *ripae-fovee* e dalla fascia posta immediatamente all'interno delle mura.

Parallelamente sono stati scelti quei contesti architettonici che, per la loro localizzazione, inquadravano segmenti di assi viari medievali. Assi viari minori e maggiori, secanti o tangenti al sistema delle mura.

Lo scopo era quello di osservare le trasformazioni dei “nodi” urbani così individuati. Innanzitutto, come detto, per la natura speciale di quelle porzioni di territorio urbano. E poi perchè generalmente lo sviluppo della città medievale viene affrontato prediligendo il modello di un accrescimento per progressivi ampliamenti segnati, nel tempo, da nuovi e più ampi giri di mura.

In questo caso, invece, l'oggetto privilegiato per l'osservazione del fenomeno è stato quello delle zone “grige”, cioè le fasce preposte alla difesa e le loro trasformazioni nel tempo.

Mettendo costantemente in serie il dato archeologico e le informazioni della vastissima documentazione scritta - selezionata nel modo indicato nei vari capitoli dedicati in modo che fosse il più sistematica possibile - sono stati seguiti i percorsi di trasformazione delle fasce delle fortificazioni urbane altomedievali e comunali nella “loro” lunga durata.

Gli spazi demaniali addossati alle mura urbane, ancora presenti e documentati nel X secolo, sono già occupati in diverse zone distribuite su quasi tutti i lati del tracciato.

In questo periodo è già documentata l'acquisizione, da parte di privati, delle torri di cortina trasformate in edificio forte e connotate per l'appartenenza ad una famiglia.

In un caso la torre viene trasformata nel campanile di un complesso monastico, e tutto l'angolo delle mura circostanti riutilizzate al suo interno. (CA5)

Negli stessi nuclei edilizi che andavano formandosi in aderenza alle mura è stata individuata nelle fonti scritte una tipologia edilizia piuttosto rara per la Toscana, e in particolare, per l'ambito urbano. Ancora prima del mille, e poi successivamente, è stata documentata la presenza di “tumbe”, strutture poco note, ma in qualche modo connotate da caratteri di difesa. Nel caso pistoiese è stato provato lo stretto legame che questo tipo edilizio doveva avere con le fortificazioni urbane.

Nelle fasce demaniali sono documentate frequentemente, oltre ovviamente alle terre marchionali o della Gran Contessa, diversi beni appartenuti alle principali famiglie comitali legate alla città.

Nel quadro di questo fenomeno si nota, tuttavia, un'assenza. Non è mai documentata in alcun modo la presenza, il possesso o altro diritto del vescovo.

Sono invece i canonici della cattedrale gli onnipresenti: posseggono le “tumbe” e progressivamente acquisiscono, soprattutto attraverso le donazioni, molti di questi spazi. Posseggono anche un mulino sul fossato antemurale.

Questa progressiva trasformazione delle terre demaniali aderenti alle mura in nuovo tessuto edilizio sembra procedere a “macchie”.

Ancora dopo la realizzazione delle mura del XII secolo (CA48,28), che racchiudono fisicamente e giuridicamente la “nuova città” entro la sfera del nascente governo cittadino, le fasce delle antiche fortificazioni continuano a fornire ancora spazio per l'edificazione.

Anche gli isolati più centrali sono in via di trasformazione.

Fra la fine del XII e l'inizio del successivo l'indagine archeologica ha mostrato, nel 'quartiere' di Taverna (CA10), un intenso periodo di trasformazioni. Negli stessi anni (1225) il comune comincia a ripristinare un importante asse viario della città sullo stesso tracciato dell'antica via Cassia, probabilmente in parte cancellato nel corso dell'Alto Medioevo.

Contemporaneamente (1226) si assiste al primo caso documentato della distruzione di un tratto delle mura altomedievali. In questo frangente l'autorità comunale interviene come responsabile di quel bene un tempo parte del demanio marchionale e adesso gestito come bene pubblico, comunale.

Tuttavia è solo alla fine del XIII secolo che queste fasce di territorio urbano, vengono definitivamente trasformate.

In questo scorcio di secolo si osserva una decisiva accelerazione del fenomeno.

Accanto ai grandi progetti di un nuovo circuito murario - nella prospettiva di un accrescimento della città che non avvenne mai - e della ridefinizione completa della piazza, con la costruzione del nuovo palazzo pubblico e della viabilità adiacente

(CA3), le autorità comunali alienano parti consistenti dei due vecchi sistemi difensivi accelerando, di fatto, il processo di trasformazione di queste parti della vecchia città. Così è stato documentato archeologicamente nei contesti di via della Torre (CA52) e degli isolati davanti a San Giovanni *forcivitas* (CA 16, 17, 18).

L'analisi archeologica e topografica dei complessi, in parallelo con lo studio della documentazione scritta, ha consentito di individuare un 'fossile-guida' nel quadro del fenomeno della suddivisione razionale dei terreni concessi per la costruzione di case.

Il modulo-base utilizzato dalle monache di san Mercuriale nel 1251 per la lottizzazione degli orti che possedevano da tempo sulle ripe è stato riconosciuto in altri contesti della seconda metà del XIII secolo localizzati sia, come il caso di san Mercuriale, sulle ripe delle mura altomedievali, sia all'interno della "città vecchia", come nel caso del palazzo degli Ammannati.

Le vecchie strade formatesi nel corso dell'XI secolo, come l'attuale via della Torre, si popolano, dove ancora era possibile (in questo caso sulle antiche *ripae*), di schiere di case dall'impianto razionale, dal fronte sulla strada estremamente ridotto, molto sviluppate in altezza e prive del paramento di chiusura sul davanti, in modo da poter lasciare al residente la possibilità di prolungare i volumi interni della casa con ballatoi. Questa tipologia edilizia risulta spesso sfuggente: la ricostruzione dell'impianto originario di case di cui spesso rimane visibile (se va bene) solo un pilastro non è incoraggiante. Tuttavia, dietro ad una realtà materiale così esile si possono leggere quei fenomeni di portata storica più ampia che hanno ridisegnato la forma della Pistoia bassomedievale.

Per quanto riguarda i risultati spendibili sul piano archeologico, il sistema informativo territoriale *open source* realizzato rappresenta un valido strumento di tutela utilizzabile, oltre che ai fini della ricerca, anche per il monitoraggio del patrimonio edilizio medievale sopravvissuto.

Il procedimento di analisi di tutte le evidenze, senza una gerarchia rispetto alle emergenze "minori", ha permesso di riconoscere e schedare, fra gli altri:

- numerosi piccoli complessi edilizi di XII XIII secolo del tipo “casa a pilastri”
- i resti di una probabile base di torre Tardo Antica pertinente all'altomedievale *porta Sancti Petri* (CA 52 CF1)
- Riconoscimento dell'appartenenza del campanile della chiesa di San Paolo al sistema difensivo di XII secolo (CA 28 CF2)
- riconoscimento delle tracce materiali della lottizzazione duecentesca di san Mercuriale (case a schiera) (CA5 CF 7,8)
- riconoscimento delle strutture dell'ospedale dell'Ombrocello (XI secolo) e individuazione di un tipo murario sconosciuto (CA55 CF2 CF3)

Le amministrazioni comunali possono trovare nel sistema informativo impostato un valido strumento per la gestione del patrimonio:

- nel caso di interventi di restauro fornisce immediatamente il dato della presenza o meno di strutture medievali, la localizzazione e la consistenza.
- nel caso di interventi di scavo, opportunamente integrato con tutti i dati archeologici pregressi, può costituire un primo strumento di 'valutazione del rischio archeologico' e fornire all'amministrazione i dati necessari per la redazione della VIA (Valutazione di Impatto Archeologico).

APPENDICE DOCUMENTARIA AL CAPITOLO 3

DOC. N. 1

ASF, Pistoia S. Lorenzo (agostiniani)
29 novembre 1283 (1)

In nomine Domini amen.

Vir magnificus dominus Veneticus de Caccianemicis de civitate Bononie honorabilis potestas Pistorie ex auctoritate sibi prestata et concessa et attributa per formam et reformationem generalis consilii comunis Pistorii solempniter facti et celebrati in anno domini a nativitate MCCLXXXIII indizione XII die XXVIII mensisi octobris et ex licentiam a dicto consilio sibi data **de vendendo de terreno fovearum vel riparum veterum civitatis Pistorie veterioris pro exbrigandis debitis comunis Pistorii** tam factis quam faciendis usque ad kalendas ianuarii proxime venture. Et si venditio dictarum fovearum vel riparum et partium exinde redactum non sufficeret ad dicta debita exbriganda de quo non sufficere et datum et stetum voluntati et dictum tantum ipsius sictum potestatis tunc et in tali casu vendatur et vendi possit per dictum dominum potestatem **de terreno appianati positi iuxta muros veteres civitatis Pistorii** et de ipsis muris et qualibet edificio existenti super terreno comunis et de qualibet alio terreno comunis quantum videbitur dicto domino potestati et illi vel illis perpetui quibus placuerit ipso domino potestatis sequens et prosequens dictam Reformationem et auctoritatem et licentiam sibi datam et concessam a consilio supradicto vendidit iure proprii Chiarentino filio Anselmi emente vice et nomine **Michaelis Bartholomei** infrascriptum **terrenum seu casamentum de suprascripto terreno fovearum vel riparum** proximarum suprascriptarum **positi Pistorie in porta Lucense iuxta et ante domum dicti Michaelis quod est et esse debet longitudinis ex latere dicte domus septem pedum ad rectum pedem Aliprandi regis. Et ex latere umbroncelli novem pedum minus uno tertio. Et est latitudinis ex latere Orelli Orelli (sic) viginti duorum pedum et medii quarti. Et ex latere classi seu vie viginti duorum pedum** ad dictos pedes cum accessibus ingressibus et egressibus et pertinentibus omnibus dicti terreni. Cedens et mandans dictus dominus potestas vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni predicto ex predictam causam venditionis emptori supradicto [lac.]omnia iura omnesque actiones que et quas dictus dominus potestas pro ipso comunis pistorii et dicto comune pistorii habeat vel habere videtur vel ad ipsum pertinebat quocumque modo vel causa in dicto terreno et in eius pertinentiis.

Et constituit dictus dominus potestas se vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni et dictum comune per dicto emptore et eius nomine dictum terrenum dictis pedibus mensuratum designatum et venditum, possidere et tenere donec inde intravitur ipse emptor vel alia persona pro eo in corporalem possessionem et tenutam. In quam inrandi licentiam et auctoritatem eidem emptor prestitit auctoritatem sua ut deinceps dictus emptor et eius heredes et quilibet alius cui suum ius inde concederent habeant et teneantur possideant utantur et fluantur et inde faciant quicquid veri possessores et domini de re propria et sine molestia possessa agere et facere possunt promictendo insuper dictus dominus potestas vice et nomine comunis pistorii dicto emptore de

evictione et defensione dicte venditionis et dicte rei vendite ab omni persona et loco expensis comunis pistorii remissa emptori necessitate denunciandi ex facto si casus evictionis aliquo tempore abveniret de dicto terreno venditito vel eius parte.

[segue formulario penale]

Cuius rei et venditionis causa facta primo modo extimatione de dicto terreno et pretio statuto per eundem cominum potestatem confessus et dictus dominus potestas se per comunem pistorie habuisse te recepisse pro pretio et nomine pretii dicte venditionis a dicto emptore ad rationem decem sol. per quolibet pedes libras octuaginta septem denarum parvorum usualis monete. Quod precium dicit dictus dominus potestas debet uti **in exbligandis debitis comunis pistorii** et ipsum pretium iam esse solutum et depositum mandato suo **pro dictis debitis exbrigandis** et iam solutum pro comuni Pistoriae predicto in quibusdam debitis dicti comunis [...]

Insuper dictus dominus potestas per dicto comuni concessit et dedit dicto emptore recipienti pro dicto Michaeli **licentiam hedificandi et hedificatione fatiendi in ipso et super ipso terreno seu casamento et faciendo et fieri faciendi pontem super fluminem Umbroncelli** absque aliquo preiudicio comunis Pistoriae. [...]

DOC. N. 2

ASF, Pistoia S. Lorenzo (agostiniani)

29 novembre 1283 (2)

In nomine Domini amen.

Vir magnificus dominus Veneticus de Caccianemicis de civitatis Bononie honorabilis potestas Pistorie ex auctoritate sibi prestata et concessa et attributa per formam et reformationem generalis consilii comunis Pistorii solempniter facti et celebrati in anno domini a nativitate MCCLXXXIII indizione XII die XXVIII mensisi octobris et ex licentiam a dicto consilio sibi data **de vendendo de terreno fovearum vel riparum veterum civitatis Pistorie veterioris pro exbrigandis debitis comunis Pistorii** tam factis quam faciendis usque ad kalendas ianuarii proxime venture. Et si venditio dictarum fovearum vel riparum et partium exinde redactum non sufficeret ad dicta debita exbriganda de quo non sufficere et datum et stetum voluntati et dictum tantum ipsius sictum potestatis tunc et in tali casu vendatur et vendi possit per dictum dominum potestatem **de terreno appianati positi iuxta muros veteres civitatis Pistorii** et de ipsis muris et qualibet edificio existenti super terreno comunis et de qualibet alio terreno comunis quantum videbitur dicto domino potestati et illi vel illis perpetui quibus placuerit ipso domino potestatis sequens et prosequens dictam Reformationem et auctoritatem et licentiam sibi datam et concessam a consilio suprascripto vendidit iure proprii **Lanti domini Agolanti** ementi per se te Singnorante fratre suo ut dixit [...] **terrenum seu casamentum de suprascripto terreno fovearum vel riparum veterum** civitatis Pistorie proximarum suprascriptarum **positi Pistorie in porta Lucense iuxta at ante domum ipsius Lantis quod est et esse debet longitudinis ex latere dicte domus septem pedum ad rectum pedem Aliprandi regis minus uno duodecesimo . Et ex latere Umbroncelli septem pedum minus uno duodecesimo. Et est latitudinis ex latere Michaelis Bartromei viginti duorum pedum et medii quarti. Et ex latere Nerii Atrellerii viginti duorum pedum et**

quartum ad dictos pedes Ildiprandi Regis cum accessibus ingressibus et egressibus et pertinentibus omnibus dicti terreni.

Cedens et mandans dictus dominus potestas vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni predicto ex predictam causam venditionis emptori supradicto [lac.] omnia iura omnesque actiones que et quas dictus dominus potestas pro ipso comunis pistorii et dicto comune pistorii habeat vel habere videtur vel ad ipsum pertinebat quocumque modo vel causa in dicto terreno et in eius pertinentiis.

Et constituit dictus dominus potestas se vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni et dictum comune per dicto emptore et eius nomine dictum terrenum dictis pedibus mensuratum designatum et venditum, possidere et tenere donec inde intravitur ipse emptor vel alia persona pro eo in corporalem possessionem et tenutam. In quam intrandi licentiam et auctoritatem eidem emptor prestat auctoritatem sua ut deinceps dictus emptor et eius heredes et quilibet alius cui suum ius inde concederent habeant et teneantur possideant utantur et fluantur et inde faciant quicquid veri possessores et domini de re propria et sine molestia possessa agere et facere possunt promittendo insuper dictus dominus potestas vice et nomine comunis pistorii dicto emptore ementi ut ductum esse de evictione et defensione dicte venditionis et dicte rei vendite ab omni persona et loco expensis comunis pistorii remissa dicto emptor necessitate denunciandi ex facto si casus evictionis aliquo tempore abveniret de dicto terreno venditito vel eius parte.

[segue formulario penale]

Cuius rei et venditionis causa facta primo modo extimatione de dicto terreno et pretio statuto per eundem comunum potestatem confessus et dictus dominus potestas se per comunem pistorie habuisse te recepisse pro pretio et nomine pretii dicte venditionis a dicto emptore dante et solvente et faciente ut supradicto ad rationem decem sol. per quolibet pedes libras septuaginta sex et sol. decem denariorum parvorum usualis monete. Quod precium dicit dictus dominus potestas debet uti **in exbligandis debitis comunis pistorii** et ipsum pretium iam esse solutum et depositum mandato suo **pro dictis debitis exbrigandis** et iam solutum pro comuni Pistoriae predicto in quibusdam debitis dicti comunis [...]

Insupra dictus dominus potestas per dicto comuni concessit et dedit dicto emptore **licentiam edificandi et edificatione fatiendi in ipso et super ipso terreno seu casamento** absque aliquo prejudicio comunis Pistoriae. [...]

DOC. N. 3

ASF, Pistoia Comune (e S.Iacopo Opere)
2 dicembre 1283

In nomine Domini amen.

Vir magnificus dominus Veneticus de Caccianemicis de civitatis Bononie honorabilis potestas Pistorie ex auctoritate sibi prestat et concessa et attributa per formam et reformationem generalis consilii comunis Pistorii solempniter facti et celebrati in anno domini a nativitate MCCLXXXIII indizione XII die XVII mensisi octobris et ex licentiam a dicto consilio sibi data **de vendendo de terreno fovearum vel riparum veterum civitatis Pistorie veterioris pro exbrigandis debitis comunis Pistorii** tam

factis quam faciendis usque ad kalendas ianuarii proxime venture. Et si venditio dictarum fovearum vel riparum et partium exinde redactum non sufficeret ad dicta debita exbriganda de quo non sufficere et datum et stetum voluntati et dictum tantum ipsius sictum potestatis tunc et in tali casu vendatur et vendi possit per dictum dominum potestatem **de terreno appianati positi iuxta muros veteres civitatis Pistorii** et de ipsis muris et qualibet edificio existenti super terreno comunis et de qualibet alio terreno comunis quantum videbitur dicto domino potestati et illi vel illis perpetui quibus placuerit ipso domino potestatis sequens et prosequens dictam Reformationem et auctoritatem et licentiam sibi datam et concessam a consilio supradicto vendidit iure proprii **Franchetto Curradi** ementi per se te Singnorante fratre suo ut dixit [...] **terrenum seu casamentum de suprascripto terreno fovearum vel riparum veterum** civitatis Pistorie proximarum suprascriptarum **positi Pistorie in porta Lucense iuxta at ante domum ipsorum quod est et esse debet longitudinis ex latere dicte domus VI pedes et tertii et unius dodicesimi ad rectum pedem Aliprandi regis. Et ex latere umbroncelli sex pede et tertii et unius dodicesimi ad dictum pedem Et est latitudinis ex latere Vite Iacobi XXVIII pedum et tertii et unius dodicesimi Et ex latere Cini Rolenthii XXVIII pedes et medii** ad dictos pedes Ildiprandi Regis cum accessibus ingressibus et egressibus et pertinentibus omnibus dicti terreni.

Cedens et mandans dictus dominus potestas vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni predicto ex predictam causam venditionis emptori supradicto [lac.]omnia iura omnesque actiones que et quas dictus dominus potestas pro ipso comunis pistorii et dicto comune pistorii habeat vel habere videtur vel ad ipsum pertinebat quocumque modo vel causa in dicto terreno et in eius pertinentiis.

Et constituit dictus dominus potestas se vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni et dictum comune per dicto emptore et eius nomine dictum terrenum dictis pedibus mensuratum designatum et venditum, possidere et tenere donec inde intravitur ipse emptor vel alia persona pro eo in corporalem possessionem et tenutam. In quam intrandi licentiam et auctoritatem eidem emptor prestat auctoritatem sua ut deinceps dictus emptor et eius heredes et quilibet alius cui suum ius inde concederent habeant et teneantur possideant utantur et fluantur et inde faciant quicquid veri possessores et domini de re propria et sine molestia possessa agere et facere possunt promictendo insuper dictus dominus potestas vice et nomine comunis pistorii dicto emptore ementi ut ductum esse de evictione et defensione dicte venditionis et dicte rei vendite ab omni persona et loco expensis comunis pistorii remissa dicto emptor necessitate denunciandi ex facto si casus evictionis aliquo tempore abveniret de dicto terreno venditito vel eius parte.

[segue formulario penale]

Cuius rei et venditionis causa facta primo modo extimatione de dicto terreno et pretio statuto per eundem comunum potestatem confessus et dictus dominus potestas se per comunem pistorie habuisse te recepisse pro pretio et nomine pretii dicte venditionis a dicto emptore dante et solvente et faciente ut supradicto ad rationem sol. VIII per quolibet pedes libras LXXIII et sol. IIII bonorum denariorum parvorum usualis monete. Quod precium dicit dictus dominus potestas debet uti **in exbligandis debitis comunis pistorii** et ipsum pretium iam esse solutum et depositum mandato suo **pro**

dictis debitis exbrigandis et iam solutum pro comuni Pistoriae predicto in quibusdam debitis dicti comunis [...]

Insupra dictus dominus potestas per dicto comuni concessit et dedit dicto emptore **licentiam edificandi et [edi]ficatione fatiendi in ipso et super ipso terreno seu casamento** absque aliquo preiudicio comunis Pistoriae. [...]

DOC. N. 4

ASF, Pistoia Comune (e S.Iacopo Opere)
15 dicembre 1283

In nomine Domini amen.

Vir magnificus dominus Veneticus de Caccianemicis de civitate Bononie honorabilis potestas Pistorie ex auctoritate sibi concessa et attributa per formam et reformationem generalis consilii comunis Pistorie solempniter facti et celebrati in anno domini a nativitate MCCLXXXIII indizione XII die XVII mensisi octobris et ex licentiam sibi a dicto consilio data **de vendendo de terreno fovearum vel riparum veterum civitatis Pistorie veterioris pro exbrigandis debitis comunis Pistorii** tam factis quam faciendis usque ad kalendas ianuarii proxime venture. **Et si venditio dictarum fovearum vel riparum et partium exinde redactum non sufficeret ad dicta debita exbriganda de quo non sufficere et datum et stetum voluntati et dictum tantum ipsius sictum potestatis tunc et in tali casu vendatur et vendi possit per dictum dominum potestatem de terreno appianati posito iuxta muros veteres civitatis Pistorii** et de ipsis muris et qualibet edificio existenti super terreno comunis et de qualibet alio terreno comunis quantum videbitur dicto domino potestati et illi vel illis perpetui quibus placuerit ipso domino potestatis sequens et prosequens dictam Reformationem et auctoritatem et licentiam sibi datam et concessam a consilio supradicto vendidit iure proprii **Orlandetto Acconciati** nomine infrascriptum **terrenum seu casamentum de terreno appianati positi Pistorie in porta Guidonis iuxta portam infrascriptam quod est et esse debet ex latere muri comunis pistorii XXX pedibus et quartus ad pedem Ilprandi Regis et ex latere vie XL pedibus et unius dodicesimus ad dictum pedes et ex latere ponte sancti Leonardi seu qua itur ad sanctum Leonardum XXVIII pedibus ad dictum pedes et ex latere pontis qua itur versus ecclesiam fratrum heremitorum sancti Laurethii XVI pedibus ad dictum pedem.** Quod casamentum vendidit eidem liberum et expeditum et concessit eidem emptori licentiam et auctoritatem et **baliam appodiandi se ad ipsum murum et immictendi et immicti faciendi cornices et lignamina et construendi in ipso muro posito iuxta ipsum casamentum in quantum protenditur dictum casamentum sicut et qualiter sibi placuerit et necessarium et utile fuerit ad domos et sua edificia edificanda et construenda.** Dummodo dictus murus non perforetur totaliter vel in aliqua parte sui cum accessibus ingressibus et egressibus et pertinentibus omnibus dicti casamenti. Cedens et mandans dictus dominus potestas vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni predicto ex predictam causam venditionis emptori supradicto omnia iura omnesque actiones que et quas dictus dominus potestas pro ipso comunis pistorii et ipso comune pistorii habeat vel habere videtur vel ad ipsum pertinebat quocumque modo vel causam in predicto et per

predicto casamento et in eius pertinentiis. Et constituit dictus dominus potestas se vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni et dictum comune per dicto emptor et eius nomine dictum terrenum seu casamentum dictis pedibus designatum mensuratum et venditum, possidere et tenere donec inde intravitur ipse emptor vel alia persona pro eo in corporalem possessionem et tenutam in quam intrandi auctoritate sua eidem prestitit licentiam et auctoritatem quando voluerit ut deinceps dictus emptor et sui heredes et quilibet alius cui ius suum inde concederent habeant et teneantur possideant utantur et fluantur et inde faciant quicquid veri possessores et domini de re propria et sine molestia possessa agere et facere possunt promittendo insuper dictus dominus potestas vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni dicto emptore de evictione et defensione dicte venditionis et dicte rei vendite ab omni persona et loco expensis comunis pistorii remissa emptori supradicto necessitate denuntiandi tempore obveniret de dicto terreno seu casamento venditito vel eius parte.
[segue formulario penale]

DOC. N. 5

ASF, Pistoia S. Lorenzo (agostiniani)
22 dicembre 1283

In nomine Domini amen.

Vir magnificus dominus Veneticus de Caccianemicis de civitate Bononie honorabilis potestas Pistorie ex auctoritate sibi concessa et attributa per formam et reformationem generalis consilii comunis Pistorie solempniter facti et celebrati in anno domini a nativitate MCCLXXXIII indizione XII die XXII mensisi octobris et ex licentiam sibi a dicto consilio data de vendendo de terreno fovearum vel riparum veterum civitatis Pistorie veterioris pro exbrigandis debitis comunis Pistorii tam factis quam faciendis usque ad kalendas ianuarii proxime venture. Et si venditio dictarum fovearum vel riparum et partium exinde redactum non sufficeret ad dicta debita exbriganda de quo non sufficere et datum et stetum voluntati et dictum tantum ipsius sictum potestatis tunc et in tali casu vendatur et vendi possit per dictum dominum potestatem **de terreno adpianati posito iuxta muros veteres civitatis Pistorii** et de ipsis muris et qualibet hedificio existenti super terreno comunis et de qualibet alio terreno comunis quantum videbitur dicto domino potestati et illi vel illis perpetui quibus placuerit ipso domino potestatis sequens et prosequens dictam Reformationem et auctoritatem et licentiam sibi datam et concessam a consilio supradicto vendidit iure proprio **Franchino domini Bracii** infrascriptum **terrenum seu casamentum de terreno adpianati positi Pistorie in porta Guidonis iusta portam Rughe Mastre quod est et esse debet longitudinem ex latere porte Rughe Mastre XXIII pedibus ad pedem Ilprandi Regis et ex latere porte de Tumba XIII pedibus ad dictum pedes et ex latere muri civitatis XXIII pedibus ad dictum pedes et ex latere fluminis Braine XXXVIII pedibus ad dictum pedem.** Quod casamentum vendidit eidem liberum et expeditum et concessit eidem emptori **licentiam et auctoritatem et baliam appodiandi se ad ipsum murum et immictendi et immicti faciendi cornices et lignamina et construendi in ipso muro posito iuxta ipsum casamentum in quantum protenditur dictum casamentum sicut et qualiter sibi placuerit et**

necessarium et utile fuerit ad domos et sua edificia edificanda et construenda. Dummodo dictus murus non perforetur totaliter vel in aliqua parte sui cum accessibus ingressibus et egressibus et pertinentibus omnibus dicti casamenti. Cedens et mandans dictus dominus potestas vice et nomine comunis Pistorii et pro ipso comuni predicto ex predictam causam venditionis emptori supradicto omnia iura omnesque actiones que et quas dictus dominus potestas pro ipso comunis pistorii et ipso comune pistorii habeat vel habere videtur vel ad ipsum pertinebat quocumque modo vel causam in predicto et per predicto casamento et in eius pertinentiis. Et constituit dictus dominus potestas se vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni et dictum comune per dicto emptor et eius nomine dictum terrenum seu casamentum dictis pedibus designatum mensuratum et venditum, possidere et tenere donec inde intravitur ipse emptor vel alia persona pro eo in corporalem possessionem et tenutam in quam intrandi auctoritate sua eidem prestitit licentiam et auctoritatem quando voluerit ut deinceps dictus emptor et sui heredes et quilibet alius cui ius suum inde concederent habeant et teneantur possideant utantur et fluantur et inde faciant quicquid veri possessores et domini de re propria et sine molestia possessa agere et facere possunt promittendo insuper dictus dominus potestas vice et nomine comunis pistorii et per ipso comuni dicto emptore de evictione et defensione dicte venditionis et dicte rei vendite ab omni persona et loco expensis comunis pistorii remissa emptori supradicto necessitate denunciandi tempore obveniret de dicto terreno seu casamento venditito vel eius parte.

[segue formulario penale]

(n.b. fra i testi “**Campanese Torellini**”, [presente come proprietario di un casamento presso la Brana nell'atto del 4 giugno 1294])

DOC. N. 6

ASF, Pistoia S. Lorenzo (agostiniani)

17 ottobre 1286

In Cristi nomine amen. Agolante dictos Lante quondam domini Agolantis vendidit iure proprii Meliori quondam Guilielmi cappella sancti Iohannis quoddam terrenum seu casamentum positum in cappella sancti Iohannis forcivitas predicta quod fuerunt olim fovee veteres civitatis cui terreno seu casamento sunt fines a prima gora que dicitur umbruncellus a secunda Michelis Bartromei a tertia dicti Melioris qui fuit Orellii a quarta Pieri Napoleonis cum omnes iur. et actiones accessibus ingressibus et pertinentibus suis omnibus vel siqui alii finibus sunt ei veriores. Cedens et mandans dictus venditor dicto emptori ex predicta causa venditionis omnia iura omnesque actiones que et quas habebat vel habere videbatur in dicto et pro predicto terreno seu casamento et eius pertinentiis contra omnem personam et locum quocumque iure vel modo et dicto empotore ex inde procuram fecit ut in rem suam ut agat et experiant (?) et quicquid voverit inde/intra faciat licentiam namquam prestitit dictus venditor dicto emptori in tenutam et possessione dicti terreni seu casamenti et suarum pertinentiis auctoritate dicti emptoris ad habendum tenendum possidendum et faciendum inde iuris proprii quocquid unquam dicto emptori et eius heredes et cui dederint iure proprii facere placuerit constituentes se dictus venditor nomine dicti emptoris tenere et

possidere dictum casamentum seu terrenum donec inde corporalem tenutam et possessionem intravitur in dicto emptor. [clausole di pena]

Quapropter confessus fuit inveritate Agolante se habuisse et recepisse apud se a dicto emptore pro pretio et nomine pretii prefiniti libras Centum bonorum denariorum florentinorum parvorum . Renuntias idem Lante exceptioni non habenti et non recipienti et non sibi n..ati predicti pretii et omni alii iuris existentis et leg..[em?] auxilium intotum. Actum Pistor. In cappella sancti Aastasio presentibus domino Lotto quondam domini Filippi Guidone quondam domini Agolantis Cecco Partis et Coppo Marcovaldi cappelle sancti Iohannis forcivitas et Vita Mangieri cappelle sancte Marie forisporte et Ricovero Plameri qui moratur in cappella sancti Anastasio testibus [...]

DOC. N. 7

ASF, Pistoia S. Lorenzo (agostiniani)
31 marzo 1293

die xxxi martii currente A.D. A nativitat. Mccclxxxiii ind. Vi

Generali consilio populi civitatis pistor.. in palatio dicti comunis et populi sono campane et voce preconia more solito congregato demandato domini capitanei et voluntate dominorum antianorum infrascriptis temporis ipsi consilio presentium prepositum est indicto consilio et consilium postulatum per parte domini Niccolai socii et militis et etiam vicarii dicti domini capitanei ut dixit

quod cum videatur utile domino capitano predicto suo vicario et domini Anzianorum populi civitatis Pistorie infrascriptis temporis non observare Capitulum constitutum populi pistoriensis. Inpresenti consilio lectum positum sub Rubrica quod incipit et loquitur quod non frangantur murus civitatis et murus circularum et ... quantum ad ea que fieri inter ... hodie per consilium generale populi pistor. super infrascripta petitionem et quantum ad ipsam petitionem cuius petitionis tenor talis est consolationem animarum hominum et mulierum totius civitatis pistorii ad decorem et pulcritudinem totius civitatis pistorii quantum placeat vobis poni facere ad consilium generale comunis et populi pistorii ut populi tantum quod ipsi fratres eorum propriis expensis possint et eis liceat destruere et destrui facere murum comunis pistorii quod est positus inter portas silicet rughe mastre et portam per quam itur ad domum heredum Gonis et ipsas portas. Cum dicti fratris iam emeritur casamentum quod est inter dictas portas ab heredibus domini Braccii. Et quod etiam lapides dicti muri possint dicti fratres operari et convertere infundamento et constructionem ecclesie predicte. Et observare dictum capitulum quantum ad predicta videatur dampnosum esse et indampnum comunis pistorii ver... poss... quod placet dicto consilio decassando vel non cassando observandovel non observando dictum capitulum quantum ad predictam generaliter consulatur . Salvis semper statuta(?) et ordinamentis sacratis et sacratissimis comunis pistorii.[...]

DOC. N. 8

ASF, Pistoia, Comune e San Iacopo Opere
14 novembre 1294

In Cristi nomine amen. Cum reformatum fuerit tempori domini Veneticici de Caccianemicis olim potestatis Pistoriae per consilium generale communis et populi civitatis Pistoriae, factum et obtemptum sub dominice nativitatis anno millesimo et ducentesimo octuageximo tertio, indictione duodecima, die decimo septimo octubris, inter alia quod in venditio fovearum vel riparum veteriorum civitatis Pistoriae veterioris vel pregiu exinde redactum non sufficere ad integram satisfactionem debitoris communis Pistoriae, de quo non sufficere crederetur et staretur in dicto tempore ipsius domini Potestatis **in tali casu venderetur per ipsum dominum potestatem, vel eum vel eos de quibus videretur dicto domino potestati, de terreno applanati posito [...] muros veteris civitatis Pistoriae** et de predict... muris et quolibet hedificio existenti super terreno communis et de quolibet [...] terreno communis quantum videretur dicto domini potestati et illi vel illis personis quibus placuerit dicto domino potestati et per eo precio quod videretur dicto domino potestati de ipso solvendo ..et disponendo cui et ubi vel sicut videretur dicto domino potestati, et quod emens vel ementes de dicto terreno et muris et alio terreno fovearum sive riparium veteriorum proximae suprascriptarum et de quolibet alio terreno communis possint ibidem hedificare, possidere, [...], tenere et claudere per se et suos heredes in perpetuum et inde facere in omnibus et per omnia prout veri domini de rebus eorum possunt facere ad eorum arbitrium et voluntatem et in ipsa reformatione contineri dicitur. Et dictus dominus Veneticus vendidisset seu vendiderit certis personis terrenum seu de terreno applanati murorum veterorum predictorum in magna quantitate et concessisset seu concesserit in dicta venditione emptoribus licentiam appodiandi [...] ad ipsum murum et inmicendi et inmiciti faciendi cornices et lignamina et construendi in ipso muro in quantum protenditur terrenum seu casamentum cuiuslibet emptoris sicut et qualiter ipsius emptoris visum fuerit et necessarium et utile fuerit ad sua hedificia construenda et hedificanda dummodo dictus murus non perforetur totaliter vel in aliqua parte sui. Et cum reformatum fuerit per consilium generale communis et populi civitatis Pistoriae obtemptum tempori domini Manetti de Schalis honorabili Potestatis et Capitanei communis et populi civitatis Pistoriae sub dominice nativitatis anno milleximo ducentesimo nonageximo quarto indictione octava die quarto mensis novembris quod **dominus Manettus potestats et capitaneus supradictus eligat et habeat tres sapientes per quamlibet portam secreta et celata et cum eis videat circumcirca ipsos muros et ipsum murum extimeret id quod crediderint esse conveniens et iustum et id quod extimatum et arbitratum fuit dictus murus seu muri per dictos dominum potestatem et sapientes vendatur personis illis que habent terrenum seu casamentum vel hedificium sive domum iuxta ipsos muros vel in ipsis muris vel etiam personis que dictos muros occupaverunt videlicet unicuique sicut terrenum vel casamentum vel domus seu hedificum suum. Et quod in ipsa venditione intelligatur esse et sit et vendatur personis predictis terrenum super quo fundatus esse ipse murus. Et cogantur persone predictae emere [...] et terrenum ut extimatum fuerit per dictos dominum**

potestatem et sapientes ut dictum est supra et fiat eis venditio ydonee per commune Pistoriae vel sindicum dicti communis ad hoc sufficient[er] instructum ut in ipsam reformationem continetur et dictus dominus Maynetus potestatis ad predicta facienda elegerit secrete die nono mensis decembris tres sapientes per quamlibet portam in ipsa electione contentos et dixerint, ordinaverint et stantiaverint et ex auctoritate dicti generalis consilii decreverint dicti dominus potestas et sapientes inter alia quod in quantum extenduntur seu protenduntur seu sunt dicti muri iuxta dicta casamenta vel terrena vel hedificia predicto bentium iuxta dictos muros vel in quantum contingunt seu sunt contigui dicti muri et muris casamentis seu terrenis vel domibus vel hedificiis illorum qui ea habent vel possident iuxta dictos muros vel in ipsis terrenis ut dictum est per quolibet pedem Aliprandi regis **mensurando iuxta dicta casamenta vel domos terrena vel hedificia quilibet occasione terrenum vel casamentum seu domus vel hedificii sui vel sue solvat et solvere teneatur et debeat solidos quindecim, denariorum florenorum parvorum.** Ita quod semel mensurando a parti inferiori iuxta terram intelligatur fieri venditio et facta esse mensuratio de toto dicto muro a deorsum adque sursum in quantum est vel protenditur terrenum vel casamentum seu hedificum vel domus talis ementis et etiam fundamentum ipsius muri empti seu qui emetur, vendatur et intelligatur emptioni, facta venditione muri ita quod nullum quis h[...] inde remaneat amplius communis Pistoriae vel remanere debeat in dicto muro vel muris et fundamento seu terreno super quo fundatus est vel sunt vel aliqua eorum parte. Et quod emptor taliter emendo sine aliqua molestia vel briga, soluto pretio, talis emptoris per quolibet pede Aliprandi ut dictum est et inferius declarabitur **possit de dicto muro facere totaliter et integraliter suum velle in tenendo possidendo construendo seu hedificando dextruendo vendendo vel alienando totaliter et particulariter ad ipsius velle.** Et idem in omnibus et per omnia possint facere suum velle dicti emptoris dicti muri de fundamento et terreno ubi est fundatus talis murus Ciondorus Lanfranchi predictus communis Pistoriae sindichus et procurator dicti communis ad infrascripta facienda legis constituus ut constat in carta facta manu Mathei Bartromeis notarii et tunc cancellarii communis Pistoriae sindicatu et procuratorio nomine per dicto communi vendidit et iure proprio tradidit et concessit **Orlandetto quondam Acconciati** cappela Sancti Bartholomei ementi et recipienti per se et suis heredibus murum veterem civitatis pistoriae et fundamentum ipsius muris et terrenum super quo fundatus est ipse murus et iura et actiones quo et quas commune Pistoriae habet in dictis muro fundamento et terreno in quantum protenditur terrenum seu casamentum vel hedificium ipsius Orlandetti positum in Porta Guidonis olim emptum per dictum Orlandettum a suprascripto domino Veneticho potestate Pistoriae per dicto communi Pistoriae vendentem ut contineri dicitur in carta facta manu Filippi Clariti notarii, qui murus esse debet triginta pedes et unus quartus pedes ad rectum pedem Aliprandi regis cui muro esse dicunt confines: a i^o dictum terrenum seu casamentum vel hedificum dicti Orlandetti, a ii^o via vel si qui alii sunt dicto muro veriores et meliores confini cum omni iure et actione atque ingressis et egressis et partium omnibus dictorum muri terreni et fundamenti cedens et mandans dictus sindachus sindicatorio et procuratorio nomine pro dicto communi dicto emptore ementi et recipienti ut dictum est ex predicta causa venditionis omnia iura omnesque actiones et rationes que et quas habet vel habere videtur dictum commune Pistoriae in dictis et pro predictis muro fundamento et terreno et quolibet eorum et eorum pertinentiis

contra omnem personam et locum quocumque iure vel modo faciens sindicato et procuratorio nomine per dicto communi, dictum emptorem ementem et recipientem ut dictum est exinde procuratorem ut in rem suam ut agat et experiatur et quicquid voluerit intra faciat. Licentiam namque prestat dictus syndicus sindicato et procuratorio nomine per dicto communi dicto emptorem recipientem ut dictum est intrandi in tenentem et possessionem dictorum muri fundamenti et terreni et cuiuslibet eorum ad habendum tenendum possideat et et quicquid se supra et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum et etiam dans et concedens sindicatorio et procuratorio nomine ut dictum est dicto emptori ementi et recipienti ut dictum est licentiam, potestatem et balem perforandi totaliter et particulariter ipsos murum fundamentum et terrenum et in ipsis muro fundamento et terreno faciendi fenestras et hostia transentes seu perforatas ex unaquaque parte dicti muri et etiam faciendi in ipsis et super ipsis muro fundamento et terreno sportos et balchiones lapideos et lignaminis et ex quacumque parte et ex utraque parte dicti muri prout ipsi emptori recipienti ut dictum est placuerit et etiam murandi et construendi in ipso et super ipso muro tam de lapidibus mattonibus et calcina quam alia quacumque constructione vel edificio quocumque nomine censeatur et predicta sine contradictione vel molestia dicti communis vel populi vel alterius singularis singularis persona undecumque. **Et etiam dans et concedens sindicatorio et procuratorio nomine ut dictum est dicto emptore recipiente ut dictum est licentiam, potestatem et balem dictum murum et fundamentum destruendi et reficiendi seu reedificandi et destrui et refici seu reedificari faciendi et ipsos murum fundamentum et terrenum et quemlibet eorum vendendi et alienandi.** Et generaliter et singulariter de ipsis et in ipsis et super ipsis muro fundamento et terreno et quolibet eorum omnia et singula faciendi que ipsi emptor recipienti ut dictum est et suis heredibus et cui dederit iura sua facere placuerint ad sue suorumque heredium et cui dederit libitum voluntatis et que verus et legitimus dominus de rebus suis libere pacifice et quiete facer potest. Con[...] se dictus syndicus sindicatorio et procuratorio nomine ut dictum est nomine dicti emptori tenere et possidere dictas res venditas et quamlibet earum donec exinde dictus emptor possessionem acceperit corporalem. Quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps eidem emptori recipienti ut dictum est licentiam omnimodam dedit et concessit. Quam venditionem et omnia et singula suprascripta et infrascripta per me dictus syndicus sindicatorio et procuratorio nomine ut dictum est dicto emptore recipiente ut dictum est firmum et ratum habere et tenere et non contra facere vel venire de iure vel de facto nec contra facienti consentire set ipsas res venditas et quomlibet eorum ipsi emptori recip[...] est in curia et extra expensis dicti comunis legitime defendere et exbrigare remissis eidem emptore recipiente ut dictum est necessitate denunce ex pacto. Que omnia et singula si dictus syndicus et procurator syndicat[...] pro dicto communi vel ipso comune non accenderet et non observaret aut si contra factum vel ventum per eum vel per dictum commune in aliquo appareret promittens sindicatorio nomine ut dictum est, dictum emptor recipienti ut dictum est dare et solui et nomine pena dupplum pecunie infrascripte stipulatione promissa qua soluta vel non predicta omnia et singula et pene promissio firma perdurent et dampna et expensas qua propterea facent resarcire obliga intra se sindicatorio et procuratorio nomine per dicto communi et populo et ipsum commune et populum et singulares personas dicti communis et populi et eorum et cuiusque eorum successores pro

predictis omnibus et singulis et quolibet predictorum observandis et faciendis cuius rei causa venditionis confessus fuit in veritate dicti syndacus et procurator se habuisse et recepisse sindicatu et procuratorio nomine per dicto communi a dicto emptore pro precio ac nomine preii dicte venditione libras vigintiduas solidos tredecim et denarios novem bonorum denariorum florentinorum parvorum ad rationem solidos quindecim per quolibet pede. Renunciat extra sibi non habitur et non nominare p[...] et preii soprascripti conditio sine causa vel ex iniusta causa exceptione doli mali in fem.. actioni legi rem maioris preii et omni alii suo dicti communis et populi iuris executionis et legis autem in totum quo vel quibus dictus sindachus et procurator sindicatus et procuratorio nomine per dicto communi et populo vel ipsum commune et populis sese possent et pro dictorum vel alicuius eorum observare defendere vel teneri. Acta fuerint hec Pistoriae in palatio communis et populi dicte civitatis presentis domino Johanne magister Buldronis, ser Francischo Benvenuti et Guidone Ingherami testibus ad hec vocatis et rogatis sub dominice nativitatis anno millesimo ducentesimo nonagesimo quarto indictione octava die quartodecimo mensis novembris. Ego Matheus quondam Bartromei Michelis imperiali auctoritate iudex ordinatus et nominatus predictis omnibus interfui et ea omnia rogata scripsi [...].

DOC. N. 9

ASF, Pistoia S. Lorenzo (agostiniani)
4 giugno 1295

die xxvii mensis maii

Generali consilio comunis populi civitatis pistor.. in palatio dicti comunis et populi sono campane et voce preconia more solito congregato [...]

Quod placet fieri dicto consilio super infrascriptis pet(itione?) tenor quarum inprim.. et imprimis.

Vobis dominis Capitanis et Anzianorum populi civitatis pist. supplicando petunt prior et fratres heremitarum sancti Laurentii civitatis Pistorie Ordinis sancti Agustini quod cum ipsi incohaverint hedificare eorum ecclesiam ad honorem dei et beate Marie Virginis et sancti Laurentii et comunis et populi pistor. et ipsam ecclesiam propter eorum pauperitatem complere non possint nec convalescere (?) nisi provideatur eis per comune Pistorie. Quare placeat vobis amore dei et beate Marie Virginis et sanctorum Laurentii et Agustini et ad hoc ut Comune et populum pistorie protegant et defendant concedere et dare dictis fratribus **de muro civitatis sito prope flumen braine in ea quantitate que vobis placuerint** vel consilium ordinaverit scilicet a casamento Iohannis domini Struffaldi **sito prope pontem braine in antea versus domum et casamentum Ugholini et Capanesi Torellini** ad hoc ut **de lapidibus dicti muri eorum ecclesiam possint hedificare.**

Vobis domino potestati capitano et Anzianis Populi civitatis Pistorii supplicant fratres predicatorum de Pistorio. Unde quod placet fieri dicto consilio super predictis petentis

et qualibet eorum generaliter consulatur salvis semper statutis sacratis et sacratissimis.

Dominus Iuncta Perlieri consuluit quod fiat et observetur ut iudicio petitionis continetur.

Dominus Ugo Teberti consuluit super petitionem fratrum sancti Laurentii quod de muro quod petunt destrui remaneat super terra per tria brachia et ultra prout videbatur domino potestati et domino capitano.

Ser Amadinus Guidalostis consulsuit super petitionem fratrum sancti Rolenzii quod habeant de muro civitatis LX brachia et remaneat alterum III brachia

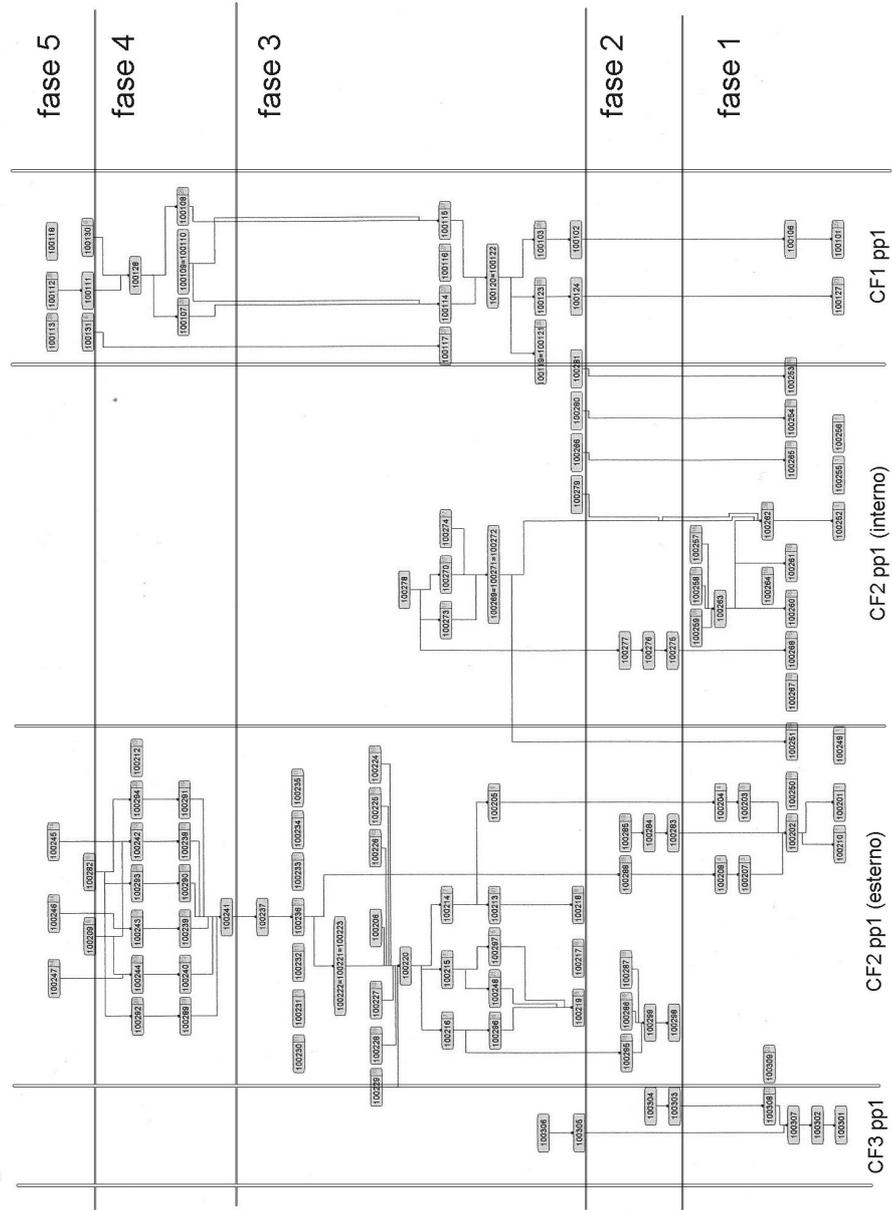
In reformatione et summa dicti consilii dictata...[votazione e approvazione della richiesta dei frati]

[...] salvo quod remaneat **murus civitatis alterus super terram per tria brachia** in providentia dominus potestas et dominus capit. et Anz. et **quod teneantur facere exgombrare calcinacium eorum expensis et exportare deinde non ingombrando in aliquo lectum brayne [...]**

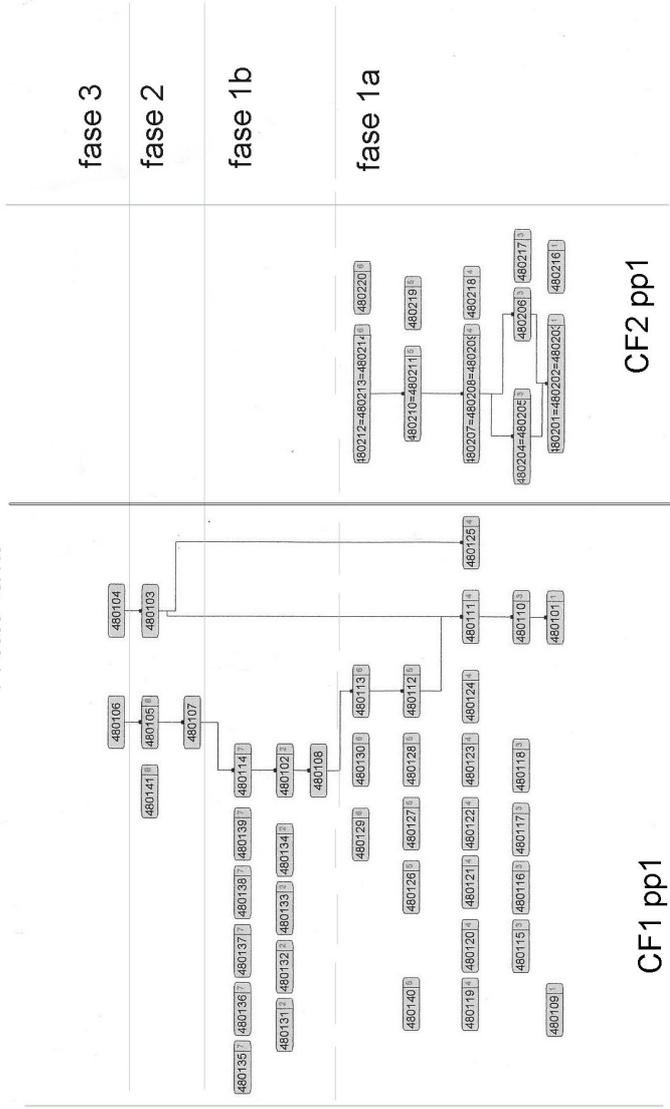
Ego Iacobus filius Iacobi [...] tempore dominis Manecti de Schalis honorabilis potestatis MCCLXXXV ind. viii die iiiii mensis iunii.

- ESEMPI DI MATRIX ESPORTATI da "PETRADATA" (listati SAV)
- RIELABORAZIONE ARCHED

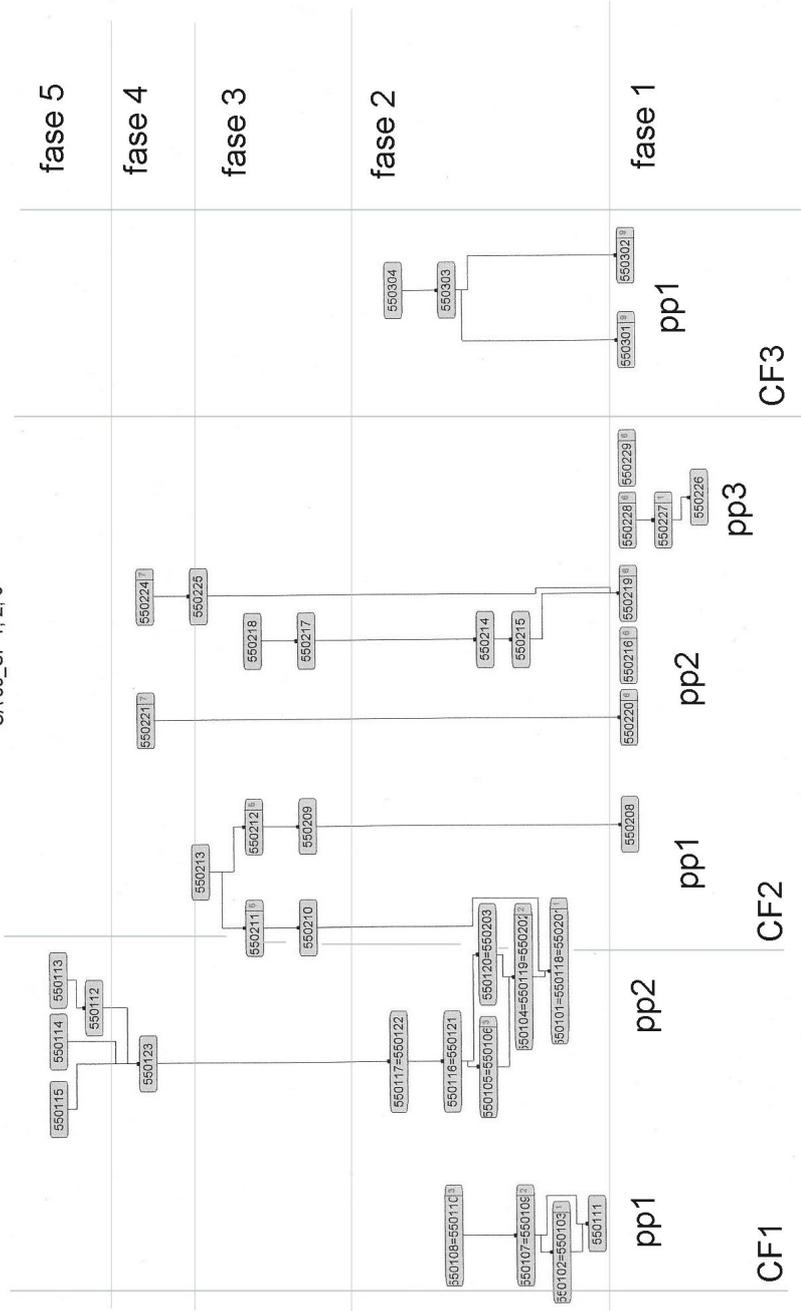
CA10_CF1-CF2-CF3



PT 9000 - CA48



CA 55_CF 1, 2, 3



LISTATATO SAV

Stratigraphic Dataset PT 9000 CA10 CF2 pp1+pp2.HM

- Name
- 100201 pilastro in ciottoli (piano1)
above: 100202, 100123
contemporary with: 100252, 100210, 100249, 100127
equal to:
below:
- 100202 pilastro in ciottoli (piani 2-3)
above: 100203, 100207, 100224
contemporary with: 100250, 100251, 100262
equal to:
below: 100201, 100210
- 100203 taglio per imposta d'arco 4 (pilastro in ciottoli, piano1)
above: 100204
contemporary with: 100207
equal to:
below: 100202
- 100204 imposta d'arco 4 (pilastro in ciottoli, piano1)
above: 100205
contemporary with: 100208
equal to:
below: 100203
- 100205 taglio per primo arco a dx (piano1)
above: 100214
contemporary with: 100296, 100297
equal to:
below: 100204
- 100206 sistemazione sul pilastro in ciottoli per imposta primo arco a dx (piano1)
above:
contemporary with: 100202
equal to:
below: 100220
- 100207 taglio per imposta d'arco 8 (pilastro in ciottoli, piano3)
above: 100208
contemporary with: 100203
equal to:
below: 100202
- 100208 imposta d'arco 8 (pilastro in ciottoli, piano3)
above: 100288
contemporary with: 100204
equal to:
below: 100207
- 100209 inserimento marcapiano del piano 3
above:
contemporary with: 100282
equal to:
below: 100242, 100243, 100244
- 100210 angolata sx pilastro in ciottoli, piano1
above: 100202

- contemporary with: 100201
equal to:
below:
- 100212 tamponamento in laterizi sul pilastro in ciottoli, angolata sx, piano 3
above: 100229
contemporary with:
equal to:
below: 100202
- 100213 limite fra il pilastrino dx in conci del piano 1 e il param. 20
above: 100220
contemporary with: 100248
equal to:
below: 100218
- 100214 arco dx piano 1
above: 100220
contemporary with: 100215, 100216
equal to:
below: 100205
- 100215 arco centrale piano 1
above: 100220
contemporary with: 100214, 100216
equal to:
below: 100297
- 100216 arco sx piano 1
above: 100220
contemporary with: 100215, 100214
equal to:
below: 100295, 100296
- 100217 arme pilastrino dx piano 1
above:
contemporary with: 100218
equal to:
below:
- 100218 pilastrino dx piano 1
above: 10248
contemporary with: 100217, 100219
equal to:
below:
- 100219 pilastrino sx piano 1
above: 100296, 100297, 100249
contemporary with: 100218
equal to:
below:
- 100220 paramento murario in conci squadriati sopra gli archi del piano 1
above: 10221, 10222, 100223
contemporary with:
equal to:
below: 100214, 100215, 100216
- 100221 finestra sguanciata dx, piano 2
above: 100236
contemporary with: 100222, 100223
equal to:
below: 100220
- 100222 finestra sguanciata centrale, piano 2
above: 100236

contemporary with:
 equal to: 100221, 100223
 below: 100220

100223 finestra sguanciata sx, piano 2
 above: 100236
 contemporary with: 100221, 100222
 equal to:
 below: 100220

100224 buca pontaia fra 20 e 36
 above: 100236
 contemporary with: 100225, 100226, 100227, 100228, 100229
 equal to:
 below: 100220

100225 buca pontaia fra 20 e 36
 above: 100236
 contemporary with: 100224, 100226, 100227, 100228, 100229
 equal to:
 below: 100220

100226 buca pontaia fra 20 e 36
 above: 100236
 contemporary with: 100225, 100224, 100227, 100228, 100229
 equal to:
 below: 100220

100227 buca pontaia fra 20 e 36
 above: 100236
 contemporary with: 100225, 100226, 100224, 100228, 100229
 equal to:
 below: 100220

100228 buca pontaia fra 20 e 36
 above: 100236
 contemporary with: 100225, 100226, 100227, 100224, 100229
 equal to:
 below: 100220

100229 buca pontaia fra 20 e 36
 above: 100236
 contemporary with: 100225, 100226, 100227, 100228, 100224
 equal to:
 below: 100220

100230 seconda fila di buche pontaie in 36
 above:
 contemporary with: 100236, 100231, 100232, 100233, 100234, 100235
 equal to:
 below:

100231 seconda fila di buche pontaie in 36
 above:
 contemporary with: 100236, 100230, 100232, 100233, 100234, 100235
 equal to:
 below:

100232 seconda fila di buche pontaie in 36
 above:
 contemporary with: 100236, 100231, 100230, 100233, 100234, 100235
 equal to:
 below:

100233 seconda fila di buche pontaie in 36
 above:

contemporary with: 100236, 100231, 100232, 100230, 100234, 100235
 equal to:
 below:

100234 seconda fila di buche pontate in 36
 above:
 contemporary with: 100236, 100231, 100232, 100233, 100230, 100235
 equal to:
 below:

100235 seconda fila di buche pontate in 36
 above:
 contemporary with: 100236, 100231, 100232, 100233, 100234, 100230
 equal to:
 below:

100236 paramento murario in ciottoli, piano 2
 above: 100237
 contemporary with: 100230, 100231, 100232, 100233, 100234, 100235
 equal to:
 below: 100221, 100222, 100223, 100288

100237 limite fra il paramento murario in ciottoli del piano 2 e del piano 3
 above: 100241
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100236

100238 taglio per finestrone dx del piano 3
 above: 100242
 contemporary with: 100239, 100240
 equal to:
 below: 100241

100239 taglio per finestrone centrale del piano 3
 above: 100243
 contemporary with: 100238, 100240
 equal to:
 below: 100241

100240 taglio per finestrone sx del piano 3
 above: 100244
 contemporary with: 100239, 100238
 equal to:
 below: 100241

100241 paramento murario in ciottoli al di sopra del muro 36
 above: 100238, 100239, 100240
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100237

100242 finestrone dx del piano 3
 above: 100245
 contemporary with: 100243, 100244
 equal to:
 below: 100238

100243 finestrone centrale del piano 3
 above: 100246
 contemporary with: 100242, 100244
 equal to:
 below: 100239

100244 finestrone sx del piano 3
 above: 100247

- contemporary with: 100243, 100242
- equal to:
- below: 100240
- 100245 riempimento finestrone dx del piano 3
 - above:
 - contemporary with: 100246, 100247
 - equal to:
 - below: 100242
- 100246 riempimento finestrone centrale del piano 3
 - above:
 - contemporary with: 100245, 100247
 - equal to:
 - below: 100243
- 100247 riempimento finestrone sx del piano 3
 - above:
 - contemporary with: 100245, 100246
 - equal to:
 - below: 100244
- 100248 limite fra il pilastro sx in conci del piano 1 e il param. 20
 - above: 100220
 - contemporary with: 100213
 - equal to:
 - below: 100219
- 100249 buca puntaia nella parte bassa del pilastro in ciottoli (100201)
 - above:
 - contemporary with: 100210
 - equal to:
 - below:
- 100250 buca puntaia nella parte bassa del pilastro in ciottoli (100202)
 - above:
 - contemporary with: 100202
 - equal to:
 - below:
- 100251 buca puntaia nella parte bassa del pilastro in ciottoli (100202)
 - above:
 - contemporary with: 100202
 - equal to:
 - below:
- 100252 paramento murario in ciottoli (sotto le buche puntaie)
 - above: 100262
 - contemporary with: 100201, 100255, 100256, 100279
 - equal to:
 - below:
- 100253 buca puntaia in 2 a sx
 - above: 100231
 - contemporary with: 100262
 - equal to:
 - below:
- 100254 buca puntaia in 2 csx
 - above: 100280
 - contemporary with: 100262
 - equal to:
 - below:
- 100255 nicchia dx
 - above:

contemporary with: 100252
 equal to:
 below:

100256 nicchia sx
 above:
 contemporary with: 100252
 equal to:
 below:

100257 allungamento angolata dx finestra mediana sx
 above:
 contemporary with: 100258, 100259
 equal to:
 below: 100263

100258 allungamento angolata sx finestra mediana sx
 above:
 contemporary with: 100257, 100259
 equal to:
 below: 100263

100259 davanzale laterizi finestra mediana sx
 above:
 contemporary with: 100258, 100257
 equal to:
 below: 100263

100260 stipite sx finestra mediana sx
 above: 100263
 contemporary with: 100262, 100264
 equal to:
 below:

100261 stipite dx finestra mediana sx
 above: 100263
 contemporary with: 100262, 100264
 equal to:
 below:

100262 paramento murario in ciottoli (sopra le buche puntaie)
 above: 100263, 100269, 100271, 100272
 contemporary with: 100202, 100253, 100254, 100265, 100260, 100261, 100264, 100267,

100268
 equal to:
 below: 100252

100263 taglio per allungamento finestra mediana sx
 above: 100257, 100258, 100259
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100262, 100260, 100261

100264 arco laterizi finestra mediana sx
 above:
 contemporary with: 100262, 100260, 100261
 equal to:
 below:

100265 fessura/buca sopra la nicchia 6
 above: 100266
 contemporary with: 100262
 equal to:
 below:

100266 riempimento fessura 15

above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100265
 100267 finestra in alto a dx
 above: 100278
 contemporary with: 100262
 equal to:
 below:
 100268 finestra in alto a sx
 above: 10275
 contemporary with: 100262
 equal to:
 below:
 100269 taglio imposta della volta al centro
 above: 100270
 contemporary with:
 equal to: 100271, 100272
 below: 100262
 100270 peduccio centrale
 above: 10278
 contemporary with: 100273, 100274
 equal to:
 below: 100269
 100271 taglio peduccio dx
 above: 100273
 contemporary with:
 equal to: 100269, 100272
 below: 100251, 100262
 100272 taglio peduccio sx
 above: 100274
 contemporary with:
 equal to: 100271, 100269
 below: 100262
 100273 peduccio dx
 above: 10278
 contemporary with: 100270, 100274
 equal to:
 below: 100271
 100274 peduccio sx
 above: 100278
 contemporary with: 100273, 100270
 equal to:
 below: 100272
 100275 riempimento finestra in alto a sx
 above: 100276
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100268
 100276 finestra post finestra 18
 above: 100277
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100275
 100277 tamponamento finestra 26

above: 100278
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100276
 100278 soffitto volte a crociera
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100270, 100277, 100273
 100279 riempimento della fessura 12
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100262
 100280 riempimento della buca 4
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100254
 100281 riempimento della buca 3
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100253
 100282 inserimento marcapiano del piano 4
 above:
 contemporary with: 100209
 equal to:
 below: 100292, 100293, 100294
 100283 taglio per inserimento arco nel paramento murario in ciottoli, piano 4
 above: 100284
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100202
 100284 inserimento arco nel paramento murario in ciottoli, piano 4
 above: 100285
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100283
 100285 asportazione dell'arco nel paramento murario in ciottoli, piano 4
 above: 100241
 contemporary with: 100286, 100287, 100288, 100295
 equal to:
 below: 100284
 100286 asportazione dell'arco nel paramento murario in conci sq., piano 4
 above: 100241
 contemporary with: 100285, 100287, 100288, 100295
 equal to:
 below: 100299
 100287 asportazione dell'arco nel paramento murario in conci sq., piano 2
 above: 100244
 contemporary with: 100286, 100285, 100288, 100295
 equal to:
 below: 100299
 100288 asportazione dell'arco 8 nel paramento murario in ciottoli, piano 2

above: 100236
 contemporary with: 100286, 100285, 100287, 100295
 equal to:
 below: 100208

100289 taglio per finestrone sx del piano 4
 above: 100292
 contemporary with: 100290, 100291
 equal to:
 below: 100241

100290 taglio per finestrone centrale del piano 4
 above: 100293
 contemporary with: 100289, 100291
 equal to:
 below: 100241

100291 taglio per finestrone dx del piano 4
 above: 100294
 contemporary with: 100290, 100289
 equal to:
 below: 100241

100292 finestrone sx del piano 4
 above: 100282
 contemporary with: 100293, 100294
 equal to:
 below: 100289

100293 finestrone centrale del piano 4
 above: 100282
 contemporary with: 100292, 100294
 equal to:
 below: 100290

100294 finestrone dx del piano 4
 above: 100282
 contemporary with: 100293, 100292
 equal to:
 below: 100291

100295 taglio nel pilastro in conci sq. per arco sx del piano 1
 above: 100216
 contemporary with: 100286, 100285, 100288, 100287
 equal to:
 below: 100299

100296 taglio nel pilastrino 19 in conci sq. per arco sx del piano 1
 above: 100216
 contemporary with: 100297, 100205
 equal to:
 below: 100219

100297 taglio nel pilastrino 19 in conci sq. per arco centrale del piano 1
 above: 100215
 contemporary with: 100296, 100205
 equal to:
 below: 100219

100298 pilastro sx in conci sq. (piano 1)
 above: 100299
 contemporary with:
 equal to:
 below:

100299 pilastro sx in conci sq. (piani 2-3)

- above: 100295
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100298
- 100301 pilastro in conci sbozzati a squadro (piano1)
 - above: 100302
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below:
- 100302 imposta d'arco dx (piano1)
 - above: 100307
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100301
- 100303 taglio per asportazione arco 2
 - above: 100304
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100308
- 100304 tamponamento taglio 3 (realizzazione passaggio fra CF2 e 3?)
 - above:
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100303
- 100305 taglio per imposta d'arco sx (piano1)
 - above: 100306
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100307
- 100306 imposta d'arco sx (piano1)
 - above:
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100305
- 100307 muratura del pilastro in conci sbozzati a squadro sopra il piano1
 - above: 100208
 - contemporary with: 100203
 - equal to:
 - below: 100202
- 100308 muratura del pilastro in ciottoli (piano2)
 - above: 100303
 - contemporary with:
 - equal to:
 - below: 100307
- 100309 buca puntaia in 8
 - above:
 - contemporary with: 100308
 - equal to:
 - below:

Stratigraphic Dataset PT 9000 CA10 CF7 pp1.HM

- Name
- 100701 muro in ciottoli parte bassa
 - above: 100719

- contemporary with: 100702
equal to:
below:
- 10702 angolata dx parte bassa
above: 100719
contemporary with: 100701
equal to:
below:
- 10703 muro in ciottoli parte mediana
above: 100720
contemporary with: 100704, 100709
equal to:
below: 100719
- 10704 angolata dx parte mediana
above: 100720
contemporary with: 100703
equal to:
below:
- 10705 muro in ciottoli parte alta
above: 100721, 100723, 100724, 100727
contemporary with: 100706, 100707, 100708
equal to:
below: 100720
- 10706 angolata parte alta
above: 100712
contemporary with: 100705
equal to:
below:
- 10707 buca pontaiia in 5 (in alto)
above:
contemporary with: 100705
equal to:
below:
- 10708 buca pontaiia in 5 (in basso)
above:
contemporary with: 100705
equal to:
below:
- 10709 davanzale later. Finestra in basso a sx
above: 100723, 100724
contemporary with: 100703
equal to:
below:
- 10710 stipite sx apertura post 9
above: 100713
contemporary with: 100712
equal to: 100711
below: 100724
- 10711 stipite dx apertura post 9
above: 100713
contemporary with: 100712
equal to: 100712
below: 100723
- 10712 angolata laterizi dx
above: 100721

contemporary with: 100710, 100711
equal to:
below: 100706

10713 tamponamento apertura 9
above: 100714
contemporary with:
equal to:
below: 100710, 100711

10714 finestra mediana sx
above: 100725
contemporary with: 100715
equal to:
below: 100713

10715 finestra mediana dx
above: 100726
contemporary with: 100714
equal to:
below: 100712

10716 imposta d'arco in basso a sx
above:
contemporary with:
equal to:
below: 10727

10717 param murario misto in alto
above: 100722
contemporary with:
equal to:
below: 100721

10718 paramento in laterizi moderno
above:
contemporary with:
equal to:
below: 100722

10719 limite fra 1 e 3
above: 107003, 100704
contemporary with:
equal to:
below: 100701, 100702

10720 limite (taglio?) fra 3 e 5
above: 100705
contemporary with:
equal to:
below: 100703

10721 taglio sommitale sopra 5
above: 100717
contemporary with:
equal to:
below: 100712, 100705

10722 taglio sommitale di 17
above: 100718
contemporary with:
equal to:
below: 100717

10723 taglio dx inserim finestra 10-11
above: 100711

contemporary with:
 equal to:
 below: 100705
 10724 taglio sx inserim finestra 10-11
 above: 100710
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100705
 10725 finestra mod sx
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100714
 10726 finestra mod dx
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100715
 10727 taglio inserim arco 16
 above: 107016
 contemporary with:
 equal to:
 below: 100705
 Stratigraphic Dataset PT 9000 CA48 CF1-CF2.HM

Name

480101 paramento murario in ciottoli (filare 1)
 above: 480110
 contemporary with: 480201, 480109
 equal to:
 below:
 480102 paramento murario in ciottoli non orizz.(filare 4)
 above: 480114
 contemporary with: 480131, 480132, 480133, 480134
 equal to:
 below: 480108
 480103 taglio per piccola apertura in basso a dx
 above: 480104
 contemporary with:
 equal to:
 below: 480111, 480125
 480104 piccola apertura in basso a dx
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 480103
 480105 rialzamento in conci di grandi dimensioni
 above: 480106
 contemporary with:
 equal to:
 below: 480107
 480106 spalletta in laterizi del terrazzo odierno
 above:
 contemporary with:

- equal to:
below: 480105
- 480107 taglio sommitale delle mura (distruzione)
above: 480105
contemporary with:
equal to:
below: 480114
- 480108 limite orizzontale e verticale di una probabile ricostruzione
above: 480102
contemporary with:
equal to:
below: 480113
- 480109 pilastro dx in conci sbozzati a sq. (piano1)
above:
contemporary with: 480101
equal to:
below:
- 480110 paramento murario in ciottoli orizz.(filare 2)
above: 480110
contemporary with: 480115, 480116, 480117, 480118, 480204
equal to:
below: 480101
- 480111 paramento murario in ciottoli orizz. (filare 3)
above: 480112, 480103
contemporary with: 480119, 480120, 480121, 480122, 480123, 480124, 480125, 480207
equal to:
below: 480110
- 480112 paramento murario in ciottoli orizz. (filare 4)
above: 480113
contemporary with: 480126, 480127, 480128, 480140, 480210
equal to:
below: 480111
- 480113 paramento murario in ciottoli orizz. (filare 5)
above: 480108
contemporary with: 480129, 480130, 480212
equal to:
below: 480112
- 480114 paramento murario in ciottoli non orizz.(filare 5)
above: 480107
contemporary with: 480135, 480136, 480137, 480138, 480139
equal to:
below: 480102
- 480115 buca pontaia filare 2
above:
contemporary with: 480110
equal to:
below:
- 480116 buca pontaia filare 2
above:
contemporary with: 480110
equal to:
below:
- 480117 buca pontaia filare 2
above:

contemporary with: 480110
equal to:
below:
480118 buca pontaia filare 2
above:
contemporary with: 480110
equal to:
below:
480119 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:
480120 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:
480121 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:
480122 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:
480123 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:
480124 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:
480125 buca pontaia filare 3
above:
contemporary with: 480111
equal to:
below:

480126 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480112
equal to:
below:
480127 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480112
equal to:
below:
480128 buca pontaia filare 4

above:
contemporary with: 480112
equal to:
below:

480129 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480113
equal to:
below:

480130 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480113
equal to:
below:

480131 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480102
equal to:
below:

480132 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480102
equal to:
below:

480133 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480102
equal to:
below:

480134 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480102
equal to:
below:

480135 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480114
equal to:
below:

480136 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480114
equal to:
below:

480137 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480114
equal to:
below:

480138 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480114
equal to:
below:

- 480139 buca pontaia filare 5
above:
contemporary with: 480114
equal to:
below:
- 480140 buca pontaia filare 4
above:
contemporary with: 480112
equal to:
below:
- 480141 buca pontaia nel paramento 5
above:
contemporary with: 480105
equal to:
below:
- 480201 paramento murario in ciottoli sx (filare 1)
above: 480204
contemporary with: 480101
equal to: 480202
below:
- 480202 paramento murario in ciottoli msx.(filare 1)
above: 480205
contemporary with:
equal to: 480203, 480201
below:
- 480203 paramento murario in ciottoli centr.(filare 1)
above: 480206
contemporary with: 480216
equal to: 480202
below:
- 480204 paramento murario in ciottoli sx.(filare 2)
above: 480207
contemporary with: 480110
equal to: 480205
below: 480201
- 480205 paramento murario in ciottoli msx (filare 2)
above: 480281
contemporary with: 480204, 480206
equal to: 480201
below: 480202
- 480206 paramento murario in ciottoli centr.(filare 2)
above: 480209
contemporary with: 480217
equal to: 480205
below: 480203
- 480207 paramento murario in ciottoli sx (filare 3)
above: 480210
contemporary with: 480111
equal to: 480208
below: 480204
- 480208 paramento murario in ciottoli msx.(filare 3)
above:
contemporary with:
equal to: 480207, 480209
below: 480205

- 480209 paramento murario in ciottoli centr.(filare 3)
above: 480211
contemporary with: 480218
equal to: 480208
below: 480206
- 480210 paramento murario in ciottoli sx (filare 4)
above: 480212
contemporary with: 480112
equal to: 480211
below: 480207
- 480211 paramento murario in ciottoli centr.(filare 4)
above: 480214
contemporary with: 480218
equal to: 480210
below: 480209
- 480212 paramento murario in ciottoli .(filare 5)
above:
contemporary with: 480113
equal to: 480213
below: 480210
- 480213 paramento murario in ciottoli msx.(filare 5)
above:
contemporary with:
equal to: 480212, 480214
below:
- 480214 paramento murario in ciottoli centr.(filare 5)
above:
contemporary with: 480220
equal to: 480213
below: 480211
- 480216 buca pontaia (filare 1)
above:
contemporary with: 480203
equal to:
below:
- 480217 buca pontaia (filare 2)
above:
contemporary with: 480206
equal to:
below:
- 480218 buca pontaia (filare 3)
above:
contemporary with: 480209
equal to:
below:
- 480219 buca pontaia (filare 4)
above:
contemporary with: 480211
equal to:
below:
- 480220 buca pontaia (filare 5)
above:
contemporary with: 480214
equal to:
below:

Stratigraphic Dataset PT 9000 CA55 CF1 pp1-2.HM

Name

- 550101 muratura in conci sq.di dim medio-grandi a dx
above: 550104
contemporary with: 550102
equal to: 550118
below:
- 550102 muratura in conci sq.di dim medio-grandi presso il pilastro 11
above: 550107
contemporary with: 550101,
equal to: 550101, 550103
below: 550111
- 550103 muratura in conci sq.di dim medio-grandi a sx
above: 550109
contemporary with: 550101
equal to: 550102
below:
- 550104 limite della muratura a dx
above: 550106
contemporary with: 550107
equal to: 550119
below: 550101
- 550105 muratura in conci sq.di dim medio-piccole a dx
above: 550116
contemporary with:
equal to: 550106, 550102
below: 550104
- 550106 muratura in conci sq.di dim medio-piccole fra 14 e 15
above: 550123
contemporary with: 550108
equal to: 550105
below: 550104
- 550107 limite sopra il pilastro11
above: 550108
contemporary with: 550104
equal to: 550109
below: 550111, 550102
- 550108 muratura in conci sq.di dim medio-piccole sopra il pilastro11
above: 550123
contemporary with: 550106
equal to: 550110
below: 550107
- 550109 taglio a sx dell'apertura 13
above: 550110
contemporary with:
equal to: 550107
below: 550103
- 550110 muratura in conci sq.di dim medio-piccole a sx
above: 550123
contemporary with: 550101
equal to: 550108
below: 550109
- 550111 pilastro dell'apertura originaria sul prospetto 1

above: 550102
 contemporary with:
 equal to:
 below:

550112 taglio per apertura recente sulla sx del prospetto
 above: 550113
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550123

550113 apertura recente sulla sx del prospetto
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550112

550114 portale della fase moderna
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550123

550115 finestra della fase moderna
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550123

550116 taglio sopra l'angolata dx di 5
 above: 550117
 contemporary with:
 equal to: 550121
 below: 550105

550117 angolata dx sopra 5
 above: 550123
 contemporary with: 550101
 equal to: 550122
 below: 550116

550118 muratura in conci sq.di dim medio-grandi a sx (pp2)
 above: 550119
 contemporary with:
 equal to: 550101, 550201
 below:

550119 limite della muratura in conci sq.di dim medio-grandi a sx (pp2)
 above: 550120
 contemporary with:
 equal to: 550104, 550202
 below: 550118

550120 muratura in conci sq.di dim medio-piccole a sx (pp2)
 above: 550121
 contemporary with:
 equal to: 550105, 550203
 below: 550119

550121 taglio sopra la muratura 20 (pp2)
 above: 550122
 contemporary with:
 equal to: 550116
 below: 550120

550122 angolata dx sopra 20 (pp2)

- above:
contemporary with:
equal to: 550117
below: 550121
- 550123 taglio per apertura di portale e finestra moderni
above: 550114, 550115, 550112
contemporary with:
equal to:
below: 550117
- 550201 stipite sx dell'arco, in conci sq. di arenaria
above: 550202
contemporary with:
equal to: 550118
below:
- 550202 limite fra le murature in arenaria (conci m.-grandi e m.piccoli)
above: 550203
contemporary with:
equal to: 550119
below: 550201
- 550203 muratura in conci sq.di dim medio-piccole a sx dell'arco
above: 550210
contemporary with:
equal to: 550120
below: 550202
- 550208 stipite dx dell'arco, in conci sq.di alberese
above: 550209
contemporary with:
equal to:
below:
- 550209 taglio per l'arco in pietra (dx)
above: 550212
contemporary with: 550210
equal to:
below: 550201
- 550210 taglio per l'arco in pietra (sx)
above: 550211
contemporary with: 550209
equal to:
below: 550201
- 550211 imposta dell'arco a sx
above: 550213
contemporary with: 550212
equal to:
below: 550210
- 550212 imposta dell'arco a dx
above: 550213
contemporary with: 550211
equal to:
below: 550209
- 550213 arco in pietra
above:
contemporary with:
equal to:

- below: 550210, 550211
- 550214 arco in pietra precedente, visibile sul prospetto interno
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550215
- 550215 taglio per l'inserimento dell'arco 14
 above: 550214
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550219
- 550216 lembo di muratura sotto l'arco in pietra 14
 above: 550215
 contemporary with: 550219
 equal to:
 below:
- 550217 taglio per la sistemazione 18
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550214
- 550218 sistemazione finale dello stipite interno dx dell'arco 14
 above:
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550217
- 550219 muratura in bobbe di alberese
 above: 550225
 contemporary with: 550216, 550220, 550228, 550229
 equal to:
 below:
- 550220 apertura (piccola finestra/feritoia) nella muratura 19
 above:
 contemporary with: 550219
 equal to:
 below:
- 550221 tamponatura della finestra 20
 above:
 contemporary with: 550224
 equal to:
 below: 550220
- 550224 taglio sommitale del paramento in bozze di alberese
 above:
 contemporary with: 550221
 equal to:
 below: 550225
- 550225 taglio sommitale del paramento in bozze di alberese
 above: 550224
 contemporary with:
 equal to:
 below: 550219
- 550226 muratura in ciottoli alla base della muratura in alberese (prospetto 4)
 above: 550227
 contemporary with:
 equal to:

below:
550227 taglio fra 26 e 28
above: 550228
contemporary with: 550201
equal to:
below: 550226
550228 muratura in in alberese (prospetto 4, sx)
above:
contemporary with: 550219, 550229
equal to:
below: 550227
550229 muratura in alberese (prospetto 4, dx)
above:
contemporary with: 550228, 550219
equal to:
below:

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni:

BSP= Bullettino Storico Pistoiese, a cura della Deputazione di Storia Patria, Pistoia.

AM= Archeologia Medievale, All'Insegna del Giglio, Firenze.

ABELA E., *Lucca*, in *Archeologia urbana in Toscana* 1999, pp.23-44.

ADAM J.P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano, 1998

ANDREINI GALLI NORI N., *Palazzi Pistoiesi*, Lucca, 1991

ANDREINI A. CERRATO C. FEOLA G., *Dalla chiesa alto-medievale di S. Maria al Prato alla fondazione del complesso conventuale di San Francesco. Origini e trasformazioni urbane del prato di Piunte*, in GAI L. (a cura di) *San Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, Pacini Editore, Pisa 1993 pp. 27-46.

ANDREWS D., *L'archeologia della città bassomedievale*, AM, 1983, pp.124-142.

Archeologia nel territorio di Pistoia, (dattiloscritto) Pistoia, 1963-1988.

Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale, Mantova, 1999.

Archeologia urbana in Lombardia, Modena, 1984.

Atlante dei siti archeologici della Toscana, Biblioteca di Studi e materiali, Roma, 1993

BARLUCCHI A., *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardomedievale*, in *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, 2004, pp. 187-212.

BARTOLINI F., *Pistoia. scavi in piazza della Sala*, «Notizie degli scavi di Antichità» 1891, p. 159.

BALESTRACCI D., *La lotta contro il fuoco (XIII-XVI secolo)* in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV* 1987, pp. 417-438.

BALESTRACCI D. PICCINNI G., *Siena nel Trecento: assetto urbanistico e strutture edilizie*. Firenze, 1977.

BARBANERA M., *Storia dell'arte e archeologia* in *Dizionario di Archeologia*, 2000, pp. 311-319.

BELLI BARSALI I., *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Toscana nell'alto medioevo*, pp.461-554, Atti del 5° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Lucca 1971), Spoleto 1972.

BENCIVENNI M. DALLA NEGRA R. GRIFONI P., *Monumenti e istituzioni. Parte prima. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze, 1987.

BENCIVENNI M. DALLA NEGRA R. GRIFONI P., *Monumenti e istituzioni, Parte seconda. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze, 1992.

BERTI G., *La cappella di S.Anastasio e la Sala*, BSP s.III, 1983, pp. 71-94.

BERTI G., *Tracce di centuriazione romana nel territorio pistoiese*, BSP s.III, 1985 pp. 3-26.

BISCONTIN G. MIETTO D. (a cura di), *Le pietre nell'architettura, struttura e superfici*, Atti del convegno di studi Bressanone 25-28 giugno 1991, Padova.

BLAKE H., *Sepulture*, AM, 1983, pp. 175-197.

BOGNETTI G.P., *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane dell'alto medioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo*, VI settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1959, pp. 59-87.

BOCCHI F. GHIZZONI M. SMURRA R., *Storia delle città italiane dal Tardoantico al primo Rinascimento*, Torino, 2002.

BROGIOLO G. P., *Brescia. La città fra tarda antichità e altomedioevo: la crescita della stratificazione*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, pp. 88-91.

BROGIOLO G. P., *A proposito dell'organizzazione urbana nell'alto-medioevo* 1987, pp. 27-46.

BROGIOLO G. P., *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, 1988.

BROGIOLO G. P., *La città longobarda nel periodo della conquista*, in FRANCOVICH, NOYE' 1994, pp. 615-633.

BROGIOLO G. P. (a c), *Edilizia residenziale fra V e VIII secolo*, Atti del 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale -Monte Barro-Galbiate (Lecco) (2-4 settembre 1993), Mantova, 1994.

BROGIOLO G. P., *Prospettive per l'archeologia dell'architettura*, «Archeologia dell'Architettura», 1996, pp. 11-15.

BROGIOLO G.P. (a cura di), *Early medieval towns in West Mediterranean*, Atti del Convegno (Ravello 1994), Mantova, 1996.

BROGIOLO G.P., *Il futuro dei longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, 2000 vol I e II.

BROGIOLO G. P. CREMASCHI M. GELICHI S., *Processi di stratificazione in centri urbani, dalla stratificazione 'naturale' alla stratificazione 'archeologica'*, «Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale», 1, 1988, pp. 23-30.

BROGIOLO G. P. GELICHI S., *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari, Laterza, 1998

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medio evo*, Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 641-677.

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Le case descritte dal Codex traditionum ecclesiae ravennatis*, «Rendiconti dell' Accademia Nazionale dei Lincei», XXVII, 1972, pp. 159-181.

CAGIANO DE AZEVEDO M., *I palazzi tardoantichi e altomedievali*, Atti del XVI Congresso internazionale di Storia dell'architettura, Atene 1969, 1977, pp. 303-318.

CAGIANO DE AZEVEDO M., *Due "case" longobarde in Tuscia*, Atti del Colloquio di Archeologia Medievale, Palermo 1974, s.l., 1976, pp. 3-5.

CAGNANA A., *Archeologia della produzione fra tardo-antico e altomedioevo: le tecniche murarie e l'organizzazione dei cantieri*, in BROGIOLO (a cura di) 1994, pp. 39-52.

CAGNANA A., *La transazione al Medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema sovraregionale*, in I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze, pp. 445-448.

CAGNANA A., *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell' XI secolo*, «Archeologia dell'Architettura» II, 1998, pp. 75-100.

CAGNANA A., *I palazzi fortificati del vescovo di Genova fra IX e XI secolo*,

CAGNANA A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000.

CAGNANA A. M,ANNONI T., *Materiali e tecniche nelle strutture murarie di Luni. Risultati preliminari*, «Quaderni di studi Lunensi», 1, 1995 pp. 137-164.

- CAGNANA A. M,ANNONI T., *Materiali e tecniche nelle strutture murarie di Luni. Risultati preliminari*, «Quaderni del centro di studi lunensi», I, 1996 n.s.,(?) pp. 137-164, 261-268.
- CALSECCHI C., *Sculture romaniche del Duomo di Pistoia rinvenute durante i recenti lavori*, «Le Arti»,1939, pp.174-106.
- CANIGGIA G. MAFFEI G.L., *Città di fondazione romana. Lettura di impianti urbani pianificati*, Alinea, Firenze,
- CANTINO WATAGHIN G., *Urbs e civitas nella tarda antichità: linee di ricerca*, in DEMEGLIO LAMBERT 1992, pp. 7-42.
- CANTINO WATAGHIN G., *Archeologia dei monasteri. L'altomedioevo*, in 1° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 1997), Firenze, 1997, pp. 265-268.
- CANTINO WATAGHIN G. et al., *Topografia della "civitas christiana" tra IV e VI secolo* , in BROGIOLO 1996, pp. 17-43
- CAPECCHI G., *Vecchi rinvenimenti archeologici: uno "scavo" settecentesco in piazza del Duomo a Pistoia*, BSP s.III, 1979, pp. 73-82.
- CAPECCHI G. DE TOMMASO G., *Per la più antica storia della cattedrale pistoiese: l'area del Duomo e le sue adiacenze. Contributo ad una comparazione stratigrafica del nucleo urbano di Pistoia romana*, BSP s.III, 1982, pp. 7-36.
- CAPECCHI G., *La nuova stele 'fiesolana' di S. Mercuriale a Pistoia. Il monumento e i suoi reimpieghi*, BSP s.III, 1984, pp. 33-50.
- CAPORUSSOD., *Casteggio (Pavia). Necropoli romana*. «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 1987, pp. 155-158.
- CAPORUSSO D.(a c.), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, Milano, 1991.
- CARANDINI A., *Storie dalla terra*, Torino, 1991.
- CARANDINI A., *Storia e archeologia in Dizionario di Archeologia*, 2000, pp. 286-292.
- CARDARELLI A. CATTANI M. GIORDANI N. LABATE D. PELLEGRINI S., *Valutazione del rischio archeologico e programmazione degli interventi di trasformazione urbana e territoriale: l'esperienza di Modena*, in GELICHI 2001, pp. 31-40.

(La) carta archeologica come strumento di ricerca e pianificazione territoriale, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana Dipartimento alle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze, 2001

CARVER M.O.H., *Valutazione, strategie ed analisi dei siti pluristratificati* «AM» 1983, pp. 49-71.

CARVER M.O.H., *Archeologia urbana in Europa*, in *Archeologia urbana in Lombardia*, 1984, pp. 9-21.

CATTANI M., *Gis e carta archeologica della provincia di Modena*, in GOTTARELLI 1997, pp. 113-136

CERESA MORI A. RUFFA M., *Carta archeologica informatizzata dei rinvenimenti della città*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 2001-2002, Milano, 2004, pp.114-116.

CERRATO C. FEOLA G. MAFFEI C., *La fondazione del convento agostiniano di San Lorenzo a Pistoia e le sue fasi di sviluppo durante il XIV secolo*, «Pistoia-programma», 1992, pp. 19-33.

CHERUBINI G., (a c.) *Storia di Pistoia II. L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, Firenze, 1998.

CHERUBINI G., *Apogeo e declino del Comune libero*, in *Storia di Pistoia II*, 1998, pp. 41-87.

CHIAPPELLI A., *Della topografia di Pistoia*, BSP s.I, XXXII, 1930, pp. 174-193; XXXIII, , 1931, pp. 19-36 e 80-85.

CHIAPPELLI L., (senza titolo), BSP s.I, 1920, *Comunicazioni*, pp. 419-420.

CHIAPPELLI L., *L'età longobarda a Pistoia*, «Archivio Storico Italiano»LXXIX, 1921, pp. 227-338.

CHIAPPELLI L., *Storia di Pistoia nell'alto Medioevo*, Pistoia, 1932.

CECCHI A., *Il palazzo Sozzifanti*, BSP s.III, 1988, pp. 103-115.

CIAMPOLTRINI G., *Segnalazioni per l'archeologia di età longobarda in Toscana*, «AM», X, 1983, pp. 511-518.

CIAMPOLTRINI G., *Annotazioni sulla scultura di età carolingia in Toscana*, «Prospettiva», 62, 1991, pp. 59-66

CIAMPOLTRINI G., *Marmorari lucchesi d'età longobarda*, «Prospettiva», 62, 1991, pp. 42-48.

CIAMPOLTRINI G., *Rilievi del VI secolo in Toscana*, «Prospettiva», 65, 1992, pp. 44-49.

CIAMPOLTRINI G., *Un contributo per la 'lamina di Agilulfo'* «Prospettiva», 52, 1988, pp. 50-52

CIAMPOLTRINI G., *La trasformazione urbana a Lucca tra XI e XIII secolo. Contributi archeologici*, "Archeologia Medievale", XIX, 1992, pp. 701-728.

CIAMPOLTRINI G., *Città frammentate e città fortezza. Storie urbane della toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in FRANCOVICH, NOYE' 1994, pp. 615-633.

CIAMPOLTRINI G., *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, AM, XXI, 1994, pp. 597-628.

CIAMPOLTRINI G., *Lucca. La prima cerchia*, Centro Italiano di Studi sui Circuiti Urbani (CISCU), Lucca, 1995.

CIAMPOLTRINI G., *Archeologia lucchese d'età comunale II: gli "astrachi" di Lucca e le fosse di Paganico*, AM, XXV, 1998, pp.213-227.

CIAMPOLTRINI G., *La "piazza del Comune" di Castelfranco di Sotto. Lo scavo archeologico di piazza Remo Bertoncini e la nascita di un antico castello del Valdarno Inferiore*, Siena, 1998

CIAMPOLTRINI G., *La cattedrale di Santa Reparata a Lucca. Per un riesame delle pavimentazioni musive del IV secolo*, in MORLIER H., *La mosaïque gréco-romaine*, XI, vol.1, Roma, 2005.

Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV, 12° Convegno Internazionale di Studi Medioevali di Storia e d'Arte (Pistoia, 1987). Pistoia, 1990.

CITTER C., *La trasformazione di aree ed edifici pubblici nelle città toscane fra tardo antico e altomedioevo* in 1° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Pisa 1997), Firenze, 1997, pp. 27-30.

CITTER C. VACCARO E., *Le costanti dell'urbanesimo altomedievale in Toscana (secoli IV-VIII)*, in 3° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2003). Firenze, 2003, pp. 309-313.

CODAGNONE A., *Luca*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, 1993, pp....

CORRETTI A., *Ne aque eleventur. Una nuova iscrizione tardo-antica da Pistoia*, AM, XXVI, 1999, pp.377-386.

CRESCIOLI M. NICCOLUCCI F. TONGHINI C. VANNINI G., *PETRA: un sistema integrato per la gestione dei dati archeologici*, «Archeologia e Calcolatori»11/2000, pp. 49-98.

CURTI F. RISTORI C., *L'oppidum di Pistoia: nuove testimonianze sulle cinte murarie*, BSP s.III, 1987, pp. 3-24.

CURTI RISTORI., *Pistoia - Convento di San Mercuriale*, in *Studi e materiali: scienze dell'antichità in Toscana* (a cura della Soprintendenza Archeologica per la Toscana) Roma, L'Erma di Bretshnider, 1991, pp. 280-281.

CUSTER A. NIERI CALAMARI N., *Foglio 105, Lucca. Edizione della carta d'Italia al 100.000*, Firenze, 1958.

D'ERRICO F. PANTO'G., *La pratica e l'evoluzione del fare archeologia in Italia nell'esame di «Notizie degli Scavi», anni 1926-1943*, AM 1985, pp. 593-604.

DE MARINIS G., *Lo scavo del Battistero (1976-1977)*, in PIANCASTELLI POLITI NENCINI, 1993, pp.101-120

DE TOMMASO G., *L'epoca antica*, in VANNINI 1985, pp. 41-53.

DELLA TORRE S. MANNONI T. PRACCHI V. (a c.), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*, Atti del Convegno di Como 23-26 ottobre 1996, Como, 1999.

DEGASPERI A., *La moneta nel Medio Valdarno Inferiore: osservazioni sulla circolazione monetaria tra Lucca e Pistoia fra alto- e bassomedioevo*. AM 2003, pp.557-568.

DEGASPERI A., *Sepolture urbane e viabilità a Lucca fra tarda antichità e altomedioevo*, AM 1995, p.537.

DEMEGLIO P., *Città e cinte difensive nell'Italia Annonaria*, in DEMEGLIO LAMBERT, 1992, pp. 43-53.

DEMEGLIO P. LAMBERT C. (a c.), *La "civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo*, I Seminario di studio (Torino 1991), Torino, 1992.

Dizionario di archeologia, FRANCOVICH R. MANACORDA D., (a c.) Bari 2000.

DIZIONARIO GEOGRAFICO, FISICO, STORICO DELLA TOSCANA, Firenze, 1843

DUPRE THESEIDER, *Problemi della città nell'alto Medioevo*, in *La città nell'Alto Medioevo*, Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, VI, Spoleto 1959, pp. 13-46.

DUPRE THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)* Atti del 2° Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Roma 5-6 sett. 1961), Padova, 1964., pp. 55-109.

DURANTE A.M. (a c.), *Città antica di Luna. Lavori in corso*, La Spezia, 2001.

DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1981).

FABBRI F., *Le importazioni di ceramica africana a Pistoia e nella Valdinievole*. BSP s.III, 1999, pp. 57-74.

FASOLA U. FIOCCHI NICOLAI., *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *La cattedrale in Italia* 1989, pp.

FERRALI S., *A proposito della prima cinta di mura della città di Pistoia*, BSP, Notizie, s.II, 1961, pp. 417-418.

FERRALI S., *Trovamenti archeologici in Ripa della Comunità*, BSP s.II, Notizie, 1961, p. 419.

FERRALI S., *Fasti e nefasti di un monumento. Appunti di storia della Cattedrale di Pistoia*, Pistoia, 1956.

FERRALI S., *Aenigmata Pistoriensia*, BSP. s. II, V, 1962, pp. 5-20; V, 1963, pp. 3-25; VI, 1964, pp. 21-39.

FERRALI S., *Ancora una torre in Via della Torre*, BSP s.II, Notizie, 1963, pp. 188-189.

FERRALI S., *Ebbe Pistoia un acquedotto in epoca romana ?*, BSP s.II, *Varietà*, 1964, pp.85-88.

- FERRALI S., *A proposito di "Trenfuni"*, BSP s.II, *Miscellanea*, 1968, pp.131-134.
- FERRALI S., *La cattedrale di Pistoia, il Campanile e il Battistero di S. Giovanni in Corte*, Pistoia, 1977
- FRANCESCONI G.P., *Il mercato di Pistoia nel secolo X. La tenuta faticosa di un luogo di scambio locale*, in *La rinascita del mercato nel X secolo*, Roma, 2012, pp. 37-54
- FRANCESCONI G.P. *Introduzione in Liber hominum et personarum comitatus pistorii (1293-1294)*, (cura di G.Francesconi), Firenze, 2010.
- FRANCOVICH R. GELICHI S. MELLONI D. VANNINI G., *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato 1976/77*, Firenze 1978.
- FRANCOVICH R. NOYE' G., *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno Internazionale (Siena 1992), Firenze, 1994.
- FRANCOVICH R. PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena, 28 settembre-10 ottobre 1987), Firenze, 1988.
- GAI L., *Reperti fittili in Ripa del sale*, BSP s.III, *Notizie*, 1978, p. 179.
- GAI L., *Centro e periferia: Pistoia nell'orbita fiorentina durante il '500*, in *Pistoia : una città nello Stato Mediceo*, Pistoia, 1980, pp. 9-147.
- GAI L., *Il secolo XIII nella storia pistoiese*, Quaderni degli Incontri pistoiesi di Storia, Arte, Cultura, 5, 1981.
- GAI L. *L'altare argenteo di S. Jacopo nel Duomo di Pistoia*, Torino, 1985
- GAI L., *Il Palazzo Pretorio di Pistoia*, «il Tremisse», XIII, 1, 1988, pp. 32-43.
- GAI L. «*Il Palazzaccio*». *Storia di una sconfitta urbanistica*, «il Tremisse», XV, 1, 1990, pp. 12-23
- GAI L. (a cura di), *S. Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, Pistoia-Pisa, 1993.
- GALETTI P., *Le strutture insediative nelle legislazioni barbariche*, in BROGIOLO 1994, pp. 15-23.
- GARZELLA G., *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardo antico alla città murata del secolo XII*, Napoli, 1990.

GARDINI A. MILANESE M., *L'archeologia urbana a Genova negli anni 1964-1978*, «AM» 1979, pp.129-170.

GASPARRI S., *Il regno Longobardo in Italia, strutture e funzionamento di uno stato altomedievale*, in GASPARRI CAMMAROSANO (a c.), *Langobardia*, Udine, pp. 237-307.

GELICHI S., *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia-Romagna: il castello di Godefredo presso Cittanova e il "castrum Santi Cassiani" di Imola*, AM 1989, pp. 171-190

GELICHI S., *Modena e il suo territorio nell'alto medioevo*, in *Modena dalle origini all'anno Mille*, pp. 551-576.

GELICHI S., *Testimonianze archeologiche di età longobarda in Emilia-Romagna: le sepolture*, Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, XXXVI, Ravenna, 1989, pp. 149-188.

GELICHI S., *Archeologia urbana a Ferrara. Prima e dopo il castello*. Ferrara 1993.

GELICHI S. *La città in Emilia-Romagna tra tardo-antico ed alto-medioevo*, in FRANCOVICH, NOYE' 1994, pp. 567-600.

GELICHI S. *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VIII secolo*, in BROGIOLO 1994, pp. 157-167.

GELICHI S., ABERTI A., LIBRENTI M., *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze, 1999.

GELICHI S., *Archeologia funeraria. Il Medioevo*, in *Dizionario di archeologia* 2000, pp.150-154.

GELICHI S., *L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del nord Italia tra Antichità ed Alto Medioevo*, in DUPRE' RAVENTOS X. REMOLA' J.A., *Sordes Urbis. La eliminacion de residuos en la ciudad romana*, Roma , 1996. Roma, 2000, pp. 13-23.

GELICHI S., (a c.) *Dalla carta del rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, Atti del Convegno (Cesena, 5-6 marzo 1999), Firenze, 2001.

GINORI LISCI C., *Il R° Commissariato delle Antichità e Belle Arti della Toscana nel suo primo anno di vita. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Firenze, 1891.

- GOTTARELLI (a c.) *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: Gis-Internet*, 7° ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (certosa di Pontignano 1997), Firenze, 1997.
- GRECI R., *Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia Medievale*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, 1990, pp. 439-464.
- GURRIERI F., *schede brevi dell'attività restaurativa 1969-70 ai monumenti della provincia di Pistoia*, BSP, s.III, 1970, pp.28-46.
- GURRIERI F., *Il Campanile della Cattedrale di Pistoia*, BSP, s.III, 1971, pp.93-107.
- GURRIERI F., *Il battistero di S.Giovanni in Corte a Pistoia*, Pistoia, 1975.
- GURRIERI F., *L'architettura del San Mercuriale a Pistoia*, Firenze, 1989.
- GURRIERI F., *La Piazza del Duomo a Pistoia*, Bergamo, 1995.
- GUZZO P.G., *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna, 1993.
- JORI G., *Archeologia nel territorio di Pistoia 1963-1988*, s.l., (dattiloscritto) 1988?
- JORI G. (a cura di), *Pistoia in età romana. I documenti archeologici*, Pistoia, ed. a cura della circoscrizione n°1 del Comune di Pistoia, 1993.
- JORI G., (a cura di), *Pistoia e il suo territorio in età romana*, estr.«Pistoria 1993», Pistoia, 1994.
- HARRIS E. C., *Principi di stratigrafia archeologica*, Urbino, 1983.
- HERLIHY D., *Medieval and Renaissance, Pistoia. The social History of an Italian Town 1200-1430*, New Haven-London, Yale University Press (trad.It.: *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento 1200-1430*, Firenze, 1972.).
- HUDSON P.J., *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*. Firenze, 1981.
- HUDSON P.J., *La dinamica insediativa nell'area del cortile del Tribunale di Verona. L'età Medievale*, AM 1985, pp. 281-302.
- HUDSON P.J., *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, vol.II, Pavia, 1987, pp. 237-315.
- LA ROCCA C., *Dark ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in un acittà dell'Italia settentrionale*, AM 1986, pp. 31-78.

LA ROCCA C., *Archeologia e storia. Il Medioevo*. in *Dizionario di archeologia*, 2000, pp. 305-311.

LEPORATTI S., *Paesaggi urbani fra tarda antichità e medioevo. Una lettura archeologica dell'area di piazza del Duomo a Pistoia*, tesi di laurea (Università di Firenze, rel. Prof. Guido Vannini), a.a. 2005-2006

LEPORATTI S., *L'acqua come problema e come risorsa per la città medievale: le opere pubbliche del comune di Pistoia nella pianura e nel suburbio orientale (secc. XII-XIV)* in GALTAROSSA M. GENOVESE L. (a cura di), *La città liquida-la città assetata: storia di un rapporto di lunga durata*, Roma 2013 (c.s.)

LUNI M. ERMETI A.L., *Le mura di Urbino tra Tardoantico e Medioevo*, in 1° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa, 1997, pp. 41-50.

LUSUARDI SIENA S., *Ancora sulle torri "tarde" delle mura di Como*, in *Archeologia urbana in Lombardia. Como*, (Catalogo Mostra ott.-nov. 1984) Como, 1984, pp. 67-77.

LUSUARDI SIENA S. *Insedimenti goti e longobardi in Italia settentrionale*, in Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, XXXVI, Ravenna, 1989, pp.191-225.

MAETZKE G., *Una cronaca degli scavi*, in PIANCASTELLI POLITI NENCINI, 1993, pp.187-190.

MAGNO A. MILLEMACE., *Probabile rinvenimento in via Covour di un tratto delle mura altomedievali della città di Pistoia*, BSP s.III, 2000, pp.206-207

MAGNO A. MILLEMACE G. PERAZZI ., *Indagini archeologiche sul pons Bonituri a Pistoia*, BSP s.III, 2000, pp. 169-178.

MANACORDA D., *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, «Quaderni di Storia», 16, 1982, pp. 85-119

MANACORDA D., (a c.) *Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi*. 1982-90, voll.1-6.

MANACORDA D., *Archeologia e storia. Il mondo classico*, in *Dizionario di archeologia*, 2000, pp. 296-305.

MANNONI T., *Vie e mezzi di comunicazione* AM 1983, pp. 213-222.

MANNONI T., *Archeologia della produzione*, in FRANCOVICH PARENTI, 1988, pp. 403-421.

MANNONI T., *Cronotipologia*, AM 1989, pp. 647-661.

MANNONI T. et al., *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra, superfici e strutture in Liguria*, in BISCONTIN G. MIETTO D. (a.c.)1991, pp 151-162.

MANNONI T. 1999, *Modi di costruire storici a Genova e nelle valli del Ceresio. Primi risultati di una ricerca*, in DELLA TORRE S. et al. (a.c.) 1999, pp.481-492.

MENEGHINI R. SANTANGELI VALENZANI R., *Sepolture intramurane a Roma tra V e VII secolo d.C.*, in «AM» 1995, pp.283-290.

MENEGHINI R. SANTANGELI VALENZANI R., *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, in A» 1996, pp.53-99.

MENGOZZI G., *La città italiana nell'alto Medio Evo*.Roma, 1914.

MELANI V., *Itinerari pistoiesi*, Pistoia, 1970.

MILLEMACE G. PATERA A., *L'oratorio di San Gaetano nel complesso di San Paolo Apostolo a Pistoia*, BSP s.III, XXXI, pp. 89-112.

MILLEMACE G., *Note di topografia urbana: la porta settentrionale di Pistoia tra l'altomedioevo e la prima età comunale*, BSP 2011, pp. 43-59.

MILANESE M., *La carta archeologica della Provincia di Pistoia. Siti censiti e siti previsti, tra inventario, ricognizione e rischio archeologico* in *La carta archeologica come strumento di ricerca e pianificazione territoriale*, 2001, pp.

Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di storia e di Archeologia vol.I-II, Modena, 1989.

- MORETTI I., *Le pietre della città*, in CHERUBINI G. 1998, pp. 227-274.
- NERI LUSANNA E. RUSCHI P., *Santa Maria a Ripalta. Aspetti della cultura artistica medievale a Pistoia*, Firenze, 1992.
- NELLI R., *Il convento agostiniano di san Lorenzo a Pistoia: un «archivio» per la città?*, «BSP»2003, pp. 87-99.
- NIERI CALAMARI N., *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, “Studi Etruschi”, VI, 1932, pp. 87-122.
- ORTALLI J., *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità: fonti archeologiche per la Cispadana*. Corso di Cultura sull’Arte Ravennate e Bizantina, XXXIX, Ravenna, 1992, pp. 557, 605.
- ORTALLI J., *La tecnica di costruzione delle strade di Bologna tra età romana e Medioevo*, «AM» 1984, pp.379-394.
- Paesaggi urbani dell’Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Studi e Testi di Storia Medievale, 15, Bologna, 1988.
- PAMPALONI G., *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull’urbanistica fiorentina*, Roma, 1973.
- PANI ERMINI L., *Renovatio murorum tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il Ducato Romano*, Atti delle Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, XXXIX, Spoleto 1992.
- PANI ERMINI L., *Città fortificate e fortificazioni delle città italiane fra V e VI secolo*, «Rivista di Studi Liguri», LIX-LX. 1993-1994, pp. 193-206.
- PANI ERMINI L., *La ‘città di pietra’: forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1998, pp. 211-255.
- PANI ERMINI L., *Il recupero dell’altura nell’ Alto Medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell’Alto Medioevo*, XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull’ Alto Medioevo, Spoleto, 1999, pp. 613-672.

PANI ERMINI L., *Pistoia* (scheda), in TESTINI CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI, 1989.

PAPPAGALLO G. FORTUNA A.M., *Il complesso di San Lorenzo a Pistoia. Vicende costruttive : nuovi elementi di conoscenza*, «Pistoia-programma», 1992, pp. 34-53

PARENTI R., *Sulla possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in FRANCOVICH PARENTI 1988, pp. 280-302.

PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH PARENTI 1988, pp.249-279.

PAROLI L.DELOGU P.(a c.), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del seminario (Roma, 1992). Firenze, 1993.

PASQUINUCCI M. MENCHELLI S., *La cartografia archeologica. Problemi e prospettive*. (Pisa, 21-22 marzo 1988), Pisa, 1989.

PELLEGRINI G., *Pistoia. Scavi archeologici in piazza del Duomo*, "Notizie degli Scavi", 1904, pp. 241-271.

PERAZZI P., *Provvedimenti di tutela della Soprintendenza Archeologica della Toscana*, BSP, s.III, 2001, pp.272-277.

PERAZZI P., *Interventi archeologici nel centro storico di Pistoia. Palazzo de' Rossi*, BSP s.III, 2001, p.272.

PERAZZI P., *Interventi archeologici nel centro storico di Pistoia. Campanile della Cattedrale*, BSP s.III, 2001, pp. 268-271.

PERAZZI P. MAGNO A. MILLEMACE G., *Interventi archeologici nel centro storico di Pistoia. Piazza del Carmine-via Santa*. BSP s.III, 2001, pp. 267-268.

PIANCASTELLI POLITI NENCINI (a cura di), *La chiesa ss.Giovanni e Reparata. Dagli scavi archeologici al restauro*, Lucca, 1993.

PINTO G., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, 1993.

PINTO G., *Pistoia alla fine del XIII secolo: un profilo*, in *Statuti Pistoiesi del secolo XIII*, pp. 1-14.

NIERI CALAMARI N. *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, «Studi Etruschi», IV , 1930, pp. 343-356

QUIROS CASTILLO J.A., *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo*, Mantova, SAP, 2001.

QUIROS CASTILLO J.A., *Architettura altomedievale lucchese: la cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata*, «Archeologia dell'Architettura»V, 2001, pp. 131-154.

RAUTY N., *Linee di sviluppo urbanistico del centro storico*, in *Il centro storico di Pistoia*, Atti del Convegno tenuto a cura della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Pistoia (Pistoia 24 aprile 1968), Pistoia, 1968, pp.4-18.

RAUTY N. (a c.), *Schede per un catalogo dell'architettura pistoiese. Palazzo Rossi Cassigoli*, BSP, s.II, 1965, pp. 107-114.

RAUTY N., *La via consolare Cassia attraverso Pistoia*, BSP s.II, 1966, pp. 3-14.

RAUTY N., *Appunti di metrologia pistoiese*, BSP,s.III, 1975, pp. 14-19.

RAUTY N., *Immagini e documenti di Pistoia fra '800 e '900*, «Pistoia Programma. Serie documenti, 2», Pistoia,1976.

RAUTY N. (a cura di), *Schede per un catalogo dell'architettura pistoiese. Case torri. Via Puccini*, BSP s.III, 1977, pp.163-167.

RAUTY N., *Nuovi documenti per la storia del Palazzo degli Anziani di Pistoia*, BSP s.III, 1977, pp.129-146.

RAUTY N., *Cenni di topografia urbana a Pistoia verso la metà del Trecento*, BSP s.III, 1977, pp. 3-34.

RAUTY N., *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia. Storia e restauro*, I, Firenze, 1981.

RAUTY N., *Immagini della città dagli statuti pistoiesi del Duecento*. Quaderni degli Incontri pistoiesi di Storia, Arte, Cultura, 36, 1986.

RAUTY N., *Storia di Pistoia I. Dall'alto medioevo all'età precomunale (406-1105)*, Firenze, 1988.

RAUTY N., (a cura di), *Schede per un catalogo dell'architettura pistoiese. Case torri. Palazzo Rospigliosi in via delle Taverne.*, BSP s.III, 1988, pp. 71-....

RAUTY N., *Il palazzo degli Anziani*, in ANDREINI GALLI NORI 1991, pp.268-269.

RAUTY N., *Il palazzo Pretorio o del Podestà*, in ANDREINI GALLI NORI 1991, pp.270-271.

RAUTY N., (a cura di), *Schede per un catalogo dell'architettura pistoiese. Palazzo Pallavicini-Rospigliosi in via del Duca a Pistoia*, BSP s.III, 1988, pp. 71-78.

RAUTY N. (a cura di), *Schede per un catalogo dell'architettura pistoiese. La casa del crociato*, BSP s.III, 1997, pp. 131-140.

RAUTY N. LOTTI., *Palazzo Rossi-Cassigoli*, BSP s.III, 1975, pp. 21-27.

REDI F., *Edilizia civile ed ecclesiastica a Pistoia in età comunale*, Incontri pistoiesi di storia, arte e cultura, 30, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1985.

REDI F., *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze 1989.

REDI F., *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli, 1991.

RICCI A., *La documentazione scritta nella ricerca archeologica sul territorio: un nuovo schema di schedatura*, AM, X, 1983, pp.495-506.

RIESCH., *Pistoia. Via degli Orafi* «Studi Etruschi», VI, 1932, p.430.

RIESCH., *Pistoia. Via degli Orafi* «Studi Etruschi», VII, 1933 p.346.

RIESCH., *Pistoia. Via del Duca*, «Studi Etruschi», VII, 1933 p.346.

(Il) *Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi Medioevali di Storia e d'Arte (Pistoia 1964) Pistoia, 1969.

RONZANI M., *Lo sviluppo istituzionale di Pistoia, alla luce dei rapporti con il Papato e l'Impero fra la fine del secolo XI e l'inizio del Duecento*, in GUALTIERI P., *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo* (secoli XIII-XIV), Pistoia 2008, pp. 19-72.

RONZANI M., *I conti Guidi, i conti Alberti e Pistoia dall'inizio del secolo XII al 1177*, BSP, 2010, pp. 91-107.

ROSSI P.(a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, Einaudi, 1987.

ROTILI M. (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, atti delle VII giornate di studio sull'età romano-barbarica, Benevento, 1999, Napoli.

SCAMPOLI E., *Firenze. Archeologia di una città*, Firenze, 2010

SANTOLI Q., *La podesteria pistoiese di Venetico di Caccianemici*, «BSP», 1921, pp.110-131.

SELLA M., *Glossario Latino Emiliano* «Studi e Testi», 74, Città del Vaticano, 1932.

Sepulture e necropoli tra tardo-antico ed altomedioevo nell'Italia nord-occidentale, Atti della giornata di studi o in ricordo di Nino Lamboglia, «Rivista di Studi Liguri» Genova, 1988.

SESTAN E., *Alto Medioevo. Scritti vari*, Firenze, 1988.

SESTAN E., *Società e istituzioni a Firenze, Fiesole, Pistoia*, in SESTAN 1988, pp...

SETTIA A., *Tra azienda agricola e fortezza. Case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, «AM», 1980, pp. 31-54

SETTIA A., *L'esportazione di un modello urbano: torri e case forti nelle campagne del nord Italia*, «Società e storia», 12, 1981.

SETTIA A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere, sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984.

SETTIA A., *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*. 1988, pp...

SETTIA A., *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, atti del 13° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 1992, Spoleto 1993, pp.

SZABO' T., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Biblioteca di Storia Urbana Medievale, 6, Bologna, 1992.

SZABO' T., *Strade e sicurezza nel territorio di Pistoia (secoli XII-XIV). Ricerche sulla politica viaria di un comune medievale*, in SZABO' T. 1992, pp.195-234.

TABACCO G., *La città vescovile nell'Alto Medioevo*, in ROSSI 1987, pp. 367-345.

(Il) territorio pistoiense dall'Alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, 2004.

TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINE L., *La cattedrale in Italia*, (Actes du XI Congrès International d'Archeologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 Sept.1986)1989, pp. 5-229.

TONDO L., *Flavia Pituria*, BSP s.III, 1981, pp. 3-28

TONDOL., *La documentazione numismatica*, in VANNINI 1985, pp.472-480.

TRAINA G., 'Continuità' e 'visibilità': *premesse per una discussione sul paesaggio antico*, «AM» 1989, pp.

TURI P., *I resti della chiesa di San Pietro Apostolo alle Croci a Pistoia*, «BSP», 1962, pp. 32-47.

VIGNOLI P., *Il "Liber censuum" del comune di Pistoia. Studio preparatorio all'edizione critica integrale*, Pistoia, 2004

VANNINI G., *Un intervento di archeologia medievale a Pistoia: San Michele in Forcole*, «Quaderni dell'Assessorato alla Cultura», Pistoia, 1976.

VANNINI G. (a c.), *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. Indagini archeologiche*, II, 1, Firenze, 1985.

VANNINI G. (a c.), *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. I documenti archeologici*, II, 2, Firenze, 1987.

VANNINI G., *Un problema topografico alle origini della formazione di Firenze comunale: S.Maria Fereleuba* in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, Firenze, 1977, pp.51-61.

VANNINI G., *Pistoia - Area archeologica dell'antico vescovado* in *Studi e materiali: scienze dell'antichità in Toscana* (a cura della Soprintendenza Archeologica per la Toscana) Roma, 1991, pp. 279-280.

VANNINI G., *Pistoia altomedievale. Una rilettura archeologica*, in *Pistoia e la Toscana nel medioevo*,1997, pp.36-54.

VANNINI G. NUCCIOTTI M. DONATO E., *Archeologia dell'edilizia storica e costruzione del documento archeologico. Problemi di popolamento mediterraneo*, «Arqueologia de la Arquitectura», 2/2003, pp. 249-273.

VANNUCCHI E., *Tradizione ed uso della Institutio canonicorum Aquisgranensis a Pistoia*, BSP, s. III, XXXI, 1996, pp. 5-23.

VANNUCCHI E., *Pistoia e la Toscana nel medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997.

VIOLANTE C., FONSECA C.D., *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Il romanico pistoiese*, pp. 303-346.

WARD PERKINS B., *Lo scavo nella zona nord del Foro. Sepolture e pozzi d'acqua*, in *Scavi di Luni*, vol.II, Roma, pp. 633-638, 664-671.

WARD PERKINS B., *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, «Quaderni del centro di Studi Lunensi», 3, pp. 33-45

WARD PERKINS B., *Two Bizantines houses at Luni*, «Papers of the British School at Rome», XLIX, pp. 91-98.

WARD PERKINS B., *La città altomedievale*, AM, 1983, pp. 111-124.

WICKHAM C., *La città altomedievale. Una nota sul dibattito in corso*, AM, 1988, pp. 649-651..

WICKHAM C., *L'Italia e l'altomedioevo*, AM, 1988, pp. 105-124.

Fonti Edite:

Liber Censuum = SANTOLI Q. (a cura di), *Liber censuum Comunis Pistorii*, Pistoia, 1915.

STATUTI XII = RAUTY N. (a cura di), *Statuti Pistoiesi del secolo XII*, Pistoia, 1996.

B. = *Breve dei Consoli* [1140-1180]

S. = *Statuto del Podestà* [1162-1180]

STATUTI XIII = NELLI R. PINTO G. (a cura di), *Statuti Pistoiesi del secolo XIII*, Studi e Testi, 16, Pistoia, 2002.

ST. II = *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* (1284)

ST. III = *Statutum Potestatis Comunis Pistorii* (1296)